Quotidiano / Anno LV / N. 3 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 5 gennaio 1978 / L. 200

Proteste in Italia contro il referendum farsa di Pinochet

A pag. 8

Dopo il vertice con Sadat Carter (da ieri a Parigi) ha incontrato Giscard

In ultima

Significativi sviluppi della situazione politica

Aperto tra i partiti il confronto sul programma e sul nuovo governo

Dichiarazione di Chiaromonte - Nel « vertice » di ieri quattro partiti (Pci, Psi, Psdi e Pri) hanno ribadito di ritenere superato il monocolore - Presa d'atto dc

Il compagno Gerardo Chiaromonte, al termine dell'incontro di ieri fra i sei partiti, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Abbiamo partecipato alla riunione indetta dalla DC per l'aggiornamento e l'adeguamento dell'accordo a 6 per quel che riguarda la politica economica, convinti come siamo della necessità di andare avanti e sviluppare il metodo dell'intesa fra tutte le forze democratiche per trovare soluzioni idonee ai problemi drammatici del Paese. Questa ricerca unitaria fu alla base del lavoro che venne svolto nei mesi di giugno e luglio e che sboccò nell'accordo a 6. A questo metodo ci siamo ispirati, successivamente, nel Parlamento e nel Paese, e vogliamo ispirarci anche nella situazione attuale. Nella riunione di oggi sono stati individuati alcuni temi di politica economica, sui quali cercare di giungere, nei prossimi giorni, a indicazioni e proposte precise.

Noi comunisti abbiamo sollevato, tuttavia, due questioni.

La prima è relativa al fatto che è necessario allargare la discussione fra i partiti ad altre questioni, oltre a quelle, pur importantissime, della politica economica: e questa necessità è stata affermata anche dalla DC. Abbiamo fatto riferimento così ai problemi dell'ordine pubblico (riforma della pubblica sicurezza e sindacato di polizia; attuazione della riforma dei servizi di informazione e di sicurezza; leggi già presentate dal Governo; ecc.), a quelli delle nomine principalmente negli istituti di credito, ad altri ancora. Abbiamo chiesto inoltre che sia convocata al più presto una riunione fra i partiti e i gruppi parlamentari per discutere la questione dei "*referendum*" e anche quella della legge sull'aborto.

Più in generale, abbiamo riaffermato la posizione nostra circa l'esigenza di un rapido cambiamento del quadro politico e di governo, per dare vita ad un governo di emergenza adeguato alla gravità e profondità della crisi. E' nostra opinione che più a lungo si protrarrà la situazione politica attuale, più confusa e anche gravida di pericoli può diventare la vita politica e sociale del Paese. Abbiamo riscontrato, nella riunione, che per la necessità di un cambiamento a breve scadenza si sono pronunciati, oltre ai compagni socialisti e ai repubblicani, anche i socialdemocratici; sono così 4 i partiti che ritengono superato l'attuale governo.

ROMA — Il «vertice» dei sei partiti dell'intesa di luglio, diretto ad aggiornare i punti programmatici di politica economica, si è concluso ieri mattina, dopo tre ore di lavori, dando la sensazione che una nuova accelerazione è stata impressa al processo di cambiamento del quadro politico e di governo. Quattro partiti su sei (PCI, rappresentato dai compagni Chiaromonte, Napolitano e Barca, PSI, PRI, e con qualche sfumatura diversa il PSDI) hanno ripetuto con molta chiarezza, prima ancora di passare all'esame dei necessari aggiornamenti dell'accordo, di ritenere superato l'attuale governo, e necessario un rapido cambiamento.

E' difficile dire, oggi, se basti questo per dare il via — come osservava qualche giornalista al termine della riunione — al « conto alla rovescia » per Andreotti. E' evidente comunque il valore politico del pronunciamento di un così vasto arco di forze. Tanto più che la Democrazia cristiana, per bocca del vicesegretario Galloni (presente al fianco di Ferrari Aggradi e Bassetti), ha formalmente preso atto ieri mattina della pregiudiziale politica e ha concluso dando un positivo giudizio sull'incontro. Anche l'editoriale di stamane del « *Popolo* », pur invitando a « *prudenza e realismo* » riconosce che « *certo esiste anche un problema di sbocchi politici diversi da quello attuale che non può essere né ignorato né sottovalutato* ».

La Direzione democristiana convocata per mercoledì prossimo dovrebbe dunque avanzare, finalmente, le controproposte che gli altri partiti aspettano: questo almeno lasciano intendere il quotidiano dc e lo stesso Galloni.

E' proprio tenendo conto delle diverse scadenze politiche già in calendario che in qualche ambiente di Montecitorio si arriva fino a ipotizzare per la seconda decade di questo mese, le eventuali dimissioni di Andreotti. E' una voce che riportiamo per dovere di cronaca, ma è chiaro che non si tratta di scommettere sulle date: conta invece tener ferma la necessità di un cambiamento a breve scadenza.

C'è da dire che ieri, nella discussione sulle prospettive del governo, un'altra voce è venuta dalla DC, quella del ministro Forlani. In un'intervista alla « *Gazzetta del Popolo* » si è detto contrario alle ipotesi di un rimpasto, mentre ha voluto ricordare che « *tutte le formule di coalizione democratica entrano tradizionalmente nella linea della DC* ». Quanto alla possibilità che il PCI entri nella maggioranza, Forlani dice che sull'argomento i partner internazionali dell'Italia hanno sempre mantenuto un « *atteggiamento di grande riguardo e rispetto* ».

Come è apparso chiaramente dallo svolgimento dell'incontro di ieri, tenutosi nella sede dc di piazza del Gesù, e come hanno ripetuto i rappresentanti di quasi tutti i partiti presenti al « vertice », le due questioni dell'adeguamento e dell'aggiornamento dei contenuti programmatici, e delle garanzie relative alla azione del governo, si mostrano dunque strettamente collegate. A sottolineare questo legame inscindibile non è stato certo solo il compagno Giorgio Napolitano. Analoghi toni e argomenti ha adoperato, al termine della riunione, il vicesegretario repubblicano, Terrana: « *Crediamo che sia necessario* — ha detto — *un nuovo accordo politico, e la questione non è separabile dall'altra, relativa al programma* ».

Ancora più netto il giudizio di Enrico Manca, che con Signorile e Cicchitto componeva la delegazione socialista: è utile e necessario il metodo del confronto — ha sostenuto in sostanza l'esponente socialista — soprattutto in una situazione grave come quella attuale, ma al tempo stesso è « *necessaria e urgente* », per il PSI, una svolta che significhi il « *superamento dell'attuale quadro politico e di governo per giungere alla formazione di una maggioranza e un governo di emergenza. O gni ipotesi di intesa programmatica è quindi necessariamente condizionata dalla soluzione politica che verrà data alla crisi* ». Il governo, allora, è « *virtualmente in crisi?* », ha chiesto un giornalista. Non da ora, gli ha detto Manca, ma dal momento in cui tre partiti essenziali della maggioranza delle astensioni hanno sostenuto la necessità del suo superamento.

Anche per il socialdemocratico Vizzini, presente all'incontro, non si può pensare che con l'aggiornamento dei contenuti dell'accordo « *non si affrontino contemporaneamente i problemi relativi al quadro politico* ». Quindi, tracciando le somme, non sono rimasti ieri che i liberali a dolersi di presunte « *soluzioni arrocchiate* » per le quali si dichiarano « *non disponibili* ».

Proprio per quanto riguarda i contenuti il « vertice » di ieri è riuscito a individuare — sembra — una serie di punti sui quali la discussione andrà avanti — a partire da oggi e per chiudere entro il 15 prossimo, nella sede di gruppi di lavoro appositamen

an. c.

(Segue in ultima pagina)

OGGI LA SEGRETERIA DELLA FEDERAZIONE UNITARIA CGIL-CISL-UIL DECIDE SULLO SCIOPERO GENERALE

A PAGINA 6

CRIMINALE ATTENTATO A CASSINO

Ucciso con cinque colpi il capo guardiano Fiat

Carmine De Rosa, 51 anni, fulminato da due killer mentre usciva di casa e sotto gli occhi di un collega che è rimasto ferito - Fosco intreccio tra malavita ed eversione - Sciopero di un'ora in tutta la provincia di Frosinone

CASSINO — Il corpo di Carmine De Rosa sulla sua auto

Dal nostro inviato

CASSINO — I killer — che più tardi varie telefonate ai giornali diranno appartenenti ai Nap o simili — hanno atteso le vittime davanti alla villetta in cui abitavano, a duecento metri dallo stabilimento Fiat di Piedimonte San Germano. Erano da poco passate le 8, l'ora di andare al lavoro. Come ogni mattina, Carmine de Rosa, 51 anni, ex maggiore dei carabinieri, dal 1971 alle dipendenze della Fiat come dirigente delle guardie dell'azienda, è sceso in strada, poco più che un viottolo sterrato che una volta portava alla stazione. Insieme a lui, Giuseppe Porta, 61 anni, fino a qualche tempo fa capo delle guardie allo stabilimento Lingotto di Torino, anche lui ex ufficiale dei carabinieri, ora responsabile dei servizi di sorveglianza per tutti gli stabilimenti Fiat del Centro Sud, a Cassino per una ispezione. Davanti al cancelletto c'era la 127 di De Rosa.

Appena il capo delle guardie dello stabilimento di Cassino è salito in auto, si è parato davanti un giovane, come racconterà più tardi Giuseppe Porta: un figuro alto, sui 25 anni, indossava un pastrano che mostrava uno strano rigonfiamento all'altezza del ginocchio.

E' stato un attimo: mentre dall'incrocio del viottolo con via De Gasperi si faceva avanti un altro killer, il primo ha estratto l'arma, forse una machine pistola, forse una pistola a canna lunga. Comunque una calibro 9, diranno gli esperti balistici, in rapida successione sono stati esplosi 4 o 5 colpi che hanno perforato lamiere e vetri e hanno raggiunto Carmine De Rosa al volto e al torace. La prima reazione di Giuseppe Porta ancora fuori dall'auto è stata quella di buttarsi addosso al secondo assalitore, anche lui un ventenne, pastrano scuro, volto scoperto. C'è stato un accenno di colluttazione; poi altri colpi andati a vuoto e infine il proiettile che ha colpito Porta a un polpaccio e l'ha fatto cadere a terra, in una cunetta al lato della strada.

Ormai accorreva gente; gli assalitori non potevano ri-

Paolo Gambescia

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

Contro la classe operaia

La strategia del terrorismo e della violenza, con l'assassinio di Carmine De Rosa a Cassino e l'attentato al *Corriere della Sera* a Roma, ha scritto un'altra pagina nera. La vita, nella nuova fabbrica Fiat, aveva fatto di De Rosa un uomo che i lavoratori sentivano dall'altra parte ma con il quale trattavano a viso aperto, con le armi della ragione, dell'unità, della lotta di massa. Ora la sua morte, sotto i colpi dei nemici giurati della democrazia, ne ha fatto un uomo che i lavoratori accomunano a tutte le vittime dell'ondata terroristica. La risposta forte, unitaria e immediata del movimento democratico della intera provincia di Frosinone sta lì a dimostrarlo.

Occorre dire con chiarezza che questa azione è, in primo luogo, un attacco alla classe operaia, alla sua forza, alla sua unità, alla sua funzione dirigente nazionale. L'assassinio è, in effetti, solo l'ultimo anello di una catena di azioni criminali impunite, ognuna delle quali è stata rivendicata da sigle diverse di sedicenti « nuclei operai » (fino ai NAP), puntualmente commentata, e persino preannunciata, da una rivista « del partito armato » come *Rosso*.

Come risponde e si adegua lo Stato democratico, dalla magistratura ai servizi di sicurezza e alle forze dell'ordine a questo ormai troppo lungo regime di impunità a Roma e nella Regione? Questa è la prima ed essenziale questione di governo che i fatti di Cassino e Roma pongono in termini di emergenza, a tutte le forze democratiche.

La lotta per imporre questa risposta deve andare alle radici più profonde che alimentano la strategia del terrorismo. Come nasce e si alimenta, ad esempio, una base eversiva attorno e dentro la FIAT di Cassino? Domanda inseparabile dall'altra: come vive una grande fabbrica moderna in una area depressa del Mezzogiorno sconvolta in tutto il suo tessuto sociale, civile e culturale? Il distacco e il disagio relativi con i quali la direzione della FIAT ha assistito alla scalata terroristica di questi anni, hanno origine nella scelta di fondo tendente a costruire una « fabbrica-città satellite » che estendesse, fin dalla discriminazione nelle prime assunzioni realizzate attraverso il ruolo attivo dei sindacati CISNAL, un « cordone sanitario » verso le istituzioni e verso il movimento democratico organizzato.

E' così che attorno alla fabbrica si è scatenata una guerra di vere e proprie cosche mafiose, negli appalti, nella speculazione edilizia, nel contrabbando, nel commercio della droga. Su questo terreno di disgregazione la strategia del terrorismo si è inserita e si è sviluppata. Contro questo stato di cose si è mossa con coraggio la parte più avanzata della classe operaia di Cassino costruendo la base di un nuovo riferimento democratico per tutta la Regione, ma la lotta è tuttora aperta.

Di fronte a queste lezioni è più che mai evidente che il nodo che sta di fronte a tutte le forze democratiche, alle forze sociali e culturali — anche in vista della Conferenza regionale sull'ordine democratico — è quello di una risposta di massa e organizzata alla sfida del terrorismo che sia sempre più collegata ad un'opera di rinnovamento politico e ideale, che sia capace di saldare la programmazione rigorosa delle scelte economiche alla riforma democratica dello Stato, le istituzioni a tutta la società.

Luigi Petroselli

«Venite a Palermo dove le acque sorgive sono molto abbondanti»

Come dono di Natale, il Banco di Sicilia ha mandato quest'anno ai suoi amici una lussuosa riedizione del Viaggio in Sicilia e a Malta, *scritto e illustrato due secoli fa da Jean Houel, pittore del Re di Francia. Fra le bellezze e le ricchezze dell'isola, che destavano la ammirazione dei viaggiatori, in questo libro del 1782 c'è la seguente* Descrizione di Palermo: « *Le acque sorgive sono molto abbondanti. Non c'è quartiere di Palermo che non sia adorno di fontane, la maggior parte di marmo, tutte abbellite da sculture e ricche di gran quantità d'acqua. Così la posizione della città è splendida. Si intuisce che Palermo diverrà una delle più belle città del mondo e l'isola, di cui essa è capitale, coltivata come un giardino, potrà considerarsi il soggiorno più delizioso della terra. Nulla le ha negato la natura* ».

Le festività natalizie dei palermitani, duecento anni dopo queste previsioni, sono invece trascorse nel disagio e nell'incubo della grande sete. La mappa della siccità ricalca come sempre quella della ricchezza, le borgate povere son quelle che più restano all'asciutto o che ricevono l'acqua più insalubre; chi può, compra il carico di un'autobotte a 50.000 lire o beve acqua minerale, cara quanto il vino o i liquori, chi non può sta nel sudiciume o soffre la sete.

Fra tante dichiarazioni, di tecnici e amministratori, la più eloquente è stata resa dall'ing. Giuseppe Miteli, direttore dell'acquedotto comunale: « La situazione idrica di Palermo è drammatica se considerata in un contesto sociale progredito, ma se la guardiamo in una realtà di sottosviluppo allora non è poi disastrosa ». E' invece davvero disastrosa, viene giusto obiettare, proprio perchè la crisi idrica palermitana, che potrà essere forse attenuata da misure d'emergenza o da provvidenziali piogge, segnala che una città, che una Regione, che l'Italia stessa va precipitando da un contesto sociale progredito verso il sottosviluppo.

La regolazione del suolo e delle acque è fra quelle imprese che valgono a misurare, nell'arco dei decenni e dei secoli, intelligenza e preveggenza, ovvero irresponsabilità e miopia dei governi. Ora le colpe immediate della sete di Palermo vengono attribuite, con qualche ragione, ai 1.700 traforatori di pozzi più o meno clandestini, all'intreccio tra mafia, DC e potere locale, alle disfunzioni manovrate dell'apparato statale, che ritarda dighe e acquedotti per non ledere interessi privati. Ma l'intero assetto idrico del Paese è in condizioni pessime.

Manca forse l'acqua perchè piove meno? No: possono esservi riduzioni annuali delle piogge, ma sarebbero compensate da successivi aumenti, purchè si provvedesse alla regimazione. Manca perché si ha maggiore consumo? Certo la maggiore igiene personale, l'agricoltura intensiva, la produzione industriale, che son segni di civiltà, hanno bisogno di risorse idriche crescenti; ma la scienza e la tecnica consentono oggi una captazione più profonda, un uso più parsimonioso e razionale, un controllo dell'intero ciclo dell'acqua. Manca, allora, perchè l'Italia è siccitosa? Fortunatamente si può dire, in questo campo, ciò che Jean Houel scriveva sulla Palermo settecentesca: « Nulla le ha negato la natura ». Nella Prima relazione sulla situazione ambientale del Paese *(Tecneco, 1973) è documentato che cadono sul nostro territorio, ogni anno, 296 miliardi di metri cubi d'acqua, per una altezza media di 1000 millimetri, dei quali non poco sulle grandi isole (13%) e sul Mezzogiorno continentale (24%). Ma poi, questa immensa risorsa viene sperperata o saccheggiata.*

Nel Codice civile, l'acqua viene classificata res communis omnium: *in linguaggio comune, roba di tutti. Ma nella nostra società è soggetta alle due leggi che dominano i rapporti di produzione: l'anarchia dello sviluppo, e lo sfruttamento nell'interesse privato. E' qui che dovrebbe intervenire la funzione regolatrice e pianificatrice del Governo, ed è qui che appaiono evidentissime le responsabilità di chi ha guidato l'Italia negli ultimi decenni.*

Per attenuare i guasti portati alle risorse naturali e culturali dell'Italia, e per avviare un uso razionale e moltiplicatorio delle molte ricchezze del nostro Paese, occorreranno decenni, molti decenni; non esitiamo a dire che almeno una o due generazioni di italiani sarà costretta, perciò, a subire qualche difficoltà. Bisognerà spostare investimenti, fare programmi, mobilitare energie, modificare abitudini, ledere interessi consolidati, spronare le amministrazioni dello Stato, delle Regioni, dei Comuni. E cominciare subito. Quando si parla di emergenza, ci riferiamo di solito a due temi dominanti: le condizioni dell'economia e dell'ordine democratico. Ma anche la situazione dell'ambiente fisico e culturale sta degradando fin quasi a raggiungere l'irreversibilità. Questo è un segno delle distorsioni dell'economia, ed è uno stimolo al disordine civile. Il saccheggio delle risorse è tra i frutti più amari dello sviluppo patologico dell'Italia, e ora della sua stagnazione: e la precarietà della vita quotidiana nelle città congestionate o assetate, nelle coste inquinate, nel deperire delle bellezze artistiche e delle ricchezze ambientali, nella disumanità del « si salvi chi può », rischia di essere causa o concausa di decadenza morale.

Parliamo perciò di acque, di suolo, di ambiente come temi legati all'economia e all'ordine democratico: e ne parliamo, come esigenze immediate e come grande, necessaria prospettiva, proprio nei giorni in cui si discute di futuri governi: perchè è il dramma palermitano e italiano, che irrompe nelle riflessioni e nelle trattative dei partiti. Su questi temi vi era poco, nell'accordo programmatico di luglio, e quel poco è stato ulteriormente smontato dall'inerzia o dal sabotaggio. Basta pensare che vi è all'Industria un ministro che dichiara apertamente di non credere alle due principali indicazioni del Parlamento: il piano per le alternative energetiche (che include l'uso plurimo dell'energia e delle acque), e la legge sulla conversione industriale (che ha fra gli scopi il riequilibrio delle risorse e del territorio). Anche da queste esperienze sorge perciò la necessità di aggiornare il programma e di adeguare il governo.

Giovanni Berlinguer

Altro grave episodio terroristico nella capitale

Con pistole e bombe incendiarie assaltano il «Corriere» a Roma

Ustionato gravemente il portiere dello stabile - L'attentato rivendicato da un gruppo fascista - Giornalisti e poligrafici scioperano 15 minuti in tutta Italia

ROMA — Il portiere del « Corriere della Sera », Olindo Dell'Ova, è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale

ROMA — Grave attentato, ieri sera, contro la redazione romana del « Corriere della sera ». Cinque terroristi, armati di pistola e con i volti coperti da passamontagna, hanno assaltato l'edificio, in viale Castrense, lanciando diverse bottiglie « molotov » e ferendo gravemente il portiere dello stabile, Olindo dell'Ova, 55 anni, colpito da uno degli ordigni incendiari, ha subito ustioni di primo, secondo e terzo grado al volto e alle mani. E' ricoverato al S. Eugenio con prognosi di 20 giorni.

A tarda sera una telefonata anonima al « Messaggero » ha rivendicato l'attentato a un gruppo fascista. Il messaggio farneticante terminava con le parole: « Libertà per i camerati. Onore ad Angelo Pistolesi »

L'assalto è avvenuto poco prima delle 19. I terroristi, tutti armati, sono entrati intimando al portiere e agli altri due presenti di non muoversi: improvvisamente hanno iniziato un fitto lancio di « molotov ». Mentre il portiere colpito da una delle bottiglie incendiarie correva fuori gridando aiuto i giovani sono fuggiti a piedi, per una via laterale.

Al momento dell'assalto era assente la polizia. La vigilanza, organizzata davanti alla redazione del « Corriere » come a quella di molti altri quotidiani, era stata inspegabilmente sospesa da qualche giorno.

Immediate le reazioni al nuovo criminale episodio. Oggi in tutto il paese scioperano per un quarto d'ora giornalisti, poligrafici e cartai. La decisione è stata presa dalle organizzazioni sindacali di categoria al termine di una assemblea tenutasi poco dopo l'attentato nella sede del «Corriere».

A PAGINA 10

Le responsabilità del governo nell'interruzione della trattativa

Davvero per l'Unidal non c'è futuro?

ROMA — Dalla lunga trattativa che — con risultati negativi — ha impegnato durante la intera notte scorsa sindacati e governo sul futuro dell'Unidal emerge, innanzitutto, una questione *politica* precisa che è all'origine, delle gravi incertezze registrate in queste ultime ore. Per l'Unidal venne deciso a settembre l'esercizio provvisorio, anche per dare tempo e possibilità al governo ed alle partecipazioni statali di trovare soluzioni adatte a risolvere la crisi di questo gruppo. In questi tre mesi, però, il governo non ha fatto sforzo alcuno né per preparare soluzioni produttive valide né per cercare posti di lavoro sostitutivi per il maggior numero possibile di dipendenti della Unidal, dal momento che si sapeva, la ristrutturazione avrebbe posto problemi di mobilità. Se per mobilità bisogna intendere — come è necessario intendere — passaggio da un posto di lavoro ad un altro posto di lavoro, ecco allora la prima grave inadempienza del governo, che ha avuto come sbocco la situazione attuale. In sostanza, non è stato fatto sforzo alcuno per utilizzare le possibilità che si aprivano anche alla luce delle disponibilità dei sindacati i quali, quando la crisi Unidal si è profilata in termini più acuti, si sono detti disposti a contrattare la ristrutturazione del gruppo e i livelli di occupazione, nel quadro del mantenimento delle attività localizzate nel Sud e della creazione di un unico ente pubblico per il settore agro alimentare.

Le inadempienze del governo a proposito dell'Unidal hanno una portata negativa anche ad altri fini: il primo caso concreto di ristrutturazione di un gruppo in crisi esploso dopo la approvazione della legge di riconversione, viene affrontato con proposte prive di reali e serie garanzie di risanamento e potenziamento produttivo. Eppure la legge di riconversione — approvata faticosamente a luglio — è uno strumento importante per affrontare le situazioni di crisi aziendale aprendo la strada ad una politica di programmazione industriale. Perché oggi il punto in discussione è questo: vi è una crisi grave che attanaglia da tempo le strutture produttive del paese. E certo a nessuno sfugge — alle forze politiche come ai sindacati — che uscire da questa crisi non è semplice, né facile, che cambiamenti saranno indispensabili, che scelte coraggiose saranno richieste a tutti, che non potranno essere difese ad oltranza posizioni consolidate. Ed è in discussione come *gestire* questa fase di passaggio da una situazione di dissesto profondo ad

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

La crisi alla Regione Campania

Perché non basta più la politica dei «piccoli passi»

Si è aperta la crisi alla Regione Campania. Quali sono le questioni sul tappeto? Quali le prospettive? E' bene cercare di «fare il punto» anche perché siamo ormai a conclusione di una fase, di una vicenda lunga e complessa: l'intesa programmatica subito dopo il 15 giugno, e poi con il 20 giugno una «intesa politica». Si cerca di individuare sedi e strumenti nuovi: una struttura dipartimentale della giunta; un nuovo rapporto tra giunta, commissioni e consiglio, la conferenza «permanente» dei capigruppo, ecc. Ma questa strada, per le resistenze dc, non è stata percorsa.

Il nostro giudizio, nell'insieme, non è del tutto negativo: passi in avanti seri sono stati fatti sul piano dei rapporti tra le forze politiche: alcuni risultati positivi sono stati ottenuti. Ma noi, il P.S.I. e altre forze democratiche abbiamo sollevato un problema più generale che va al di là di questo o quell'aspetto: l'inadeguatezza complessiva della Giunta nell'attuale situazione.

Partiamo, in primo luogo, dalla crisi economica, che scava nel profondo della società, e quindi dalla necessità di un ruolo della Regione adeguato al carattere della crisi.

Positivo e importante è stato — ad esempio — l'incontro delle istituzioni con Andreotti, a lungo sollecitato dal movimento dei lavoratori. Dal confronto con Andreotti devono ancora venire risposte positive e di valore nazionale per la Campania e l'insieme del Mezzogiorno. Un profondo cambiamento della politica economica nazionale è e rimane la questione principale.

Il ruolo della Regione

Ma — è bene sottolinearlo — c'è un ruolo politico della Regione in questa lotta, ed esso viene assolto meglio se la Regione fa fino in fondo la sua parte, per quello che le compete, in casa propria. Capacità di pianificare allargando la democrazia: su questo terreno l'inadeguatezza è evidente. Un contrasto, insomma, si è aperto tra la gravità della crisi economica, i contenuti degli accordi e l'azione del governo regionale. La giunta in Campania non è esistita come organo politico e collegiale, di indirizzo e di scelte di fondo.

Ha mantenuto una struttura in qualche modo «corporativa», fatta di assessorati come ministeri tra loro separati, in una logica «amministrativa» e neo-accentratrice. Questi sono decisivi problemi «di contenuto», perché riguardano una riforma politica della struttura e del funzionamento delle istituzioni.

Se non c'è il pieno decentramento di funzioni e di poteri agli enti locali, non c'è neanche una effettiva capacità di spesa. O la Regione si qualifica per la sua funzione di sintesi, di selezione, di unificazione politica, riesce a programmare, a lavorare per progetti, ad essere un anello decisivo per la riforma dello Stato oppure il suo ruolo si snatura.

Il nodo politico

Questo è il nodo politico che ormai emerge.

L'attuale struttura della Regione è un ostacolo alla programmazione, ad un governo reale della crisi e pone problemi allo stesso rapporto tra lotte, movimento di massa e istituzione. Non è semplice, infatti, costruire un rapporto fecondo con l'attuale «tipo» di Regione. Il problema, quindi, della riforma dell'istituto regionale e dei suoi strumenti di intervento riguarda tutti: movimenti di massa, partiti, gruppi consiliari. D'altra parte se non si incide su questi aspetti non si tocca il sistema di potere e l'intesa invece di essere una reale politica di trasformazione rischia, al limite, di essere una copertura di questo sistema.

La nostra è quindi, a partire da una concreta situazione, una riflessione più di fondo, che riguarda anche il modo con cui è stata costruita la Regione, con una franca valutazione critica che contiene anche elementi autocritici, in particolare sulla nostra difficoltà ad essere giorno per giorno costruttori di un nuovo rapporto tra le masse e la riforma dell'istituto regionale.

Dall'esperienza fatta e dalla crisi che incalza viene fuori la necessità di un grande impegno: «i piccoli passi se sono stati importanti, sono ormai insufficienti a fronteggiare la situazione. Il problema di oggi è quello di un salto di qualità. Non è detto che sia «realismo politico» quello di continuare a piccoli passi di fronte al precipitare della situazione. Le ragioni interne della DC non possono prevalere sulle ragioni sociali, sui bisogni di massa, sulla realtà di una insostenibile situazione economica.

Noi poniamo quindi il contrario di una semplice questione di schieramento o anche della meccanica trasposizione in Campania di altre situazioni. Perciò è inutile che la DC si nasconda dietro i «deliberati di Roma». Il problema è quello di un impegno grande delle forze sociali e politiche, di una unità regionalistica nel senso di una visione organica dello sviluppo e di una reale riforma dello Stato, di un ruolo della Regione come guida positiva di un processo che contro gli effetti disgreganti della crisi costruisca nuove aggregazioni sociali, politiche e democratiche.

Un nuovo governo della Regione significa tutto questo: contenuti rinnovatori che mettano in discussione vecchie incrostazioni di potere, strumenti atti a dirigere la crisi, capacità di programmare e di diffondere democrazia. E' alla luce di tale quadro che si pone il tema di un esecutivo profondamente rinnovato nella sua struttura, nel suo modo di essere e nella sua composizione.

Questa è la dimensione dei problemi, da affrontare con intelligenza e con grande respiro politico e ideale. E' pensabile di affrontare i compiti immani che si pongono in una Regione la cui situazione tutti definiscono eccezionale senza il contributo diretto di tutte le energie, di tutte le forze democratiche? Noi comunisti siamo pronti a misurarci in campo aperto con le difficoltà grandi della situazione, ad assumerci le nostre responsabilità. Spetta ora alla DC dire come intende dare una sua risposta a questi problemi e a questi nodi.

Per quello che ci riguarda la crisi non può essere risolta nel chiuso di stanze; i problemi sono tali che una rapida e positiva soluzione deve essere intrecciata con il contributo reale delle forze fondamentali, ricercando un nuovo rapporto con le masse organizzate. Fin da ora, «a crisi aperta»: sui contenuti e sul come realizzarli, con chi e con quali forze.

Antonio Bassolino

Per accertare «eventuali negligenze» degli amministratori

Palermo senz'acqua: indaga la Procura

Permane grave la situazione dell'approvvigionamento idrico della città - Il PCI illustrerà oggi in una grande assemblea popolare la sua proposta di «piano d'emergenza» - Sfruttare la falda ricchissima che scorre nel sottosuolo del capoluogo siciliano - La grave crisi della sete non corrisponde ad una penuria di risorse d'acqua

Dalla nostra redazione

PALERMO — Con ogni probabilità rimarrà negli archivi dei giornali come «foto-documento» della grande sete del '78 a Palermo. La telefoto, diffusa da una agenzia, mostra una folla di gente con bidoni e taniche attorno ad una fontana. L'hanno pubblicata quasi tutti i giornali nazionali. I quotidiani locali, invece, non a caso, l'hanno snobbata. Per i palermitani, infatti, si tratta di una immagine abituale, non il simbolo di questi giorni d'emergenza, ma quello della sete perenne della città.

Quel rubinetto zampilla senza sosta davanti all'antico porticciolo della Cala. Lo chiamano «cannolo» e cioè il rubinetto per eccellenza; la sua acqua gode fama — usurpata — di essere ricca di qualità terapeutiche. Invece è la stessa, identica acqua superclorata, a volte limacciosa, che da sempre scorre nella rete colabrodo dell'acquedotto: qui, alla Cala, in una depressione sotto il livello del mare, le basta poca pressione per sgorgare.

Altri, a caccia di ghiotte «rivelazioni», hanno inventato di sana pianta e diffuso la notizia di una impennata speculativa dell'acqua minerale, fino a quattromila a bottiglia, come un buon vino d'annata. E al Comune e alla Prefettura hanno avuto così buon gioco a smentire tutto, e sfruttare l'occasione per dire che «la situazione non è poi così drammatica», condannando, ovviamente, «l'allarmismo».

Invece la situazione in città è davvero grave, difficile, d'emergenza. Non c'è proprio bisogno di forzature o esagerazioni. In alcuni quartieri — a San Lorenzo, Resuttana, alla Zisa, lungo il viale della Regione siciliana che cinge a nord la città; il razionamento — tre, quattro ore, e non tutte le notti — è già una realtà.

Con una iniziativa lodevole, seppur tardiva, la Procura generale della Repubblica ieri mattina ha voluto vederci chiaro, oltre il polverone. Raccogliendo un interrogativo che ormai circola con insistenza in città, e che costituisce uno dei punti-chiave della proposta di «piano d'emergenza» che il PCI illustrerà oggi in una grande assemblea popolare, il procuratore Giovanni Pizzillo ha chiesto, in un apposito vertice a Palazzo di Giustizia, ai dirigenti d.c., del Comune e dell'Azienda acquedotto, perché mai non si sia pensato — proprio ora che i bacini di Scanzano e di Piana degli Albanesi stanno per rimanere all'asciutto — a vincolare ed acquisire agli usi pubblici almeno le più grosse delle 1700 trivellazioni, spesso abusive, compiute da privati nel grande agro palermitano. «La legge ve ne da facoltà»: ha ricordato Pizzillo agli amministratori, ed ha richiesto una mappa ed una relazione sulle iniziative in cantiere per accertare «eventuali negligenze», ed anche più gravi reati.

Sfruttare la falda ricchissima che scorre nel sottosuolo di Palermo, per dissetare i settecentomila abitanti: una indicazione certo non nuova. Come non nuova è la denuncia dell'esistenza di un vero e proprio «racket dell'acqua» arricchitosi sulla sete della città. La stessa «grande sete» è del resto un fatto ricorrente: tre anni fa per esempio, d'estate si temette il peggio.

Lo ricorda Emanuele Guggino Picone, direttore dell'Istituto di idraulica della facoltà di ingegneria di Catania: «ma anche allora l'origine della siccità non stava nelle avare precipitazioni. L'acqua non manca in Sicilia. La crisi della sete non corrisponde affatto ad una penuria di risorse. Ecco i dati: nell'area metropolitana di Palermo gli studi compiuti per il Piano acque dalla Cassa del Mezzogiorno (mai attuato, ndr) hanno accertato un fabbisogno di quattrocento milioni di metri cubi d'acqua l'anno per i vari usi, civili, agricoli, industriali, contro una *offerta* potenziale di risorse — acque sotterranee, superficiali, eventuali riciclaggi — di seicento milioni». Un terzo d'acqua in più, ma solo sulla carta.

Palermo, costruita su un mare d'acqua dolce, circondata dai 1700 pozzi privati, a 35 chilometri dall'invaso ricolmo di 28 milioni di metricubi dello Jato, costituisce dunque una rappresentazione significativa di ciò che si sarebbe dovuta fare e non si è fatto, di un disastro incombente, prevedibile, anzi previsto, ma puntualmente realizzato.

Chi avrebbe dovuto programmre e coordinare in questi anni la ricerca, investire fondi per captare e distribuire l'acqua? Si tratta, in fondo, delle stesse istituzioni — il Comune, la Regione, lo Stato — che oggi sono chiamate con un vero e proprio SOS a disporre piani immediati per fronteggiare l'emergenza. Oggi a Roma, presso la Cassa del Mezzogiorno, i dirigenti del Consorzio Jato verranno invitati a sottoscrivere un «contratto precario» che permetta ai cantieri — per ora chiusi — di riaprire i cancelli per i 600 operai impegnati nei lavori della condotta che dal lago dello Jato dovrebbe portare a Palermo l'acqua che adesso si perde a mare.

Ma resta ancora tutto il capitolo delle opere che la Regione e lo Stato devono pensare a finanziare e realizzare: dal rifacimento della rete idrica piena di falle dell'acquedotto (l'acqua vi si disperde per il 40 per cento, anche per effetto di una serie di allacciamenti abusivi), ai depuratori e ai dissalatori, peraltro già finanziati dalla Cassa, capaci di soddisfare i bisogni irrigui, in modo da dirottare altra acqua in città.

Rimane il problema dello sfruttamento della falda sotterranea. All'inizio del secolo ognuno degli allora 340.000 abitanti disponeva di 150 litri al giorno provenienti da questa falda. Solo un ricordo del passato, ora che il razionamento è in vigore, seppur in modo caotico e senza alcun piano, in mezza città: ma qualcosa da allora è rimasto. Le «torri dell'acqua», per esempio, che ancora si vedono — spesso inglobate nei quartieri più recenti del centro storico — strutture a «castelletto» destinate a convogliare ed imprimere peso e spinta all'acqua che veniva raccolta in apposite urne.

Si trattava del secondo, ultimo passaggio per arrivare all'utente palermitano dell'ottocento. La prima fase avveniva in periferia, dove i «gabellotti» (un termine carico di storia mafiosa) tenevano enormi vasche. Allora, come incredibilmente adesso, l'acqua di Palermo — un bene che dovrebbe essere pubblico — era e rimane in mani agli sceicchi».

Vincenzo Vasile

Un altro capitolo della sete siciliana

Faida di gruppi dc a Messina e Catania per la rete idrica

MESSINA — Una rete idrica vecchia e sbrindellata, che disperde circa il 30% dell'acqua; un acquedotto, l'Alcantara, ultimato alla fine degli anni 60 e fin da allora insufficiente; un nuovo acquedotto, il Fiumefreddo, definito «indispensabile» in uno studio redatto nel 71 su incarico del Comune, da un gruppo di ingegneri, ma relegato ancora nella fase delle intenzioni e dei progetti a causa di una faida fra gruppi di potere democristiani di Messina e Catania, vogliosi di mettere le mani sugli appalti. Ecco alcuni elementi di un altro grande capitolo dell'arsura siciliana: la sete a Messina, documentata anche in questi giorni, a dispetto delle piogge degli ultimi mesi, dai disagi registrati in tutto il centro della città (l'erogazione è limitata a quattro ore al giorno, dalle 6 alle 10 del mattino).

Negli uffici dell'Acquedotto, i funzionari assicurano che i tempi della sete sono finiti; e la paurosa crisi idrica che ha stretto la città da giugno ad ottobre è superata e lentamente si sta tornando alla normalità. Ma dimenticano di aggiungere che la «normalità», a Messina, significa 150 litri al giorno per abitante, appena un terzo cioè della quantità d'acqua (450 litri) riconosciuta ormai come standard minimo di una città moderna. Dimenticano soprattutto di aggiungere che lo spettro della sete è in agguato per la prossima estate.

Per allontanarlo, si è varata in queste settimane «l'operazione-Bufardo». Protagonisti: il Comune di Messina e un consorzio privato che gestisce, nell'area di Fiumefreddo, la sorgente del Bufardo, ricavandone, grazie ad una concessione ministeriale, 500 litri d'acqua da vendere agli agricoltori della zona. Dalla sorgente, però, vengono fuori altri 600 litri al secondo: proprio su questo punterebbe Messina. Rinunziando infatti alle trivellazioni di pozzi autonomi già avviate nella zona, il Comune ha inviato al ministero dei Lavori pubblici una richiesta per la concessione di 300 litri al secondo dal Bufardo, che dovrebbero essere immessi nelle condutture cittadine con la costruzione di un allaccio, lungo 13 chilometri, all'acquedotto dell'Alcantara.

Messina, dunque, dovrà ridursi a comprare l'acqua dai privati, un risultato, questo, che si sarebbe potuto evitare se solo si fosse chiesto, secondo le indicazioni del PCI, la revoca della concessione al consorzio. «Ma c'è di più — osserva il compagno Giuseppe Mangiapane, capogruppo del PCI al Comune —. L'arrivo dei 300 litri non servirà certo a cancellare la sete. Per ottenere questo risultato, due sono le vie da percorrere: la ristrutturazione e l'ammodernamento della rete idrica, rattoppata disordinatamente finora a suon di miliardi, e la costruzione dell'acquedotto di Fiumefreddo». Secondo il piano regolatore delle acque, elaborato 7 anni fa dal ministero, infatti, dal Fiumefreddo dovrebbero arrivare a Messina circa 974 litri al secondo. Altri 625 litri dovrebbero essere concessi a Catania. Proprio dalla spartizione dell'acqua tra le due città siciliane, è nata una lunga faida tra gruppi dc messinesi e catanesi, ossessionati dalla prospettiva di aggiudicarsi gli appalti di miliardi necessari per costruire l'opera (la Cassa per il Mezzogiorno ha già pronto uno stanziamento di 20 miliardi).

Bianca Stancanelli

Conferenza stampa a Roma

Il convegno CNR sui «progetti finalizzati»

ROMA — I dirigenti del Consiglio Nazionale delle Ricerche hanno presentato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa il convegno nazionale «I progetti finalizzati e i problemi del paese», che si svolgerà nei prossimi giorni a Montecatini. Il principale scopo che si prefigge il convegno — ha detto il presidente del CNR, professor Quagliariello, in un breve intervento introduttivo — è quello di fare il punto sullo svolgimento dei progetti finalizzati, al fine di raccogliere suggerimenti ed esperienze, sia di metodo che di merito, e di confrontare le linee di lavoro del CNR con le linee di tendenza delle programmazioni di settore (Mezzogiorno, agricoltura, energia, servizio sanitario).

Come definire, in concreto, i «progetti finalizzati»? Quagliariello ha parlato di un «grosso esperimento di ricerca orientata (il primo nella storia dell'organizzazione della politica scientifica italiana) con taluni aspetti applicativi importanti». In termini più immediati si può forse dire, che si tratta di un insieme di attività di ricerca che devono o dovrebbero rivolgersi all'applicazione di conoscenze già acquisite o da acquisire in tempi brevi, allo scopo di trasferire i risultati su problemi concreti e urgenti del paese.

Ufficialmente i progetti finalizzati nascono il 9 ottobre 1975, con una delibera del CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) che affida al CNR la realizzazione di 18 programmi che vanno, per fare qualche esempio, dall'energetica al traffico aereo, dalle tecnologie biomediche e dalla biologia della riproduzione alla medicina preventiva e ai virus, dalle nuove fonti proteiche alla meccanizzazione agricola, dalla geodinamica all'assemblea e alla conservazione del suolo.

Questi 18 progetti (il CIPE di recente ne ha approvati altri due, uno sulla valorizzazione delle opere d'arte e l'altro su un laser di media potenza) sono ora in fase operativa, ma è bene ricordare che l'effettiva attività di ricerca ha avuto inizio solo con il 1977. Si tratta dunque di un tempo esiguo, che tuttavia — ha detto ieri mattina Quagliariello — «ci consente già di registrare alcuni risultati». Quali sono e come verificarli? E' sotto questo aspetto che il convegno va considerato opportuno, anzi decisamente utile. Lo sarà per le forze politiche, per il sindacato, per le Regioni che avranno occasione di confrontarsi criticamente con il governo, che ha varato i progetti, e con gli enti di ricerca pubblica e privati, che ne controllano l'amministrazione e l'esecuzione. E sarà utile per gli stessi ricercatori, che più «pertinentemente» potranno suggerire esperienze, correzioni (non poche, crediamo) e valutazioni per l'attività futura.

Per l'avvio dei progetti finalizzati sono stati stanziati nel '76 venti miliardi; nel 1977 la spesa approvata è di 35 miliardi, mentre per il '78 il preventivo di spesa è di 45 miliardi. Ai programmi lavoreranno (ovviamente non a pieno tempo) circa mille ricercatori e tecnici del CNR, dell'università, dell'industria. Alle direzioni dei singoli progetti sono giunte finora poco più di mille richieste di nuove borse di studio.

g. c. a.

A Bologna, a due settimane dalla morte

Il Consiglio regionale ricorda Cavina

BOLOGNA — Il presidente della Giunta regionale Sergio Cavina è stato ricordato ieri in Consiglio, a due settimane dalla morte. Alle rinnovate espressioni di cordoglio per la famiglia e per il nostro partito, si sono accompagnati significativi riconoscimenti per la passione, la tenacia e la carica ideale che hanno contraddistinto l'azione del nostro compagno.

Significativi riconoscimenti sono venuti dai rappresentanti dei gruppi repubblicano, socialdemocratico, democristiano e socialista e dal Presidente dell'Assemblea, il dc Natalino Guerra. Il consiglio tornerà a riunirsi venerdì mattina: il Pci ha proposto come nuovo presidente della giunta il compagno Lanfranco Turci, attuale capo gruppo.

Ieri pomeriggio una delegazione del Pci, formata dal segretario regionale Luciano Guerzoni, Stefanini e Carlo Berra (vice-capogruppo) ha incontrato la segreteria regionale e il capogruppo del Psi per definire la dichiarazione politico-programmatica sulla base della quale i due partiti confermano la maggioranza di sinistra.

Una serie di iniziative pubbliche si svolgeranno, in occasione del trigesimo della scomparsa, in tutte le città capoluogo dell'Emilia-Romagna. La manifestazione di Bologna, promossa dalla federazione del Pci in accordo con il comitato regionale, avrà luogo domenica 22 gennaio, alle ore 10.30, al palazzo dei congressi. Parleranno i compagni Chiaromonte, Fanti e Turci.

Non avrebbe avuto successo il tentativo di «marcare visita»

Per i medici Lefebvre può lasciare il Brasile

I difensori dell'uomo d'affari coinvolto nello scandalo Lockheed avevano chiesto il ricovero immediato - Una visita fiscale ha invece accertato che l'intervento alla prostata non è urgente - Oggi la partenza per l'Italia

«Pròstata italica»

L'avv. Lefebvre ha cercato di evitare l'estradizione. «Estradizione» è parola dotta, parente del verbo «tradire» (non del verbo «dare» né del verbo «instradare», per cui le espressioni «estradare» e «estradato» usate talvolta dai giornali fanno arricciare il naso ai puristi). Se Lefebvre venisse consegnato alla giustizia italiana, probabilmente da noi qualcuno si sentirebbe «tradito» dal Brasile dei generali.

Ad ogni modo, con un uso accorto della prostata, ghiandola naturalmente lubrificante anche in America latina, il noto esperto di aerei ha rinviato per ora quello che lo riporterebbe tra noi. Si tratta della versione «prostata italiana», sfuggita finora agli studiosi della razza. Colpisce i ceti abbienti.

ROMA — In Brasile Ovidio Lefebvre ha «marcato visita» per evitare l'estradizione, ma senza successo. Secondo l'esposto inviato dai suoi legali, il «telegrafista» dello scandalo Lockheed avrebbe dovuto essere sottoposto subito ad un intervento chirurgico alla prostata. Un medico fiscale della polizia brasiliana ha visitato in carcere Ovidio Lefebvre ed ha stilato un certificato nel quale è detto che, contrariamente a quanto affermato dagli avvocati difensori, l'intervento chirurgico non è urgente.

La notizia è stata confermata, sia pure ufficiosamente, dall'ambasciata d'Italia a Rio de Janeiro. Di conseguenza, anche se Ovidio Lefebvre ha potuto evitare la partenza per l'Italia fissata per ieri (il velivolo dell'Alitalia è infatti partito senza di lui), quasi sicuramente l'estradizione avverrà nella giornata di oggi.

I dettagli relativi alla visita fiscale di Lefebvre sono stati conosciuti nel tardo pomeriggio di ieri quando il medico ha presentato il suo rapporto al ministero della Giustizia brasiliano. Nel documento infatti si dichiara che «lo stato di salute di Lefebvre in relazione alla prostatite non richiede un intervento chirurgico immediato». All'ambasciata d'Italia si ritiene quindi che sarà firmata senza ulteriore indugio la autorizzazione del ministro della giustizia, Armando Falcao, che renderà esecutiva la estradizione.

La manovra tentata da Lefebvre è evidente: i giudici brasiliani hanno concesso 45 giorni alla magistratura italiana per eseguire materialmente l'estradizione. Per Lefebvre si trattava di far scadere questo periodo dopodiché si sarebbe dovuto ricominciare tutto daccapo per riavere in Italia il «telegrafista» dello scandalo Lockheed. Non solo: queste manovre tendono a far scivolare il processo verso la prescrizione per i reati commessi da buona parte degli imputati dello scandalo Lockheed, compresi i due ex ministri Gui e Tanassi. Secondo questo conteggio, la «grande paura» per gli imputati dovrebbe terminare alla metà di dicembre di quest'anno.

I due ex ministri e sette imputati «laici» nello scandalo (Duilio Fanali, Bruno Palmiotti, Camillo Crociani, Vittorio Antonelli, Luigi Olivi, Maria Fava e Max Melca) sono accusati di corruzione o di concorso in corruzione. Questi due reati prevedono una prescrizione, cioè la non punibilità degli imputati, dopo sette anni e mezzo dal momento dell'ultimo fatto doloso. Poiché, secondo la cronologia degli episodi che hanno portato a «convincere» il governo italiano ad acquistare i tanto discussi 14 aerei Hercules, l'ultima «bustarella» gonfia di dollari di grosso taglio sarebbe passata nelle mani di un imputato nel maggio 1971, a dicembre dell'anno in corso si dovrebbe avere la prescrizione. Diversa è invece la posizione dei due fratelli Lefebvre, uno il braccio l'altro la mente della corruzione per gli Hercules. Per loro l'imputazione è di truffa ai danni dello stato e per questo il «momento magico» della prescrizione ha un iter molto più lungo: quindici anni.

Non c'è dubbio — dunque — che fra le varie pedine che vengono mosse per arrivare al giorno della prescrizione senza che sia iniziato il dibattimento, c'è anche la resistenza che Ovidio Lefebvre fa per scongiurare l'estradizione dal Brasile.

t. c.

Un inserto di COM-Tempi nuovi sui rapporti tra PCI e cattolici

ROMA — «COM-Tempi nuovi», la rivista alla quale fanno riferimento i gruppi cattolici di base, ha dedicato il primo numero di quest'anno al tema dei rapporti tra comunisti e cattolici.

In un inserto speciale la rivista — la cui redazione è a Roma in via Firenze — ha raccolto un ampio materiale nel quale sono sintetizzati i temi del dibattito sviluppatosi dopo la risposta di Berlinguer al vescovo di Ivrea, monsignor Bettazzi.

Altri articoli riprendono la questione dei rapporti tra cattolici e comunisti così come il PCI l'ha sviluppata negli anni della Repubblica; nell'inserto figurano inoltre i resoconti di dibattiti svoltisi in una sezione comunista di Roma e nella sede di un gruppo cattolico del Novarese.

Riforma dell'università: confronto fra i partiti

I principali temi da trattare sono: lo stato giuridico degli insegnanti, incompatibilità e tempo pieno

ROMA — Stato giuridico dei docenti, libertà di insegnamento, incompatibilità e tempo pieno: sono questi i principali temi posti ieri al centro di una riunione, sulla riforma dell'università, fra i membri del comitato ristretto della commissione Pubblica istruzione del Senato e i rappresentanti dei sei partiti dell'arco costituzionale.

Per quanto riguarda lo stato giuridico dei docenti, anche se ancora non c'è una posizione comune fra tutti i partiti, su questo aspetto secondo il senatore Spadolini, che presiedeva l'incontro, «sono state avanzate alcune ipotesi che partono da una sostanziale accettazione articolata del ruolo unitario del docente in due fasce (ordinario e associato), distribuite secondo le competenze e le funzioni».

Il compagno Gabriele Giannantoni, che insieme al compagno Giuseppe Chiarante ha guidato la delegazione del PCI, ha dato un giudizio globalmente positivo dell'incontro. Per quanto riguarda la diversificazione del ruolo del docente nelle due fasce di ordinario e associato, Giannantoni ha aggiunto che «la piattaforma prospettata nell'incontro governo-sindacati resta valida, purché tra le due fasce non si intenda instaurare una gerarchizzazione di funzioni».

Il dibattito su questi punti, comunque, continuerà nella prossima riunione fissata per il 12 gennaio.

A tutte le federazioni

Tutte le federazioni del PCI sono pregate di trasmettere i dati del tesseramento aggiornati entro la giornata di oggi GIOVEDI' 5 GENNAIO, alla sezione centrale di organizzazione.

Significativi impegni nelle fabbriche per la diffusione dell'Unità di domani

Continuano a giungere dalle Federazioni e dalle cellule aziendali nuove e impegnative prenotazioni per la diffusione straordinaria di domani venerdì sui luoghi di lavoro. In quella occasione *L'Unità* pubblicherà una pagina con il documento preparatorio della VI conferenza operaia convocata per il 3, 4 e 5 marzo.

Ai primi impegni si aggiungono centinaia di nuove prenotazioni da ogni parte del Paese. Segnaliamo oggi la Federazione di Brescia che diffonderà 1000 copie in più: Siena 650; Pesaro 500; Modena 1.800; Foggia 350; Matera 250; Livorno 1.000; Ancona 500; Imola 400; Carpi 300. Nella città di Roma le cellule aziendali sono impegnate con obiettivi consistenti. La cellula Fatme diffonderà 400 copie del giornale; 400 anche al Poligrafico; le cellule comunali 130 copie; 100 copie all'Autovox e 100 alla Sat Apollon.

Migliaia di copie sono già prenotate e continuano a giungere richieste; ricordiamo alle cellule e alle sezioni che per prenotare le copie bisogna telefonare agli uffici diffusione di Roma e Milano entro oggi.

San Marino: mandato ai socialisti per la soluzione della crisi

SAN MARINO — La Reggenza della repubblica di S. Marino ha affidato ieri mattina al partito socialista il mandato esplorativo per risolvere la crisi di governo apertasi all'inizio di novembre. Prima di prendere la decisione di «passare la mano» ai socialisti, che si sono riservati di accettare il mandato dando una risposta entro sabato 7 gennaio, la Reggenza aveva ricevuto le delegazioni di tutti i partiti politici rappresentati nel Consiglio Grande e Generale «al fine di acquisire — come afferma una nota ufficiale — dopo la restituzione del mandato da parte del partito comunista, ulteriori elementi conoscitivi per favorire una sollecita soluzione della crisi...».

La DCS (Democrazia cristiana sanmarinese), che è il partito di maggioranza relativa, ha affermato di non ritenere giusto l'affidamento dell'incarico a «forze minori», rinnovando fra l'altro l'accusa ai socialisti di «avere aperto una crisi al buio». Il PSS da parte sua ha risposto accusando la DCS di avere «già praticamente deciso di andare alle elezioni anticipate» e accusandola di strumentalizzazione del momento politico. In settimana, comunque, si deciderà quasi certamente quale sbocco dare alla crisi.

Personale della scuola: i sindacati chiedono un incontro con il governo

ROMA — Con una lettera firmata dai segretari generali Lama, Macario e Benvenuto, la federazione unitaria CGIL, CISL, UIL ha chiesto al presidente del consiglio Andreotti e al ministro della Pubblica Istruzione Malfatti «l'immediata ripresa del negoziato su tutti i problemi ancora aperti del contratto scuola».

Nonostante l'accordo fra governo e sindacati, siglato lo scorso maggio, la trattativa contrattuale non è stata conclusa e diversi punti rimangono ancora aperti. In particolare, sostengono i sindacati scuola, si tratta di giungere al più presto ad una conclusione dell'accordo sul lavoro straordinario del personale della scuola e dell'università.

Un altro punto ancora da definire riguarda il disegno di legge sullo stato giuridico del personale docente e non docente, che a parere dei sindacati deve tener conto anche «delle conquiste dell'accordo contrattuale dei lavoratori statali in materia di statuto dei lavoratori». Anche per l'aspetto economico CGIL, CISL, UIL sostengono che punti di riferimento devono essere «gli avanzamenti positivi raggiunti dai dipendenti statali nel recente accordo».

In attesa della risposta del governo, i sindacati scuola hanno convocato per le prossime settimane gli attivi unitari regionali per «fare il punto sulla vertenza scuola e per preparare eventuali iniziative di mobilitazione».

Istituzioni e società nella crisi italiana

Le radici del malgoverno

L'insufficienza dei vecchi modelli interpretativi della mediazione statale e l'esigenza di trasformazioni strutturali

Non c'è dubbio che in questo trentennio il rapporto che si è istituito fra apparati dello Stato e partito di governo, l'intreccio fra ricerca del consenso dei ceti intermedi e gestione delle risorse pubbliche, è stato ed è ancora uno dei fattori generativi del sistema economico, sociale e istituzionale. Ma è anche vero che tra queste affermazioni e la conclusione che la crisi italiana è tutta riconducibile allo schema « buon governo » e « malgoverno » c'è un largo spazio da colmare sul terreno dell'analisi e della proposta.

In verità chi si pone di fronte alla crisi con questo schema di riferimento trascura una serie di circostanze che possono risultare decisive ai fini di una più ampia e articolata visione della questione e dei problemi sul tappeto. Anzitutto, la dimensione internazionale della crisi e il dato indiscutibile che, a prescindere dalle differenze di forme (di cui bisogna cogliere il significato), l'intervento dello Stato anche in funzione assistenziale e di sostegno è fenomeno comune a tutto il capitalismo occidentale, dall'America alla Francia; che l'uso della « coercizione statale » per il controllo del ciclo economico è ormai uno strumento frequente e comune a tutte le moderne società industriali; che l'estensione del cosiddetto lavoro improduttivo (pubblico impiego, servizi sociali, ecc.) è fenomeno diffuso e crescente in tutta l'area dell'economia capitalistica.

Vecchie categorie

Utilizzare soltanto le categorie del « buon governo » e del « malgoverno » significa, quindi, in buona misura dare per scontato che la sfera degli apparati pubblici e delle prassi amministrative sia isolabile dall'insieme dei rapporti che si costituiscono nella società tra forze sociali, ceti e gruppi di interessi, strutture e conomiche e forme di organizzazione della produzione, forze politiche e istituzioni. Esiste forse la categoria « governo », come forma metastorica di identificazione del potere, con la sola variabile storica dell'aggettivo buono o cattivo? O non è questa ancora il retaggio di quella cultura liberal-democratica (e delle sue variabili sociologiche) che continua a ipotizzare un mercato dove si sviluppa la libera concorrenza e uno Stato che crea ostacoli burocratici al libero gioco delle forze economiche e alla competizione tra le imprese solo per servire interessi corporativi e parassitari?

La specificità del caso italiano è piuttosto da ricercare nelle dimensioni quantitativamente abnormi dell'intervento pubblico o piuttosto nelle peculiarità che caratterizzano lo sviluppo della lotta politica: la presenza di grandi partiti di massa, l'originalità dell'intreccio di politica ed economia, la forte spinta democratica presente nella società civile, l'elevamento della coscienza di classe e la forza organizzata del movimento operaio.

Se si coglie fino in fondo la complessità di questi rapporti, si intende che la crisi italiana non può essere vista solo sul terreno del rapporto tra il « governo » e il partito che lo ha gestito e che anche la proposta politica e le riforme istituzionali non possono essere ridotte soltanto al tema della « formula di governo », che garantisca dai rischi della corruzione clientelare. La questione è più di fondo e richiede necessariamente anche una messa in discussione delle « teorie » e in modo particolare della stessa articolazione del sapere scientifico, sulla base delle tradizionali distinzioni: economico, sociale, politico.

La crisi non può non essere anche crisi della « teoria », in quanto delimitazione aprioristica dell'oggetto della ricerca. Quale è l'oggetto della « scienza del caso italiano »? Il regime democristiano, la proliferazione degli enti pubblici, la dilatazione del sistema delle PP.SS., l'intreccio di banca e industria oppure il movimento complessivo della società italiana, delle *tendenze oggettive* del capitalismo italiano e il modo in cui l'organizzarsi di grandi partiti di massa, delle forze intermedie, di sindacati, ecc. hanno configurato storicamente la forma dell'*intervento soggettivo* sulla base materiale?

E' proprio su questo terreno che la diversa lettura della crisi e la formulazione di proposte di riforma esprimono assai più che una semplice differenza di punti di vista o di angolazioni e chiamano direttamente in causa il rapporto fra la forma della teoria, i processi reali di trasformazioni morfologiche della società, della composizione delle classi e la loro connessione con i mutamenti strutturali.

E' a partire dal modo in cui i *processi reali* mettono in discussione anche i modelli teorici attraverso cui essi sono stati « spiegati » e « legittimati » che è possibile, infatti, operare una critica della teoria che sia anche una critica della prassi, nella misura in cui essa è allo stesso tempo « violazione » del modello teorico e verifica storica della sua « irrealizzabilità ».

In questo senso sono ancora valide le polemiche di Gramsci nei confronti degli « interpreti » della crisi del '29: « Einaudi ristampa brani di economisti di un secolo fa e non si accorge che il "mercato" è cambiato, che i "supposto che" non sono più quelli. La produzione internazionale si è sviluppata su tale scala e il mercato è talmente divenuto complesso, che certi ragionamenti appaiono infantili, letteralmente. Forse che in questi anni non sono nate nuove industrie? Basta citare quella della seta artificiale e quella dell'alluminio. Ciò che dice Einaudi è genericamente giusto, perchè significa che le crisi passate sono superate: 1) allargando il circolo mondiale della produzione capitalistica; 2) elevando il tenore di vita di determinati strati della popolazione o relativamente di tutti gli strati. Ma Einaudi non tiene conto che sempre più la vita economica si è venuta incardinando su una serie di produzioni di grande massa e queste sono in crisi: controllare questa crisi è impossibile appunto per la sua ampiezza e profondità, giunte a tale misura che la quantità diviene qualità, cioè crisi *organica* e non più di *congiuntura* ».

L'attuale crisi economica, sociale e politica, proprio per le sue dimensioni complessive e per il suo carattere strutturale, è non solo la verifica pratica dell'inadeguatezza delle categorie espresse dal modello liberal-democratico (economia di mercato, libera concorrenza, funzioni garantiste dello Stato e del diritto rispetto agli equilibri e ai meccanismi spontanei) e quindi strumento per una critica della teoria, ma è allo stesso tempo il punto dal quale muovere per una ricostruzione diversa di categorie adeguate alla comprensione del processo e alla prefigurazione dei diversi possibili esiti.

Sotto questo aspetto la proposta di lettura di quanti si avvalgono della formula del « malgoverno », della corruzione clientelare e della degenerazione burocratico-corporativa, in realtà, ripropone uno schema di riferimento nel quale economia e politica, sistema delle relazioni economiche e sociali e sistema dei rapporti tra forze politiche continuano ad essere rappresentate come sfere autonome, la cui interazione è puramente estrinseca e rappresentabile solo in termini quantitativi: più cresce lo spazio occupato dal *potere democristiano*, meno spazio residua all'autonomia della sfera sociale e della sfera economica. Nessun tentativo viene prospettato per cogliere la *connessione organica* fra i vari livelli dell'articolazione sociale, e, in definitiva, si continua a dare per scontata una concezione « neutra » ovvero « strumentale » del potere statale, per cui ciò che conta non è tanto la *struttura del potere*, ma il personale politico che lo dirige e le finalità che si perseguono.

Ne consegue una implicita accettazione della « scomposizione » tra sociale e politico e fra politico ed economico, e delle forme teoriche in cui essa si esprime: la specializzazione disciplinare, diritto, economia e politica e la distinzione delle competenze.

La riprova di ciò, del resto, è data dal fatto che sul piano delle « riforme » si propone una strategia istituzionale che è espressamente strumentale e funzionale alla formula di governo « alternativa di sinistra » e che si dà per scontato il mantenimento degli « equilibri » fra i diversi « luoghi » (sistemi - sottosistemi) in cui si esercita il potere economico, sociale e politico.

Una lettura in profondità

Viceversa, la prima questione da affrontare è proprio quella del rapporto fra crisi e modello (teorico) liberal-democratico, e, cioè, del rapporto tra crisi e categorie teoriche sulle quali si è fondata la distinzione di società civile e società politica, di Stato politico e economia mercantile, e i modelli e meccanismi di « mediazione » che ne hanno consentito l'unificazione.

In verità la degenerazione della mediazione istituzionale (lo Stato non riesce a mediare i conflitti e a governare l'economia) è essenzialmente un « segno » della crisi complessiva e non può essere letta in tutta la sua complessità e profondità, limitandosi al livello puramente soggettivo fra ceto politico dirigente e apparati burocratici. Ancora una volta il problema è di vedere se la « quantità » (inflazione legislativa, si governa attraverso la legislazione) è anche un mutamento « qualitativo ». Cosa significa che circa il 50% della ricchezza prodotta circola secondo meccanismi regolativi non riconducibili alle logiche di mercato?

Cosa significa che una gran parte del lavoro umano non assume più la « forma di merce » ma viene erogata direttamente a utenti e fornitori di servizi (e quindi nella forma del *valore d'uso*)?

La risposta a queste domande non può essere solo il « buon governo », ma l'avvio di profonde riforme di struttura.

Pietro Barcellona

Manifestazioni nel V centenario della nascita di Giorgione

TREVISO — Il comitato esecutivo delle manifestazioni per il 5 centenario della nascita di Giorgione, ha nominato una commissione scientifica che ha il compito di coordinare le varie manifestazioni.

Tra le iniziative in programma, la mostra « I tempi di Giorgione », che sarà inaugurata nel maggio '78 e rimarrà aperta fino ad ottobre. Inoltre, una mostra critico-documentaria su « La pala di Castelfranco Veneto » si svolgerà pure nel periodo maggio-ottobre 1978. Un « convegno giorgionesco » avrà luogo a Castelfranco Veneto fra il 29 e il 31 maggio 1978, e vi parteciperanno una quarantina di esperti

Si apre un dialogo tra comunisti e organizzazioni cristiane

Parigi: i cattolici guardano a sinistra

La maggioranza ha finora seguito i partiti governativi ma secondo un sondaggio di « La Croix » il 9% dei fedeli si è oggi spostato verso il PCF e i socialisti Le « parole franche » di George Marchais sui rapporti tra lo Stato e la Chiesa - Le nuove caratteristiche dell'apostolato ecclesiastico fra gli operai, i contadini e le donne

Prelati francesi al Sinodo

In Francia, come è noto, non esiste un partito come la Democrazia cristiana. Esistono, però, milioni di credenti che praticano la fede cristiana facendo scelte politiche diverse ed esistono numerose associazioni cattoliche, molto autonome rispetto alla gerarchia ecclesiastica e presenti con le loro iniziative di animazione sociale e con le loro pubblicazioni a larga tiratura tra gli operai, i contadini, le donne, i giovani. La Chiesa cattolica come istituzione, anche se separata dallo Stato in quanto in Francia non c'è il regime concordatario (questo è rimasto solo nell'Alsazia Lorena), è presente con le sue 80 diocesi, con circa quarantamila preti operanti in migliaia di parrocchie e comunità, con scuole di ogni ordine e grado (la percentuale delle scuole private in Francia è molto alta), con istituti universitari, con pubblicazioni e centri di assistenza.

I partiti, perciò, non ignorano questa realtà, che ha le sue radici profonde nella storia di Francia. Adesso, a circa tre mesi dalle elezioni legislative, uno degli interrogativi riguarda appunto l'orientamento dell'elettorato cattolico. Un sondaggio promosso dal quotidiano La Croix *prevede, per esempio, uno spostamento a sinistra, rispetto al 1973, di circa il 9 per cento dei cattolici anche se ritiene che la maggioranza di essi darà ancora fiducia ai partiti dell'attuale maggioranza ai quali, però, essi chiedono riforme sociali. Quanto alla Chiesa come istituzione — ha affermato mons. Etchegary, presidente della Conferenza episcopale — « essa non deve confondersi con una particolare politica, anche se non deve temere di impregnare di tutto il fermento evangelico la società per favorire la promozione umana ».*

Approfondire la conoscenza di questa realtà assai complessa e dell'esperienza del PCF rispetto ad essa, non soltanto nel quadro della situazione francese ma anche di quella europea, è stato lo scopo della visita compiuta in Francia dal 10 al 14 dicembre su invito del PCF da una delegazione del PCI di cui ho fatto parte.

L'attenzione che viene rivolta dal PCF al mondo cattolico francese visto nelle sue diverse articolazioni ed alla Chiesa è andata crescendo dal discorso del compagno Georges Marchais, tenuto il 10 giugno 1976 a Lione, ad oggi. Proprio due settimane fa è uscito un libro dello stesso Marchais, intitolato « Parliamo francamente », nel quale il segretario generale del PCF affronta, tra i tanti problemi scottanti del momento, anche quello del rapporto con la Chiesa oggi e in una futura società socialista. Marchais si pronuncia per uno Stato che dia a tutti « l'accesso alla cultura e i mezzi per sviluppare la propria personalità, dunque per uno Stato che non sia la proprietà di alcun partito, di alcun gruppo di uomini, uno Stato che non sia né ateo, né cristiano, ma semplicemente laico ». Il segretario del PCF si dichiara per uno Stato in cui « la Chiesa cattolica e le altre Chiese e comunità di fedeli godranno delle libertà necessarie alle loro attività. Esse potranno disporre di beni, di organi di espressione, e dei mezzi per formare i ministri del culto ». Marchais analizza anche le ragioni per cui comunisti e cristiani possono compiere oggi in Francia « un'azione comune » e rileva che « sono sempre di più i cristiani che non vivono la loro fede come rassegnazione ». « Un numero considerevole di cristiani — scrive Marchais — rifiuta ormai senza timore la politica del potere dei monopoli ed esprime chiaramente il desiderio di un cambiamento che assicuri più giustizia, più libertà e più dignità a ciascuno ». Ecco perchè « il dialogo che noi abbiamo avviato con i cristiani e con le loro Chiese giuoca a questo riguardo un ruolo importante ».

Non c'è dubbio che il crescente impegno del PCF in questa problematica sta introducendo elementi nuovi di riflessione tra i cattolici francesi e nelle stesse associazioni ufficiali, che hanno mostrato molto interesse anche per la lettera indirizzata dal compagno Berlinguer a mons. Bettazzi e che manifestano l'esigenza di vedere sempre più chiare le posizioni dei comunisti sul ruolo della Chiesa e dei credenti in una società in trasformazione. Gli stessi incontri organizzati dal PCF — a Parigi come a Strasburgo — tra la nostra delegazione con le varie organizzazioni cattoliche, con le comunità parrocchiali, con cristiani e sacerdoti che operano nei quartieri popolari, sono stati giudicati dai nostri interlocutori come un segno positivo di sviluppo della politica che i compagni francesi vanno elaborando e praticando verso il mondo cattolico e cristiano soprattutto negli ultimi anni.

Il laicato francese, rispetto a quello italiano che ancora lotta per conquistare quella autonomia che il Concilio gli riconosce, è molto autonomo dalla gerarchia. La fede in Cristo è il denominatore comune ed il fermento che unisce e stimola al tempo stesso i cristiani ad interrogarsi sui problemi sociali, politici e morali della società in cui vivono. Non si può, però, far discendere dalla fede un progetto politico. « Presentare un progetto d'organizzazione della società — ci hanno detto i dirigenti dell'ACO (Associazione cattolica operaia) — come l'attuazione del Vangelo rappresenterebbe un nuovo blocco politico-religioso che noi rifiutiamo ». E' per questo che i dirigenti ed i militanti dell'ACO si sentono come sollevati dal fatto che in Francia non esista più « l'equivoco di un partito cattolico »; per le stesse ragioni essi sono contrari ai « cristiani per il socialismo » nel senso che dal Vangelo non si può far discendere obbligatoriamente neppure la « scelta socialista ». In un documento recente dell'ACO si legge: « Noi non dimentichiamo le scelte fatte dalla Chiesa nella storia della classe operaia, ma riteniamo che l'evoluzione della realtà sociale, dovuta essenzialmente all'azione delle organizzazioni operaie, non è avvenuta senza conseguenze su certi cambiamenti di comportamento da parte dei cristiani e della stessa gerarchia ».

Gli aderenti all'ACO — circa 30 mila — militano nei vari partiti di sinistra come nelle grandi confederazioni sindacali. L'associazione è un luogo di confronto per verificare quale progetto politico attua meglio l'esigenza cristiana di servire e valorizzare l'uomo a tutti i livelli.

Anche la JOC (Gioventù operaia cattolica), che celebrerà nel maggio 1978 il suo cinquantesimo anniversario, è su posizioni di sinistra. Nell'editoriale del giornale Jeunesse Ouvrière *di dicembre si può leggere: « Oggi, implacabilmente, in nome della rendita, del profitto, il capitalismo si sviluppa e distrugge l'uomo. Il mondo nel quale noi riviamo è malato. Le ingiustizie suscitano in noi un grido di rivolta... Con la nostra azione in Francia, nelle fabbriche come nelle scuole noi esprimiamo la volontà di cambiare... Lo sfruttamento di cui siamo vittime ci porta ad impegnarci con tutta la classe operaia per costruire una società più giusta in cui l'uomo sia pienamente rispettato ».*

I militanti dell'ACO come i giovani della JOC sono per un cambiamento e, anche se parlano con un certo disagio dell'attuale divisione tra comunisti e socialisti, essi ritengono che il confronto sui problemi reali del momento e sulle scelte di prospettiva è il terreno per verificare la validità delle posizioni dei comunisti e dei socialisti. La convinzione è che la sconfitta dell'attuale maggioranza ed il cambiamento passano attraverso l'azione comune di tutte le forze popolari di sinistra nelle quali militano sempre più lavoratori, donne, giovani di fede cristiana.

Questo orientamento di fondo si riscontra anche nel Movimento cattolico rurale, *che, fondato nel 1950, svolge oggi d'intesa con la gerarchia ma in piena autonomia un'azione pastorale e di animazione sociale nelle campagne. Comprende — ci spiega il segretario Louis Pitavalle — quattromila gruppi sociali (contadini, artigiani, commercianti di prodotti alimentari, tecnici, insegnanti). Essi dispongono di molte pubblicazioni tra cui il settimanale illustrato* Panorama aujourd'hui *con una tiratura di oltre mezzo milione di copie.*

Autonomia dalla gerarchia e pluralismo all'interno dell'organizzazione sono le peculiarità anche dell'ACGF (Associazione cattolica generale femminile, cinquantamila iscritte), la quale non si propone di fare come tale una scelta politica ma di favorire il confronto tra le diverse opzioni politiche delle donne associate e una maggiore presenza della donna nella società. Le donne in Francia sono il 53 per cento del corpo elettorale ma solo 20.684 sono consiglieri municipali su un totale di 466.682 consiglieri, ossia una percentuale del 4,4 per cento. Solo 677 sono sindaci su 37.708 Comuni. Il mensile, l'echo de notre temps *diretto da Madeleine Lenfant, tira mezzo milione di copie. I problemi vengono affrontati nello spirito del confronto. Lo stesso problema dell'aborto è stato visto come un fatto sociale la cui soluzione — viene osservato — non può tener conto solo dei pincipi.*

Proprio perchè il terreno sociale è il luogo in cui le associazioni cattoliche francesi manifestano un impegno prevalente, i loro orientamenti scaturiscono più dall'esperienza che dalla dottrina. Ciò spiega il perchè i due documenti, pubblicati nel luglio scorso rispettivamente dal Consiglio permanente dell'episcopato su « Marxismo e fede » e dalla Commissione episcopale del mondo operaio su « Fede e marxismo nel mondo operaio », non hanno suscitato nulla di traumatico. Anzi, essi sono stati largamente criticati (soprattutto il primo) dalle associazioni cattoliche perchè ritenuti « contraddittori »: il primo, infatti riafferma l'inconciliabilità dottrinaria tra cristianesimo e marxismo, mentre l'altro prende non solo atto della presenza crescente di credenti nei partiti e nei movimenti di ispirazione marxista, ma riconosce anche l'evoluzione storica del marxismo. I due documenti quindi — questa l'opinione assai diffusa — più che chiarire hanno creato confusione.

192 preti operai hanno scritto in un documento che questa confusione nasce dal fatto che si considerano il marxismo e la fede cristiana come sistemi chiusi, come concezioni fisse dell'uomo, del mondo, della società, della storia e si situano questi due sistemi su uno stesso piano nel quale essi si troverebbero in concorrenza. Invece, nessuno conosce oggi l'ultima parola del marxismo e tanto meno della fede cristiana ». Le stesse considerazioni sono emerse al convegno di Lione del 10 dicembre scorso al quale hanno partecipato 150 cattolici iscritti o simpatizzanti del PCF o militanti della CGT, alla presenza di mons. Maurice Delorme, vescovo ausiliare di Lione, e di mons. Ancel. Quest'ultimo ha constatato la « perseveranza nella fede dei cristiani presenti e militanti nel PCF ». Ed ha detto loro: « Voi rappresentate un valore apostolico ».

E' da notare che queste associazioni e comunità cattoliche francesi, che mostrano interesse per le recenti aperture del PCF verso il mondo cattolico e per le affermazione contenute nella lettera del compagno Berlinguer al vescovo di Ivrea, hanno scarsissimi contatti con le associazioni cattoliche italiane, mentre hanno rapporti stretti con quelle di altri paesi europei e dell'America latina. Ciò offre spunti di riflessione anche al nostro partito per iniziative capaci di promuovere il confronto e l'incontro tra comunisti e cristiani a livello europeo.

Alceste Santini

Cinquant'anni di ricerca artistica in una mostra di Emilio Notte

Portò a Napoli la lezione della pittura europea

Un'esposizione a Palazzo Reale che ripercorre l'itinerario creativo dal futurismo del primo Novecento alle influenze picassiane

Emilio Notte, « Massacro dei Pionieri » (1974)

NAPOLI — Napoli ha voluto ricordare, con una grande mostra antologica, la figura di maestro di Emilio Notte, il pittore pugliese che da cinquant'anni opera nella nostra città e che più di ogni altro ha saputo verificare e introdurre nella sua pittura espressioni, tecniche e modalità delle più avanzate correnti artistiche europee. Curata dalla Regione Campania e dall'Accademia Pontaniana e allestita negli ambulacri del Palazzo Reale, la mostra testimonia soprattutto il desiderio di indagine che nell'artista ha sempre giuocato un ruolo primario, tanto che ai meno attenti il suo eclettismo può apparire discontinuo e contraddittorio, mentre invece esprime lo stesso senso di disagio di quasi tutti gli artisti italiani dal '18 al '22, dopo le speranze degli innovatori, e il loro desiderio di revisionare quei valori ritenuti tradizionali, che dovrà sfociare nel Novecentismo.

Gli ottanta dipinti esposti offrono l'occasione di riflettere non solo sulla lunga attività di Emilio Notte, ma su tutta l'arte figurativa italiana e straniera della prima metà del secolo: una sapiente sperimentazione spesso condotta in un'alternanza di slanci e ripensamenti, ma sempre orientata sul gusto più sicuro e sulla rigorosa resa formale, perchè Notte è stato soprattutto uomo di cultura che ha ricercato nella sperimentazione, un nuovo schema iconografico. Attraverso la cronologia dei dipinti esposti è possibile ricostruire l'iter di questa costante verifica: partendo da opere del 1914, nel periodo fiorentino, dense di contenuti sociali in cui si ravvisano le scelte tipologiche del Viani, come negli « Idioti » e nei « Poveri di Prato » sprigionanti una notevole forza espressiva e « Le Popolane » governate dal senso toscano della forma; proseguendo, poi, con le iconografie in cui si avverte l'influenza del Soffici del « retour à l'ordre », Emilio Notte giungerà, attraverso lo studio sistematico del futurismo e del cubismo, fino alle opere della maturità contrassegnate da un senso doloroso della vita, come nei due grandi dipinti « La Crocifissione » di impianto gotico catalano e la « Strage di Pionieri » in cui la struttura della composizione assume il tema storico a epos tragico.

Ma l'inclinazione di Notte per la pittura in sé e il suo magistero tecnico, lo inducono a interessarsi di ogni ricerca che riaffermi la purezza del colore e il suo valore strutturale, come testimonia il ritratto di Lucio Venna, di impostazione divisionista, eseguito nel 1916, anno in cui Notte si impegnò anche ideologicamente nella stesura di un manifesto futurista insieme al suo amico e collaboratore, Fa spicco, in questo periodo, per la plasticità della composizione e per il valore tonale, l'influenza del secondo futurismo, nel quale già si preannuncia il cubismo, che si esprimerà, in maniera compiuta in « Piazza Mercatale », senz'altro la migliore opera di questo periodo. Ma le opere in cui Notte riversa la sua personalità, la vocazione ad una architettura rigorosa, in cui forme, luci e colori si fondono in equilibrio, sono i nudi sensuali, in cui si riprendono accenti impressionisti se non addirittura cezanniani in certe nature morte, il grande quadro « L'allievo », poi, dipinto sotto l'influenza del Donghi e di Virgilio Guidi è del suo periodo veneziano.

Notte arriva a Napoli nel 1929 come titolare della cattedra di Pittura all'Accademia di Belle Arti, e qui, superando la vecchia tradizione pittorica di origine morelliana e verista, mentre Brancaccio e Ciardo seguivano ancora i dettami del novecentismo, egli portò ai suoi allievi l'esempio della sintesi cezanniana. Fu una lezione per i giovani. Una pittura fredda, molto castigata e diversa dalle scenette di genere e dai vedutismi patetici, fu una rivoluzione. Se Notte non è stato un innovatore dal punto di vista del linguaggio ha saputo esserlo, e in modo combattivo e deciso, come maestro, contribuendo a modificare in profondità gusti e tendenze artistiche nella cultura napoletana.

Dal suo arrivo fino ad oggi, egli ha avuto il grande merito di mostrare ai suoi allievi come Franchini, De Stefano ed altri della nuova generazione come Del Pezzo, che vediamo raffigurato in uno spigliato ritratto, gli aspetti della pittura europea. Il lungo periodo napoletano di Notte è contrassegnato soprattutto dalla scoperta di Picasso: non quello di Guernica, ma quello dei massacri e del periodo blù. L'influenza di quest'artista sarà determinante per le opere successive, ma contemporaneamente egli non smettera mai di ricercare e di sperimentare linguaggi. Bellissimi sono quei ritratti della moglie « Maria », dal cezannismo rigore geometrico, un ritratto di donna che ricorda la pittura di Scipione e il suo autoritratto che meglio esprime la severità e la ponderatezza della sua pittura. Spazi scanditi, linguaggi essenziali, in cui affiora l'influenza della drammatica visione dell'esistenza, proprie di Sironi, e di Permeke connotano molte sue opere recenti. Il senso di desolazione, di solitudine, di tragedia, che incombe sull'uomo moderno, segnano il ripiegamento dell'artista verso i valori eterni degli affetti familiari e sembrano contraddire chi in lui non ha ravvisato le profonde ragioni culturali e ideologiche delle espressioni artistiche da lui prese a modello. Forse ai suoi allievi effettivamente insegnò l'amore della forma, manifestando con ciò la sua riluttanza ad accettare contenuti che non fossero altamente inquadrabili in una visione universale della vita.

Maria Roccasalva

Morto a Londra Gilbert Roberts

LONDRA — A seguito di un attacco cardiaco, è morto ieri in un ospedale londinese Sir Gilbert Roberts, ingegnere inglese famoso in tutto il mondo per la costruzione di opere architettoniche mirabili quali il ponte sul Bosforo e quello del porto di Auckland (Nuova Zelanda). Sir Gilbert Roberts, che aveva 78 anni, era stato ricoverato domenica scorsa.

Membro della « Royal Society » e dell'« Imperial College of Science », Sir Gilbert Roberts era considerato un pioniere nella scienza delle costruzioni e aveva elaborato nuove metodologie tecnologiche.

Fra le sue opere, vanno ricordati i ponti sul Volta (Ghana), sul Severn (nella parte meridionale dell'Inghilterra) e alcuni radio-telescopi installati in Canada e in Australia.

Amministratori dc di una banca d'Asti

Si riunivano solo di domenica per intascare «supergettoni»

Sono sotto inchiesta per aver tenuto nel corso dell'anno riunioni per 47 domeniche pagate cinquanta mila lire l'una - Le denunce del Partito comunista

Dal nostro corrispondente

ASTI — Probabilmente è il record italiano di attaccamento al lavoro. E' stato stabilito qualche tempo fa, ma la notizia si è avuta solo ora. Protagonisti l'ex presidente della Cassa di risparmio di Asti: l'on. democristiano Giovanni Giraudi, il vice presidente Giuseppe Pippione e alcuni dei consiglieri di amministrazione della banca. Questi impavidi amministratori della cosa pubblica avrebbero, secondo quanto risulta dai documenti ufficiali, tenuto riunioni del consiglio d'amministrazione della cassa per ben 47 domeniche in un anno. Particolare da non sottovalutare, per ogni riunione, a causa della festività il gettone di presenza era di circa 50 mila lire a testa.

Tolti Natale, Pasqua e qualche altra festività, questi amministratori della Cassa avrebbero quindi dedicato tutte le restanti domeniche dell'anno alle riunioni del consiglio. Una solerzia senza pari che, però, ha giustamente insospettito gli ispettori della Banca d'Italia.

Questo nuovo «allegro» particolare non fa che confermare lo scandalo che nei mesi scorsi aveva investito la banca astigiana e che aveva portato alla deposizione di Giraudi, sostituito alla presidenza dall'ex senatore democristiano Giovanni Boano. La cassa di risparmio di Asti con circa 400 miliardi di depositi, è una delle maggiori casse del Piemonte. Da sempre feudo del potere clientelare democristiano, ha condotto finora una politica bancaria all'insegna dell'elargizione spicciola e del favoritismo personale. Solo da tre mesi un rappresentante del PCI, designato dal Consiglio comunale di Asti, ha potuto entrare nel consiglio d'amministrazione della banca dopo che per anni era stata mantenuta una ferrea pregiudiziale anticomunista.

Lo scandalo dell'ottobre scorso, che per primo era stato reso pubblico da un documento della federazione del PCI di Asti, aveva confermato una conduzione dell'istituto estremamente scorretta. Gli ispettori della Banca d'Italia dopo lunghe e attente verifiche rilevarono operazioni di carattere speculativo e molti punti oscuri tra le pieghe del bilancio. Fu proprio durante quei controlli che venne fuori tra l'altro, anche la faccenda delle 47 domeniche da 50 mila lire. Ora gli «amministratori della domenica» dovranno, se saranno in grado, produrre controdeduzioni a loro difesa, dimostrare cioè che per 47 domeniche, immancabilmente, loro erano lì, puntuali e infaticabili pronti a discutere delle sorti della Cassa e... a prendersi, di questo nessuno dubita, le 50 mila lire.

s.m.

Bloccate le operazioni a «cuore aperto» a Torino

TORINO — Da ieri al centro di cardiochirurgia delle Molinette, diretto dal professor Francesco Morino, non si opera più o, meglio, non si eseguono più gli interventi in circolazione extracorporea. Il centro continuerà comunque a funzionare per le operazioni non «a cuore aperto» (applicazione di pace-maker ed altro) e per i casi più urgenti.

Tale decisione è stata assunta, nella tarda serata di martedì, dal consiglio d'amministrazione dell'ospedale e dalla direzione sanitaria, dopo che una sollecitazione ad operare in tal senso era stata fatta dalla regione Piemonte e dall'esecutivo dei delegati delle Molinette. La scintilla che ha provocato una decisione che era comunque nell'aria da diversi giorni è stata l'arresto di un assistente di Morino, il dottor Antonio Calafiore.

L'inchiesta del magistrato che aveva ordinato l'arresto partì in seguito ad una denuncia presentata da un giornalista di «Stampa Sera», venuto a conoscenza del fatto che alcune cartelle cliniche di malati operati nel centro erano state falsificate per diminuire le percentuali di mortalità post-operatoria. Per questo Pepino aveva inviato 17 comunicazioni giudiziarie ad altrettanti medici del centro.

Crisi e polemiche ai vertici della CIT

ROMA — Crisi ai vertici della «CIT», la compagnia statale per il turismo che fa capo al ministero dei Trasporti. Il prossimo consiglio di amministrazione, che si dovrà riunire fra pochi giorni, forse riuscirà a chiarire la situazione che si è venuta a determinare dopo le dimissioni del presidente avv. Leandro Bonarrigo. Le dimissioni, presentate al ministro Lattanzio il 23 dicembre, fanno seguito a una serie di fatti riguardanti la gestione della CIT, che lo stesso Bonarrigo contesta in un esposto presentato alla magistratura.

Fra l'altro il presidente sostiene che il bilancio è stato falsato per non far apparire un deficit superiore all'ammontare del capitale sociale della compagnia. Poiché la CIT è una società per azioni (il «pacchetto» è interamente in mano delle Ferrovie dello Stato) se il disavanzo dovesse essere superiore al capitale dovrebbe essere posta in liquidazione.

Alle affermazioni di Bonarrigo ha replicato ieri il ministero dei Trasporti che in una nota informale definisce strumentali le iniziative intraprese dal presidente al quale attribuisce la responsabilità di una obiettiva grave situazione determinatasi nell'ambito della società a causa dei metodi di gestione e di conduzione attuate

«Completezza e pluralismo» come terreno di confronto

Quale informazione per gli anni Ottanta?

E' davvero strano il fatto che, mentre nel settore della carta stampata e in quello radiotelevisivo sono in atto profondi mutamenti destinati a cambiare il quadro della informazione negli anni Ottanta, stenti ad avviarsi un dibattito sui contenuti e sulla qualità di questa informazione.

Basterà accennare ad alcuni dei mutamenti in atto per comprendere quanto sia necessario discutere oggi su questi problemi che sono fondamentali per la crescita civile e democratica del Paese. Il rinnovamento tecnologico nelle aziende editoriali provoca, e può ancor più provocare in un futuro molto vicino, un vero e proprio sconvolgimento con la spartizione fra alcuni grandi gruppi delle zone di influenza. Ma proprio in questi primi mesi dell'anno dovrà essere approvata la legge di riforma dell'editoria che, attraverso un cammino arduo e faticoso, punta ad impedire lo sviluppo del processo di concentrazione, a risanare le aziende, a favorire la pubblicazione di nuovi giornali gestiti da cooperative o da consorzi di cooperative. Appare evidente che uno scontro molto aspro è destinato ad aprirsi.

Nel settore radiotelevisivo l'arrembaggio delle emittenti private nazionali e pseudo estere ha posto problemi nuovi per la difesa del servizio pubblico: il decentramento e la costruzione della terza rete della Rai-Tv, la piena attuazione della riforma e la regolamentazione di queste emittenti private sono gli strumenti più idonei a tale difesa.

Tutto ciò avviene in un silenzio quasi completo: quelle «voci» che sono pronte a dibattere sulle colonne dei giornali, dagli schermi televisivi, dai microfoni della radio su tutto e su tutti, tacciono, non sono stimolate. Ed è facilmente comprensibile il perché: la stragrande maggioranza degli editori non ha alcun interesse ad una discussione pubblica e impegnata su quello che sta avvenendo nel settore della informazione, e aperte ostilità ci sono anche a discutere e far discutere pubblicamente sulla attuazione della riforma della Rai Tv.

«Una voce nel deserto»

Quella del compagno Asor-Rosa, che a più riprese sul nostro giornale ha introdotto elementi stimolanti per un dibattito sulla qualità della informazione, è rimasta una voce nel deserto. Eppure anche per noi comunisti e più in generale per il movimento operaio e democratico questi argomenti dovrebbero essere motivo di riflessione. C'è un fatto, per esempio, di cui ben poco si tiene conto: fra i paesi capitalistici, europei e non, l'Italia è uno di quelli dove più alta è la politicizzazione, più intenso l'impegno di centinaia di migliaia di cittadini nella vita politica e sociale. Malgrado ciò il nostro è anche uno dei paesi dove più in basso — siamo a livello di sottosviluppo — si attesta l'indice di vendita dei quotidiani.

Allora quale diaframma sta fra il potenziale lettore e il quotidiano? Ci sembra che questo diaframma sia rappresentato dalla qualità della informazione: nel quotidiano il lettore ritrova se stesso, con i problemi di ogni giorno? Ritrova la realtà che lo circonda? Viene spinto a compiere una riflessione critica su questa realtà? Può attraverso la notizia farsi un giudizio autonomo? Per fare un esempio: quando un lettore per diversi giorni si trova di fronte a decine di articoli — basati su dati erronei — che invadono tutti i quotidiani a proposito della Italia che «galleggia» sulla crisi, nel caso che questo lettore sia un operaio dell'Anic di Ottana, dell'Italsider di Bagnoli, dell'Unidal, un giovane disoccupato, può essere attratto da un tale tipo di discussione? O non preferirebbe piuttosto trovare seri approfondimenti, anche a più voci, sul perché di queste crisi produttive, e su come intervenire per superarle?.

Un altro esempio: la vita dei Comuni, la formazione delle giunte, l'attività di una Regione possono essere ridotte, come avviene, solo a riunioni dei vertici dei partiti, a incontri fra esponenti politici? Il lettore non potrebbe forse essere interessato a conoscere come quel Comune, quella Regione affrontano i problemi di ogni giorno, come si lavora se lo si fa, assieme ai consigli scolastici, i distretti, le circoscrizioni, i consigli di fabbrica, i consigli di quartiere?

Ciò che intendo dire è che dai giornali e dalla stessa radiotelevisione non è uscito e non esce il volto dell'Italia che è cambiata, che cambia ogni giorno pur in una situazione difficile e talvolta drammatica.

Siamo dunque all'anno zero? Non crediamo. Anzi proprio perché la battaglia per una informazione completa e pluralista ha fatto passi avanti oggi, più che nel passato, si può porre il problema di una qualità nuova della informazione. Ci appaiono infatti molto lontani i tempi in cui gli intellettuali, gli uomini di cultura, il «culturame» di scelbiana memoria venivano banditi dalle pagine dei quotidiani borghesi. Così come le forze reali del movimento operaio e democratico comparivano su queste pagine solo quando si trattava, e avveniva ogni giorno, di attaccarle, di deformarne le posizioni.

Ma c'è il rischio che questa resistenza di fronte ad attacchi sempre più insidiosi che qualche risultato hanno già fatto venga meno se gli spazi di informazione scritta e radioteletrasmessa non si ampliano, se in intere regioni si va verso una monoinformazione; se, insomma, le parole «completezza» e «pluralismo» diventano solo uno slogan con il quale ci si salva l'anima per nascondere il vuoto di dibattito e di iniziativa.

Sviluppo dell'editoria

A noi pare che l'informazione degli anni Ottanta abbia il suo terreno di cimento con quella formula «completezza e pluralismo» in modo particolare nell'ambito regionale e locale, addirittura in gruppi di quartieri di grandi città agglomerati ormai di centinaia di migliaia di abitanti dove bassissimo è l'indice di lettura. Del resto la stessa legge di riforma dell'editoria punta su questo obiettivo quando facilita il formarsi di cooperative per lo sviluppo di nuove attività editoriali. E obiettivo identico è perseguito dal servizio pubblico radiotelevisivo con il decentramento e la terza rete.

Non si sminuisce il ruolo della grande stampa nazionale che deve fornire una sintesi efficace della realtà italiana e internazionale, se si suscita soprattutto la capacità del lettore di esprimere giudizi e valutazioni proprie: non più lettore oggetto ma lettore soggetto; crediamo anzi che la qualità nuova dell'informazione degli anni Ottanta, scritta e radioteletrasmessa, non possa che affondare le sue radici nell'ambito regionale e locale, bandendo le chiusure provincialistiche, i vari campanilismi, portando in primo piano il «paese reale», quello in cui vivono ogni giorno i lettori attuali e quelli potenziali.

E' un lavoro difficile da compiere, complesso, in un settore così delicato: richiede un largo impegno delle forze culturali, della classe operaia e delle sue organizzazioni politiche e sindacali.

Anche attraverso l'informazione può venire un contributo alla crescita e al rinnovamento culturale del Paese. Perciò il silenzio, il mancato impegno, la non discussione su questi problemi portano con sé il rischio che a dettare le regole del gioco dell'informazione degli anni Ottanta siano non le forze della democrazia e del progresso ma altri, quelli appunto che vogliono tornare indietro e che al solo sentir parlare di «completezza» e di «pluralismo» come minimo storcono la bocca.

Alessandro Cardulli

In una nota della Federstatali-CGIL

Critiche ai metodi di trasferimento degli ambasciatori

ROMA — «Riserve» sul metodo seguito dal governo nei trasferimenti di ambasciatori decisi alcuni giorni fa, sono state espresse dalla Federstatali CGIL

In particolare la FNDS CGIL rileva in una nota che il metodo di destinare a nuove sedi dei funzionari già prossimi al pensionamento, «provoca l'inconveniente che, ove non si voglia rimuovere un ambasciatore trascorsi appena due anni o poco più dal suo accreditamento, si prolunghi la sua permanenza in sede per periodi consistenti dopo il raggiungimento dell'età della pensione. Questa situazione — ricorda la nota — ha riguardato nel 1977 una decina di sedi, alcune delle quali, ma non tutte, sono state coperte dall'attuale movimento. Il quale però crea a sua volta le premesse perché tale prassi si perpetui nel futuro (vedi i casi di Washington e quello di Panama)».

La FNDS CGIL «denuncia» quindi questo stato di cose individuandone una serie di «aspetti negativi»: «1) si crea una discriminazione fra funzionari direttivi, che prolungano la loro permanenza in sede al compimento del 65. anno, e gli altri impiegati dell'amministrazione esteri, che invece devono lasciare il proprio posto alla puntuale scadenza del pensionamento. 2) Tale prolungamento della missione di numerosi ambasciatori per parecchi mesi dopo il pensionamento grava pesantemente sul capitolo già deficitario, delle indennità di servizio all'estero, rendendo più ardua la copertura di posti in numerose sedi. 3) L'effettuazione di ripetuti (e costosi) trasferimenti di ambasciatori per la stessa sede in un breve lasso di tempo incide, a danno del personale tutto, su di un altro capitolo in crisi, che è appunto quello relativo alle spese per i trasferimenti. 4) Più in generale si rileva che tali brevi permanenze alla direzione di un'ambasciata da parte di funzionari ormai vicini alla fine della carriera provoca nell'ambasciata stessa un clima di provvisorietà che è di tutto danno per il servizio».

Nella nota, infine, la FNDS-CGIL «nell'attirare l'attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica sugli inconvenienti lamentati, si augura che essi non si ripetano per il futuro e che il governo effettui sollecitamente le destinazioni a quelle sedi che tuttora sono dirette da funzionari colpiti dai limiti di età».

Guardie carcerarie nel «bunker» dell'Asinara

La riforma del Corpo in un progetto di legge presentato alla Camera

Agenti di custodia: cosa propone il PCI

Organico a 18 mila unità, con ordinamento a carattere civile, migliori condizioni di lavoro, libertà sindacali, nuovo stato giuridico e qualificazione - Non è ancora pronto il disegno governativo

ROMA — «Il regio decreto 30 dicembre 1937 sul "Regolamento del Corpo degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e pena" e il decreto legge luogotenenziale 21 agosto 1945 sulla sua appartenenza alle forze armate dello Stato, sono abrogati. Il Corpo degli agenti di custodia è sciolto... E' istituito il "Corpo degli agenti penitenziari della Repubblica italiana", posto alle dipendenze del ministro della Giustizia, a carattere civile e organizzazione e disciplina rispondente ai compiti istituzionali...». Questi i primi due articoli sul nuovo ordinamento del Corpo degli agenti penitenziari, contenuti nel progetto di legge di riforma, presentato in questi giorni dal PCI alla Camera, primi firmatari i compagni Franco Coccia, Gianluca Cerrina Feroni e Ersilia Salvato.

Il progetto affronta alcuni nodi relativi al ruolo e alle condizioni del personale, visti nel quadro più generale del sistema penitenziario italiano. Organico di 18.000 unità, che garantisca un servizio più efficiente e migliori condizioni di lavoro agli agenti, una loro più adeguata preparazione professionale ed un rapporto nuovo con i detenuti: libertà di organizzazione sindacale e riconoscimento pieno dei diritti costituzionali; nuovo stato giuridico, turni di servizio e disciplina dell'uso delle armi: questi i problemi principali affrontati nel progetto del PCI, nella cui stesura si è tenuto largamente conto dei suggerimenti e delle proposte, formulate dagli agenti e dal personale femminile degli istituti di prevenzione e pena.

FINALITA' — Le finalità del Corpo sono così precisate (art. 3): «*Garantire l'ordine e la disciplina all'interno degli istituti penitenziari, nel rispetto dei principi costituzionali e delle disposizioni di legge e del regolamento; assicurare la vigilanza esterna, collaborare con gli altri operatori penitenziari alle attività di trattamento e di risocializzazione dei detenuti*».

PREPARAZIONE — Ampio spazio è riservato, nel progetto di legge, alla preparazione e alla riqualificazione professionale del personale. Sono previsti corsi di istruzione e di aggiornamento per agenti, agenti scelti e personale della carriera di concetto e direttiva. I corsi di istruzione per agenti (art. 7) avranno la durata di un anno, articolati in tre periodi: il primo, di otto mesi, sarà destinato all'insegnamento di cultura generale, della Costituzione, di elementi di diritto e di procedura penale, di sociologia e psicologia, con particolare riguardo alla devianza: elementi di criminologia, tecnica della difesa personale e uso delle armi. Il secondo periodo, della durata di tre mesi, consisterà in un tirocinio presso un Istituto di prevenzione e pena, mentre il terzo periodo, di un mese, sarà dedicato alla verifica del tirocinio e al perfezionamento della formazione professionale.

Al termine del corso (art. 8) gli allievi che abbiano superato con esito favorevole le prove previste dal regolamento, svolgeranno un periodo di prova di sei mesi in un Istituto di prevenzione e pena, per essere infine ammessi in ruolo

AGGIORNAMENTO — Ogni cinque anni gli agenti e gli agenti scelti, sono tenuti a frequentare corsi di aggiornamento, della durata non inferiore ad un mese, presso le apposite scuole, mentre gli «agenti penitenziari superiori» dovranno frequentare i corsi di istruzione, della durata di un anno.

DOVERI E DIRITTI — Nei rapporti con i detenuti (art. 21) e nell'adempimento di ogni altro compito e dovere, gli agenti debbono «*sempre agire nel rispetto dei diritti che la Costituzione riconosce a tutti i cittadini e dei principi dell'ordinamento penitenziario*». Gli appartenenti al Corpo (art. 26) «*non possono essere adibiti a compiti diversi da quelli istituzionali, nè essere privati o distolti dalle funzioni se non nei casi previsti da questa legge*»... I trasferimenti da una sede all'altra (art. 29) «*possono essere disposti solo su domanda dell'interessato o per motivate esigenze di servizio, sentito il parere delle organizzazioni sindacali del Corpo... Il trasferimento non può in alcun caso essere determinato da motivi disciplinari, nè usato come strumento per limitare i diritti di rappresentanza sindacale*».

LIBERTA' SINDACALE — A tutti gli appartenenti al Corpo «*è garantito (art. 31) l'esercizio del diritto di organizzazione sindacale e di ogni altro diritto costituzionale*». In considerazione degli specifici compiti di custodia dei detenuti e del mantenimento dell'ordine e della sicurezza all'interno degli stabilimenti penitenziari, gli appartenenti al Corpo «*non possono esercitare il diritto di sciopero*». E' assicurato «*il diritto di riunione all'interno degli stabilimenti penitenziari, fuori dall'orario di servizio...*

PERSONALE FEMMINILE — Il personale femminile è «*pienamente equilibrato al personale maschile per l'accesso nel ruolo organico, la progressione di carriera, il trattamento economico e normativo... Svolge tutte le funzioni presso gli istituti di prevenzione e di pena femminili, ad esclusione del servizio di vigilanza esterna*». Negli Istituti penitenziari femminili i compiti istituzionali «*sono svolti esclusivamente dal personale del Corpo*». Il personale religioso «*potrà continuare a svolgere opera di assistenza spirituale, morale e religiosa di carattere volontario...*».

SERVIZIO — Il progetto del PCI prevede un orario di lavoro di 42 ore settimanali con turni giornalieri non superiori a 10 ore o settimanali non superiori a 48 ore «*stabilite secondo le esigenze di servizio*», un riposo settimanale di 36 ore consecutive e 30 giorni di ferie all'anno. Il lavoro straordinario, retribuito, ha «*carattere eccezionale*» e deve essere prestato «*per prevenire evasioni o reprimere rivolte, quando il numero degli agenti presenti sia insufficiente*».

USO DELLE ARMI — All'interno dei penitenziari gli agenti «*non portano armi*» (art. 34) *salvo nelle ipotesi previste dalla apposita legge*». Nel servizio di vigilanza esterna, invece, è previsto di portare armi «*secondo le modalità stabilite dal regolamento*».

Per la riforma del Corpo degli agenti di custodia, il governo si era impegnato a presentare al Parlamento entro dicembre, un proprio progetto di legge. Ciò però non è avvenuto. Solo ieri sono state rese note le «linee di fondo», elaborate da una speciale commissione del ministero di Grazia e Giustizia, di un progetto legge di riforma, che è stato illustrato dal ministro Bonifacio e dal sottosegretario Dell'Andro ad una delegazione degli agenti di custodia. Tutte le proposte di legge presentate verranno poste all'ordine del giorno della Commissione Giustizia della Camera, nella riunione per il 19 gennaio prossimo.

Sergio Pardera

Di fronte alla richiesta di perdono per il nazista Walter Reder

Marzabotto non può dimenticare la strage

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Al sindaco della città austriaca di Klangenfurt, capoluogo del Land (regione) Carinzia, 80 mila abitanti, venuto a Marzabotto a perorare il perdono del criminale di guerra Walter Reder, l'ex maggiore di un reparto della 164 SS panzerdivision che sta scontando la pena del carcere a vita nella fortezza militare di Gaeta per avere comandato la spaventosa strage del 1944, i rappresentanti della città martire hanno detto parole pacate ma ferme.

«Andate a visitare Sperticano, Caprara, Pioppe, Creda, Gardelletta e tutti gli altri posti dove è passata la bufera — è stato consigliato —. Posate lo sguardo dove ci sono i ruvi, lì c'erano borgate e casolari e campi coltivati: se vi capita di trovare qualcuno fate domande. Lassù, sulle pendici di monte Sole avrete, convincente, la risposta che cercate».

L'incontro si è svolto ieri mattina nella saletta della Giunta comunale del centro appenninico, presenti numerosi familiari delle vittime, superstiti, partigiani della brigata «Stella rossa». Assieme al sindaco compagno Dante Cruicchi vi erano i sindaci di Grizzana e di Monzuno, rispettivamente compagni Paola Pisi e Giordano Gerbi, i cui territori furono tragicamente compresi nella «operazione» condotta da Reder tra il 29 settembre ed il 5 ottobre di trentatrè anni fa. Il «Burgermeister» Leopoldo Guggenberg, già funzionario federale ora di 59 anni, era accompagnato dai consiglieri della municipalità Gero Farari e Norbert Kandus, dal sacerdote Friedrich Achatschitsch, e dalla giovane figlia che recentemente ha studiato nell'università di Bologna.

Perchè la nuova iniziativa che a Marzabotto riapre una ferita non ancora sopita? Dopo aver ascoltato la sobria e puntuale spiegazione del sindaco Cruicchi sulle motivazioni che hanno finora respinto le reiterate richieste di Reder di tornare libero (nel luglio 1967 vi fu il «referendum» dei superstiti e dei familiari delle vittime con 356 «no» su 362 votanti), il sindaco di Klangenfurt ha detto che si è deciso all'impegnativo viaggio «non per mettere in dubbio la sentenza della giustizia italiana», ben conscio «della legittimità della resistenza popolare contro l'oppressione straniera», e dopo avere attentamente studiato i «fatti della brutalità commessa a Marzabotto».

Il motivo di fondo è quello «umanitario», in cui credono profondamente i suoi concittadini, e quello teso a sottrarre spazio a chi spande i «bacilli» del nazismo: concedendo un parere favorevole alla liberazione del massacratore, secondo Guggenberg, la popolazione di Marzabotto offrirebbe una elevata prova di civiltà ed un contributo alla lotta contro i «revanchisti» della croce uncinata.

Hanno parlato alcuni dei presenti: il sacerdote don Tommasini, già cappellano della brigata «Stella rossa» («Come prete perdono i peccatori, come uomo lascio il giudizio a chi fu colpito»); l'ex partigiano Elio Grilli, il cui padre venne massacrato dalle orde di Reder («Voi che chiedete clemenza per Reder andate a parlare con la gente, troverete la risposta»); Anna Maria Musolesi, sorella del c. «Lupo» il comandante della brigata partigiana («Sono per il mantenimento della pena, ho ancora nelle orecchie l'urlo della gente che veniva assassinata»); Gianni Bottonelli, presidente dell'ANPI provinciale («La liberazione di Reder non toglierebbe spazio ai nazisti, anzi incoraggerebbe la loro virulenza e quella del terrorismo fascista in Italia»).

La delegazione austriaca, nel corso di tre ore di conversazione, in un clima sufficientemente controllato ma non esente da momenti intensamente commossi, ha avuto modo in definitiva di capire quale sia l'animo della popolazione di Marzabotto, «non basato sull'odio o sulla vendetta», come ha detto il sindaco Cruicchi, «ma sulla giustizia». Sentimenti che sono stati espressi anche nel dare affettuoso riconoscimento alla lotta antinazista di tanti austriaci (lo stesso sindaco Guggenberg, come egli stesso ha riferito, subì il carcere per avere manifestato contro la «annessione» dell'Austria al grande Reich germanico).

Gli ospiti hanno avuto una riconferma di ciò quando, dopo la funzione religiosa concelebrata nel sacrario del caduti da don Achatschitsch e da don Tommasini, nel quale avevano deposto una corona di fiori con i colori della loro città, hanno compiuto una visita su alcuni dei luoghi dove il «monco maledetto» compì il sanguinoso «raid» per il quale il tribunale militare di Bologna nel 1951 gli infliesse la massima pena prevista dall'ordinamento giudiziario del nostro Paese.

r. b.

il Mondo regala il volume

Fatti e cifre 1977

In 4 supplementi settimanali di 32 pagine, i fatti e i dati statistici dell'attualità economica dell'anno appena finito.
"Fatti e Cifre" è un'analisi di 38 grandi SETTORI dell'economia italiana e mondiale: POPOLAZIONE, ENERGIA, PRODUZIONI AGRICOLE e INDUSTRIALI, BANCHE, PETROLIO, BORSA, ecc. presentata in ordine alfabetico.
Le 4 dispense formano un prezioso libro di 128 pagine, strumento d'informazione e di lavoro per operatori economici, professionisti, dirigenti, studenti.
"Fatti e Cifre 1977": una collaborazione de Il Mondo con le Nouvel Observateur.

Ne IL MONDO in edicola questa settimana il primo fascicolo:
da AERONAUTICA a COMMERCIO ESTERO
FATTI E CIFRE 1977
In esclusiva a tutti i lettori de IL MONDO

il Mondo
il primo settimanale economico politico italiano

CATANZARO — Franco Piga sul banco degli imputati

Al processo di Catanzaro depone l'ex-capo di gabinetto del personaggio dc

Anche gli «uomini di fiducia» mettono in difficoltà Rumor

Franco Piga afferma di aver parlato con l'allora presidente del consiglio del caso Giannettini in rapporto all'intervista di Andreotti al «Mondo» - Deposizione di Gilberto Bernabei

Dal nostro inviato

CATANZARO — Per l'onorevole Mariano Rumor le cose vanno decisamente male. Persino il suo ex capo di gabinetto Franco Piga, che ha deposto ieri di fronte alla Corte d'assise di Catanzaro, ha fatto affermazioni che non giovano sicuramente alla sua posizione processuale, che è quella — come si ricorderà — di indiziato di falsa testimonianza.

Intendiamoci, il dott. Piga, che è stato capo di gabinetto del Presidente del consiglio Rumor dal primo agosto 1973 al 3 ottobre 1974, non ha detto cose di fuoco. Ha cercato, anzi, di dire il meno possibile. Coinvolto nello scandalo della SIR, Piga ha già le sue gatte da pelare. Quando, in questo processo, gli viene chiesto, quindi, di dire se ha mai saputo della famosa riunione a livello ministeriale convocata per decidere la risposta da dare al giudice D'Ambrosio sul caso Giannettini, Piga, tanto per non sbagliare, dichiara di non averne mai avuto conoscenza. Ammette però di avere visto i giornali (il suo collega Gilberto Bernabei, ancora più prudente, dirà invece, come si vedrà, di non averli neppure sfogliati) e di avere letto l'intervista di Andreotti al giornalista Massimo Caprara. Ammette successivamente di avere parlato di questo argomento con l'on. Rumor, ma non ricorda che cosa gli venne risposto.

In ogni caso, quindi della questione Giannettini, Rumor fu sollecitato a parlare anche dal suo capo di gabinetto. La sfilza dei memorabili «non ricordo» dunque, subisce un duro colpo anche da parte di un uomo di sua strettissima fiducia. Piga viene interpellato anche sul colloquio fra il ministro della giustizia Zagari e Rumor. Zagari ha detto, come è noto di essere andato dal Presidente del consiglio per sottoporre alla sua attenzione il rapporto inviatogli dal giudice D'Ambrosio sulla faccenda del segreto politico militare eccepito dal SID per Giannettini. Si ricorda Piga di questo episodio?

Rammenta se Zagari nel l'ottobre del 1973 si recò dal primo ministro? «Visite dell'on. Zagari al presidente Rumor, in quel periodo — risponde Piga — ce ne furono parecchie perchè i problemi della giustizia erano all'ordine del giorno. Non ho però nessuna personale conoscenza di un colloquio che abbia avuto per oggetto la questione Giannettini».

L'avv. Gargiulo, della parte civile, comprensibilmente curioso, di sapere qualcosa di più sulla conversazione avuta da lui con Rumor sulla questione spinosissima dell'intervista, insiste nel sollecitare la memoria dell'ex capo di gabinetto.

«Accidenti — dice Gargiulo — in quella intervista lo on. Rumor era sottoposto a gravissime accuse. Il suo capo di gabinetto, leggendo quell'articolo, avrebbe dovuto saltare sulla sedia. Dice, invece, di non ricordare nemmeno la risposta del presidente. E' possibile?». Piga non si scompone: «Ho motivo di avere rappresentato all'on. Rumor la questione avendo constatato la rilevanza politica dell'argomento. Ma proprio perchè si trattava di un problema politico, la valutazione spettava al presidente».

Questa valutazione, a suo dire, l'on. Rumor l'aveva già fatta. Piga però non la ricorda. Dice comunque qualcosa di più dell'on. Rumor, il quale, in dibattimento, aveva addirittura dichiarato di non rammentare assolutamente niente.

Gilberto Bernabei 73 anni ex capo di gabinetto di Andreotti e anche ex capo di gabinetto di Mezzasomma durante la repubblichina di Salò, non si compromette. Ricorda che vi sia stata una riunione ministeriale sul segreto eccepito per Giannettini? «Per quanto mi risulta — egli dice — non vi è stata alcuna riunione». E per quanto non gli risulta? «Può darsi — egli dice — che in quel periodo possa esservi stata una riunione informale. Se vi è stata questa riunione non credo che sia stato redatto un verbale perchè non si trattava di una riunione del consiglio dei ministri al completo.

La riunione potrebbe essersi svolta anche nella sede del Parlamento». Lui, comunque non ne venne informato. E così siamo al punto di prima. La riunione ministeriale potrebbe e non potrebbe essersi tenuta. Inutile insistere.

Ha almeno letto l'intervista sul «Mondo» dell'on. Andreotti? «Non l'ho letta allora — è la risposta testuale — e non l'ho letta dopo». Ma come — obietta il presidente Scuteri — ma lei non era il segretario particolare dell'on. Andreotti? «Certo — risponde Bernabei — ma per la rassegna dei giornali, l'incarico era affidato all'ufficio stampa, diretto dal dott. Cecchetti». Bernabei, evidentemente, leggeva unicamente i settimanali a fumetti, i soli che, all'epoca, non riferirono sulla esplosiva intervista dell'on. Andreotti.

Il resto della udienza non ha avuto storia. C'è da registrare, di interessante soltanto una richiesta del PM Lombardi. Questi dopo avere appreso da Piga, che anche il materiale raccolto per interrogazioni disattese viene comunque conservato, chiede alla Corte, che venga ordinata l'acquisizione di tali documentazioni per il periodo che interessa il processo.

A varie interrogazioni sull'argomento Giannettini non venne data, infatti, alcuna risposta. Lo studio della documentazione richiesta può aiutare a capire il perchè dei silenzi governativi sulla scottante questione della copertura concessa a un imputato rinviato al giudizio per strage. Oggi saranno ascoltati i due ex capi di gabinetto del ministro della giustizia, Altavista e Beria D'Argentine.

Ibio Paolucci

Gruppi terroristici cercano di innescare un clima di paura

In una notte 11 attentati con sparatorie a Padova

Prese di mira caserme dei CC, in fiamme sezioni della DC, incendiata un'auto in città e in provincia - Il criminale raid rivendicato da due organizzazioni

Dal nostro corrispondente

PADOVA — Undici attentati in una sola notte, quella fra martedì e mercoledì, nel padovano: sette contro sezioni della Democrazia Cristiana, tre contro caserme di carabinieri, uno contro un'auto che è stata evidentemente scambiata per quella del pretore. La nuova, imponente, ondata di azioni terroristiche, che segue di poche ore l'esplosione alla sezione fascista «Benito Pavanello» del quartiere Arcella e l'accoltellamento di un militante della sinistra extraparlamentare, rischia di acuire in modo preoccupante la tensione politica nella città.

Le sezioni democristiane prese di mira l'altra notte nella provincia sono quelle di Vigonza, di Pernumia, a Villatora di Saonara, di Campo San Pietro. In città, invece, ordigni incendiari sono stati scagliati contro le sezioni DC di via Forcellini e di Sant'Osvaldo. A Campo San Pietro gli attentatori sono entrati dalla finestra e hanno piazzato sul pavimento tre taniche piene di benzina con innesco chimico.

Le caserme di CC che sono state assaltate sono quelle di Limena, di Vigodarzere, e di Conselve. Contro queste ultime due, dopo aver lanciato le bottiglie incendiarie, i criminali hanno anche fatto fuoco con delle pistole. I carabinieri di Conselve hanno anche risposto con dei colpi di carabina.

Ad Este, invece, è stata incendiata un'auto di fronte alla casa del pretore: evidentemente c'è stato un errore perchè a bruciare non è stata l'auto del magistrato. Sembra probabile che queste due ultime azioni siano state effettuate per rappresaglia contro la condanna inflitta a due ragazze di Autonomia Operaia che erano state arrestate con un arsenale di molotov. Le ragazze sono state condannate a ventidue mesi di carcere ciascuna con la condizionale.

PADOVA — Una delle sedi dc danneggiate

Nella mattinata di ieri telefonate anonime hanno rivendicato alcuni degli attentati, anche se evidentemente è difficile non credere che l'azione complessiva sia frutto di un unico piano. Le sigle che si sono dati i delinquenti («Oganizzazione operaia per il comunismo» e «proletari comunisti organizzati») è una delle solite che si sono rese tristemente famose durante il periodo caldo di ottobre-novembre, quando una serie di attentati, episodi di guerriglia nel centro cittadino, un attacco a un corteo di lavoratori in sciopero generale (due operai finirono all'ospedale) e altri fatti di violenza, crearono a Padova un clima di insicurezza e di paura.

I lavoratori, i partiti democratici condannano questi episodi, la segreteria del PCI ha espresso in un comunicato «la solidarietà ai militanti e ai dirigenti della DC padovana e alle forze dell'ordine che sono state bersaglio materiale degli attentati che hanno come obiettivo l'intero tessuto democratico». «Ci troviamo di fronte — prosegue il comunicato — ad una centrale di provocazione che ha al suo interno della gente che sa usare il tritolo, che è armata, che è in grado, in una notte, di compiere una serie di dieci attentati con una sicurezza notevole. Contro il fascismo e contro la violenza che stanno cercando di creare il panico a Padova, ma anche nel resto del paese, non sono sufficienti le dichiarazioni generiche, ma è necessaria la mobilitazione unitaria e totale di tutte le forze democratiche».

Emilio Rigatti

* * *

TRIESTE — Una specie di laboratorio clandestino di molotov era stato istallato nei locali dell'ex mensa comunale di via Gambini, abusivamente occupati da due settimane da un gruppo di extraparlamentari di sinistra. Oltre a bottiglie incendiarie già pronte, a contenitori di benzina e altri aggeggi utili all'uso, sono stati trovati nel corso di una perquisizione, resti di un saccheggio avvenuto in un negozio di alimentari del centro l'ultimo dell'anno durante un «esproprio proletario».

Dieci giovani sono stati arrestati e denunciati per possesso di armi da guerra e armi improprie e occupazione di edificio pubblico.

* * *

BOLOGNA — Attentato incendiario ieri, nel primo pomeriggio nello studio di un commercialista nella centralissima via Caprarie, a due passi da piazza Maggiore. I terroristi che si sono più tardi qualificati con una telefonata all'ANSA come appartenenti alle «Brigate internazionali comuniste, commando Che Guevara», hanno abbandonato sulla soglia dello studio del rag. Antonio Bonora due rudimentali ordigni confezionati con materiale infiammabile al quale era stato forse applicato un innesco chimico.

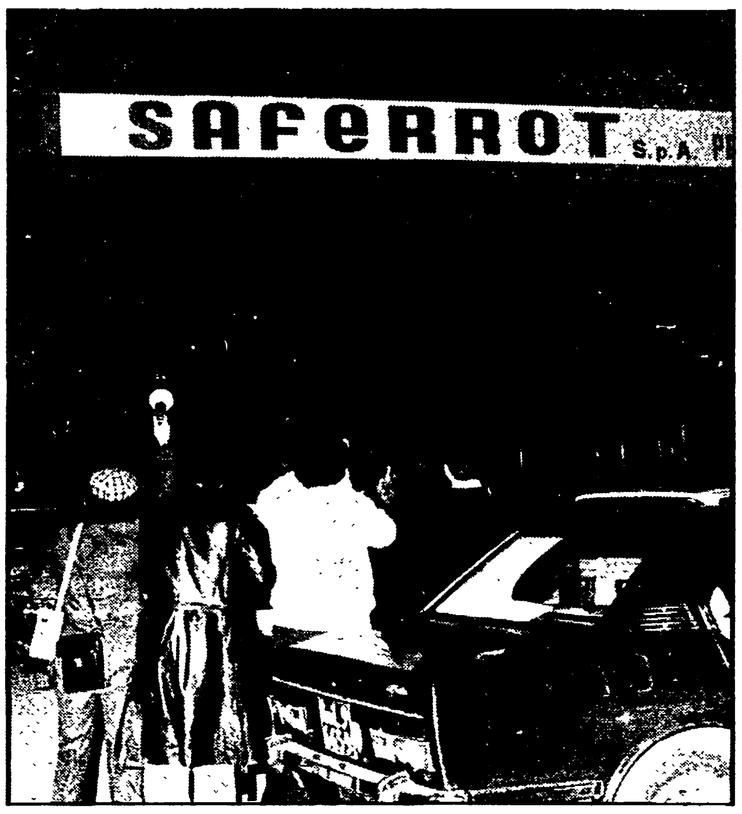
Verso le 14, quando gli attentatori si erano ormai dileguati, gli ordigni, contenuti in borse di plastica, si sono incendiati provocando un rogo che ha completamente distrutto la porta dello studio e il cancelletto che faceva da inferiata.

Sono di «Prima Linea»

Condannati a quattro anni per ordigni alle caserme dei CC

NAPOLI — Sono stati condannati a quattro anni di reclusione, tre mesi di arresto e 600 mila lire di multa i quattro giovani appartenenti a «Prima linea» accusati di aver fatto esplodere una rudimentale bomba all'esterno di una caserma dei carabinieri di Montecalvario e sorpresi mentre ne sistemavano un'altra vicino alla stazione dei carabinieri di Bagnoli. I quattro (due uomini e due donne) sono Rosario Carpentieri di 21 anni e Raffaella Pinci di 20 anni — sorpresi mentre sistemavano la bomba a Bagnoli — Stefano Milanesi, 20 anni e Loredana Biancamano, 21 anni arrestati dai carabinieri in un appartamento di via Nuova Napoli (all'interno furono ritrovati alcuni volantini firmati «Prima linea», 2 pistole e alcune molotov) nel quale i militi fecero irruzione subito dopo l'arresto del Carpentieri e della Pinci.

Ai quattro giovani non sono state concesse le attenuanti generiche come era stato invece richiesto dagli avvocati. I difensori dei quattro di «Prima linea» avevano, infatti, centrato tutta la difesa sul fatto che gli ordigni (tanto quello esploso quanto quello che non fu «piazzato» per l'arrivo dei carabinieri) erano rudimentali e di scarsa potenza. Le due azioni — secondo gli avvocati dei quattro giovani — dovevano essere solo «dimostrative», tanto è vero che la bomba a Montecalvario fu fatta esplodere solo dopo il passaggio della squadra di spazzini che stava pulendo la strada. La corte ha accolto, dopo tre ore di camera di consiglio, la tesi dell'atto dimostrativo, ma non ha concesso nè le attenuanti generiche, nè — com'era stato chiesto — una pena diversa per la Biancamano che non era stata colta in flagrante.



ROMA — Fotografi e curiosi dinanzi all'ingresso dello stabilimento di Sergio Sonnino, rapito ieri sera da tre banditi

Preparato dal gruppo fascista del quale facevano parte i due dilaniati sull'Etna

Piano eversivo per tutto il Mezzogiorno

Ritrovati importanti documenti del sedicente «Fronte nazionale» del quale Pierluigi Sciotto e Prospero Candura erano importanti pedine - La prima «sortita» ufficiale doveva avvenire a Capodanno

Dal nostro corrispondente

CATANIA — I contorni del piano criminoso del sedicente Fronte di liberazione nazionale, la organizzazione criminali di Pierluigi Sciotto e Prospero Candura, i due terrositi dilaniati dalla potente bomba che stavano preparando sull'Etna, si vanno a poco a poco precisando. Le indagini sono lente, ma arrivano le prime significative conferme. Tra queste è di particolare interesse quella ricavata da una ricca documentazione ritrovata nella baita d'alta montagna che il gruppo eversivo catanese aveva eretto a propria base. Il raggio d'azione del fronte doveva estendersi anche oltre lo stretto, a cominciare dalla città di Reggio Calabria, al centro della rivolta dei «boia chi molla» agli inizi degli anni Settanta.

Questa intenzione appare chiaramente anche nel dossier che lo scorso mese di novembre i servizi di sicurezza sequestrarono nella abitazione palermitana di Enrico Tomaselli, 24 anni, uno degli ideologhi

«E' necessario — sta scritto in questi documenti — potenziare l'FLN nelle principali città dell'isola e anche essere presenti a Reggio Calabria». Non sono stati trovati, almeno finora, programmi e scadenze. Ma l'operazione che stava preparandosi a Capodanno poteva benissimo costituire la prima sortita ufficiale.

Gli attentati di Palermo (ben 13 negli ultimi due mesi, la violenta ripresa dello squadrismo a Messina, il gravissimo episodio di Catania: tutto lascia intendere che il movimento eversivo fascista aveva scelto la Sicilia e il Mezzogiorno, ancora una volta, come proprio terreno di iniziative, di terrore

Il tentativo appare, però, davvero disperato anche se non meno pericoloso. I collegamenti dell'FLN con Pierluigi Concutelli, che proprio a Palermo e a Catania aveva svolto un intenso «apprendistato», appaiono confermati dal particolare delle carte di identità in bianco rubate nel gennaio del '77 in un piccolo comune

Ancora ieri, gli inquirenti hanno fatto capire che il capitolo non è del tutto chiuso. Oltre ai cinque giovani che si sono costituiti alla caserma dei carabinieri e al ricercato Pietro Rizzo, sul quale si è pure indagato nel quadro delle indagini per il delitto del giudice Vittorio Occorsio (il magistrato, qualche tempo prima di essere assassinato, era stato a Catania e a Messina per completare le ricerche su Ordine Nuovo), altri membri del gruppo fascista vengono ricercati.

Se ne conoscono i nomi, ma nulla è ovviamente trapelato. La loro origine politica è comunque incontestabile: quella che fa capo alla organizzazione del MSI che in questi ultimi mesi ha innovato i propri quadri dirigenti con l'immissione di nuove leve di giovanissimi. Stavolta, però, l'eversione fascista non è in grado — incapace di avanzare una pur minima ipotesi politica — di «pescare» nelle pesanti e larghe fasce di sottoproletariato e nel mondo della emarginazione catanese. La manovalanza attecchisce, come si è visto per il caso Pisciotta e degli altri giovani neofascisti, tra i ceti di piccola e media borghesia. Ma anche qui non è facile, come nel '71, ai tempi della rivolta nera.

La protesta, quasi ovunque, si è incanalata su una via democratica e spesso i giovani si sono trovati a manifestare assieme con i lavoratori per la difesa della occupazione e dell'ordine democratico. Lo ricorda il compagno Salvatore Dugo, segretario della Camera del lavoro quando accenna alla manifestazione contro l'assassinio di Benedetto Petrone.

A Catania, in quella occasione, sfilarono in migliaia e i giovani, studenti e disoccupati delle leghe, erano in maggioranza. «Commando» squadristi sono sempre presenti in qualche scuola, ma la destra non è stata in grado di presentare una sola lista alle elezioni per gli organi collegiali nello scorso dicembre. La gioventù catanese è, anzi, significativamente, alla testa di un nuovo movimento democratico, per lo sviluppo. Settemila giovani iscritti nelle liste speciali, decine di cooperative, alcune delle quali già operanti, tremila disoccupati organizzati

Il sindaco democristiano Domenico Magri aggiunge: «Il '71 non può più aver presa. E' decisamente tramontato, anche se Catania "gronda" di qualunquismo». Ieri, questa sensazione si avvertiva persino ai funerali tenuti in distinte chiese, dei due giovani morti. Molti giovani, tra questi esponenti delle organizzazioni missine, controllate con discrezione dagli agenti dei servizi di sicurezza, un solo timido saluto romano al passaggio delle bare. Ma un particolare non è sfuggito: la presenza di due identiche corone al seguito dei feretri, volutamente anonime e fasciate da una striscia tricolore. Non si è saputo chi le ha mandate, ma è facile immaginarlo.

Sergio Sergi

Il PCI aveva informato la PS dei campi fascisti sull'Etna

CATANIA — Sin dal 1972 la polizia era stata messa sull'avviso circa l'eventualità che l'Etna divenisse una grande «base» per gruppi di terroristi fascisti. Anzi, come venne denunciato dalla Federazione del PCI di Catania, che curò la redazione di un «rapporto sulla violenza fascista» pubblicato dalla direzione del Partito con una prefazione di Paolo Bufalini, sulle pendici dell'Etna, sul versante opposto alla zona della baita di Ragalna, poco sopra il comune di Zafferana Etnea, venne scoperta e rivelata, già a quell'epoca, una base perfettamente operante

Affittato all'ASAN - Giovane Italia - Fronte della gioventù da un assessore dc del comune di Zafferana, un largo spiazzo a 1500 metri di altezza era stato trasformato in un «campo scuola» denominato «Tugs», recintato interamente con fil di ferro sostenuto da paletti. Vi si accedeva per una stradina bloccata all'uscita da un palo di legno e permanentemente sotto controllo.

Il campo era sovrastato da un altissimo pennone sul quale venivano issate due bandiere (un tricolore con lo stemma del Fronte della gioventù e un drappo triangolare). Tende giganti, altre più piccole, tutte ricoperte con intercapedini e stoffe mimetiche, un posto di vedetta sopra un albero, tre cessi rudimentali, due grandi tavole, migliaia di pezzi di guaina di filo elettrico e numerose piste che fecero pensare a lunghe esercitazioni per la costruzione di ordigni: questo lo spettacolo che si presentò agli occhi di numerose persone, tra essi gli stessi dirigenti della Federazione di Catania, che effettuarono un vero e proprio sopralluogo nella zona il 27 luglio del '72.

Tra gli oggetti che vennero ritrovati e consegnati alla magistratura, senza che ne sortisse però effetto alcuno, un foglio nel quale venivano accuratamente ordinati i turni per la notte — ad ogni ora un nome diverso di noti squadristi missini — la lista dell'equipaggiamento richiesto; tra l'altro una annotazione a margine: «portare pipa (espressione gergale per pistola) e cinturone»; depliants propagandistici del MSI.

Terzo sequestro di persona nella capitale nel giro di due mesi

Rapito a Roma industriale del ferro

ROMA — Un altro sequestro di persona a Roma, il terzo nel giro di due mesi. Questa volta la vittima dei rapitori è Sergio Sonnino, 34 anni, titolare insieme ai fratelli Mario e Graziano, della «Saferrot», una società per la lavorazione dei metalli. Sergio Sonnino è stato aggredito dai banditi ieri sera negli uffici della sua azienda, alla Magliana, sotto gli occhi di un dipendente che è stato anche ammanettato e rinchiuso in uno sgabuzzino. Spinto sotto la minaccia delle armi fuori dei cancelli della fabbrica, l'industriale è stato costretto a salire su una macchina di grossa cilindrata che si è dileguata. Era passata soltanto un'ora e mezzo dall'aggressione che una telefonata è giunta nella filiale di via Ripense dell'azienda. I banditi hanno pronunciato alcune sigle incomprensibili poi hanno chiesto ad un impiegato il numero di telefono della casa del rapito. «Nei prossimi giorni ci faremo risentire» hanno detto prima di riagganciare la cornetta.

Quello di Sergio Sonnino — che è scapolo e vive da solo in un appartamento di via Garibaldi 38 (acquistato dal produttore truffatore Pier Luigi Torri) nella vecchia Trastevere, è il terzo rapimento nel giro di due mesi. Nelle mani della «anonima sequestri» ci sono tuttora altri due ostaggi, il possidente terriero Massimiliano Grazioli e il grossista di carburanti Otello Mozzetti. Ieri sera, sul luogo del sequestro, in via Silla 101, insieme agli investigatori si è recato anche il sostituto procuratore Domenico Sica, lo stesso magistrato che sta coordinando le indagini sui rapimenti Grazioli e Mozzetti e che proprio nei giorni scorsi ha fatto «congelare» i fondi in banca dei due ostaggi. Il dottor Sica ha lasciato intendere di essere orientato verso il «congelamento» anche in questo caso.

I fratelli del rapito, Mario e Graziano, hanno detto ieri sera ai cronisti che la situazione finanziaria della famiglia non è florida. Mesi fa, ha ricordato uno dei due uomini d'affari, i creditori della «Saferrot» hanno presentato una istanza di fallimento sulla quale entro breve tempo dovrebbe decidere il tribunale. Inoltre, tra la società e il Comune è tuttora aperta una vertenza scaturita da lunghe lotte condotte dagli abitanti del quartiere. L'amministrazione comunale ha avviato una procedura di esproprio perchè sul terreno occupato dalla fabbrica sorga (così come prevede il piano regolatore), una scuola pubblica.

I banditi che hanno sequestrato Sonnino (tre: due armati di mitra e uno di pistola, tutti con il volto nascosto da passamontagna) hanno usato una «tecnica» che ricorda quella di un tentato rapimento compiuto lo scorso anno, al Tiburtino, ai danni di un altro industriale del ferro, Pietro D'Orto. Sono entrati negli uffici della azienda urlando la frase «tutti fermi, questa è una rapina». Nell'ufficio — erano le 18 — insieme a Sonnino c'era soltanto il guardiano autista della fabbrica, Guido Salvatucci di 39 anni. Per prima cosa uno dei banditi ha afferrato l'uomo, gli ha serrato le manette ai polsi (identiche a quelle usate dalla polizia) e quindi lo ha spinto dentro uno sgabuzzino. Subito dopo i delinquenti hanno costretto l'industriale a lasciare la sua scrivania e quindi lo hanno portato fuori della fabbrica dove era ad attenderli un quarto complice su una macchina con il motore acceso. All'aggressione, oltre all'Amatucci, ha assistito soltanto un'altra persona, un inquilino dell'unico stabile che sorge accanto alla fabbrica. Il testimone ha detto che la macchina dei banditi era di grossa cilindrata, forse una «Alfetta» o una «132», di colore chiaro. Guido Amatucci ha detto agli investigatori che i banditi avevano tutti trent'anni circa e parlavano con spiccato accento romanesco.

Poco dopo le 20 decine di agenti hanno fatto irruzione in un casolare semiabbandonato della via Portuense accanto al quale, secondo una testimonianza, si era arrestata un'auto del tutto simile a quella del rapimento. Nel casolare sono stati trovati soltanto un pastore con il suo gregge.

Dopo la decisione della Corte suprema di San Francisco

Patrizia Hearst rischia di tornare in prigione

NEW YORK — La corte d'appello di San Francisco ha respinto la richiesta di Patricia Hearst per la riapertura del processo a suo carico in seguito alla rapina in una banca cui partecipò con il gruppo terroristico dei «simbionesi».

A meno della presentazione di un appello alla corte suprema, la Hearst (attualmente in libertà su cauzione di 1 milione e 200 mila dollari dopo che le era stata inflitta una condanna a sette anni l'anno scorso) dovrà tornare in prigione dove, tenuto conto della detenzione preventiva, dovrà scontare un minimo di 14 mesi prima di poter chiedere la «liberta sulla parola».

Il dibattito interno e l'iniziativa del sindacato

Si discute oggi la data dello sciopero generale

Alle 17 riunione della segreteria unitaria - Una giornata fitta d'incontri - La relazione di Macario all'esecutivo Cisl - Polemiche sull'autonomia e sugli sviluppi del quadro politico

ROMA — E' convocata per oggi pomeriggio alle 17 la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL che dovrà decidere la data dello sciopero generale, che dovrebbe cadere, con tutta probabilità attorno al 18. Anche a questo scopo si sono riunite ieri la segreteria della CGIL, di quella della UIL e l'esecutivo della Cisl. Quest'ultima organizzazione, in particolare per bocca di Carniti, aveva espresso ultimamente le maggiori perplessità, rilevando che la crisi politica è implicitamente aperta, quindi lo sciopero non avrebbe più controparte. Macario, nella relazione all'esecutivo ha sottolineato: « è evidente che non si darà luogo — come del resto ha già previsto e deciso il direttivo della Federazione — alla sua effettuazione in caso di crisi politica manifesta e dichiarata. E' altrettanto evidente che se si verificheranno dei fatti nuovi o da parte dei partiti o da parte del governo, dovremo procedere alla convocazione del comitato direttivo per valutarli e trarne le necessarie conseguenze; se questi non si verificheranno, la segreteria dovrà fissare domani la data dello sciopero ».

Anche la FLM ieri si è espressa esplicitamente perché lo sciopero venga confermato; mentre la segreteria della UIL ha sottolineato che « la sua efficacia politica è legata ai contenuti della iniziativa sindacale validi per oggi, ma anche per domani. Sulla chiarezza di questa impostazione si misura il grado di autonomia del sindacato e di questo la Uil ritiene che le forze politiche debbano tener conto in una delicata fase di verifica e di modifica del quadro politico e dell'accordo programmatico e di governo sul quale esso si sostiene ».

La dichiarazione di sciopero, tuttavia, non chiuderà; anzi, riaccenderà per molti versi la discussione politica che ha caratterizzato in questi giorni la vita interna dei sindacati. Cgil, Cisl e Uil si interrogano sulla portata e sull'effetto che la loro decisione ha in una fase fluida e complessa. E' praticamente aperta la transizione verso nuovi equilibri politici e nuovi contenuti programmatici; è naturale, quindi, che ci si chieda quale possa essere il ruolo del sindacato, come possa mantenersi in una posizione di interlocutore positivo, senza ledere la autonomia di compiti e di sfere con le forze politiche. Non sempre le risposte sono esaurienti, soprattutto quando ci si lascia trascinare da polemiche tutto sommato artificiose condotte più per volontà di distinzione che basandosi su fondamenti reali.

Il discorso che ha pronunciato ieri Macario è indicativo di questo travaglio del sindacato. Il segretario della Cisl ha esordito sottolineando che « siamo ad una svolta decisiva della vita economica, sociale e politica » *e che la crisi impone ormai* « decisioni di grande portata ». *Il sindacato è chiamato* « a contribuire a mutare positivamente il corso della politica italiana, sospingere le forze politiche verso la adozione di obiettivi comuni, verso una più solidale intesa capace di fronteggiare la crisi ».

Abbiamo convenuto — prosegue Macario — « con la CGIL e la UIL che non ci proponiamo né la difesa dello status quo governativo, né la ricerca di una nuova formula politica, che lasciamo interamente ai partiti ». *Quindi, lo sciopero generale* « è finalizzato al cambiamento della politica economica e questa rivendicazione riguarda l'attuale come qualsiasi altro governo futuro ».

In questa fase ci troviamo « virtualmente alle soglie della crisi politica. Una crisi politica che porti a soluzioni positive le gravi questioni indicate ci troverebbe consenzienti: non lo saremmo, saremmo profondamente ostili — *aggiunge* — se essa si aprisse sulla prospettiva o nell'incertezza di possibili elezioni anticipate ». *Molto correttamente Macario sottolinea che in tale caso* « si riaffaccerebbero quei rischi di contrapposizione frontale, di lacerazione della dialettica democratica che ridurrebbero i già scarsi margini di governabilità politica del paese e la cui considerazione ci ha portato ad auspicare prima e a valutare positivamente poi l'intesa a sei, come fase necessaria all'assestamento e all'evoluzione politica e democratica del Paese ». *A questo proposito, il segretario della Cisl auspica* « che sia garantita la continuità dell'intesa politica a sei nelle forme che i partiti riterranno di poter convenire ».

E' una valutazione attenta e responsabile, dunque, degli sviluppi politici e dei gravi problemi aperti. Anche alla luce di una tale analisi, appaiono del tutto gratuite certe polemiche su una pretesa subalternità degli atteggiamenti e delle scelte di una parte del sindacato (la CGIL) agli obiettivi politici dei comunisti. « Dobbiamo lamentare — *dice Macario* — che bruschi cambiamenti di posizione politica avvenuti in determinate forze politiche non sono stati senza effetti e senza conseguenze nel movimento sindacale, appannando nella realtà delle cose quella concezione dell'autonomia che è condizione di unitarietà reale del sindacato e di efficacia nell'azione. Ciò ha consentito — *aggiunge il segretario della Cisl* — presso la grande opinione pubblica e in una parte di essa di stabilire una inaccettabile correlazione — che la Cisl e la UIL hanno respinto e non cessano di respingere — tra sciopero generale e cambiamento del quadro politico, tra posizioni del sindacato e quelle del PCI ».

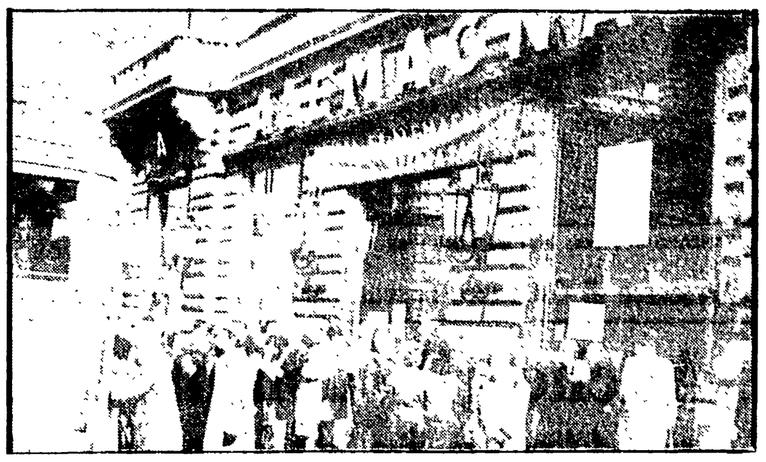
Non si può non ricordare, a questo punto, che la proclamazione dello sciopero generale è stata decisa alla unanimità *dal direttivo della Federazione; così come unanime è stato il giudizio negativo sulla politica del governo che Macario ha di nuovo confermato ieri, nella sua relazione. Dove sono allora le pressioni esterne? Il sindacato, d'altronde, in questi mesi è stato tanto poco* « ingabbiato » *nell'accordo a sei o* « subalterno ad esso » — *secondo la definizione usata ancora ieri dalla segreteria della UIL — che nel mese di novembre (quando non era aperta una fase di esplicita sfiducia verso il governo) ha sviluppato un crescendo di lotte culminate nella manifestazione dei metalmeccanici. E non sono stati anche i sindacalisti comunisti a deciderle? Gli operai comunisti non ne sono stati forse attori e — fino a prova contraria — di primo piano? Non ci si può non chiedere, allora, quale sia lo scopo vero di tali affermazioni, se non ci sia qualcos'altro dietro la verve polemica*

s. ci.

Dopo l'interruzione della trattativa al Bilancio

Migliaia di lettere avviano la liquidazione dell'Unidal

Immutate le posizioni dell'Iri, della Sme e del governo - Pochi giorni per evitare il fallimento - Riunito il coordinamento del gruppo - Le decisioni di lotta



ROMA — Era quasi l'alba quando i dirigenti sindacali e i delegati del coordinamento Unidal, il gruppo dolciario che accorpa la Motta e l'Alemagna in liquidazione dal 31 dicembre scorso, abbandonavano il ministero del Bilancio. Dopo 10 ore di trattativa ininterrotta e nonostante la dichiarata disponibilità delle parti a evitare la rottura, ogni margine di manovra veniva annullato dal rifiuto della Sme, dell'Iri e del governo a rivedere le proprie posizioni. La rottura, comunque, non c'è stata. La trattativa — affermava Gianfagna, segretario della Filia, nel corso di una improvvisata assemblea — « *è interrotta, anche se non è stata fissata la data per un nuovo incontro* ». Anche il ministro Morlino si « *augurava* » che un nuovo incontro « *avvenga al più presto* ».

Poche ore dopo, agli 8.666 lavoratori dell'Unidal venivano inviate lettere di comunicazione dell'avvio delle procedure per la collocazione in cassa integrazione speciale, sulla base del dispositivo della legge 675 per la riconversione industriale.

A questo punto la vertenza Unidal è legata a un filo. Il meccanismo della liquidazione del gruppo è ormai avviato e rischia di travolgere l'occupazione di migliaia di lavoratori se, nell'arco di una o al massimo due settimane, non vengono attuate adeguate soluzioni di ristrutturazione delle aziende. L'autorità giudiziaria, infatti, proprio per il prolungarsi della trattativa ha rinviato al 26 gennaio l'esame delle istanze di fallimento avanzate da alcuni creditori dell'Unidal.

La scadenza dell'esercizio provvisorio (concordato con i sindacati 3 mesi fa, quando per la prima volta fu avviato il confronto tra sindacati e governo nella « sede unica » del ministero del Bilancio, istituita dalla presidenza del Consiglio) e i tempi ristretti per evitare il fallimento hanno condizionato l'intera trattativa. Certo, in un primo momento Morlino aveva indicato soluzioni da collegare organicamente alle prospettive del piano agricolo-alimentare, ma poi ha fatto una progressiva marcia indietro fino a far proprio il piano di drastico ridimensionamento dell'attività produttiva e dell'occupazione formulato dalla Sme e dall'Iri. Una schiarita si era avuta nell'incontro del 28 dicembre quando Morlino aveva invitato le parti a una « *pausa di riflessione* ». Questa, però, non c'è stata e l'incontro di ieri ha dato l'impressione di essere niente più che un dialogo fra sordi.

Ora ci si trova di fronte a pericolosi fatti compiuti e altri ancora più gravi, si addensano all'orizzonte. Di qui la decisione di non rompere e l'auspicio della ripresa della trattativa.

In un documento approvato dal coordinamento nazionale dell'Unidal riunitosi ieri a Roma insieme alla segreteria nazionale della Filia e a quella della Federazione Cgil-Cisl-Uil, si afferma che il risultato negativo del confronto rende « *più acuta e difficile la situazione* ». Dopo aver sottolineato che le ipotesi formulate dal governo, dall'IRI e dalla Sme avevano già determinato l'occupazione delle sedi produttive e commerciali, il coordinamento definisce « *rigida* » la riconferma del rifiuto del passaggio dei lavoratori Unidal alla nuova società, la Sidalm, recentemente costituita dalle Partecipazioni statali. Una posizione, questa, definita di « *indisponibilità a riconsiderare nel confronto un piano di ristrutturazione senza concrete prospettive produttive e occupazionali* ». Inoltre si denuncia « *la insufficienza complessiva di un programma di sviluppo per le aziende alimentari nel Sud* ».

Il coordinamento ricorda che il sindacato aveva dichiarato « *esplicitamente la accettazione del ricorso alla cassa integrazione e contestualmente la disponibilità a un programma per la mobilità territoriale dei lavoratori da gestire anche nelle forme sperimentali proposte dal ministro* » qualora « fosse stata acquisita l'assunzione dei lavoratori nella nuova società ». Morlino, infatti, ha proposto che la gestione della cassa integrazione e della mobilità fosse affidata a un Comitato, presieduto da un sottosegretario, con la partecipazione delle Regioni, enti locali, partiti e sindacati.

Pur non sottovalutando l'importanza « *di alcuni grossi elementi nuovi* » quali: il mantenimento dell'Italgel e delle aziende consociate nell'ambito delle imprese pubbliche e l'avvio della costituzione di un ente unico alimentare localizzato al Sud, il coordinamento conferma il giudizio negativo sull'atteggiamento del governo e dell'IRI nel merito della vertenza « *che oltre tutto potrebbe costituire un pericoloso precedente per tutte le aziende in crisi* ».

La fase che si apre ora sarà caratterizzata dall'intensificazione della lotta. L'occupazione delle fabbriche, in atto già dal 29 dicembre, sarà resa ancora più incisiva; in tutto il settore dolciario, pubblico e privato, verrà effettuata una gestione rigida dell'orario di lavoro finalizzato all'aumento dell'occupazione anche attraverso l'apertura di vertenze; una eventuale mobilitazione generale della categoria sarà decisa da un direttivo della Filia di imminente convocazione.

Nella relazione al coordinamento Gianfagna aveva affermato che « *la risposta degli alimentaristi deve essere unitaria, coinvolgendo tutti i lavoratori del Nord e del Sud con l'appoggio delle altre categorie* ».

Problemi particolari si pongono per gli addetti della rete commerciale dell'Unidal che oggi sono esclusi da ogni possibilità di ricorse alla cassa integrazione. Il governo si è però impegnato a varare un provvedimento straordinario che estenda tale diritto anche nel settore del commercio in modo da evitare il licenziamento di 1.100 lavoratori dell'Unidal.

Oggi i lavoratori si riuniscono in assemblea in tutte le fabbriche.

p. c.

Stamane nelle fabbriche assemblee dei lavoratori

MILANO — Lavoratori e lavoratrici dell'Unidal si riuniranno oggi in assemblea in tutte le fabbriche del gruppo e nei negozi più grandi (i lavoratori del commercio sono i più colpiti perché il loro contratto non prevede la cassa integrazione), che da alcuni giorni sono occupati. Rifletteranno sugli ultimi sviluppi della vicenda, che hanno introdotto nuove, pesanti preoccupazioni, decideranno iniziative e risposte al governo, che ha dimostrato di voler procedere sulla strada della smobilitazione del gruppo. Dopo di che il coordinamento dei consigli di fabbrica valuterà l'esito delle assemblee e prenderà le decisioni adeguate. Lunedì, poi, tutti i delegati milanesi della categoria parteciperanno ad un'assemblea straordinaria centrata sul caso Unidal.

Proseguono intanto le iniziative di solidarietà. Al teatro Gerolamo il Nuovo canzoniere italiano si esibirà da stasera a domenica nello spettacolo « La nave dei folli » i cui incassi saranno interamente devoluti al fondo di solidarietà per le maestranze in lotta.

Merita poi di essere ricordato l'incontro di ieri tra una delegazione della direzione nazionale della Confederazione italiana coltivatori ed i lavoratori e le lavoratrici dell'azienda dolciaria in liquidazione. A questi ultimi, i rappresentanti della Confcoltivatori hanno espresso — e lo hanno scritto su un comunicato — « non soltanto la solidarietà dei contadini italiani per la lotta diretta a difendere i posti di lavoro, ma anche l'impegno di partecipazione e di iniziativa della Confederazione per le battaglie in corso. La lotta dell'Unidal, infatti, per gli obiettivi che si pone, diventa per il governo e le Partecipazioni statali, il banco di prova dell'asserita volontà politica di affrontare in termini nuovi i problemi della agricoltura italiana ».

« E' inammissibile — conclude il comunicato — che mentre vengono assunti impegni in questo senso, come ha fatto lo stesso presidente del consiglio, aprendo i lavori della conferenza nazionale del piano agro-alimentare, il governo faccia proprio il piano dell'IRI diretto a smobilitare, in pratica, la presenza pubblica dell'industria alimentare ».

Solidarietà ai lavoratori dell'Unidal è stata espressa anche dalla Giunta comunale di Roma. Nell'ODG si afferma che « la minaccia di disoccupazione e di smobilitazione aziendale rischia di aumentare nella capitale il già preoccupante numero dei senza lavoro ».

La vertenza dei ferrovieri potrebbe entrare oggi in una fase decisiva

La trattativa col governo per la riforma delle FS

Il negoziato al ministero dei trasporti affronterà anche i problemi dell'organizzazione del lavoro, di un diverso trattamento giuridico-economico, del premio di produzione - Martedì assemblee

ROMA — Riprende stamane al ministero dei Trasporti la trattativa per i ferrovieri. La nuova tornata negoziale (l'incontro proseguirà anche nella giornata di domani) dovrebbe cominciare a mettere dei punti fermi nella lunga, complessa e contrastata vertenza. E' indubbio che i temi che saranno oggetto del confronto fra le parti, costituiscono il fulcro della piattaforma presentata dalle organizzazioni unitarie di categoria. Dalla loro soluzione o dalle reali possibilità di intesa che su di essi si apriranno, dipenderanno tempi e modi per la chiusura della vertenza.

Schematizzando i punti che saranno affrontati a partire da stamane sono: riforma dell'azienda delle FS, nuova organizzazione del lavoro, nuovi criteri giuridico-normativi per il contratto dei ferrovieri, istituzione di un premio di produzione. Problemi, come si vede, strettamente collegati e che puntano, tutti, alla creazione di un servizio di trasporto pubblico efficiente, organizzato su basi commerciali e industriali, che valorizzi appieno le capacità professionali del ferroviere e lo riscatti dell'attuale stato di disagio.

Il punto di partenza, è, ovviamente, la riforma delle FS. La direzione dell'azienda, su mandato del ministro Lattanzio, ha elaborato, nel periodo intercorso dall'ultimo incontro con i sindacati, le proposte che oggi verranno sottoposte alla federazione di categoria. Nessuna indiscrezione circa le linee su cui, secondo il ministero dei Trasporti, dovrebbe muovere la riforma delle FS. Difficile quindi prevedere se sarà prospettato un piano organico di riforma o se — come ebbe a dire Lattanzio alla commissione Trasporti del Senato — sarà formulato un « quadro di riferimento » verso cui dovrebbe muovere « senza pause di incertezza » l'azione del governo.

Il confronto sul problema della riforma consentirà di meglio definire anche gli altri punti sul tappeto a partire dalla nuova organizzazione del lavoro che implica non soltanto una più razionale e qualificata distribuzione delle forze lavoro, e una maggiore produttività ma anche un decentramento di poteri amministrativi e decisionali.

Da questo insieme di problemi discende la necessità anche di un diverso trattamento giuridico ed economico che riconosca — come ha ammesso lo stesso Lattanzio — le peculiarità professionali, i sacrifici del tutto particolari che i ferrovieri, soprattutto il personale di esercizio, affrontano quotidianamente. Già oggi intanto, in attesa che il nuovo contratto vada in porto, va definita la questione dell'istituzione del premio di produzione quale riconoscimento della maggiore produttività, dei nuovi criteri di produzione del lavoro già introdotti, dei sacrifici che il ferroviere affronta. I sindacati hanno chiesto che il premio venga ricontrattato annualmente sulla base, appunto, della maggiore produttività, della introduzione di nuove tecnologie, di nuove forme di organizzazione del lavoro, ma anche come stimolo ed elemento di pressione a portare avanti tutte queste innovazioni indispensabili a far avanzare i processi di riforma e di ristrutturazione del servizio e, parimenti, lo sviluppo professionale del lavoratore.

I risultati cui approderà la trattativa saranno portati al giudizio della categoria con assemblee in tutti i compartimenti già indette per martedì. In quella sede saranno decise anche eventuali azioni di lotta se il negoziato dovesse nuovamente segnare il passo o se nuovi ostacoli, dopo che il governo si è detto disposto a trattare senza pregiudiziali, dovessero essere frapposti dalla controparte governativa ad un concreto confronto di merito.

i. g.

Stamane nuovo incontro per il contratto dei dipendenti degli ospedali

A che punto è il negoziato per ospedalieri e medici

La vertenza contrattuale verso la fase conclusiva - Preoccupanti atteggiamenti del governo per le convenzioni con i sanitari degli enti mutualistici e assistenziali - Manca un quadro dei costi - La posizione del sindacato

ROMA — Le trattative per il nuovo contratto degli ospedalieri potrebbero entrare già oggi nella fase conclusiva. Nell'incontro fra le parti, in programma per stamani a Palazzo Vidoni a Roma, dopo il superamento dei punti di maggior frizione (« piede » minimo di partenza del trattamento salariale e progressione economica) che avevano determinato nel mese scorso una seria battuta d'arresto, si potrebbero creare — questa è la volontà espressa dalla Federazione unitaria di categoria (Flo) — le condizioni per la stretta finale e per continuare il negoziato anche nella giornata di domani.

La strada per la chiusura della vertenza si è, dunque, notevolmente spianata. Nella controparte pubblica (governo, regioni, ospedali) si è manifestata la volontà politica di arrivare all'intesa nel rispetto degli orientamenti fissati dall'accordo governo-sindacati del 5 gennaio 1977 per tutto il settore del pubblico impiego. Tutto autorizza a nutrire un, sia pur cauto, ottimismo sull'esito del negoziato anche se non è da escludere la possibilità che nuovi intoppi insorgano sia al tavolo della trattativa per il contratto degli ospedalieri sia, soprattutto, al tavolo negoziale parallelo, dove si sta discutendo il rinnovo delle convenzioni con i medici generici degli enti mutualistici e assistenziali.

E' proprio la trattativa per le nuove convenzioni (riprenderà nei prossimi giorni) che presenta le maggiori difficoltà e anche i maggiori elementi di rischio che potrebbero influenzare negativamente l'esito finale del confronto per gli ospedalieri. In questa sede il governo, rappresentato anziché dal rappresentante della presidenza del Consiglio, da quelli dei ministeri della Sanità, del Tesoro e del Lavoro, ha un atteggiamento ambiguo e sotto molti aspetti incoerente con quei principi di omogeneizzazione e perequazione fra i vari settori del servizio sanitario che in altra sede dice di voler affermare e che i lavoratori ospedalieri con le loro richieste hanno concretamente introdotto.

Da parte del ministero della Sanità, che ha la direzione effettiva del coordinamento governativo nella trattativa per le convenzioni, è emersa una tendenza sempre più marcata a non considerarsi controparte, ma mediatore fra le parti, cioè fra le regioni e i medici, salvo avanzare proposte che di fatto potrebbero pregiudicare il faticoso processo di perequazione che si intende invece portare avanti. Si cerca da parte del governo di scaricare oggettivamente tutto il peso della trattativa sulle Regioni che con il prossimo anno dovrebbero assumere piena responsabilità nella organizzazione e gestione del servizio sanitario, ponendole però di fronte a ipotesi di soluzione non suffragate da chiari punti di riferimento e che hanno tutto il sapore di vecchi accomodamenti di tipo clientelare o privilegiato.

Nonostante le reiterate richieste dei rappresentanti delle regioni il governo non ha ancora fornito un quadro complessivo e documentato sui costi dei medici convenzionati. Si è limitato a fornire cifre che « ballano » — come ci diceva un rappresentante delle regioni — che non possono, per il loro fluttuare, costituire alcun punto reale di riferimento per poter definire, in concreto, l'aumento delle tariffe della convenzione. Ciò rende difficile il perseguimento degli obiettivi di perequazione con il trattamento riservato agli altri medici (ospedalieri) e costituisce un reale ostacolo al raggiungimento dell'accordo che pure sarebbe possibile e a breve scadenza. Apre altresì il rischio, tutt'altro che trascurabile e che potrebbe avere ripercussioni negative anche sull'altro tavolo negoziale per le implicazioni che esso comporta, di aprire la strada a concessioni non motivate a solo beneficio di un particolare gruppo di medici, e alimentare spinte e agitazioni corporative esiziali per il nostro già provato sistema sanitario.

Le trattative di oggi per gli ospedalieri e quelle dei prossimi giorni per le convenzioni, sono quindi un banco di prova per misurare in tutti i suoi aspetti la reale volontà del governo e l'occasione per fare chiarezza su tutti i punti controversi e per dire se e come ci si intende muovere verso la riforma sanitaria.

Con la Confindustria

Per le festività anche la Federazione polemica

Un comunicato della segreteria unitaria — La necessità di avviare un positivo negoziato — E' scaduto da tempo il termine stabilito dall'accordo

ROMA — Anche la segreteria della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL ha respinto così come aveva fatto la segreteria della FLM (federazione lavoratori metalmeccanici), la posizione della Confindustria sul problema delle festività abolite.

Ricordando che gli incontri richiesti dalla stessa federazione per la regolamentazione definitiva delle sette festività soppresse o spostate non hanno avuto luogo finora per responsabilità delle controparti, la federazione unitaria ha dichiarato « *inaccettabile* » la condizione avanzata dalla Confindustria e dall'Intersind di condurre le trattative congiuntamente.

La federazione ribadisce la sua posizione favorevole a stabilire contrattualmente un numero di giornate di riposo retribuite, corrispondente alle festività soppresse o spostate. Per quanto riguarda la festività dell'epifania, la federazione ha messo in rilievo la necessità che per questa giornata non siano adottate soluzioni in contrasto con le posizioni espresse di intesa con le organizzazioni sindacali di categoria.

La Montedison vende uno stabile in Foro Bonaparte

La società non è più in grado di utilizzarlo - L'acquirente sarebbe la City Bank - Costerà 10 miliardi?

MILANO — La Montedison ha confermato ieri, attraverso l'ufficio stampa, di essere in trattative per vendere uno dei palazzi che possiede in Foro Bonaparte al numero sedici (e non si tratta quindi della sede del gruppo). Secondo la Montedison si tratta di uno stabile che la società « non » sarebbe in grado di utilizzare. Sarebbero in corso per questo stabile non una ma più trattative, mentre l'acquirente più accreditato sembra essere — secondo indiscrezioni — la filiale della « City Bank » che attualmente ha uffici propri in piazza della Repubblica.

Anche la base del prezzo non è stata precisata. Si parla di una cifra attorno ai dieci miliardi. La Montedison aveva in bilancio nel '76 stabili civili per 175 miliardi di lire.

Fra le alienazioni « spicciole » della Montedison — che conferma la sua enorme fame di liquido — oltre ai « gioielli » del tipo banca Lariano, vi è stata recentemente quella della flotta aerea che aveva allestito Cefis.

La Ginori minaccia molti licenziamenti e cassa integrazione

ROMA — La direzione della Pozzi-Ginori ha inviato alle segreterie nazionali della FULC e della FLM un promemoria in cui si annuncia che l'azienda è costretta ad attuare una riduzione del personale di 206 unità ed inoltre a ricorrere alla cassa integrazione, in vari stabilimenti, per un periodo che va dalle due alle sei settimane. La risposta dei sindacati è stata molto dura. Nel comunicato congiunto emesso dalle due segreterie, il documento della Pozzi Ginori viene definito « un atto gravissimo di provocazione » e « inaccettabile ». E' evidente, come si rileva dallo stesso comunicato sindacale, che il gruppo fa ricorso, con un metodo ricattatorio a manovre strumentali per ottenere finanziamenti pubblici. I sindacati però respingono decisamente questo tentativo, rifiutano di essere coinvolti nella pressione presso i pubblici poteri e sollecitano, al tempo stesso, l'apertura di un serio confronto sui programmi produttivi e sulla situazione finanziaria del gruppo. La crisi della Pozzi-Ginori è evidentemente collegata alla crisi più generale in cui si trova il gruppo Liquigas, essendo quest'ultimo al centro di altre vicende sconcertanti come quella della Liquichimica. Per questo i sindacati chiedono un confronto immediato con il governo.

Leggete su

GIORNI

il settimanale della sinistra

in edicola oggi

LE TRAME NERE CON IL « SUPERSID » SULLA BANDIERA

IL NOSTRO PRIMATO E' L'AUMENTO DEI PREZZI

SE L'AGRICOLTURA NON AVESSE LA CEE LEGATA AL COLLO

LE PAURE DI ABRAMO NON SONO TUTTE AL FRONTE

L'opinione pubblica israeliana in allarme per un'ondata criminale senza precedenti.

LA SCIENZA CERCA UNA NUOVA FRONTIERA

Intervista con il filosofo Ludovico Geymonat.

« IL CREMLINO ALLA BAIONETTA »

Il nono inserto della grande storia a fumetti della Rivoluzione d'ottobre.

I freni decisi dalle banche centrali non funzionano

Nuovi e drammatici deprezzamenti del dollaro sui mercati mondiali

Dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi sulle cause e gli sbocchi dell'attuale crisi monetaria - Previsioni della CEE - L'Italia al quarto posto negli scambi con l'URSS

La Borsa di New York animata dalla presenza di numerosi agenti di cambio

ROMA — Il dollaro è sceso ieri attorno alle 860 lire di riflesso ad una accelerazione del ribasso che si presenta generalizzata sui mercati internazionali. Così in Giappone dove, nonostante acquisti per centinaia di milioni effettuati dalla banca centrale, si è scesi a 237 yen per dollaro, nuovo minimo. Così nel cambio tutte le altre principali valute che di riflesso si rivalutano nei confronti della lira salendo a circa 450 lire il franco svizzero, 1705 lire la sterlina, attorno a 420 lire il marco e 187 il franco francese.

In questa situazione il governo federale USA ha annunciato di voler intervenire sui mercati di cambio esteri a sostegno del dollaro attraverso la vendita di forti quantitativi di valute estere e l'acquisto di dollari.

Ieri anche la Banca d'Italia, di fronte all'insistenza e dimensioni del ribasso, ha rilasciato in parte l'allineamento della lira col dollaro facendo cadere il cambio ufficiale da 867 a 861 (ma sul mercato vi sono stati scambi anche attorno alle 850 lire).

Il prezzo dell'oro resta in lieve rialzo, avendo raggiunto i 172 dollari per oncia. La situazione viene seguita con preoccupazione in tutte le capitali ma di fronte alla perseveranza della tendenza ribassista del dollaro, che dura da molti mesi ed ha delle conseguenze non ancora interamente valutabili sull'assetto del mercato mondiale, continuano a presentarsi reazioni «miste» all'interno degli stessi paesi che subiscono la pressione. Così il rialzo della sterlina, che sembra destinato a creare difficoltà all'industria inglese, continua ad essere visto con favore almeno da una parte degli ambienti finanziari, tanto che l'inerzia della Banca d'Inghilterra viene da questi elogiata. Anche nella Germania occidentale le violente polemiche che hanno accompagnato nei mesi scorsi la pressione rivalutativa sul marco tacciono in queste settimane, durante le quali peraltro è andato delineandosi un netto peggioramento della situazione nell'industria (riduzione dei profitti; ritmi inferiori alle previsioni).

Il governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, in una intervista al *Mondo* mette in evidenza alcuni effetti strutturali dell'attuale burrasca monetaria. In particolare Baffi rileva che «le accresciute disponibilità di dollari stimolano i rispettivi detentori a diversificare il loro portafoglio e le scelte non possono che cadere sulle monete dei paesi in avanzo corrente che, conseguentemente, si presentano come naturali candidate all'apprezzamento». I manufatti statunitensi «godono attualmente di una migliore competitività di prezzo rispetto al 1971» e nonostante questo il dollaro viene spinto al ribasso, in funzione di fattori di differente natura.

Baffi esprime una opinione negativa sugli sbocchi dell'attuale manovra. Infatti «gli attuali movimenti dei tassi di cambio non sembrano atti a sollecitare il processo di aggiustamento delle bilance correnti all'interno dei paesi industrializzati. L'esperienza di questi ultimi anni indica che i deprezzamenti e gli apprezzamenti delle monete stimolano, nei paesi interessati, rispettivamente accelerazioni e decelerazioni dei processi inflazionistici, cosicché le condizioni relative dei costi e dei prezzi non mutano, se non nel brevissimo periodo e, in definitiva, le posizioni competitive restano sostanzialmente immutate».

Quanto alla lira, negli ultimi dodici mesi è stata deprezzata dell'1 per cento sul dollaro e del 6 per cento sulle altre monete. Baffi esprime l'opinione che «il maggiore deprezzamento medio ponderato, frutto dell'andamento del cambio con le monete forti europee e con lo yen, può contribuire a ricostruire margini di competitività per le nostre esportazioni».

Dati pubblicati ieri a Bruxelles indicano che in ottobre la produzione industriale è stata debole e che l'aumento per l'intero 1977 si collocherà appena attorno al 2 per cento. Il *Rapporto* della Commissione CEE sulla situazione economica, d'altra parte, prevede una «timida ripresa» trainata da crescita della domanda di consumo, dagli investimenti ed aumento delle esportazioni, verso Stati Uniti ed i paesi socialisti europei. Quanto all'URSS ieri ha reso noti i dati di nove mesi di commercio estero 1977 da cui risulta che l'Italia è passata dal quinto al quarto posto (dopo Germania, Giappone e Finlandia) con 985 miliardi di importazioni e 713 di esportazioni.

Incredibile corsa all'accaparramento della nuova moneta

Speculazione: le «200 lire» vendute a duemila a pezzo

ROMA — E' arrivata a livelli record la speculazione sulle nuove monete da 200 lire, che ieri risultavano introvabili anche per le tesorerie provinciali, alle quali spetta il compito di distribuire alle banche ed al pubblico le monete di nuovo conio, ricevute dalla Zecca attraverso la Banca d'Italia.

La caccia alle 200 lire ha fatto salire la quotazione «numismatica» della moneta a 2.000 lire. Questa è infatti la quotazione raggiunta a Bologna, città particolarmente sensibile alle vicende numismatiche anche a causa della vicinanza con la Repubblica di San Marino, famoso centro del collezionismo.

A far salire la febbre delle 200 lire è stata la assoluta mancanza di monete registrata proprio presso le tesorerie provinciali, che alle richieste avanzate dalle banche o da privati — a quanto affermano fonti di agenzie — rispondono sistematicamente di esserne prive.

Le poche monete disponibili sono state distribuite nei giorni scorsi in quantitativi insufficienti:: 450 mila pezzi a Roma, 400 mila a Milano (uno ogni 10 abitanti), 200 mila a Palermo, 125 mila a Cagliari.

Dopo questa prima ondata — sostengono le fonti già citate — le tesorerie provinciali non sono state più rifornite e, salvo qualche giacenza minima tenuta «in deposito» (quella di Cagliari ha ancora 1.000 pezzi), le tesorerie sarebbero ora al secco.

Secondo il ministero del Tesoro, viceversa, la Zecca avrebbe già provveduto a coniare circa 16 milioni di esemplari della nuova moneta da lire 200, recante il millesimo 1977.

«Gli esemplari così coniati — afferma un comunicato — sono stati già distribuiti a tutte le 95 sezioni di tesoreria provinciale dello Stato, secondo un piano organico di ripartizione, che tiene debito conto della popolazione residente e delle esigenze derivanti dalla diversa struttura economica di ciascuna provincia».

Il ministero del Tesoro sostiene, altresì, che «l'ingente quantitativo di pezzi coniati e distribuiti rende praticamente inutile qualsiasi tentativo di incetta a fini speculativi, essendo oltremodo improbabile che tali monete possano acquisire un valore numismatico superiore a quello facciale, tenuto conto anche della lega (bronzital) con cui sono coniate e che conferisce ad esse un modesto valore intrinseco».

Il Tesoro precisa infine che, «a differenza di come affermato in notizie di stampa, non esiste alcuna facoltà, a termine delle vigenti norme, di autorizzare la coniazione nel 1978 di monete da 200 lire col millesimo 1977».

Si è appreso, intanto, che nel '77 la Zecca ha coniato quasi 296 milioni di pezzi da 50 lire e 255 milioni di pezzi da 100, per un valore rispettivamente di 14,8 e di 25 miliardi. Elevata anche la produzione delle 10 lire (86 milioni di pezzi); di gran lunga inferiore quella delle 20 lire (7,7 milioni), delle 5 lire (2,8 milioni) e delle 500 lire «Marconi» (689 mila pezzi).

Per chi ha pagato in più nel '74

Rimborso tasse: spediti 430 mila vaglia cambiari

Procedure più snelle per accertare le evasioni — L'IVA sulle prestazioni sanitarie

ROMA — La Banca d'Italia farà partire in questi giorni circa 430 mila vaglia cambiari, destinati ad altrettanti contribuenti, con i quali lo Stato rifonderà alle persone fisiche che nel 1974 hanno versato all'Erario più tasse del dovuto, le differenze ad essi spettanti come rimborso.

Lo ha dichiarato il ministro Pandolfi in una intervista, in cui ha precisato che le restituzioni di cui sopra rappresenteranno tuttavia soltanto un terzo di quanto l'amministrazione fiscale deve rimborsare per le contribuzioni in eccesso ottenute nell'anno indicato. I contribuenti che devono ottenere i rimborsi, per l'anno 1974, infatti, sono complessivamente 1 milione e 584 mila, mentre un altro milione di contribuenti dovrà attendere ancora parecchio per ricevere indietro quanto lo Stato ha incassato in più nel corso di tre anni.

Sempre in materia fiscale il ministero delle Finanze ha annunciato ieri che le procedure per accertare le maggiori imposte dovute dagli evasori saranno snellite. D'ora in poi, coloro che riceveranno dagli uffici avvisi di imposta considerati superiori al dovuto dovranno pagare subito la metà degli importi loro comunicati, sia pure a titolo provvisorio. Finora, invece, bastava un atto di ricorso per rinviare il pagamento delle maggiori imposte accertate a dopo le decisioni delle varie istanze del contenzioso.

Sempre dal ministero interessato si è appreso inoltre che l'IVA sulle prestazioni sanitarie dovrà essere pagata ancora per un anno.

La sesta direttiva CEE, che doveva entrare in vigore dal primo gennaio '78 e che avrebbe comportato diversi cambiamenti in materia di imposta sul valore aggiunto slitta infatti al 1. gennaio 1979.

I ritardi accumulati dai vari paesi della comunità nell'adeguare le rispettive normative nazionali alla nuova direttiva, sono condivisi (manco a dirlo) anche dall'Italia, col risultato che occorrerà attendere ancora dodici mesi prima che le nuove norme possano diventare operative.

Una delle innovazioni più attese era appunto quella relativa all'esenzione dall'Iva delle prestazioni sanitarie. Attualmente chi desidera, dopo una visita medica la ricevuta per quanto ha pagato è costretto a versare oltre alla cifra dell'onorario anche l'IVA relativa al 14 per cento. Il risultato è che nove pazienti su dieci rinunciano alla fattura. Ciò comporta due conseguenze: evasione fiscale da una parte, perché non vi è nessun controllo sul volume dell'attività svolta, e impossibilità dall'altra a documentare, ai fini della dichiarazione annuale dei redditi, le spese mediche sostenute, da portare in detrazione alla base imponibile.

Risparmi energetici nei piani dell'ENEL

ROMA — Il presidente dell'ENEL, parlando ad un seminario sull'energia presso il Centro documentazione giornalisti, ha detto che l'ente è impegnato per realizzare il risparmio di energia e la promozione delle fonti di produzione nazionali e rinnovabili. Queste non sempre sono più costose: gli impianti di pompaggio, il rifacimento di vecchi impianti idroelettrici forniscono, anzi, un chilovattore meno caro. Anche lo sfruttamento di fonti geotermiche — sono in corso ricerche ed esperienze per utilizzare il calore sotterraneo in Campania e nel Lazio — non comporta investimenti troppo pesanti in questa fase e potrebbe fornire altri chilovattora «concorrenziali». Angelini ha citato, inoltre, l'iniziativa di costruire una centrale solare da un megavatt, che sarà realizzata in Calabria col contributo della Comunità europea, con la utilizzazione della tecnologia già disponibile. La centralina solare sarà collegata alla rete e si pensa fornirà elettricità ad un costo non superiore a quello attuale — ma suscettibile di aumento nei prossimi anni — del petrolio.

Il presidente dell'ENEL ritiene indispensabile, a partire dai primi anni ottanta, il contributo di nuovi impianti nucleari, per quantità molto elevate di energia (venti miliardi di chilovattora annui) ed ha sollecitato le procedure di programma. Il pericolo di insufficienza di produzione non è tuttavia nell'orizzonte immediato.

Il congresso della Lega nel vivo dei problemi posti dalla crisi

Le cooperative veicolo di nuovo risparmio e investimenti sociali

Il Piano triennale di sviluppo più che per i 1.145 miliardi di investimenti prende rilievo per il potenziale di trasformazione e riorganizzazione economica dei progetti L'aspetto sociale fa parte dei fini stessi della impresa cooperativa

ROMA — Il 30. congresso della Lega cooperative, che si apre il 10 gennaio, rinnova il dibattito sulle forme di organizzazione economica e lo fa all'altezza della situazione di oggi: da un lato una crisi endemica in cui si intrecciano aspetti quantitativi e qualitativi; dall'altro il successo di una espansione rapida, accelerata negli ultimi cinque anni, delle forme imprenditoriali cooperative.

Nelle Tesi della Lega si definisce la cooperativa «un'impresa che lavora, produce, si struttura al servizio della società». Ogni tipo di impresa, in linea di principio, dovrebbe essere strumento rispetto ai fini della società ma qui abbiamo specifiche realizzazioni di ciò che in regime capitalistico è un'astrazione: «l'autogestione per quanto riguarda la vita societaria; il controllo e la partecipazione per quanto riguarda l'attuazione delle scelte e l'esecuzione dei compiti di lavoro... la destinazione istituzionale al reinvestimento...; il legame esistente, attraverso l'istituto del ristorno, tra il reddito del socio ed il risultato economico dell'impresa». Questo per quanto riguarda lo strumento. L'impresa cooperativa ingloba le finalità sociali dei lavoratori che vi aderiscono e ciò «costituisce un permanente veicolo attraverso il quale le finalità sociali irrompono sul mercato e il mercato diventa così anche una sede in cui tali finalità vengono recepite e soddisfatte», a meno che non sia complessivamente dominato da altre realtà.

Un tipo di impresa difficile da gestire, dunque. Mentre l'impresa capitalistica, gestita spesso con tali criteri anche se di proprietà statale, cerca di tenere lo aspetto sociale il più possibile fuori della porta, qui lo si accetta senza riserve nei fini stessi dell'impresa. Viene posta fine alla separazione ideologica fra «economico» e «sociale»: i dirigenti stessi, con differenze secondo il tipo di attività che svolgono nelle associazioni di cooperazione oppure direttamente nelle imprese cooperative, si presentano come dirigenti economici e politici al tempo stesso. In che misura questi obbiettivi, o tendenze, sono realizzabili? La loro realizzazione comporta la preminenza di momenti politici, di lotta. Comunque dovremmo cercare la risposta nell'analisi dell'esperienza e questo è un compito quotidiano che andrà prendendo sempre più spazio in proporzione alla crescita quantitativa. Oggi si può discutere sui primi risultati di quella ricognizione della propria realtà economica, una sorta di operazione del conoscere se stessi, che la Lega ha impostato col Piano triennale.

520 miliardi per l'agricoltura

Le cifre — i 1145 miliardi di investimenti — contano per un aspetto. Nuove scelte politiche nazionali possono farle cambiare rapidamente poiché le società cooperative, che organizzano alcuni milioni di persone in ogni campo della vita economica, restano spesso dei «recipienti» che si riempiono o vuotano di investimenti a seconda delle scelte generali che le sovrastano. Il settore abitazioni e residenza, escluso dal computo del Piano, costituisce un interrogativo per tutta l'economia nazionale ed ha evidente relazioni con la industria. Il metro in cui si misura la rispondenza del Piano di investimenti agli obbiettivi sociali lo abbiamo, anzitutto, nei rapporti fra settori. Qui le cose sono direttamente evidenti solo per l'agricoltura, dove sono progettati 520 miliardi di investimenti, attraverso canali imprenditoriali che coprono un'area economica che va dal «recupero di risorse» — terre incolte — agli impianti industriali e commerciali. Gli investimenti cooperativi ricompongono, in certi casi, attività che sono state separate dall'agricoltura, quindi mettono in movimento un settore economico più vasto di ciò che la statistica indica con «agricolo».

Il secondo settore di investimenti, con oltre 300 miliardi, è quello delle imprese industriali, comprese le costruzioni edilizie. Qui la divisione per comparti di produzione presenta una realtà ancora frammentaria, con diversità di peso fra produzioni a tradizionale presenza cooperativa (fabbriche di laterizi e imprese di costruzioni, vetrerie e tipografie), con una fortissima dinamica in questi anni ma non ancora il coagulo in politiche industriali di settore ben definite nel loro insieme. L'aspetto qualitativo, nelle presenze cooperative industriali, emerge anzitutto in quanto si propongono come fattore di riorganizzazione della vastissima area dell'impresa di piccole dimensioni o artigianale. Le vie possono essere diverse: assunzione in gestione di imprese in crisi da parte dei lavoratori, in certi casi; associazione di imprese private; iniziative ed anche gestioni comuni fra imprese private e cooperative: comune ricerca di forza contrattuale nel mercato e di rapporti non subordinati con lo Stato e le sue espressioni nell'economia.

Consorzi e associazioni

Le esperienze sono numerose. Prende corpo concretamente l'idea — finora emarginata — che ciò che caratterizza i processi produttivi non è principalmente la dimensione fisica della singola impresa. Accanto ai fenomeni di decentramento produttivo, spinti fino al lavoro a domicilio, vi è la dimostrazione in positivo della aggregazione di piccole unità in cooperative, consorzi, associazioni, cioè di una divisione del lavoro gestita all'interno di organismi collettivi la cui dimensione può essere sviluppata, elasticamente, secondo le esigenze operative, senza limitazioni di tirello. Per questo si insiste, ad esempio, nel parlare dello sviluppo avvenuto in seno alla Lega sul carattere pienamente nazionale delle sue articolazioni: anche una cooperativa emiliana oggi è valida in quanto inserita in questa articolazione più vasta.

Obbiettivi economici che l'impresa privata dichiara estranei ai propri fini — andare nelle zone «dove non c'è niente»; aiutare l'impresa emarginata a salire alla «altezza del mercato» — si presentano come fisiologici allo sviluppo. Certo, questi obbiettivi implicano un mutamento di fondo nei metodi imprenditoriali e, alla fine, nel sistema dell'economia. Di qui il legame con i progetti di programmazione. Il reclutamento continuo di soci mediante la politica della «porta aperta» mostra questa volontà, cui non sempre corrisponde l'immediata capacità di sviluppare la partecipazione reale e la formazione ma che comunque getta le basi per una scelta senza ritorno. In alcune regioni meridionali i soci sono raddoppiati in due e tre anni e la loro trasformazione in operatori attivi si lega strettamente all'attuazione dei programmi. I legami si approfondiscono, poi, nella misura in cui la cooperativa si mostra capace di realizzare la valorizzazione economica dei partecipanti, collegandosi al programma pubblico, ed in questo quadro ha assunto una importanza sempre più grande la questione dell'autofinanziamento.

I dati del Piano triennale mostrano che nel settore agricolo un quarto degli investimenti possono essere autofinanziati. Teniamo presente che l'agricoltura è, storicamente, un settore esportatore dei capitali ad altri settori, mediante il deposito bancario e postale, gli acquisti di case o altri investimenti. Il flusso si inverte solo quando si prospetti una forte valorizzazione. Questa comprensibile, al primo posto, la remunerazione del lavoro e la crescente qualificazione ed al secondo posto la remunerazione dei capitali impiegati. Gli economisti non capiscono, spesso, questo fatto, non hanno mai capito perché il contadino continui a lavorare senza ottenere redditi dal capitale che impiega, pervasi come sono dall'ideologia del «capitale che produce per se stesso» che esclude dalla economia il lavoro che produce soltanto per vivere. Tuttavia vivere — stabilita di occupazione, soddisfazione nei rapporti di lavoro, possibilità di crescere socialmente — resta anche nel capitalismo lo scopo fondamentale di molte forme imprenditoriali private. L'accettazione di una limitazione alla remunerazione del capitale nella impresa cooperativa, nel senso della indivisibilità del patrimonio e della corresponsione di interessi pari a quelli pubblici (buoni postali, saggi stabiliti dal Tesoro) ha però questa base oggettiva, la quale non limita affatto l'accumulazione dell'impresa cooperativa quando si tenga conto della sua particolarità.

Bilanci in attivo

Una indagine fatta dalla Lega sui bilanci di un vasto gruppo di imprese ha messo in evidenza che queste hanno chiuso, in genere, i bilanci in attivo. L'indebitamento esterno non è elevato. Non può essere casuale. Se da un lato le quote sociali sono basse — anche nella nuova legge non dovrebbero superare i 10 milioni a socio — ed i profitti contenuti, dato che la distribuzione non potrebbe superare l'interesse ed il patrimonio alla fine non è divisibile, la formazione di capitale deve seguire altre rie. Una di queste è stata, finora, il prestito del socio che avrebbe raggiunto, secondo dati incompleti, i 250 miliardi. In pratica, il socio deposita una parte del risparmio presso la cooperativa, che lo trasforma in investimenti diretti.

I vantaggi del prestito, o deposito del socio, sono di due ordini: 1) la cooperativa che lo riceve, altamente responsabilizzata, può ottenerlo soltanto praticando una gestione seria, pienamente controllata dagli organi pubblici e dai soci; 2) escluso il costo della intermediazione, risparmiatore ed impresa hanno dei vantaggi e si ha una trasformazione diretta di risparmio in investimento. Putroppo la dissociazione fra risparmio ed investimento, cui si attribuisce la crisi dell'economia produttiva, è una dissociazione di interessi fra gruppi dominanti e produzione. Non si spiega altrimenti perché la raccolta diretta di risparmio dell'impresa cooperativa sia scoraggiata, di fatto, dall'Autorità Monetaria, la quale osteggia la sua articolazione in titoli finalizzati che consetano di estendere e dare più lunga durata a questi tipi di impieghi.

Si è preferito incoraggiare la confluenza delle cooperative di credito (Banche Popolari, Casse Rurali) nel mercato dell'intermediazione piuttosto che la loro riconguinzione diretta agli investitori. Lo scopo della cooperazione non è creare delle società finanziarie ma, come nel caso del Fincooper, consorzio finanziario promosso dalla Lega, strumenti di contrattazione con le banche e collaborazione finanziaria fra cooperative. La realtà della impresa cooperativa non si sviluppa nel ruolo ma nel concreto dei conflitti sociali. Così, mentre i gruppi dirigenti insegnavano al ceto medio le vie dell'esportazione dei capitali, il compito di stabilire il primato della valorizzazione del lavoro e della produzione è stato (e resta) un compito duro ma inscindibile dagli obbiettivi dell'impresa cooperativa.

Renzo Stefanelli

Lettere all' Unità

Quella bandiera rossa sulla Mole Antonelliana

Cara Unità,

ho letto la notizia della morte in Unione Sovietica della compagna Matilde Comollo. Solo oggi, alla distanza di ben cinquantaquattro anni, vengo a conoscenza dei nomi dei compagni che il 1° maggio del 1923 issarono la bandiera rossa sulla cima della Mole Antonelliana.

Ho fatto il garzone muratore dal 1922 al 1924 a Torino ed abitavo in Borgo Vanchiglia, lavoravo in una via vicina a piazza San Carlo. Mi ricordo che il 25 aprile del '23 ci obbligavano a far festa e ci costrinsero a lavorare il 1° maggio. Per recarmi a pranzo, dovevo attraversare corso Maurizio dove c'era una caserma di fascisti. Prima di arrivare all'altezza del Corso udii degli spari di moschetto e vidi la gente che si fermava a guardare la Mole Antonelliana dove sventolava appunto una bella bandiera rossa. Passando davanti ai fascisti, arrabbiatissimi, sono stato costretto a tirar fuori il fazzoletto e far sembianza di soffiarmi il naso per non tradire la mia commozione e la mia gioia. Sei mesi prima ero stato aggredito assieme ad un gruppo di altri operai mentre ritornavo dalla scuola serale di San Carlo. (Unisco 10 franchi per l'Unità).

ANTONIO CANONICA
(Viganello - Svizzera)

Ecco perchè si deve andare a giocare in Argentina

Cara Unità,

la proposta del compagno Cangemi (l'Unità del 3 gennaio) di non far partecipare l'Italia ai campionati mondiali di calcio in Argentina mi sembra abbastanza inconsistente. E' da almeno quattro anni che si sa che i Mondiali si sarebbero svolti in Argentina, in questo periodo sono state effettuate regolarmente tutte le partite di eliminazione senza che fossero state mosse obiezioni, ed ora improvvisamente si esce con una richiesta campata nel vuoto.

Chi dice che, andando a giocare a Buenos Aires, si darà un sostegno al dittatore Videla? Il problema dell'Argentina è così drammatico, la situazione di quel Paese è così disperata, che ci vuole ben altro di una protesta legata a quattro calci al pallone. Si può andare benissimo con la nostra squadra a disputare i Mondiali, e nello stesso tempo condurre una forte battaglia di sostegno ai compagni e ai democratici argentini, perchè siano liberati, perchè cessino le torture, perchè quel Paese così travagliato conquisti la sua libertà.

Non mi sembra quindi che sia proprio il caso di «sabotare i campionati mondiali». Semmai, questa potrà essere un'occasione per tutti i giornali democratici, di impegnarsi in modo che gli inviati in Argentina, anzichè limitarsi a fare i resoconti delle partite, guardino a fondo la realtà di quel Paese, vedano al di là della facciata luccicante degli stadi e raccontino ai lettori quello che realmente accade. Tutto il mondo deve sapere, deve conoscere il dramma dell'Argentina. Questo sì che sarà un modo concreto di aiutare gli uomini che là combattono per liberare il proprio Paese dalla dittatura.

GIANCARLO DAMIANI
(Roma)

Chiede di replicare il lettore tanto criticato

Caro direttore,

sull'Unità del 23 dicembre sono stato chiamato in causa dal signor A. Bego di Piacenza perché, a suo dire, le mie critiche all'URSS in una lettera al giornale sarebbero state formulate con «argomenti diffamatori». Benché il signor Bego non precisi quali siano effettivamente le diffamazioni, dovero comunque prima accertarmi se in URSS vi è «il potere dei lavoratori o della borghesia sfruttatrice». Ma insomma, chi non sa che in quel Paese non vi è più un «pugno di monopolisti» che «può appropriarsi del plus-valore»? Però, se pur è essenziale l'abolizione della proprietà, è poi sufficiente questo per dormire sugli allori, tanto il socialismo è bell'è fatto? In altre parole, se non esiste un sistema di libertà e di democrazia meglio che da noi, come si può essere certi della mancanza di sfruttamento e che la produzione sia effettivamente al servizio di chi la produce o di «tutta la collettività», ripartita con giustizia? Fra l'altro, avrei dovuto anche approfondire di più la storia di quel Paese, e ancora Marx, la pianificazione socialista e che cosa è il socialismo.

Non lo dico per rantarmi ma di storie sui Paesi dell'Est — non ultima «La storia dell'URSS» scritta da G. Boffa — ne ho lette molte ed è senz'altro per questo che sono arrivato anch'io alle conclusioni descritte sull'Unità del 18 dicembre. Anche di Marx, ma soprattutto di Lenin ho letto abbastanza e mi sono convinto che la società da loro auspicata non si sia ancora realizzata. Non solo, ma perché si realizzi, volenti o nolenti, occorrerà ricercare gli ostacoli proprio in alcune parti delle loro stesse teorie. In altre parole, in un sistema socialista occorre scoprire e correggere tutti quei «perchè» che provocano errori, sofferenze, orrori e tragedie di cui si è sempre detto essere dovuti o propri della proprietà privata, del capitalismo, dello schiavismo, del nazionalismo e dell'imperialismo. Non si può più (come ai tempi di Stalin) continuare sia dall'interno che dall'esterno, coprire, tacere o giustificare in eterno quello che non va in questi Paesi. A lungo andare, non si farà altro che il gioco proprio degli antisovietici e dell'antisocialismo in generale.

E veniamo al socialismo. Che cos'è? A 20-22 anni lo sapevo. Sapevo come ci si doveva arrivare e come applicarlo. Oggi purtroppo — e credo di non essere il solo — di certo, so solo quello che socialismo non è. In concreto, dopo aver vissuto il sistema fascista e vivendo ora quello democratico, sono più che mai convinto che per superare questi due sistemi borghesi, tutto quanto si farà, se non è o non sfocerà come fine ultimo nella democrazia e nella libertà, non sarà socialismo.

MARIO FOLICALDI
(Mezzano - Ravenna)

Perché non si nomina Terracini senatore a vita?

Caro direttore,

ho visto in televisione i due ex presidenti della Costituente, Saragat e Terracini. Mi sono tra l'altro chiesto come mai quest'ultimo, di cui tutta la stampa in questi giorni parla come dell'eminente politico che trent'anni fa firmò la Carta Costituzionale, non sia senatore a vita.

Sono stati nominati senatori a vita gli ex presidenti della Repubblica e va bene; poi, oltre ad alcune importanti personalità, alcuni ex presidenti del Consiglio ecc. Come mai non può essere nominato senatore a vita Umberto Terracini, il presidente della Costituente, che ha posto la firma sulla nostra Costituzione? Forse perché è comunista?

A me pare sia giunto il momento della giustizia nei confronti dei comunisti anche in questo campo, e che non si possa lasciare passare il celebrato trentennio della Costituzione senza rendere questo dovuto omaggio a Terracini. Chi lo debba fare non so: il Presidente della Repubblica, il Parlamento? Pongo il problema e ritengo che, se lo si vuole veramente affrontare, non sia difficile trovare la via e la forma giusta per risolverlo.

BENVENUTO SANTUS
(Roma)

La richiesta di sfratto per «giusta causa»

Alla redazione dell'Unità.

Scrivo questa lettera per avere un chiarimento circa l'articolo di Claudio Notari apparso sull'Unità del giorno 8 dicembre sulla legge dell'equo canone votata in Senato. Mi riferisco al capoverso «sfratti» dove si afferma che il proprietario può non rinnovare il contratto alla scadenza quadriennale quando deve adibire l'immobile ad abitazione, ad uso commerciale, artigianale o professionale per sè, per il coniuge o per parenti in linea retta entro il secondo grado.

Alcuni miei compagni di lavoro (FLM della zona Romana) affermano che non esiste nessun articolo che stabilisce la «giusta causa» dello sfratto per le abitazioni dopo la scadenza quadriennale del contratto di locazione. Lo articolo in questione esisterebbe solo per i casi di sfratto «durante il» quadriennio.

E' estremamente importante chiarire questo punto: se effettivamente non esiste nessuna «giusta causa» per gli sfratti «dopo» la scadenza, a mio avviso la legge non avrebbe nessun valore. Innescherebbe un meccanismo pericoloso che è quello del doppio contratto, uno ufficiale, l'altro sottobanco con cifre estremamente superiori.

ALBERICO GNOCCHI
Funzionario della FIOM-CGIL
zona Romana (Milano)

Per i contratti stipulati dopo l'entrata in vigore della legge di equo canone, la «giusta causa» non potrà valere per tutta la durata del contratto (quadriennale per le abitazioni, sestennale per i negozi e le botteghe artigiane).

Per i contratti bloccati, che avranno una durata di oltre cinque anni dall'entrata in vigore della nuova legge, potrà sempre essere invocata la «giusta causa». Questa però non è una invenzione della nuova disciplina. La «giusta causa» è semp.e esistita. Attualmente, anche se è trascorso appena qualche mese dalla firma del contratto, il proprietario ad ogni momento può chiedere lo sfratto per «giusta causa». Per i futuri contratti, con l'equo canone, ripetiamo, ciò non sarà più possibile.

In caso di nuovi contratti o alla scadenza di quelli prorogati, ci potrebbe essere il tentativo della proprietà di imporre il doppio mercato, cioè il «fitto nero». Sarà compito del sindacato degli inquilini, dei sindacati dei lavoratori, dei partiti politici democratici, vanificare qualunque tentativo speculativo volto a recuperare margini di rendita.

Si tratta, indubbiamente, di una legge che dovendo conciliare gli interessi delle due parti, non poteva essere perfetta. Non si poteva varare un provvedimento per gli inquilini senza tenere anche presenti le esigenze di migliaia di piccoli e piccolissimi proprietari. Comunque, lo equo canone, per essere legge, dovrà essere approvato dalla Camera. (c. n.)

Proteste e iniziative in molte città italiane

Contro la farsa di Pinochet

Delegazione della resistenza, guidata dal dc Leighton, ricevuta dal presidente Ingrao - Manifestazioni in numerose città - Boicottate dai portuali le navi cilene - Appoggio alla risoluzione dell'ONU

ROMA - Giovani cileni manifestano contro il referendum di Pinochet

ROMA — Mentre si svolgeva il referendum farsa promosso dal presidente della Giunta militare fascista Pinochet, in Italia, come in molti altri paesi, si sono svolte ieri manifestazioni di protesta, per denunciare il ricatto del regime di Santiago e chiedere — in appoggio alla risoluzione approvata nel dicembre scorso dall'ONU a stragrande maggioranza — il ripristino delle libertà democratiche e dei diritti umani in Cile.

Particolarmente significativa è stata l'azione dei portuali che, accogliendo compatti l'invito della FULP (CGIL, CISL, UIL) hanno boicottato per tutta la giornata le navi battenti bandiera cilena.

A Roma, nelle sedi del Comitato Italia Cile, e di «Cile democratico», numerose personalità politiche e del mondo della cultura hanno dato vita a una manifestazione di «contro referendum» Ad accogliere gli esponenti politici, i rappresentanti dei sindacati, delle associazioni, gli intellettuali era un folto gruppo di esuli cileni.

Fra i primi a firmare il libro in cui vengono raccolte le adesioni alla risoluzione delle Nazioni Unite è stato l'ex presidente della DC cilena, Bernardo Leighton, che ha dichiarato ai giornalisti: «*Siamo contrari a queste formule di consultazione, che sono contro il popolo. Mi pare che siano molto importanti le manifestazioni che si sono svolte in tutto il Cile contro il referendum e contro la dittatura. Contro il sistema di Pinochet cresce in Cile sempre più apertamente un'opposizione che dimostra la volontà del popolo di tornare alla democrazia*».

Dopo Leighton, ha firmato il sindaco di Roma, professor Giulio Carlo Argan, il quale ha espresso la sua piena solidarietà con il popolo cileno ed ha affermato: «*L'attuale situazione in Cile è una offesa per i democratici di tutto il mondo*».

Fra i tanti che hanno apposto la propria firma in appoggio alla risoluzione dell'ONU, citiamo l'on. Riccardo Lombardi (PSI), il vice segretario della DC on. Giovanni Galloni, il compagno on. Sergio Segre, della Direzione del PCI e responsabile della Sezione esteri del CC, il compagno sen. Franco Calamandrei, l'on. Cabras (DC), l'ex-ambasciatore cileno a Roma, Dacia Maraini, il professor Giampiero Orsello (PSDI).

Hanno firmato anche le Federazioni giovanili dei partiti democratici, la Federazione Cgil Cisl-Uil, le ACLI, l'UDI, il Partito radicale, l'ARCI, il Sindacato attori italiani.

Il presidente della Camera, Ingrao, ha ricevuto a Montecitorio una delegazione di esuli politici cileni e di parlamentari italiani — erano presenti, fra gli altri, Bernardo Leighton, Julio Silva Solar, I. Aviera Gallo, l'onorevole Riccardo Lombardi ed il presidente di «Italia Cile» Ignazio Delogu — che ha rinnovato l'adesione alla risoluzione dell'ONU.

Ingrao, dopo avere espresso l'augurio più caldo per il successo della causa della libertà nel Cile, ha assicurato che informerà il segretario generale dell'ONU del sostegno alla risoluzione espressogli dalla delegazione a nome di un ampio arco di forze politiche, sindacali e culturali italiane ed ha annunciato la sua adesione all'iniziativa «*Le città del mondo per la libertà del Cile*», che si svolgerà a Firenze il 21 e 22 gennaio per iniziativa del Comune democratico.

Manifestazioni unitarie contro il referendum farsa sono avvenute, ieri, in numerose altre città italiane, fra cui Torino, Milano, Bologna, Modena, Reggio Emilia e Cesena.

Nell'ambito delle manifestazioni internazionali di protesta, la Federazione dei lavoratori delle telecomunicazioni (FLT) di intesa con la Federazione CGIL, CISL, UIL ha promosso ieri uno sciopero che ha bloccato per un'ora, dalle ore 17 alle ore 18, i centri operativi di Acilia dell'Italcable addetti alle comunicazioni internazionali.

Il Comitato nazionale Italia Cile ha ribadito la impossibilità per il popolo cileno di esprimere un voto libero e democratico: «Da quattro anni — sottolinea la nota diffusa ieri — in Cile vigono stato d'assedio e coprifuoco. Migliaia di cittadini sono chiusi nelle carceri e nei campi di concentramento. Almeno 2.500 sono i prigionieri scomparsi e quasi sicuramente assassinati dalla polizia segreta. Un milione di cileni è costretto all'esilio in tutti i paesi del mondo. In queste condizioni, la Chiesa cattolica ha denunciato l'illegalità del referendum ed eguale condanna hanno espresso la DC cilena e tutti i partiti della "Unidad Popular". Il referendum è una farsa. Qualunque sia il risultato prefabbricato da Pinochet, esso non rappresenta la volontà del popolo cileno».

Giornata di tensione a Santiago

Pinochet costretto a rendere facoltativo il «voto» — Scontri nella capitale, dove i «carabineros» hanno appoggiato gruppi fascisti — Il dittatore annuncia l'81% di «sì»

SANTIAGO — I primi risultati (su 550 mila voti) del referendum-farsa annunciati da Pinochet sono: 81% di «sì»; 18,9 di «no». Non si conoscono i dati degli astenuti.

Il voto, contrariamente a quanto era stato annunciato, non è obbligatorio: lo ha precisato, martedì, un decreto apparso ieri sul *Bollettino ufficiale*. Non ci dovrebbero essere sanzioni (quali la perdita di validità del documento d'identità) per chi si astiene. Le reazioni suscitate dall'iniziativa di Pinochet sia in Cile, dove la truffa del referendum è stata denunciata da tutti i partiti della «Unidad Popular» (che hanno invitato ad astenersi o a votare «no»), dalla DC (che ha invitato a votare «no»), dall'episcopato, sia all'estero, hanno portato a questo primo risultato. Ciò non toglie, ovviamente, che pressioni di ogni tipo vengano esercitate per costringere il maggior numero possibile di persone — gli aventi diritto al «voto» sono circa 6 milioni e 200 mila, cioè tutti i cileni che abbiano compiuto i 18 anni — a recarsi alle urne.

Il «pronunciamento», su cui si deve dire «sì» o «no», è il seguente e si commenta da solo: «*Davanti all'aggressione internazionale sferrata contro il Governo del nostro Paese* (l'«aggressione internazionale», come si sa, sarebbe la risoluzione votata dall'ONU a stragrande maggioranza, 99 paesi, nel dicembre scorso, che condanna la dittatura e la sistematica violazione dei diritti umani da essa perpetrata, *ndr*) *io mi schiero dalla parte del Presidente Pinochet, impegnato a difendere la dignità del Cile. Ribadisco altresì la legittimità del Governo della Repubblica cilena e gli riconosco il diritto sovrano di continuare ad essere guida del processo di istituzionalizzazione del Paese*». Dal momento che tutti i certificati elettorali vennero distrutti — anche questa è cosa nota — all'indomani del «golpe» fascista del settembre '73, per votare si deve esibire un documento personale (carta d'identità, passaporto, patente), che fino alla vigilia i promotori di questo ridicolo «plebiscito» minacciavano addirittura di «annullare» qualora su di esso non risultasse il «timbro» attestante che il titolare aveva assolto al proprio «dovere».

L'opposizione al referendum-truffa ha continuato a manifestarsi anche nelle ultime ore. Martedì sera, il MIR (Movimento della sinistra rivoluzionaria) è riuscito, per esempio, ad inserirsi con una trasmissione-pirata di un minuto nelle emissioni di Radio Chilena (della Chiesa cattolica) ed ha invitato gli elettori a boicottare la «consultazione nazionale». Nella serata, sono avvenuti a Santiago, nella centrale Plaza de Armas, manifestazioni di giovani contro Pinochet e la Giunta, che si sono scontrati con gruppi fascisti. I «carabineros» sono intervenuti in appoggio di questi ultimi.

I «risultati» del voto (le urne sono state chiuse alle 20 di ieri, ora italiana), sulla cui effettiva «attendibilità» è peraltro superfluo insistere, saranno diffusi, pare, stamane. L'ammiraglio Merino, capo di stato maggiore della marina, ha dichiarato che «*se i 'no' supereranno il 50 per cento il governo dovrà modificare la sua politica per migliorare la propria immagine all'estero*». Ma come si è visto Pinochet ha organizzato diversamente le cose.

Simbolo della nazione ungherese

Torna domani a Budapest (dagli Stati Uniti) la corona di S. Stefano

Sarà il Segretario di Stato Vance a restituire lo storico oggetto - Alla cerimonia forse presente la signora Carter

La corona di Santo Stefano

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — *Stasera, alle 22 precise secondo il programma, giungerà a Budapest, direttamente dagli Stati Uniti, la corona di Santo Stefano. Domani mattina, da Bruxelles, arriverà invece il segretario di stato Cirus Vance, accompagnato, a quanto si dice con insistenza a Budapest, dalla moglie del presidente Carter Rosalyn, che in rappresentanza del governo degli Stati Uniti riconsegnerà ufficialmente, dopo 33 anni di abusivo possesso, il prezioso cimelio (insieme agli altri gioielli dell'incoronazione) alla Repubblica Popolare d'Ungheria.*

La corona di Santo Stefano, dunque, simbolo del primo stato ungherese indipendente, testimonianza della esistenza millenaria della nazione magiara e della sua tribolata storia, torna a casa. Bottino di guerra dell'esercito americano nel 1945 che la trovò a Salzburg abbandonata dai fascisti ungheresi in fuga dopo averla rubata dal castello di Buda, la corona, continuando una antica storia di occultamenti, furti, sparizioni, furibonde lotte di potere sembrava dovesse rimanere per sempre nei sotterranei di Fort Knox, là dove gli americani l'avevano confinata.

Il governo USA aveva sempre detto no ad ogni richiesta dell'Ungheria. Ora Carter, contro lo stesso parere di gruppi di emigranti ungheresi che hanno fatto di tutto per impedire che la corona finisse «nelle mani dei comunisti», ha deciso di riconoscere il legittimo possesso ungherese del cimelio, e ha dato incarico a Vance, e sembra anche alla moglie, di restituirla. Ed ecco così che la corona, se da una parte porta con sé il suo carico storico e rinverdisce il dibattito e le polemiche sulla sua origine, autenticità, valore culturale, che gli storici ungheresi avevano dovuto interrompere dopo il 1945, d'altra parte essa è accompagnata nel suo viaggio a Budapest da una volontà politica americana ben precisa.

L'amministrazione Carter non nasconde la sua intenzione di avere il più possibile stabili e diretti rapporti con ciascun paese socialista: quella che alcuni definiscono la strategia della «distensione bilaterale verso l'Europa dell'Est» non solo con l'URSS cioè, ma con tutti i singoli paesi socialisti. Questo elemento era stato sottolineato con grande vigore da molti commentatori, americani e no, durante il recente viaggio del presidente USA a Varsavia. Là infatti Carter aveva usato toni nuovi, aperti, aveva riconosciuto il ruolo della Polonia in quanto tale, giungendo persino a chiedere un preciso intervento delle autorità polacche per alcuni problemi internazionali, quali il disarmo nell'Europa centrale, in discussione a Vienna alla conferenza per la riduzione degli armamenti convenzionali. Una politica che si inserisce comunque nel processo di distensione, che segue le indicazioni di Helsinki, ma che trova anche diffidenze e sospetti in chi vede in tutto questo un tentativo di azione destabilizzante dell'area dei paesi socialisti, o addirittura atti di ostilità verso l'Unione Sovietica.

A Budapest, però, si sottolinea il fatto che la corona è loro, che quindi doveva essere restituita, e che migliori rapporti con gli Stati Uniti sono sempre da auspicare. Jànos Kàdàr è in vacanza, come abitualmente fa in questo periodo, e Cirus Vance sarà ricevuto dal presidente della repubblica Pàl Lòsonczy, dal presidente del parlamento Antal Aprò, che è anche membro dell'ufficio politico del POSU, e dal ministro degli esteri Frigyes Puja.

La restituzione della corona di Santo Stefano avverrà quindi solennemente. Essa, malgrado le dispute nella sua origine e nella stessa autenticità siano tutt'altro che chiuse, è infatti il simbolo del potere legittimo, e proprio a causa di ciò venne rubata e ritrovata diverse volte. Sotterrata tra le radici di alberi, nascosta in botti, custodita nelle segrete di diversi castelli.

Persino Lajos Kossuthù il valoroso patriota repubblicano che guidò la sfortunata ribellione contro l'Austria nel 1848, la portò con sé la sconfitta di Témesvàr e, al termine di animate discussioni con altri dirigenti del movimento rivoluzionario che volevano gettarla nel Danubio, la sotterrò ai piedi di una grande quercia, in territorio jugoslavo. Una spia permise agli austriaci di ritrovarla. La corona, col passare del tempo, assunse addirittura il contenuto di simbolo del potere statale e in suo nome anziché in quello del re, fino al 1944, venivano pronunciate le sentenze. Fu così elaborata la teoria della «sacra corona», per cui l'Ungheria era nient'altro che una semplice terra appartenente al suo dominio, e in suo nome, vennero ripetutamente richieste le terre perdute con la pace del Trianon, e questa teoria fu alla base dello sciovinismo ungherese per moltissimi anni.

Ma la corona di Santo Stefano non fu solo questo: vi è anche chi vede in essa il simbolo della rottura con le antiche tradizioni magiare, della violenza che Santo Stefano e i suoi successori usarono contro il popolo per distruggere l'antica cultura e imporre quella europea e latina. Scrivendo in questi giorni il «Magiar Hirlap» si è chiesto giorni fa, perché l'Ungheria che nel 1946 è diventata una repubblica, e nel 1949 una repubblica popolare considera sua la corona reale. Perché, ha risposto sottolineando la continuità storica dell'Ungheria, «come partecipe e testimone dell'incoronazione dei nostri re, la sua storia rispecchia quella del nostro popolo, e quasi tutte le disavventure da esso vissute. Anche se oggi riteniamo che la teoria della «Sacra corona» sia una «sovrastruttura ideologica» di altri tempi, non bisogna dimenticare che la corona reale ungherese per lunghi secoli ha simbolizzato la nostra patria, l'Ungheria, e come tale, nel corso della storia, ha goduto del rispetto e dell'amore di tutto il nostro popolo».

Silvio Trevisani

Migliaia di nuovi abbonati a sostegno dell' Unità

In omaggio agli abbonati annuali e semestrali

(5-6-7 numeri)

Il volume è offerto dall'Associazione nazionale «Amici dell'Unità»

Tariffe di abbonamento adeguate al prezzo, a sostegno dell'Unità

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	60.000	31.000	16.000	10.500	5.500
6 numeri	52.000	27.000	14.000	9.500	5.000
5 numeri	43.000	22.500	12.000	—	—
4 numeri	35.000	18.500	10.000	—	—
3 numeri	27.000	14.500	7.500	—	—
2 numeri	18.500	10.000	—	—	—
1 numero	9.500	5.000	—	—	—
ESTERO					
7 numeri	93.500	48.500	25.100	—	—
6 numeri	80.500	41.500	21.400	—	—

La discussione sull'attività degli enti lirici

Programmi e austerità nella vita musicale

Le polemiche sui costi non affrontano le questioni di fondo - Novità nelle istituzioni a gestione democratica

Il discorso sulla lirica e in realtà un discorso sull'austerità, su come la si debba intendere nella vita musicale, come in essa va praticata. Ora che si comincia, per fortuna, a discutere con ragionevolezza dei costi della lirica e della musica nel suo insieme, il nodo diventa chiaro, è quello. Enzo Siciliano, sul Corriere, *passata la prima sfuriata polemica «sui prezzi di un do di petto», sulla spesa per le regie, le scene, tenta delle analisi, suggerisce delle soluzioni. Avanza tra l'altro l'ipotesi di un calmiere per i cantanti, i direttori, da estendersi probabilmente a tutto il libero professionismo nel campo della musica, dello spettacolo musicale. E' un'ipotesi sulla quale noi comunisti abbiamo già lavorato, sapendo bene che non può durare la logica di uno sfrenato mercato privato, spesso speculativo, alle spalle del denaro pubblico. Ma, di nuovo, soluzioni come questa sono da inquadrarsi in un'iniziativa complessiva di un riordinamento delle cose musicali, in una riforma generale, insomma, dove poi la difesa dell'interesse culturale pubblico, e quindi del pubblico danaro, sappia conciliarsi con i diritti e l'esigenza della libertà artistica.*

Conclusioni catastrofiche

D'altra parte, intervenendo nel dibattito, Corrado Augias su Repubblica *si è rifatto a dati invecchiati per giungere a conclusioni catastrofiche, ha cioè proposto (ricordandosi una antica* boutade *di Berlio) che si chiudano tutti o quasi i teatri d'opera, giudicati inutili, fatiscenti baracconi. Ha comunque rasentato una giusta impostazione del problema, sostenendo che oggi ci vuole meno lirica e più sinfonica. Ma anche lui è sfuggito alla premessa di ogni ragionamento di qualche credibilità, una seria indagine sullo stato attuale delle istituzioni, almeno di quelle che dopo il 15 giugno hanno cambiato gestione.*

Appunto, anche partendo di qui, l'austerità che cosa significa? Prendiamo un caso concreto, un ente sottoposto nei mesi scorsi a feroci attacchi, verniciati di moralismo, e invece mossi a difesa dei vantaggi corporativi, sottogovernativi, minacciati: prendiamo così La Fenice che in questi giorni ha concluso le repliche di una inaugurazione fatta di tre pièces di autori moderni, una serata difficile ma ripetuta in una sala sempre piena di gente contenta, plaudente, un pubblico nuovo o recuperato nel meglio da quello vecchio, soddisfatto infine di un allestimento di grande coraggio culturale, volutamente di poca spesa, chiaramente aperto a una prospettiva di ristrutturazione. Ossia, avere vinto la battaglia di una apertura che sia di proposta contemporanea e non più di ripresa del passato, vuol dire andare (coerentemente con le stesse tradizioni del festival) a stagioni articolate con spazi laboratoriali e a una scansione di opera, di concertistica, di balletto, che rispondano a un bisogno sociale della musica ormai così diverso, da imporre appunto una diversa organizzazione culturale della produzione.

Ma questo sbocco, così avanzato della Fenice, non è il frutto della battaglia, sia pure solo agli inizi, di un anno e più, per il decentramento, per moltiplicare il pubblico, per collegarsi alla scuola, per riqualificare i contenuti, le scelte programmatiche, per stroncare prima di tutto questo la corruzione, i parassitismi, le clientele delle precedenti amministrazioni? L'austerità, davvero, è stata allora l'impostazione di un programma di contenimento della spesa, ma contemporaneamente di sviluppo e di modificazione dei rapporti fra l'istituzione e la collettività, che naturalmente ha messo in crisi i poteri di una volta, le abitudini clientelari, ne ha scatenato la reazione.

Non c'è soltanto La Fenice. Questo inizio di stagioni operistiche a Torino, a Genova, a Firenze, a Milano, a Roma, (e lasciamo fuori Bologna che ha una lunga storia di rapporti democratici), sono stati tutti qualcosa di più degli spettacoli sempre di lirello: che poi anche per questo in casi come Roma, Genova, Torino, hanno voluto dire l'uscita da anni di repressione artistica, l'acquisizione di una propria, promettente qualità. Ma già qui si potrebbe parlare di una crescita di contenuti in uno sforzo di riequilibrio dei costi, per cui quello d'obbligo che si riferisce al cantante straniero, è stato compensato dall'insieme di un'allestimento mantenuto in ambiti di sobrietà economica. In realtà non in questi, ma nell'insieme dei casi citati, si trattava di teatri come quello di Firenze, che si impegna in oltre 150 manifestazioni annuali per le scuole, come la Scala che rinnova la propria politica di pubblico ed entra finalmente nella programmazione territoriale, come Torino o Roma che ricompongono i propri dissesti o le proprie arretratezze improduttive in ogni senso, socialmente come materialmente, ponendosi finalmente lo scopo di una propria utilità pubblica.

E' questa realtà che cambia nel concreto a rendere anacronistici, prima ancora che inutilmente dispendiosi, certi allestimenti tutt'ora praticati, e con metodi di lavoro sempre più astratti rispetto ai mutamenti di fondo in atto, che presuppongono altra impostazione. Quella infieri è infatti l'opposto di quella degli anni di un boom anche operativo, appunto perché legato ai teatri dove l'opera gratificava con le sue spettacolari magnificenze la cerchia ristretta dei privilegiati, di una borghesia industriale e finanziaria che si considerava ed era padrona di questa istituzione. Oggi la netta modificazione del rapporto sociale compiuto dalle istituzioni a gestione democratica, e sono la maggioranza, pone anche la questione intuita da Augias del riequilibrio delle stagioni, nel senso di riconsiderare la quantità e i modi di fare la lirica, in relazione a una richiesta musicale di massa, ai costi, alle esigenze culturali del mondo della musica e della società.

La strada della riforma

Di nuovo la strada è quella, in prospettiva, di una riforma che consolidi un processo in atto, realizzi davvero una austerità fatta non solo di doverose lotte agli sprechi, di rinuncia ai prezzi degli inutili divismi o dei superati colossal in scena, ma sia riconcezione organica della vita musicale, della sua organizzazione, dell'istruzione, della scuola, per un corretto rapporto fra spesa per la musica e utile della società. E qui semmai si apre una questione di principale importanza, del nuovo modo di concepire e finalizzare lo stesso lavoro musicale dipendente superando arretrezze aziendalistiche, egoismi corporativi, tentazioni autonomistiche, da cui soprattutto viene la minaccia di una paralisi, di una regressione della nostra vita musicale. L'imminente rinnovo contrattuale sarà una prova decisiva

l. pe.

« Lucia di Lammermoor » all'Opera di Roma

L'estasi e il delirio nel capolavoro di Donizetti

Il successo dello spettacolo nelle belle scene di Pierluigi Samaritani - Buona affermazione dei cantanti con spicco di Cristina Deutekom e Beniamino Prior

ROMA — Abbiamo lasciato il Teatro dell'Opera, alla fine, prevalentemente sovrastato dagli applausi. Nel corso della serata, si era registrata anche qualche insoddisfazione, coinvolgente soprattutto la protagonista del secondo spettacolo della stagione lirica romana: *Lucia di Lammermoor*, di Donizetti.

Ma come tutta l'opera — che è sempre una meraviglia — corre a quel magico punto in cui l'estasi e il delirio si confondono nella stralunata scena della pazzia, così tutta l'attenzione si era, a poco a poco, spostata — nei confronti della cantante, Cristina Deutekom — sulla interpretazione di questa grande scena. E qui la cantante — che tutti ricordano quale sensibilissima Fiordiligi mozartiana (*Così fan tutte*) — ha dato la misura delle sue doti, del suo temperamento, delle sue possibilità canore. Il timbro di questa voce, capace di dominare le situazioni più imperve, non è però «tagliato» nel senso della gradevolezza, ma svela una continua tensione nell'emissione, l'impegno d'una volontà e d'una consapevolezza tanto più da considerare in quanto la scena della follia veniva, appunto, dopo le contrastate accoglienze.

Certo, sono sorprendenti nella Deutekom l'emissione, l'appoggio della voce, le «sparate» conclusive (il salto verso l'acuto, con una tecnica personalissima), ma anche sorprendono la sua fedeltà al testo donizettiano, la ricerca d'uno stile di canto, la trasformazione in discorso musicale pure dei virtuosismi più apparentemente esteriori. E anche in questo la Deutekom si è palesata quale prezioso strumento di conoscenza donizettiana. In tale ambito — una aderenza al testo, lontana da una più raffinata politezza — si è mossa, del resto, anche la partecipazione di Gabriele Ferro, concertatore e direttore d'orchestra, che ha un po' «deutekomizzato» suono e tempi. Questi a volte troppo lenti, gli altri spesso sottratti a un amalgama lavorato fino in fondo. E quindi si spiegano certi eccessi di sonorità, tanto più vistosi quanto più, al contrario, erano limpidi e casti i momenti solistici (l'oboe, il corno, il violoncello, il flauto, l'arpa). Ferro si è comportato, diremmo, come se avesse voluto far emergere la straordinaria bellezza dell'opera da una convenzionale *routine* musicale, grezza anche e superficiale.

Per quanto ancora riguarda le voci, è da segnalare la splendida prova del tenore Beniamino Prior il quale, come la Deutekom, ha via via perfezionato il tiro canoro fino a giungere con pienezza di mezzi a quella scena, anch'essa di follia (questa volta tenorile), dominata dalle famose note del «Tu che a Dio spiegasti l'ale». Nel complesso efficienti, ma con voci un po' stanche, si sono inoltre inseriti nello spettacolo Mario Sereni, Lorenzo Gaetani, Giampaolo Corradi, Corinna Vozza e Mario Ferrara.

Lo spettacolo aveva elementi di coordinamento e di unità stilistica nelle belle scene di Pierluigi Samaritani (architetture severe ma di ampio respiro, scorci di un incantato paesaggio lunare), nelle quali l'abbondanza di scale avrebbe dovuto suggerire movimenti più accorti: spesso la Deutekom canta scendendo e salendo per queste scale, finendo qualche volta col mettersi seduta, per evitare pericoli. Ma niente paura: il regista, Alberto Fassini, sarebbe stato all'occorrenza uomo da impiantare sul momento un ospedaletto da campo.

A conti fatti, si tratta di una dignitosa esecuzione di un capolavoro (risale al 1835) che lascia a Donizetti — dopo la cessazione dall'attività teatrale di Rossini e dopo la morte di Bellini, avvenuta a Parigi pochi giorni prima della «prima» a Napoli della *Lucia* — la responsabilità di essere ormai il più importante compositore italiano. E noi pensiamo che, al di là dei valori intrinseci dell'opera (che non possono, peraltro essere estraniati da tutto quel che circonda la *Lucia* ai suoi tempi), non si dovrebbe trascurare mai di sottolinearne la vitalità, anche ricordandosi della presenza della *Lucia di Lammermoor* nella cultura europea, per cui i due sfortunati amanti di questa opera entrano nell'*Anna Karenina* di Tolstoi e nella *Madame Bovary* di Flaubert, mentre una melodia della *Lucia* caratterizzerà, nel film omonimo, la presenza del bandito Scarface. Un'opera, quindi, da non trattare soltanto in rapporto a una tradizione musicale.

Erasmo Valente

NELLA FOTO: *Cristina Deutekom e Beniamino Prior in una scena della «Lucia»*

« Kühle Wampe » di Brecht-Dudow

Operai e borghesi nella Germania prima del nazismo

La riproposta di un film quasi leggendario, realizzato fra mille difficoltà alle soglie dell'avvento di Hitler

ROMA — Film quasi leggendario, ma che non molti hanno poi visto, *Kühle Wampe* viene ora offerto dal Politecnico all'attenzione degli appassionati frequentatori dei cineclub romani (e di quelli italiani, in prospettiva). La copia, in lingua originale, però accompagnata da una scheda illustrativa piuttosto esauriente, viene dall'Archivio cinematografico della Repubblica democratica tedesca. Come si sa, quest'opera a firma di Slatan Dudow (1903-1963), regista attivo in Germania fino all'avvento di Hitler, poi nella RDT dopo la liberazione, è la sola — fra quelle non nate per la pagina o per la scena — in cui Bertolt Brecht, che ne scrisse la sceneggiatura (insieme con Ernst Ottwald), riconobbe un proprio apporto, destinato in modo specifico allo schermo e mantenuto nelle fasi successive della realizzazione. Portato a termine nel 1932, pochi mesi prima dell'inizio dell'èra nazista, *Kühle Wampe* può stupire, oggi, per il relativo ottimismo che ispira la sua parte conclusiva, ritmata a tempo di marcia sul «canto della solidarietà» di Hanns Eisler, autore di una partitura musicale assai forbita, sulla quale emergono le canzoni intonate da Helene Weigel ed Ernst Busch, attori brechtiani per antonomasia. Lo stesso Busch è il protagonista maschile della vicenda, nei panni di un giovane operaio, Fritz, diviso tra la lotta quotidiana per l'esistenza, i problemi sentimentali e pratici (la sua ragazza, Anni, rimane incinta, lui si convince con fatica a sposarla, lei rompe il fidanzamento, rivendicando la propria dignità), l'impegno politico.

Il tema generale reca comunque un'impronta collettiva: lo introducono i titoli di giornali annuncianti, a caratteri di scatola, il dilagare della disoccupazione, il montare della crisi che, esplosa in tutto il mondo capitalistico, infierisce con particolare durezza nella Repubblica di Weimar. Il dramma dei disoccupati alla vana ricerca di un lavoro è descritto con penetrante asciuttezza, in una secca concatenazione di immagini, culminando nel suicidio del fratello di Anni. Mentre un piglio più ambiguo, fra tragedia e satira, ha la zona centrale del racconto, col trasloco forzato della famiglia di Anni in una tendopoli cresciuta ai margini della città e denominata appunto *Kühle Wampe* (alla lettera, *Ventri ghiaccianti* o *Trippe fredde*) perché ricetto di poveri, di affamati, di disperati.

Il segno di Brecht, in effetti, più che nella denuncia sociale diretta, lo avvertiamo forse nel sarcasmo che colpisce lo spirito piccolo borghese, diffuso e resistente anche negli ambienti proletari: la sequenza del pranzo in cui si festeggia il prossimo matrimonio di Anni e Fritz, con la barcollante passeggiata dell'ubriaco attorno alla tavola imbandita, rimanda a un famoso atto unico del 1919: le figure dei genitori di Anni, del resto, sono riguardate sempre sotto un profilo simile.

La lavorazione di *Kühle Wampe* si protrasse, fra mille difficoltà, per più di un anno, come ci ricorda Brecht stesso in un suo scritto; poi intervenne, pesantemente, la censura dell'ancor democratico (anzi socialdemocratico) governo berlinese. Intanto, la situazione andava precipitando. La fiducia che promana dalle ultime inquadrature del film, con gli operai che confutano e ridicolizzano le argomentazioni dei borghesi, su un convoglio della metropolitana, non era più, già allora, troppo fondata. Quelle facce di bottegai e di funzionari, scelte con giusta, incisiva acrimonia, alla Grosz, rappresentavano invero il volto del nuovo regime fascista avanzante, e trionfante lungo un certo periodo, a prezzo di immani lutti per la Germania, per l'Europa, per tutti i continenti.

ag. sa.

Impegno della Regione Lazio per il Teatro di Roma

ROMA — Si è svolto ieri un incontro tra il presidente del Teatro di Roma, Cimnaghi, l'amministratore delegato, Gullo, alcuni componenti del Consiglio di amministrazione e l'assessore alla Cultura della Regione Lazio, Cancrini. Nel corso del colloquio è stato sollecitato l'immediato intervento della Regione per quanto riguarda i finanziamenti che quest'ultima deve allo stabile, nella misura di 343 milioni. Sulla grave situazione, per la mancanza di liquidità, in cui versa il Teatro di Roma, era stato lanciato un grido di allarme nel corso di una conferenza stampa tenutasi all'Argentina il 30 dicembre.

Ieri l'assessore Cancrini ha dato positive assicurazioni per una rapida soluzione del problema e si è impegnato, inoltre, ad essere presente alla riunione del Consiglio di amministrazione del Teatro di Roma indetta per domani.

Un inquietante aspetto della crisi in atto

Cinema: prepotenze e faide nel monopolio dell'esercizio

Mentre gli ultimi proprietari di sale «indipendenti» abbandonano il campo o si aggregano ai gruppi più forti, anche questi ultimi arrivano alla resa dei conti

La crisi in cui si dibatte il mercato cinematografico e la grave recessione che travaglia l'industria filmica italiana sono alla base di un ampio ventaglio di modifiche strutturali che coinvolgono le varie branche in cui si articola il settore. Anche l'esercizio, tradizionalmente considerato al riparo dalla progressiva perdita d'importanza dello spettacolo cinematografico, incomincia a mostrare vistosamente i segni di una sostanziale trasformazione. Quasi relegate nel limbo della memoria le sale periferiche (nelle maggiori città il «giro» delle visioni non va oltre le «seconde»), ridotto drasticamente il numero degli esercizi in funzione (negli ultimi mesi svariate decine di locali hanno chiuso i battenti e molti sono ad un passo dal la bancarotta), aumenta il potere dei maggiori circuiti.

Mentre gli ultimi esercenti «indipendenti» abbandonano il campo o si aggregano ai gruppi più forti, anche questi ultimi stanno arrivando rapidamente ad una «resa dei conti». Ne sono un sintomo due episodi di questi giorni: la notizia della cessione in affitto ventennale al lombardo «circuito Leopardi» della stragrande maggioranza delle sale facenti capo al genovese *circuito Gadolla*, e la profonda ristrutturazione dell'ECI (Esercizi cinematografici italiani, un complesso di 52 sale sparse in tutta Italia nato dalla scandalosa privatizzazione, nel novembre 1969, del circuito pubblico ECI-ENIC) accompagnata da inquietanti voci di cessione ad una banca di Lugano. Questa ultima notizia è stata smentita da Paolo Lodigiani e Bruno Pazzi, rispettivamente presidente e vicepresidente della società che, tuttavia, hanno sottolineato la situazione assai difficile in cui si trova l'ECI.

Entrambe queste operazioni hanno come filo conduttore il rafforzamento dei gruppi di potere che controllano l'esercizio romano e quello milanese. In altre parole stiamo assistendo ad un nuovo balzo in avanti del livello di concentrazione del mercato: dopo il passaggio di ogni potere dalla periferia ai maggiori centri, la strazrande maggioranza di questi ultimi incomincia a cedere le armi ai supercolossi della capitale e del capoluogo lombardo.

Il fenomeno affonda le radici nel più recente passato, tanto che già nel '75 Roma e Milano raccoglievano complessivamente quasi il sedici per cento degli incassi globali del mercato e questo nonostante che la somma dei loro abitanti superasse di poco l'otto per cento dell'intera popolazione italiana. Da allora il peso cinematografico delle due grandi città sul complesso del paese è aumentato e ancor più accrescerà nell'immediato futuro. Né la cosa deve stupire, visto che il mercato sta da tempo strutturandosi secondo linee di progressiva contrazione dei tempi di sfruttamento dei prodotti. E' un'esigenza economicamente giustificata ma che apre una contraddizione fra la funzione culturale, sociale dell'opera e gli imperativi del botteghino. Mentre la prima reclama una diffusione capillare, un confronto disteso nel tempo e approfondito con lo spettatore, la seconda relega il film, anche quello di maggiore valore artistico, nello scomodo ruolo di una merce da consumare e sostituire in fretta.

Umberto Rossi

BISCOTTI PAREIN - DE BEUKELAER S.p.A.

Si prepara l'ottava rassegna di Belgrado

Cento film al «Fest»

Saranno presenti una quarantina di paesi - Sette film in cantiere in Jugoslavia per la manifestazione di Pola

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Ottavo appuntamento per «i migliori film del mondo», in calendario dal 3 all'11 febbraio, nella capitale jugoslava. Al tradizionale «Fest», il Festival dei Festival, prenderanno parte, quest'anno, un centinaio di pellicole in rappresentanza delle cinematografie di una quarantina di Paesi, tra i quali Algeria, Australia, Bulgaria, Brasile, Cecoslovacchia, Filippine, Francia, Grecia, Italia, India, Irak, Iran, Giappone, Jugoslavia, Canada, Kuwait, Ungheria, Messico, Costa di Avorio, Perù, Polonia, Portogallo, Norvegia, Senegal, USA, URSS, RFT, Spagna, Svizzera, Svezia, Tunisia, Gran Bretagna, Venezuela, RDT, Romania, Albania, Egitto, Belgio.

L'Italia parteciperà alla manifestazione con numerosi film, tra cui *Padre padrone* di Paolo e Vittorio Taviani, *Una giornata particolare* di Ettore Scola, *Un borghese piccolo piccolo* di Mario Monicelli, *Il prefetto di ferro* di Pasquale Squitieri, *Io ho paura* di Damiano Damiani, *Antonio Gramsci, i giorni del carcere* di Lino Del Fra.

In occasione del «Fest» — che anche quest'anno, oltre a quella ufficiale, comprenderà pure delle altre sezioni — si svolgerà un simposio sul tema *Il film e la storia* che vedrà la presenza di una sessantina di uomini di cinema.

Dando una occhiata a quello che è il programma di massima — finora è stato infatti reso noto solamente un limitato numero di film che saranno presentati — ci si rende conto che tra i Paesi partecipanti figurano numerosi quelli del Terzo Mondo. E', questo, un dato interessante perché poco si sa delle giovani cinematografie dei Paesi in via di sviluppo e di recente indipendenza.

La cinematografia jugoslava è, intanto, al lavoro per realizzare le opere destinate al Festival di Pola, in programma, come sempre, negli ultimi giorni di luglio. Dopo la positiva svolta registratasi nell'ultima edizione con la premiazione di *Vietato sporgersi* di Bogdan Zizic, un film ambientato tra gli emigrati jugoslavi in Occidente, sembra che i registi abbiano deciso di insistere sui temi di attualità, sugli spaccati della società d'oggi, pur senza dimenticare il periodo della guerra partigiana. Sette sono i film in cantiere. Tra questi: *Non è ma* del debuttante (nel lungometraggio) Mica Milosevic che narra la vita di un gruppo di liceali; gli studenti sono presi dalla vita, mentre i professori sono attori professionisti. Purisa Djordjevic, invece, sta girando *L'allenatore*, sui misteri del mondo del pallone.

Silvano Goruppi

RAI TV

oggi vedremo

In prima pagina

Come si è comportata la stampa italiana di fronte al recente sciopero attuato dai lavoratori della FIAT contro gli straordinari del sabato? Come sono stati affrontati, dai grandi organi di informazione, i problemi e le questioni sollevate dalla classe operaia torinese di fronte alla richiesta padronale? Su queste tematiche interviene, stasera, nella rubrica *Prima pagina*, il gruppo ideativo produttivo di *Cronaca*, che ha realizzato, guardando come sempre con attenzione ai fenomeni legati agli «ingranaggi dell'informazione quotidiana», un servizio (in onda alle 21,10 sulla Rete 2) su quegli scioperi, e un successivo dibattito cui prendono parte tre giornalisti in rappresentanza delle maggiori testate «indipendenti», e un gruppo di delegati della federazione lavoratori metalmeccanici.

Tale programma sarà preceduto, alle 20,40, da uno *show* animato dal noto attore comico inglese Tommy Cooper (*Vita con Cooper*), che avrà al suo fianco l'attrice Dawn Addams, seguito, alle 22,10 dal solito telefilm della serie *Matt Helm*.

Vediamo ora i programmi della Rete 1. La serata si apre, come tutti i giovedì, col gioco a quiz condotto da Mike Bongiorno, *Scommettiamo?*, e si chiude con un numero della rubrica d'attualità *Speciale TG 1*, e con la consueta *Prima visione*. Fra le trasmissioni del pomeriggio, segnaliamo, oltre alla terza parte di *Astérix e Cleopatra* (alle 17,05), la quinta e ultima puntata che la rubrica *Argomenti* dedica all'inflazione.

Per il pomeriggio della Rete 2, infine, resta da segnalare la prima parte dell'immancabile film quotidiano in TV. Oggi, si tratta di *Cinque settimane in pallone* (ore 17), tratto dal racconto omonimo di Jules Verne

controcanale

DIETRO L'ALFETTA

Una felice concomitanza di trasmissioni sulla Rete Due, concomitanza che ci auguriamo sia stata voluta da un progetto preciso e non dal caso fortuito, sta consentendo a noi telespettatori — finora tenuti quasi completamente digiuni in proposito — di compiere una salutare irruzione nella realtà del mondo del lavoro, attraverso un viaggio articolato dentro la condizione e la lotta operaia, di quella dei metalmeccanici in particolare.

L'altra sera, con l'ottimo film-documento Trevico-Torino *di Ettore Scola, abbiamo fatto l'esperienza di un «viaggio nel Fiat Nam» fermandoci alle soglie della fabbrica ma vivendo, con gli occhi dei testimoni, le speranze e i drammi di uno dei tanti giovani immigrati catapultati dalla fame nel Mezzogiorno al mitico (e ben presto demitizzato dalla fatica e dallo sfruttamento) Eldorado del «triangolo industriale». Sette anni fa, Scola non poté entrare, con la macchina da presa, negli stabilimenti di Agnelli. Lo ha ricordato egli stesso, dopo il film, nel dibattito, forse tra i più interessanti organizzati da Pietro Pintus per la serie «cinema contro», cui ha preso parte anche il sindaco di Torino, compagno Diego Novelli.*

In fabbrica invece, con le loro cineprese, sono riusciti ad entrare, oggi, i realizzatori della rubrica «Cronaca»: ieri sera ci hanno presentato la seconda parte del programma sull'Alfa Romeo (la terza e ultima andrà in onda mercoledì prossimo) e stasera ci presenteranno il servizio realizzato alla Fiat di Torino e la possibilità, per il gruppo di «Cronaca», di riuscire, finalmente, ad indagare dall'interno la realtà delle fabbriche, gli è stata offerta direttamente dai protagonisti di quelle realtà sociali, i lavoratori, con le loro grandi lotte di questi ultimi anni, quelle lotte «per il potere operaio», come si diceva, e ancora si dice, con una formula un po' schematica che non comprende appieno il profondo significato della svolta avutasi nella classe operaia italiana dal 1968 1969 in poi.

Ma torniamo alla puntata di «Cronaca» di ieri sera che aveva per sottotitolo Un giorno in fabbrica. *Come è noto, questo programma è realizzato in stretta collaborazione con il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese, che ha partecipato a tutte le fasi della lavorazione e che ha potuto così godere, non astrattamente, di quel tanto sbandierato «diritto d'accesso» alla tv. Ecco, dunque, da dove provengono quell'immediatezza e quella vivacità — senza mediazioni — con cui sono stati denunciati i gravissimi problemi, legati alla salute, ai modi di produzione, alla ricomposizione delle mansioni e alla riqualificazione professionale, che tutti i lavoratori italiani (esemplati dai metalmeccanici dell'Alfa) vivono ogni giorno. Dietro la elegante linea dell'Alfetta (o della 131) ci sono i 12 gradi di temperatura e i 92 decibel di rumore ai forni, ci sono le due/tre ore di trasporto quotidiano dalla abitazione alla fabbrica («non solo siamo immigrati, siamo pure pendolari», dice un operaio), ci sono i pastoni per gallina spacciati per vitto dalla direzione, ci sono quelle agghiaccianti perquisizioni personali durante le quali i «guardiani» ti portano via, accusandoti poi di furto, le due scatolette sostitutive del «secondo piatto» che i lavoratori non hanno voluto o potuto mangiare, riservandosi di portarle a casa.*

E c'è soprattutto, dietro l'Alfetta, la crescita progressiva di massa della coscienza e della scienza di classe: a dimostrarlo basterebbero per tutte quelle straordinarie sequenze nelle quali gli operai contestano il ruolo del «battipaglia» e propongono modi nuovi di produzione e di lavoro, o quelle in cui un altro operaio dimostra, nei fatti, come è possibile superare la taylorizzazione del lavoro, l'alienazione della catena di montaggio, le direttive produttive dei padroni intese a frantumare l'unità di classe e ad affermare lo sfruttamento intensivo.

Un'analisi preziosa e mai noiosa, dunque, condotta in prima persona dai protagonisti, che ha offerto a milioni di italiani la possibilità di dare uno sguardo a quel che sta dietro la facciata di uno dei dieci paesi capitalistici più industrializzati del mondo.

f. l.

programmi

TV primo

12,30 ARGOMENTI
13,00 FILO DIRETTO
13,30 TELEGIORNALE
17,00 ALLE CINQUE CON ROMINA POWER
17,10 ASTERIX E CLEOPATRA
Terza parte
17,30 DUO PIANISTICO
18,00 ARGOMENTI
18,30 PICCOLO SLAM
19,00 TG 1 CRONACHE
19,20 HAPPY DAYS
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 SCOMMETTIAMO
22,00 SPECIALE TG 1
23,00 PRIMA VISIONE
23,15 TELEGIORNALE

TV secondo

12,30 TEATROMUSICA
13,00 TELEGIORNALE
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI
17,00 TV 2 RAGAZZI
18,00 DEDICATO AI GENITORI
18,30 TG 2 SPORTSERA
18,45 BUONASERA CON TARZAN E C.
19,45 TELEGIORNALE
20,40 VITA CON COOPER
21,10 PRIMA PAGINA
22,10 MATT HELM
23,00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6 Stanotte stamane; 7,20 Lavoro flash; 8,50 Asterisco musicale; 9 Voi, ed io; 10 Controluce; 11: L'operetta in trenta minuti; 11,30 Le Hit de '77; 12,05 Qualche parola al giorno; 12,30 Musica e spettacolo; 13,30 Musicalmente; 14,05 I primi del jazz; 14,30 Un cuore andato a Carlo Cassola; 15,05: Le grandi speranze; 15,45 Primo Nip; 18 Lo strusciabalione; 18,35 Disco rosso; 19,35 I programmi della sera; 20,10 Radiodrammi in miniatura; 20,30 Jazz oggi; 21,05 Il piacere di ascoltare; 22,30 Orchestre nella sera; 23,15 Buonanotte dalla Dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,30: Buon viaggio; 8,45: Anteprima disco; 9,32: Storia di geni, il principe splendente; 10: Speciale GR 2, 10,12 Sala F; 11,32: Sciopo, 12,10 Trasmissioni regionali; 12,45 No, non è la BBC; 13,40 Settantottissimo; 14 Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue, 17,30: Speciale GR 2, 17,55: A tutte le radio; 18,35 Voto sì, voto no; 18,56 La storia in codice; 19,50 Facile ascolto, 20,55: Il teatro di Radiodue; 22,45: Facile ascolto (2).

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6 Quotidiana Radiotre; 7: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro, 10,55: Operistica; 11,45: Serate e battaglie futuriste; 12,10: Long playing; 13: Musica per uno; 14: Il mio Vivaldi; 15,15: GR 3 cultura, 15,30: Un certo discorso; 17: Gran la giostra, gira la ruota; 17,30 Spaziotre; 17,45: La ricerca; 18,15: Jazz giornale; 18,45: Europa '78; 19,15: Spaziotre; 21: Morder.hoffnung der fraven - Opera di Hindemith; 22,40: Nuovi interpreti; 23 G. Castaldo presenta il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Immediate reazioni all'attentato di Cassino

Si fermano per un'ora i lavoratori della provincia di Frosinone

Alle 15 assemblea aperta nello stabilimento — Presa di posizione unitaria

Il vile assassinio del capo servizio di vigilanza della Fiat di Cassino, Carmine De Rosa ha suscitato l'immediata reazione dei lavoratori della fabbrica, delle forze politiche e sindacali, delle amministrazioni democratiche. Molti operai, aderendo all'invito del consiglio di fabbrica e della FLM si sono astenuti dal lavoro, in segno di protesta, fin dal primo turno di ieri mattina. Per oggi è stato proclamato uno sciopero di un'ora in tutte le province ed è stata indetta (per le ore 15) un'assemblea aperta nello stabilimento con tutte le forze politiche

In una nota la segreteria della federazione CGIL CISL-UIL ha espresso «il cordoglio, l'indignazione e la protesta dei lavoratori per l'efferato delitto». In un suo documento la federazione dei lavoratori metalmeccanici parla di «oggettivo attacco alla classe operaia e alla sua forza». «Chiunque siano i responsabili — prosegue il comunicato — le pallottole di questi attentati mirano politicamente al cuore della classe operaia per metterla in difficoltà, isolarla.

Subito dopo il grave gesto criminale, i segretari provinciali della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI di Frosinone hanno espresso unitariamente solidarietà alle famiglie dei colpiti e ribadito l'impegno comune a stroncare ogni tentativo di colpire le istituzioni democratiche e la convivenza civile. «Di fronte a questo nuovo episodio di criminalità — è detto fra l'altro in un documento emesso al termine della riunione — le forze politiche sottolineano la necessità di un'azione congiunta più vigile e più pronta a respingere in maniera decisa e definitiva tutti i tentativi diretti a sconvolgere la civile convivenza democratica. Riconfermano pertanto la comune volontà di giungere alla prossima conferenza provinciale sull'ordine pubblico, impegnando le forze giovanili, sociali, sindacali e produttive

Telegrammi di sdegno e di condanna sono giunti da ogni parte d'Italia: numerosi quelli dei consigli di fabbrica e delle organizzazioni sindacali. Messaggi sono stati inviati anche dal vicepresidente della giunta regionale Maurizio Ferrara e dal presidente dell'assemblea regionale Ziantoni.

CASSINO: due anni di violenze, attentati e sabotaggi nello stabilimento della grande industria automobilistica

Un terrorismo cresciuto all'ombra di connivenze

Forse proprio nel «giovane» e mastodontico stabilimento FIAT di Cassino si ritrova l'esempio più lampante di un terrorismo «sporco», inquinato da un connubio fin troppo scoperto con la malavita comune, da inquietanti episodi di connivenze con certi settori degli apparati statali e da atteggiamenti sospetti della stessa direzione aziendale. Si ritrovano ingredienti ormai noti, presenti in molti altri campi d'azione dei professionisti del terrore - a cominciare da Torino ma che in questo spicchio di Ciociaria, dove ogni giorno vengono sfornate più di 500 vetture, appaiono quanto mai nitidi. La storia dello stabilimento, sorto nel '72 spalancando i battenti a quasi settemila operai assunti di fresco, è già fitta di episodi di violenza, di attentati, di sabotaggi. E a questa storia fa da cornice una catena di vicende esterne alla fabbrica, che tuttavia compongono un unico quadro, assai torbido.

Ricordiamo subito gli attentati. Il primo a cadere sotto i colpi dei terroristi è Stefano Pettinotti, 39 anni, caporeparto, ferito con tre revolverate alle gambe il 4 giugno del '76 mentre esce di casa per andare a lavorare. Poche ore dopo viene ritrovato, all'interno dello stabilimento, un volantino delirante («*Venti grammi di piombo per ogni capo della FIAT.*») che rivendicava l'impresa criminale — con un chiaro intento provocatorio — al «*movimento operaio*». Quel messaggio - trovato *dentro* la fabbrica — rappresenta una delle prime preoccupanti spie dell'agibilità, sia pure assai limitata, che i terroristi mostrano di avere nel luogo di lavoro. E' la prova, insomma, di una presenza interna

Una lunga lista

Al ferimento di Pettinotti segue una catena di incendi dolosi. In poco più di un mese bruciano una decina di automobili appartenenti a capireparto o medici dello stabilimento. Poi la seconda sparatoria, il 26 novembre '76: l'addetto sindacale dell'ufficio del personale, Rocco Favaloro, 43 anni, viene colpito alle gambe mentre esce dall'azienda. Anche stavolta il gesto viene attribuito provocatoriamente al «movimento operaio». Polizia e antiterrorismo, intanto, seguono la pista dei «NAP». I risultati, però, resteranno sempre a zero.

Pochi mesi più tardi, nel febbraio del '77, i primi casi di sabotaggio. Numerose «scocche» di auto in costruzione — almeno cinque — vengono ritrovate danneggiate a colpi di punteruolo: sulla vernice, nuova di zecca, qualcuno ha inciso la sigla dei «NAP». Si tratta di un gesto che era stato già preannunciato nel messaggio ritrovato in fabbrica dopo l'attentato a Pettinotti, che conteneva, tra l'altro, grossolani richiami al luddismo: «*...il movimento operaio per imporre la propria volontà oltre allo sciopero attua come forma di lotta anche i sabotaggi*».

Un mese dopo, il magazzino pneumatici dello stabilimento viene devastato dalle fiamme: l'incendio è doloso. E ancora, poche settimane più tardi, due cariche esplosive distruggono la centrale dell'ENEL che alimenta l'azienda. E' il «blackout» completo per tutti i reparti. I lavoratori finiscono in cassa integrazione fino a quando il guasto non viene riparato; i danni per la mancata produzione — secondo i calcoli della direzione — ammontano a quattro miliardi. Stavolta spunta una nuova sigla: «contropotere».

Inchieste-fantasma

Gli investigatori, come accennavamo, non hanno mai raggiunto alcun risultato concreto. Ad ogni episodio di violenza sono seguite inchieste fantasma, morte regolarmente nei cassetti. Eppure la materia per indagare — come hanno denunciato più volte le forze politiche democratiche e i sindacati — non dovrebbe mancare. Soprattutto se si considera che le infiltrazioni di «professionisti del terrore» all'interno dello stabilimento trovano una origine precisa negli scandalosi metodi di reclutamento della manodopera operati dalla direzione FIAT che per un certo periodo si è servita della CISNAL (il sindacato missino) come di un ufficio di collocamento.

A questo proposito va ricordato il rapporto che fece alla magistratura l'ex dirigente del commissariato di polizia di Cassino. Antonio Ammaturo, secondo il quale almeno trecento dipendenti della FIAT di Cassino, i cui nomi sono noti, sarebbero implicati in procedimenti penali o avrebbero addirittura stretti legami col mondo della malavita. Ma il capo della Procura cassinese, Girolamo Vinci, non aprì alcuna inchiesta, sostenendo la singolare tesi che si trattava di un «fatto privato» della direzione FIAT. Quest'ultima, dal canto suo, si è sempre preoccupata di coprire tutta la vicenda, per difendere le scandalose assunzioni clientelari. E in questa oggettiva convergenza tra Fiat e Procura si è trovato troppo stretto il commissario Ammaturo, che ha presto ricevuto il «silurò» del trasferimento.

Legami oscuri

Il fatto più allarmante nella storia di questi due anni di terrorismo a Cassino, dunque, è la mancanza di una iniziativa concreta, di un'efficace lavoro investigativo e di prevenzione, da parte dei locali organi dello Stato. Si dice che in alcuni casi si sarebbero lamentati di questa inerzia e di una scarsa volontà di collaborazione anche i funzionari del Servizio di Sicurezza del ministero dell'Interno.

A questo quadro si aggiungono poi i vari episodi, apparentemente esterni alla vicenda di questo stabilimento, di cui parlavamo all'inizio. Il più emblematico è quello che ha avuto per protagonista Rita Moxedano, l'informatrice della squadra mobile romana e dell'antiterrorismo che nel febbraio dell'anno scorso sventò il misterioso attentato (o presunto tale) al treno Napoli-Brennero, finita in carcere sotto l'accusa di favoreggiamento. La donna, come si ricorderà, giurò di aver appreso che si stava organizzando l'azione terroristica in un bar di Cassino. Una versione che non ebbe mai un riscontro preciso — per quanto se ne sa — ma che non appare lontana dalla realtà. E' noto anche alla polizia, infatti, che proprio a Cassino da qualche anno si è andata organizzando una malavita di «mercenari», composta da gente assai disponibile a compiere ogni tipo di attentati su commissione. E la Moxedano, che con questa gente sarebbe stata in contatto assai stretto, subito prima del misterioso attentato al treno aveva già fatto un'altra segnalazione, secondo la quale si preparava «qualcosa di grosso» alla Fiat di Cassino. Grazie alla sua «soffiata» la polizia scoprì un deposito clandestino di dinamite in un casolare diroccato della Ciociaria.

Nella foto: il **luogo in cui è avvenuto l'agguato contro Carmine De Rosa.**

Ieri l'incontro fra sindacati e Intersind

Entra nel vivo il confronto per la Maccarese

Una commissione esaminerà le proposte per il rilancio dell'azienda - Domani nuova riunione

Si fa più serrato il confronto per la vertenza Maccarese. E non è un risultato di poco conto, se si considera che, anche nell'incontro di ieri all'Intersind, da parte dell'azienda è stato riproposto, seppure con qualche variante, il vecchio progetto in cui si parlava di smobilitazione. Il confronto continua, dunque. E avrà tempi più serrati. Questo in definitiva il risultato della riunione di ieri alla quale hanno partecipato, oltre ai rappresentanti del sindacato provinciale e nazionale i dirigenti dell'azienda della Spa (la finanziaria che gestisce la Maccarese) e Massaccesi per l'IRI. Ma, cosa forse più importante, per la prima volta la discussione entrerà nel merito dei problemi sollevati dalle organizzazioni dei lavoratori.

Al termine della riunione di ieri è stata decisa la costituzione di una commissione, in cui saranno rappresentanti i lavoratori e l'azienda. Compito della commissione sarà quello di studiare, dati alla mano, la possibilità di rilanciare, settore per settore, la più grande azienda agricola del Lazio. I risultati di questo lavoro, anche se «solo indicativi», come è scritto in un comunicato redatto durante l'incontro dell'Intersind, saranno il terreno di discussione per una prossima riunione, fissata per il 9. In particolare la commissione ristretta dovrà valutare la proposta fatta alla organizzazione sindacale, di generalizzare a tutta l'azienda l'accordo raggiunto nel febbraio del '75. La vecchia intesa prevedeva la formazione di un piano colturale, limitato a ottanta ettari, nel quale venivano fissati precisamente gli investimenti, i tempi e i ritmi di lavoro. L'esperienza, ha dato, risultati estremamente positivi.

Le possibilità, quindi, di entrare nel merito dei problemi della Maccarese, esistono. Occorre solo la volontà politica.

Mentre i lavori della commissione andranno avanti, contemporaneamente, le parti torneranno a incontrarsi. Il primo appuntamento è già per domani. All'ordine del giorno, il problema degli eccessivi costi di gestione della Maccarese. Come è noto una grossa fetta del bilancio della società se ne va in spese che non sono direttamente collegate con la propria attività. Si tratta dei soldi destinati alla riparazione e alla manutenzione delle case dei lavoratori, alla gestione delle strade di Maccarese e così via. Anche su questo terreno c'è una piena disponibilità dei lavoratori a trattare per trovare le soluzioni adeguate.

Anche se nell'incontro di ieri l'azienda ha continuato a minacciare la liquidazione è indiscutibile, e lo si può vedere dal tono del comunicato finale che l'Iri ha lasciato intravedere una disponibilità nuova a trattare, anche entrando nel merito delle proposte del movimento sindacale. Questo non vuol dire ovviamente, che tutto ora sia facile. E i lavoratori, di ciò sono perfettamente convinti. Tanto che, secondo una loro espressione, non «molleranno la guardia». Per cominciare, questa mattina si incontreranno con una delegazione della Regione, e nel pomeriggio si riuniranno con i rappresentanti di tutte le categorie della zona.

Il Comune: portare il gas anche nelle borgate

Il gas arriverà anche nelle borgate, le condutture, che oggi si fermano ai margini dei nuclei periferici della città, possono e debbono essere prolungate per fornire di un servizio essenziale tutti i romani: è la richiesta che gli amministratori capitolini hanno nuovamente avanzato, nel corso di un incontro che si è svolto ieri, ai responsabili dell'Italgas. Lo assessore al tecnologico Piero Della Seta, inoltre, ha chiesto all'azienda di formulare un programma di «metanizzazione» del servizio cittadino che possa esser completato in tempo per la utilizzazione del metano proveniente dall'Algeria, ovvero entro il 1930. Come è noto, oggi gli utenti romani ricevono nelle loro case il cosiddetto «gas di città», una miscela di combustibile

La risposta dell'Italgas è stata solo parzialmente positiva. L'azienda, infatti, ha ribadito la sua intenzione di dare il via a nuovi investimenti per prolungare la rete, ricordando fra l'altro che sono in corso i lavori per portare le tubazioni a Fiumicino. Si sta anche ultimando il progetto per gli impianti di Labaro, Prima Porta, Villa di Livia, Settebagni, Casalotti e Lunghezza.

Il bilancio della Regione discusso con le Province

Il bilancio annuale e poliennale messo a punto dalla giunta regionale è stato presentato ieri ai rappresentanti delle cinque Province del Lazio. All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, il vicepresidente dell'amministrazione regionale e assessore al bilancio, Maurizio Ferrara, il presidente della unione delle Province del Lazio, Angiolo Marroni, i presidenti e gli assessori al ramo delle cinque Province.

Ferrara ha illustrato le linee del documento finanziario della Regione e le scelte compiute con il bilancio poliennale organizzato per «progetti» di intervento. Marroni, da parte sua, ha sottolineato come l'iniziativa di aprire sui due documenti una ampia consultazione con tutte le realtà politiche, economiche, sociali e istituzionali del Lazio, vada considerata estremamente positiva. Perchè permette il coordinamento di una politica di programmazione articolata su tutto il territorio; ed è intorno a questo problema che oggi sono impegnati i Comuni e le Province del Lazio, nel quadro degli orientamenti indicati dal piano regionale di sviluppo.

L'attentato al «Corriere della Sera» rivendicato in nottata da un'organizzazione fascista

Nelle foto: **l'ingresso della redazione del «Corriere» dove è avvenuto l'assalto dei terroristi e (sotto) l'atrio dello stabile devastato dalle bottiglie incendiarie**

«Fermi, vi uccidiamo tutti!» poi, una pioggia di «molotov»

Nei giorni scorsi era stato sospeso il servizio di vigilanza della PS - L'assemblea dei tipografi e dei giornalisti nella sede del quotidiano - Ferme reazioni

Con una telefonata al «Messaggero», i fascisti hanno rivendicato poco prima delle 23 il criminale assalto alla redazione romana del «Corriere della Sera». Il messaggio, letto da una donna, si concludeva così: «Occorre colpire i responsabili delle persecuzioni contro le forze nazionali rivoluzionarie. Libertà per i camerati. Onore ad Angelo Pistoiesi».

Il criminale assalto era stato compiuto poche ore prima, verso le 19, da cinque terroristi. Molto tesi, armi alla mano e con il volto coperto da passamontagna erano entrati nell'atrio dell'edificio in via Castrense. «Fermi, se vi muovete vi ammazziamo tutti» hanno detto rivolti al portiere e alle altre due persone presenti. Quindi il fitto lancio di molotov: una di queste, la prima, ha preso in pieno Olindo Dell'Ova, 55 anni, dipendente del «Corriere», seduto nel suo gabbiotto sulla destra dell'atrio.

Gli abiti hanno subito preso fuoco: il guardiano ha tentato di liberarsi dei vestiti e di uscire in strada per chiamare aiuto. Ma appena uscito dal gabbiotto è scivolato sul pavimento ferendosi con i cocci delle «molotov». Si è rialzato, con i vestiti ancora in fiamme e il volto sanguinante, ed è corso verso l'uscita, mentre i cinque giovani, dopo aver lanciato altre due o tre bottiglie incendiarie fuggivano a piedi per una via laterale. L'assalto è durato pochi secondi: i terroristi hanno scelto con cura l'ora dell'incursione, in quel momento, infatti, l'atrio era praticamente deserto. Tutta la redazione era al lavoro in tipografia e nei piani superiori.

Unici testimoni, oltre al portiere, un commercialista romano, che era venuto a far visita a un redattore, e un operaio dipendente del «Corriere». Sono stati loro a fornire alla polizia i primi dati per ricostruire la meccanica dell'assalto e le fisionomie dei giovani attentatori. Il portiere, invece è stato soccorso da un redattore che stava rientrando al giornale. «Ho visto del fumo uscire dalla porta d'ingresso — ha detto il giornalista — e mi sono precipitato verso le scale. Dei giovani scappavano in una strada laterale. Sono rimasto un attimo interdetto, ma poi dalla porta è uscito Olindo Dellova, completamente avvolto dalle fiamme e con il volto sanguinante».

Al momento non l'ho neppure riconosciuto. Chi sei?, gli ho gridato e lui ha risposto: aiutatemi sono il portiere, levatemi i vestiti. L'ho soccorso e poi accompagnato al San Giovanni». Qui i medici gli hanno riscontrato ustioni di 1, 2, e 3, grado al volto e alle mani. Ne avrà per circa 20 giorni. Nella tarda serata è stato trasportato al S. Eugenio al centro Grandi ustioni.

Assente, al momento del criminale assalto, la polizia. Inspiegabilmente, la sorveglianza davanti alla sede del «Corriere» come a quella di molti altri quotidiani, era stata sospesa proprio da qualche giorno.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, gli squadristi erano cinque, tutti molto giovani; uno era a volto scoperto. Uno dei testimoni, il commercialista, esperto di armi, avrebbe visto una Beretta calibro 9 e altre armi, tutte di grosso calibro.

Immediata la reazione al nuovo criminale attentato. Domani sciopereranno per 15 minuti in tutta Italia giornalisti, tipografi e cartai. La decisione è stata presa ieri sera dalle organizzazioni sindacali di categoria al termine di un'assemblea tenutasi nella redazione del «Corriere», poche ore dopo l'attentato. Numerosi i messaggi e le testimonianze di solidarietà di partiti e organizzazioni democratiche; una delegazione della Federazione comunista romana si è recata alla sede del giornale nella stessa serata di ieri. Telegrammi di solidarietà sono stati inviati alla redazione del «Corriere» dal segretario della Federazione romana Paolo Ciofi e dalla redazione dell'Unità.

Data alle fiamme l'auto di una giornalista RAI

Attentato incendiario, l'altra notte, in via Lima, al Parioli, contro la macchina della giornalista del «GR 2» Clelia (Lilli) Sarti. Gli autori del gesto teppistico hanno cosparso la vettura (una «mini») di benzina e poi hanno appiccato il fuoco. Le fiamme comunque si sono spente quasi subito provocando danni di scarsa entità. Sono rimasti leggermente danneggiati un pneumatico e, solo in parte il vano motore. L'attentato è stato scoperto dalla stessa redattrice del giornale radio, ieri mattina, quando è uscita per recarsi al lavoro.

Nel febbraio scorso Lilli Sarti subì un attentato analogo. Alcuni sconosciuti infransero con un sasso un vetro della macchina e poi lasciarono un biglietto con su scritto «la compagna Lilli Sarti», un messaggio che aveva il senso di una intimidazione fascista.

«Tali gesti di intimidazione — afferma il comitato di redazione del "GR 2" in un comunicato — non riusciranno a soffocare nessuna libera voce nell'esercizio del diritto dovere di informare il pubblico, specie in questo momento così difficile per il Paese».

Condanne del gesto teppistico sono state espresse dalla Associazione della stampa romana e dall'ordine dei giornalisti del Lazio.

Brutta avventura (finita bene) di una ragazza di vent'anni ieri mattina a Genzano, minacciata da un uomo armato

«Vieni con me o sparo» e tenta di violentarla

La giovane stava aspettando l'autobus che doveva portarla a Roma quando un uomo a bordo di una Opel gialla l'ha costretta a salire in macchina

«Se non vieni con me ti sparo»: così è cominciata, ieri mattina, la brutta avventura vissuta da L.D., una ragazza ventenne di Genzano sfuggita a un tentativo di violenza.

Come ogni mattina la giovane si era recata alla fermata dell'autobus che doveva portarla a Roma dove lavora da qualche anno. Qui, verso le 6,15, un uomo sui venticinque anni, bruno, a bordo di una Opel Kadett gialla targata Latina, le si è avvicinato e l'ha invitata ad accettare un passaggio fino a Roma. Al rifiuto della ragazza, l'uomo ha estratto una pistola, l'ha minacciata e costretta quindi a salire in auto.

Qui, ha raccontato L.D., ha cominciato un lungo discorso confuso: «non ho più scopi nella vita, mi sento solo, sono disperato». Arrivati verso Ciampino, ha fermato la macchina ed ha tentato di usare violenza alla ragazza, sempre sotto la minaccia dell'arma che teneva posata sul cruscotto dell'auto. Nonostante fosse terrorizzata la giovane però ha saputo approfittare di un attimo di distrazione dell'uomo che si era chinato a raccogliere qualcosa, per aprire lo sportello della macchina e fuggire. Dopo essere sceso e aver tentato di trattenerla afferrandola per le braccia senza riuscirvi l'uomo è nuovamente salito in auto: l'Opel gialla l'ha seguita ancora per un lungo tratto di strada e solo quando altre macchine hanno cominciato a circolare — erano ormai quasi le 8, pieno giorno, quindi — ha desistito.

La ragazza, a questo punto, ha preso l'autobus ed ha raggiunto, in preda a una crisi di nervi, l'ospedale di Genzano dove le sono stati somministrati diversi tranquillanti. Caso piuttosto insolito, è stato il suo fidanzato a convincerla a denunciare il fatto al commissariato di Genzano. «Io non volevo — ha detto — il paese è piccolo e le chiacchiere volano: chissà cosa ci avrà fatto con quello e cose del genere. Io ho solo vent'anni...». Anche i genitori della ragazza avrebbero preferito il silenzio su tutta la vicenda («abbiamo già tanti dispiaceri, mettiamoci una pietra sopra e basta») e la guardano con un occhio di rimprovero mentre racconta, con molte esitazioni, la sua vicenda.

Quello di ieri è il secondo tentativo di violenza avvenuto a Roma nel giro di tre giorni. Lunedì scorso, come si ricordera un teppista si appartò con una ragazza appena sedicenne dopo averla convinta a fumare alcune sigarette di «hashish». Ma anche in quel caso la giovane riuscì a fuggire e raccontò tutto alla polizia che poche ore dopo riuscì ad arrestare il responsabile. Meno facile si presenta il caso della ragazza di Genzano. Le indagini sono scattate ma, per ora, senza alcun risultato.

L'iniziativa patrocinata dal Comune

Musica in tenda col «lunedjazz»

Prenderà il via il giorno 9 gennaio al «Teatro Tenda» di piazza Mancini la serie di concerti «Lunedjazz». Il primo gruppo musicale chiamato a questo impegno è il quartetto del sassofonista Dexter Gordon. L'iniziativa, promossa dal «Music Inn» e dal «Teatro Tenda» con la collaborazione delle associazioni democratiche ARCI ENARS-ENDAS e sotto il patrocinio dell'assessorato alla cultura del Comune, è stata illustrata ieri mattina alla stampa durante un incontro in Campidoglio. Erano presenti l'assessore Renato Nicolini, i rappresentanti del «Music Inn», del «Teatro Tenda», delle associazioni ricreative e culturali e della «Death Records», una nuova etichetta discografica che si affianca all'iniziativa

Gli organizzatori hanno spiegato ragioni e caratteristiche di questa nuova iniziativa in campo musicale, che si richiama al successo ottenuto lo scorso anno dall'«Estate romana» alla Basilica di Massenzio. Scopo principale — è stato detto — è quello di consentire ad un vasto pubblico, soprattutto giovane, di partecipare con maggiore frequenza e in maggior numero a concerti jazz che fino ad oggi si sono tenuti prevalentemente in piccoli locali e a prezzi, necessariamente, non del tutto accessibili. L'unione di forze e la presenza attiva dell'ente pubblico consentono di risolvere in positivo questi problemi, favorendo inoltre una politica dei prezzi molto popolare: assistere ad un concerto costerà infatti 1500 lire.

L'intervento del Comune non è ancora di tipo economico: intende invece stimolare i rapporti e le potenziali possibilità di iniziativa fra quelle strutture esistenti (come il «Music Inn» e il «Teatro Tenda») che già si sono impegnate e con apprezzabili risultati

La rassegna del «Lunedjazz», che avrà periodicità quindicinale, durerà sino a primavera inoltrata e vedrà alternarsi sul palcoscenico del «Teatro Tenda» musicisti come Ornette Coleman, Dyzzie Gillespie, Max Roach, Archie Shepp, Slide Hampton, Jhimmy Juffre e altri largamente noti in campo internazionale.

CINQUE DONNE ASSALTANO UN NEGOZIO

Al grido di «spesa proletaria», cinque donne con il volto coperto da sciarpe e armate di spranghe di ferro hanno fatto irruzione nel tardo pomeriggio in una boutique in via della Farnesina. Dopo aver minacciato la proprietaria, una commessa e i clienti che si trovavano nel negozio, le donne hanno portato via capi di abbigliamento per un valore di alcuni milioni di lire. Quindi sono fuggite a piedi.

DIFFUSIONE STRAORDINARIA DELL'«UNITA'»

In occasione della VI conferenza operaia, convocata dal PCI per il 3, 4 e 5 marzo, *l'Unità* pubblicherà domani il documento preparatorio. In tutti i luoghi di lavoro i compagni stanno organizzando una diffusione straordinaria. Già sono state prenotate oltre duemila copie.

Non sapevano della revoca del provvedimento

Agenti «troppo zelanti» arrestano un giovane dei PID, ma il mandato di cattura non c'era più

Fabio Segato è stato rilasciato poco dopo, quando l'errore è stato chiarito I drammatici momenti della cattura

Nonostante ne abbiano ampiamente parlato radio, televisione, giornali e settimanali, al IV Distretto di polizia non era mai giunta la notizia della revoca dei mandati di cattura emessi dal giudice Alibrandi per il «caso» PID. Così, ieri mattina, una squadra di agenti è stata inviata nelle abitazioni di due «latitanti», Fabio Segato e Maurizio Sebastiani, per eseguire gli ordini di arresto emessi a suo tempo dal discusso magistrato. Solo uno dei ricercati, Fabio Segato, è stato «scovato», l'altro era uscito presto per andare a lavorare.

La cattura del giovane ha avuto momenti drammatici. Fabio Segato appena ha sentito attraverso una porta che lo cercavano per arrestarlo, si è nascosto dietro una macchina da cucire vestito del solo pigiama. Era saltato giù dal letto da pochi minuti. Scoperto, gli agenti lo hanno minacciato con le armi in pugno. Secondo il racconto dei familiari, i poliziotti pretendevano di portar via il giovane nelle condizioni in cui l'avevano catturato, senza permettergli di vestirsi. Solo dopo una lunga trattativa è stato permesso al giovane di vestirsi. Per quanto è avvenuto i difensori degli imputati per la vicenda dei «proletari in divisa» si sono riservati di presentare una denuncia-esposto alla magistratura.

Nella stessa mattinata di ieri Fabio Segato è stato messo in libertà. Il giudice Gallucci, che conduce attualmente l'inchiesta per la propaganda ai militari, ha fatto pervenire al commissario del IV Distretto, dottor Vinci, la copia della revoca dei mandati di cattura.

Folla commossa ai funerali della compagna Luciana Arindi

Una folla commossa ha partecipato ieri ai funerali della compagna Luciana Arindi Casali. La figura della compagna scomparsa è stata rievocata da Carla Capponi che ne ha messo in luce la forza morale e il coraggio, unito ad una instancabile volontà di lotta. Di Luciana sono state ricordate le sue capacità organizzative, la sua pazienza e la sua vivacità: doti preziosissime in quel periodo durissimo che fu la resistenza. «La casa di Luciana Arindi — ha detto Carla Capponi — era sempre piena di compagni, era un centro di organizzazione militare». Luciana Arindi, subito dopo la liberazione fu nominata dal CLN romano maresciallo.

Luciana Arindi, anche in questi ultimi tempi, malgrado il peggioramento delle sue condizioni di salute continuava a lavorare intensamente.

Alla cerimonia funebre erano presenti, fra gli altri, i compagni della segreteria della federazione, numerosi rappresentanti dell'Anpi; Pietro Amendola, comandante della IV zona militare durante la Resistenza, quella in cui Luciana aveva combattuto. E c'erano tanti altri compagni, delle sezioni della zona centro, della sezione della zona Bravetta; membri della Cogidas, di cui la compagna Arindi fu fra le fondatrici.

Tensione nel braccio femminile del carcere

Protesta a Rebibbia per un permesso negato

Ad una giovane donna non è stato concesso di andare a vedere la salma del figlio morto in ospedale

A una giovane donna rinchiusa nel carcere di Rebibbia per scontare un mese di reclusione è stato negato il permesso di andare a vedere la salma del figlioletto di cinque mesi, morto l'altra sera all'ospedale «Bambin Gesù». Protagonista del grave episodio è Bruna Stepic, di 21 anni, che era stata arrestata la sera del 13 dicembre scorso per aver fornito generalità false. La scarcerazione della donna era stata fissata per il 13 gennaio prossimo.

L'altra sera, appena avvertita della morte del figlio, la Stepic ha chiesto di andare a vedere la salma. Il giudice di sorveglianza, informato della richiesta, ha accordato un permesso di tre giorni, ma si è riservato di indicare il giorno della licenza con un successivo fonogramma al carcere. Ieri mattina, quando nel carcere si è diffusa la notizia che il permesso non aveva avuto immediata esecuzione, nel braccio femminile di Rebibbia è cominciata una lunga protesta. Nel pomeriggio la tensione è cresciuta, e alcune detenute hanno fatto esplodere due bombolette di tipo «camping gas». Una suora e un agente di custodia sono rimasti lievemente ustionati. Solo nella tarda serata è giunta la notizia che il permesso era stato finalmente accordato.

il partito

COMITATO REGIONALE — È convocata per oggi alle ore 16 presso il comitato regionale la riunione del gruppo regionale formazione professionale e gruppo socio-sanitario sul piano di formazione per gli operatori socio-sanitari e sulla legislazione regionale socio-sanitaria. (Massolo - Montino - Terranova). ● È convocata per domani alle ore 16 presso il comitato regionale la riunione della sezione agraria regionale. O.d.g.: «Procedure di attuazione del piano agricolo-alimentare regionale». Relatore il compagno Giorgio Fregosi.

ASSEMBLEE — VERMICINO: alle ore 18 (E. Moneti). VALLI: alle ore 18 (Morelli). SETTEVILLE: alle 18,30 (Costantini).

ZONE — «CASTELLI»: alle 18 a CIAMPINO comitato comunale e gruppo consiliare (Gagliardi - Fortini); alle ore 18 ad ALBANO segreterie di zona PCI e FGCI allargate ai compagni impegnati nelle organizzazioni di massa (Mareschelli - Comadi). «COLLEFERRO - PALESTRINA»: a COLLEFERRO alle ore 17 commissione agricoltura e occupazione giovanile, con Mele; commissione sviluppo economico, con Sess. «TIBERINA»: alle ore 19 a MORLUPO assemblea segretari di sezione e dei rappresentanti comunali comunisti del distretto scolastico (Mazzarini-Onori).

CIRCOSCRIZIONI - GRUPPO IX: alle ore 18 a Tuscolano (Volpicelli).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CANTIERE COOPERATIVA MEDICINA: alle 16,30 a Grottaferrata costituzione cellula (Meta). LITTON: alle ore 17,30 assemblea a Pomezia. SIGMA TAU: alle ore 17 assemblea in sede.

FEDERAZIONE — Oggi in federazione alle 17,30 riunione della commissione per l'informazione nella pubblica amministrazione locale. Partecipa il compagno Borgna.

VITERBO — FEDERAZIONE: alle ore 16,30 riunione sulla proposta di piano di interventi per il comprensorio n. 2 (Crescenzi - Della Zoppa).

COMITATI DI ZONA - Continua l'iniziativa di preparazione della conferenza regionale sull'ordine democratico nel quadro dell'attuazione della legge 382. Sono convocati i seguenti comitati di zona: «NORD»: alle ore 18,30 a Trionfale (relatore Giansiracusa); concluderà il compagno Luigi Petroselli della Direzione e segretario regionale); «CENTRO»: alle ore 18 a Trastevere (relatore Consoli; concluderà il compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione); «OVEST»: alle 17,30 a Nuova Magliana (sede zona) allargato ai segretari di sezione, di circolo, ai responsabili delle cellule e sezioni aziendali, ai consiglieri di circoscrizione, a compagni impegnati nel sindacato e nelle organizzazioni di massa (relatore Fiasco; concluderà il compagno Valerio Veltroni della segreteria del Comitato regionale).

AL TEATRO DELL'OPERA REPLICHE DI «TANCREDI» E «LUCIA»

Alle ore 20,30, replica di «LUCIA DI LAMMERMOOR», in abb. alle «seconde serali» tagl. n. 5.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Un giorno Lucifero...» (Convento occupato)
- «A me gli occhi, please» (Teatro Tenda)
- «Bagno finale» (Il Pavone)
- «Il Bianco, l'Augusto e il Direttore» (Teatro In Trastevere)
- «Uno di campagna, l'altro di città» (Centocelle)

CINEMA

- «Pink Floyd a Pompei» (Alcyone)
- «Colpo secco» (Antares, Eden)
- «Miseria e nobiltà» (Ausonia)
- «Allegro non troppo» (Archimede)
- «Padre padrone» (Garden, Preneste, Clodio)
- «Io Beau Geste e la Legione straniera» (Embassy, Fiammetta)
- «L'occhio privato» (Quirinetta)
- «Rocky» (al Pasquino, in inglese)
- «Per favore non mordermi sul collo» (Africa)
- «Quella pazza famiglia Fikus» (Apollo)
- «Professione reporter» (Avorio)
- «La zingara di Alex» (Boito)
- «Prima pagina» (Colosseo)
- «Nashville» (Delle Mimose)
- «Harold e Maude» (Farnese)
- «Intrigo internazionale» (Don Bosco)
- «Totò contro i 4» (Nomentano)
- «La grande fuga» (Panfilo)
- «Le italiane e l'amore» (L'Officina)
- «Io confesso» (Cineclub Sadoul)
- «I Beatles e i Rolling Stones» (Filmstudio 2)
- «Il prestanome» (Montesacro Alto)
- «Kuhle Wampe» (Politecnico)

TEATRI

AL CENTRALE (Via Celsa, n. 6 Tel. 679.72.70 - 678.58.79)
Alle 17,15 fam., il T. Comico con Silvio Spaccesi presenta: «Lo zucchero in fondo al bicchiere», novità di Angelo Gangarossa.

AL TEATRO ARCAR (Via F.P. Tosti, 16-E - Viale Somalia - Telefono 839.57.67)
Alle ore 21,30: «3001 Ri-ci-cla Bum», di Guido Finn. Regia di L. Procacci. Prenotazioni al botteghino dalle ore 17.

ARGENTINA (Largo Argentina Tel. 654.46.02/3)
Alle ore 16 fam.: «L'anitra selvatica», di H. Ibsen. Regia di Luca Ronconi. Prod.: Teatro di Genova.
(Domenica 8 ultima replica).

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11 Tel. 589.48.75)
Alle 21 fam., la Coop. Gruppo Quattro Cantoni presenta: «Turandot principessa chinese» di Carlo Gozzi Regia di Rino Sudano.

CENTOCELLE-ARCI (Via Carpineto, 27)
Alle ore 17,30: «Uno di campagna, l'altro di città», di Guerrino Crivello e con Alberto Pudia.

DELL'ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Viale Medaglie d'Oro Tel. 359.86.36)
Alle ore 21, la CCT diretta da Mario Badini con: «Il belfardo» di Nino Berrini. Regia di Romano Bernardi.
(Ultime repliche).

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, n. 19 - T. 6565352-6561311)
Alle ore 17,30 fam.: «Dieci negretti andarono... », giallo di A. Cristie. Regia di Paolo Paoloni.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Telefono 745.85.98)
Alle 17 fam.: «L'uomo, la bestia e la virtù», di Luigi Pirandello. Regia di Edmo Fenoglio. (Ultima settimana).

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Telefono 862.948)
Alle ore 21,30, Fiorenzo Fiorentini presenta: «Morto un Papa... », di G. De Chiara e F. Fiorentini.

DEL PAVONE (Via Palermo, 28 Tel. 474.02.61 - 812.70.63)
Alle ore 21,15, il Gruppo Popolare diretto da Giancarlo Trovato presenta Massimo De Rossi in: «Bagno finale», di Roberto Lerici.
(Ultima settimana).

E.T.I. - QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 679.45.85)
Alle 17 e 21, la Compagnia Renato Rascel presenta: «Non ti conosco più» di Aldo De Benedetti. Regia di Mario Ferrero.

E.T.I. - VALLE (Via del Teatro Valle, 23-A - Tel. 654.37.94)
Alle 17,30 fam. e 21, la Comp. del Momento Teatrale presenta: «Un angelo calibro 9», di Nino Marino. Regia di Arnoldo Foà.
(Ultima settimana).

ENNIO FLAJANO (Via Santo Stefano del Cacco, n. 16 - Telefono 679.85.69)
Alle 17 fam., 2 atti unici: «Il Maestro Pip», di N. Saito e «L'uomo col magnetofono», di J. J. Abrahams. Regia di Mario Ricci. Produzione Teatro di Roma.

L'ALIBI (Via di Monte Testaccio, n. 44 - Tel. 577.84.63)
Alle ore 23: «Carousel 77», spettacolo musicale di Tito Leduc. Regia dell'Autore.

MONGIOVINO (Via Cristoforo Colombo, ang. Via Genocchi - Telefono 513.04.05)
Alle ore 17, il Teatro d'Arte di Roma pres.: «Epitaffio per un crimine». Regia di G. Maestà.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 Tel. 654.27.70 - 747.26.30)
Alle ore 18 fam., la Compagnia Stabile del Teatro di Roma Checco Durante in: «Er Marchese der grillo», di Berardi e Liberti.

SANGENESIO (Via Podgora, n. 1 Tel. 315.373)
Alle ore 17,15, la Compagnia «Gli sbandati» presenta: «Meo Patacca». Testi e regia di Mino Caprio.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68.41)
Alle ore 21, Garinei e Giovannini presentano: «Aggiungi un posto a tavola». Scritto e diretto da Iaia Fiastri. Musiche di Trovajoli.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 9 - Tel. 589.57.82)
SALA «A»
Alle 17,30 fam., la Coop. Ata-Teatro presenta: «Ballata per Tommaso Campanella» di Mario Moretti e Carlo Alighiero. Regia di Nino Mangano.
(Ultima settimana).
SALA «B»
Alle ore 21,15, la Compagnia della Loggetta pres.: «Il bianco, l'Augusto e il Direttore», di Massimo Castri. Regia di Massimo Castri.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini Tel. 393.969)
Alle ore 21,15: «A me gli occhi... please», di Roberto Lerici.

TEATRO TENDA «NUOVO PARIOLI» (Via Andrea Doria, ang. Via S. Maura)
Alle ore 21,15, «E' un momentaccio... ridi pagliaccio», in collaborazione con l'ETI, Ente Teatrale Italiano.

ALEPH - LA LINEA D'OMBRA (Via dei Coronari, 45)
Alle 21 «Prima», la Linea d'Ombra presenta: «Nervi di bambola», di Gabriella Tupone.

SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 Tel. 654.71.37)
Alle ore 21: «Duse Duse, Duce Duce», di M.G.S. Mangiotti. Regia di E. Masina.
(Domenica ultima replica).

ALBERICHINO (V. Alberico II, 29 Tel. 654.71.37)
Alle ore 21,15, Marilù Prati in: «Bumbulè».

CIRCO TEATRO A VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale - Telefono 322.445)
Alle ore 20,30: «Paradiso perduto», di Caterina Merlino da Milton. Regia di Ugo Margio.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 656.94.24)
Alle 19 e 21 30: «Giocando di nascosto».

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, n. 3 - Tel. 585.107)
Alle ore 17.00: «I padroni assoluti», di M. Morosini. Tratto da: «Il piccolo principe», di Saint Exupery. Con 30 bambini del quartiere di Trastevere. Regia di Manuela Morosini.

CABARET - MUSIC HALL

CINE PUB - Tel. 312.283)
Alle ore 21, concerto del Gruppo «La saggia decisione».

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle ore 22, la chitarra classica e country blues di Mario Fales.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, n. 4 Tel. 581.07.21 - 580.09.89)
Alle ore 22,30, Lardo Fiorini in: «Portobrutto», di Amendola e Corbucci.

JOHANN SEBASTIAN BAR (Via Ostia, 11 - Tel. 352.111)
Alle ore 20,30, Donne e creatività. Giovanna Marinuzzi.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, n. 3 - Tel. 654.49.34)
Alle ore 21,30, quartetto di Aldo Jhosue. Con: Tommaso Vitale (piano), Letizia Lucchesi (basso) e Giovanni Cristiani (batteria).

OMPO'S (Via Monte Testaccio, 45 Tel. 574.53.68)
Alle ore 22, il Teatro Instabile dell'Ompo's pres.: «Solo i froci vanno in paradiso». di L. M. Consoli.

TEATRO 23 (Via G. Ferrari 1-A)
Alle ore 17,15, la Coop Acquarius presenta: «Chi crede il popolo lo sia! », musical in due tempi di Pasquale Cam.

CINE CLUB

L'OCCHIO L'ORECCHIO LA BOCCA (Tel. 589.40.69)
Alle ore 19, 21, 23: «Justine», di Anonimo.

CINE CLUB SADOUL - 581.63.79
Alle ore 19, 21, 23: «Io confesso» (1952) con M. Clift.

CINE CLUB L'OFFICINA - 862.530
Alle ore 16,30, 18,30, 20,30, 22,30: «Le italiane e l'amore», di autori vari.

FILMSTUDIO - 654.04.64
STUDIO 1
Alle ore 19,45, 22,30, Erotika Underground: «Central Bazaar».
STUDIO 2
Alle ore 19, 21, 23, The Beatles: «Magical Mistery Tour» - Rolling Stones: «L'ultimo concerto tenuto a Parigi» (1976).

CINE CLUB MONTESACRO ALTO (Via E. Praga, 45)
Alle ore 18,30, 22,30: «Il prestanome».

POLITECNICO CINEMA - 3605606
Alle ore 18,30, 20, 21,30, 23: «Kuhle Wampe», di S. Dudow, sceneggiatura di B. Brecht (1932).

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Il Casanova, di Comencini, con L. Whiting - S (VM 14) - Rivista di spogliarello

VOLTURNO - 471.557
Mia moglie un corpo per l'amore
Rivista di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.123 L. 2.600
L'orca assassina, con R. Harris DR

AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
L'isola del dottor Moreau, con B. Lancaster - DR

ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
Pink Floyd a Pompei - M

ALFIERI - 290.251 L. 1.100
Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C

AMBASSADE - 5408901 L. 2.100
Generazione Proteus, con J. Christie - DR

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
Guerre stellari, con G. Lucas - A

ANIENE - 890.817 L. 1.200
Ecco noi per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14)

ANTARES - 890.947 L. 1.200
Colpo secco, con P. Newman A

APPIO - 779.638 L. 1.300
La grande avventura, con R. Logan - A

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Allegro non troppo, di B. Bozzetto - DA

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Il... belpaese, con P. Villaggio SA

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Via col vento, con C. Gable DR

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
L'altra faccia di mezzanotte, con M. F. Pisier - DR (VM 18)

ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C

ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
Un attimo, una vita, con A. Pacino - DR

ASTRA - 818.62.09 L. 1.500
Le nuove avventure di Braccio di Ferro, di D. Fleischer - DA

ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200
L'isola del dottor Moreau, con B. Lancaster - DR

AUREO - 818.06.06 L. 1.000
Il gatto con gli stivali in giro per il mondo - DA

AUSONIA - 426 160 L. 1.200
Miseria e nobiltà, con S. Loren C

AVENTINO - 572.137 L. 1.500
La grande avventura, con R. Logan - A

BALDUINA - 347.592 L. 1.100
La grande avventura, con R. Logan - A

BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500
Il gatto, con U. Tognazzi - SA

BELSITO - 340.887 L. 1.300
Viva D'Artagnan - DA

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
Le nuove avventure di Braccio di Ferro, di D. Fleischer - DA

BRANCACCIO - 795.225 L. 2.500
Yeti il gigante del XX secolo con P. Grant - A

CAPITOL - 393.280 L. 1.800
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

CAPRANICA - 679.2465 L. 1.600
Io ho paura, con G. M. Volonté DR (VM 14)

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Holocaust 2000, con K. Douglas - DR

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
I nuovi mostri, con A. Sordi SA

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
Le nuove avventure di Braccio di Ferro, di D. Fleischer - DA

DIANA - 780.146 L. 1.000
Il gatto con gli stivali in giro per il mondo - DA

DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000
Viva D'Artagnan - DA

EDEN - 380.188 L. 1.500
Colpo secco, con P. Newman A

EMBASSY - 870.245 L. 2.500
Io Beau Geste e la legione straniera, con M. Feldman - SA

EMPIRE - 857.719 L. 2.500
Mac Arthur il generale ribelle, con G. Peck - A

ETOILE 1 679.75.56 L. 2.500
I ragazzi del coro, con C. Durning - A

ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
Il figlio di Spartacus, con S. Reeves - SM

EURCINE - 591.09.86 L. 2.100
I nuovi mostri, con A. Sordi SA

EUROPA - 865.736 L. 2.000
Yeti il gigante del XX secolo, con P. Grant - A

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Doppio delitto, con M. Mastroianni - G

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Io Beau Geste e la legione straniera, con M. Feldman - SA

GARDEN - 582.848 L. 1.500
Padre padrone, dei Taviani - DR

GIARDINO - 894.946 L. 1.000
(Chiuso per restauro)

GIOIELLO - 864.149 L. 1.000
Porci con le ali, di P. Pietrangeli - DR (VM 18)

GOLDEN - 755.002 L. 1.600
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

GREGORY - 638.06.00 L. 2.500
Yeti il gigante del XX secolo, con P. Grant - A

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
Il... belpaese, con P. Villaggio SA

KING - 831.95.41 L. 2.100
Doppio delitto, con M. Mastroianni - G

INDUNO - 582.495 L. 1.600
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
New York, New York, con R. De Niro - S

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

MAJESTIC - 649.49.08 L. 2.000
Via col vento, con C. Gable DR

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
La nuora, con J. P. Mocky DR (VM 18)

METRO DRIVE IN
La lunga notte di Entebbe, con H. Berger - DR

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Un Italiano in America, con A. Sordi - SA

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
Amore e guapparia (prima)

MODERNO - 460.285 L. 2.500
Le notti porno nel mondo - DO

NEW YORK - 780.271 L. 2.600
L'orca assassina, con R. Harris DR

N.I.R. - 589.22.96 L. 1.000
Ecco noi per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14)

NUOVO FLORIDA
Il libro della giungla - DA

NUOVO STAR - 799.242 L. 1.600
Il gatto, con U. Tognazzi - SA

OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.500
Un attimo, una vita, con A. Pacino - DR

PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
L'isola del dottor Moreau, con B. Lancaster - DR

PARIS - 754.368 L. 2.000
Sandokan alla riscossa, con K. Bedi - A

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
Rocky, con S. Stallone - A

PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
Le avventure di Barbapapà - DA

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
Generazione Proteus, con J. Christie - DR

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
L'occhio privato, con A. Carney - G

RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
New York, New York, con R. De Niro - S

REALE - 581.02.34 L. 2.000
Sandokan alla riscossa, con K. Bedi - A

REX - 864.165 L. 1.300
La grande avventura, con R. Logan - A

RITZ - 837.481 L. 1.800
Sandokan alla riscossa, con K. Bedi - A

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Quell'oscuro oggetto del desiderio (prima)

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
Guerre stellari, di G. Lucas - A

ROXY - 870.504 L. 2.100
Le nuove avventure di Braccio di Ferro, di D. Fleischer - DA

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Guerre stellari, di G. Lucas - A

SAVOIA - 861.159 L. 2.100
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

SISTO (Ostia)
Rollercoaster il grande brivido, con G. Segal - A

SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Quell'ultimo ponte, di R. Attenborough - DR

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
I nuovi mostri, con A. Sordi SA

TIFFANY - 462.390 L. 2.500
Taboo, con V. Lindfors DR (VM 18)

TREVI - 689.619 L. 2.000
Mogliamante, con L. Antonelli DR (VM 18)

TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.700
Al di là del bene e del male, con E. Josephson DR (VM 18)

ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1.000
La grande avventura, con R. Logan - A

UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
L'orca assassina, con R. Harris DR

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
Yeti il gigante del XX secolo, con P. Grant - A

VITTORIA - 571.357 L. 1.700
L'orca assassina, con R. Harris DR

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
(Riposo)

ACILIA - 605.00.49 L. 800
Lo sparviero, con J. P. Belmondo - G

AFRICA - 838.07.18 L. 700-800
Per favore non mordermi sul collo, con R. Polanski - SA

ALASKA - 220.122 L. 600-500
Squadra speciale dell'ispettore Swenney, con B. Foster - G

ALBA - 570.855 L. 500
Gli ultimi giganti, con C. Heston - A

AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600
Big Boss, con T. Curtis A (VM 14)

APOLLO - 731.33.00 L. 400
Quella pazza famiglia Fikus, con A. Arkin - SA

AQUILA - 754.951 L. 600
La bella e la bestia, con L. Hummel - DR (VM 18)

ARALDO - 254.005 L. 500
Cappuccetto rosso, con M. Grace - S

ARIEL - 530.251 L. 700
20.000 leghe sotto i mari - DA

AUGUSTUS - 655.455 L. 800
Pinocchio - DA

AURORA - 393.269 L. 700
Se t'incontro t'ammazzo

AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700
Professione reporter, con J. Nicholson - DR

BOITO - 831.01.98 L. 700
La zingara di Alex, con J. Lemmon - S (VM 18)

BRISTOL - 761.54.24 L. 600
L'inquilina del piano di sopra, con L. Toffolo - C

BROADWAY - 281.57.40 L. 700
Paperino e Company nel Far West - DA

CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750
Il trucido e lo sbirro, con T. Milian - C (VM 14)

CASSIO
Silvestro gatto maldestro - DA

CLODIO - 359.56.57 L. 700
Padre padrone, dei Taviani - DR

COLORADO - 627.96.06 L. 600
L'invasione dei ragni giganti, con B. Hale - DR

COLOSSEO - 736.255 L. 700
Prima pagina, con J. Lemmon SA

CRISTALLO - 481.336 L. 500
Mister Miliardo, con T. Hill SA

DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
Nashville, di R. Altman - SA

DELLE RONDINI - 260.153 L. 600
Viaggio al settimo pianeta, con J. Agar - A

DIAMANTE - 295.606 L. 700
Mascara a Condor Pass, con H. Krüger - A

DORIA - 317.400 L. 700
Amore libero, con Emanuelle DR (VM 18)

EDELWEISS - 334.905 L. 600
(Chiuso)

ELDORADO - 501.06.25 L. 400
Bruce Lee contro i superman

ESPERIA - 582.884 L. 1.100
Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C

ESPERO - 863.906 L. 1.000
I ragazzi della Roma violenta, con G. Milli - DR (VM 18)

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
Harold e Maude, con B. Cort S

GIULIO CESARE - 353.360 L. 650
Milano odia: la polizia non può sparare, con T. Milian DR (VM 18)

HARLEM - 691.08.44 L. 400
La battaglia delle aquile, con M. McDowell - A

HOLLYWOOD - 290.851 L. 600
Poliziotto sprint, con M. Merli A

JOLLY - 422.898 L. 700
Tutta femmina, con O. Georges Picot - S (VM 18)

MACRYS D'ESSAI - 622.58.25 L. 500
Napoli si ribella, con L. Merenda - DR (VM 14)

MADISON - 512.69.26 L. 800
Abissi, con J. Bisset - A

MISSOURI (ex Leibon) - 552.334 L. 600
Grizzly, l'orso che uccide, con C. George - DR

MONDIALCINE (ex Faro) L. 700
La fuga di Logan, con M. York A

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A

NEVADA - 430.268 L. 600
Una ragione per vivere una per morire, con J. Coburn - A

NIAGARA - 627.32.47 L. 250
Il colosso di Rodi, con L. Massari - SM

NUOVO - 588.116 L. 600
Basta che non si sappia in giro..., con N. Manfredi - SA

NOVOCINE
Tamburi lontani, con G. Gooper A

NUOVO OLIMPIA (Via in Lucina, 16 - Colonna)
Pat Garret e Billy Kid, con J. Coburn - A (VM 14)

ODEON - 464.760 L. 500
La figliastra, con S. Jeanine SA (VM 18)

PALLADIUM - 511.02.03 L. 750
Mannaja, con M. Merli - A

PLANETARIO - 475.9998 L. 700
Supervixens, con C. Naiper SA (VM 18)

PRIMA PORTA - 691.32.73 L. 600
Professione assassino, con C. Bronson - G

RIALTO - 679.07.63 L. 700
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A

RUBINO D'ESSAI - 570.827 L. 500
Paolo Barca maestro elementare praticamente nudista, con R. Pozzetto - SA (VM 14)

SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500 - 600
Il caldo letto della vergine, con S. Danning - SA (VM 18)

SPLENDID - 620.205 L. 700
La ragazza dalla pelle di corallo, con G. Tinti - S (VM 18)

TRIANON - 780.302 L. 600
Il margine, con S. Kristel DR (VM 18)

VERBANO - 851.195 L. 1.000
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Paperino lo sporcaccione - L'infortunio di Paperino - Il brutto anatroccolo - DA

SALE DIOCESANE

AVILA - 856.583
La cicala, la formica e altri signori

CASALETTO - 523.03.28
Conga - M

CINE FIORELLI - 757.86.95
L'idolo di Acapulco, con E. Presley - S

COLOMBO - 540.07.05
Futureworld, con P. Fonda - G

DELLE PROVINCE
Joe Kidd, con C. Eastwood - A

DON BOSCO - 740.158
Intrigo internazionale, con C. Grant - G

EUCLIDE - 802.511
Silvestro e Gonzales in orbita DA

FARNESINA
Totò risate di gioia - C

GIOVANE TRASTEVERE
Il segreto del vestito rosso, con H. O'Brian - G

GUADALUPE
I 4 del Texas, con F. Sinatra A

LIBIA
I matti vanno in guerra, con gli Charlots - C

MONTE ZEBIO - 312.677
Gulliver nel paese di Lilliput, con R. Harris - A

NOMENTANO - 844.15.94
Totò con i 4 - C

PANFILO - 864.210
La grande fuga, con S. Mc Queen - DR

SALA CLEMSON
Alleluja e Sartana figli di...

SALA S. SATURNINO
Il conte di Montecristo, con R. Chamberlain - A

SESSORIANA
Da Hong Kong: l'urlo, il furore, la morte, di Kao Pao Shu - A

STATUARIO - 799.00.86
La parola di un fuorilegge è legge, con L. Van Cleef - A

TIBUR - 495.77.62
La collina degli stivali, con T. Hill - A

TIZIANO - 392.777
King Kong contro Godzilla, di J. Fonda - A

TRASPONTINA
Conga - M

TRASTEVERE
La terra dimenticata dal tempo, con D. McClure - A

TRIONFALE - 353.198
Zorro alla corte d'Inghilterra

OSTIA

CUCCIOLO
Yeti il gigante del XX secolo, con P. Grant - A

FIUMICINO

TRAJANO
Due sporche carogne, con A. Delon - G

CIRCO MEDRANO
IL CIRCO FAMOSO NEL MONDO
Via C. Colombo (Fiera di Roma)
Tutti i giorni due spettacoli: ore 16 e 21. Dalle 10 visita allo zoo. Il Circo è riscaldato. Inf.: tel. 513.29.07.

da oggi
Zingone
a via della Maddalena
per esaurimento
merci uomo e donna
TUTTO
A PREZZI DI REALIZZO
a La Casa dei Bambini
eccezionali sconti
di fine stagione

ROMA - Via C. Colombo
(Fiera di Roma) - Tel. 5132907

CIRCO MEDRANO
DOPO 25 ANNI . . . FINALMENTE
UNO SPETTACOLO DIVERTENTE
TUTTI I GIORNI ALLE ORE 16 E ORE 21
Visita allo Zoo Medrano con il Gorilla Katanga dalle ore 10 in poi
ampio parcheggio circo riscaldato

Continua la tradizionale vendita «con sconti eccezionali» delle merci stagionali e fino ad esaurimento delle stesse presso:
S.I.R. Ipermarket dell'abbigliamento
GRANDE RACCORDO ANULARE Km. 46,000 - ROMA
TELEFONO 61.31.728 (Tratto APPIO-TUSCOLANO)
S.I.R. baby
CENTRO SPECIALIZZATO PER:
BAMBINO - NEONATO
VIA LUCIO MARIANI, 52 - ROMA
TEL. 61.31.986 (a metri 50 dal punto di vendita S.I.R.)

TESSUTI E CONFEZIONI
PER SIGNORA E UOMO
SCONTI DAL 20 AL 30%
Saldi di fine stagione
PRADA
via Nazionale n. 26 - ang. via De Pretis
SCAMPOLI A META' PREZZO
BIANCHERIA
SCONTO 20%

Sulla riforma dello sport

Proposte a confronto

Concordanza con la proposta di legge comunista sulla necessità di formalizzare un momento centrale del governo dello sport non più attraverso il Coni ma con un Consiglio nazionale

Il dialogo sulla riforma dello sport si è infittito, in questi ultimi tempi, di nuove voci. Il confronto tra le proposte è ora più ravvicinato. C'è stata la nostra Conferenza nazionale, che ha rappresentato un momento centrale della discussione e che ha permesso a tutto il problema di compiere un ulteriore passo in avanti, non solo verso la più generale comprensione della sua importanza, ma per la stessa sua soluzione.

Non vogliamo ora insistere troppo sul successo della Conferenza e su quello delle assisi regionali che l'hanno preparata. Non è nostro costume dormire sugli allori: avevamo affermato che la Conferenza sarebbe stato sì il momento per fare il punto sul lavoro finora svolto e sullo stato di maturazione della questione a livello del paese e delle istanze del Partito, ma soprattutto che avrebbe dovuto rappresentare il volano per il proseguimento del nostro impegno nel settore e per l'approdo a risultati concreti. Ci pare di poter oggi affermare che il dibattito al Civis abbia avuto sicuramente almeno due meriti: chiarire molte questioni agli altri e a noi stessi ed accelerare tutta la discussione. Anche la polemica attorno al nodo del CONI è servita a valutare meglio la collocazione del Comitato Olimpico nel contesto di una riforma democratica dello sport. Intanto, con il deposito del testo alla Camera e con una Conferenza-stampa, il PSI ha presentato il suo progetto di legge ed anche questo è un segno del positivo sviluppo della situazione. Se, come ci è stato confermato, pure i senatori socialisti presenteranno al Senato un analogo disegno di legge e se la DC concreterà il suo impegno, nuovamente ribadito, a fare altrettanto, le Commissioni Affari costituzionali e Pubblica Istruzione di Palazzo Madama potrebbero essere in grado di iniziare la discussione tra non molto.

Avremo modo di ritornare sul progetto dei compagni socialisti, con un esame più dettagliato. A questo momento ci pare importante rilevare che, oltre al fatto in sé positivo della presentazione della proposta, un aspetto sia da rimarcare: la concordanza con il testo comunista sulla necessità di formalizzare un momento centrale del governo dello sport italiano non più attraverso il CONI (vero e proprio ministero dello sport per trent'anni), ma con la formazione di un Comitato collegato direttamente alla Presidenza del Consiglio e retto da un Consiglio nazionale, la cui composizione dovrà essere studiata attentamente, avendo l'occhio a tutti i soggetti interessati e al ruolo determinante che in questa materia dovranno assumere le regioni e gli enti locali.

La DC ha pure manifestato la sua propensione alla costituzione di un Consiglio nazionale: potrebbe essere questo, intanto, il secondo punto — considerando che il primo, fondamentale, è quello del riconoscimento che una legge è necessaria ed urge — di partenza e di raccordo tra i tre maggiori partiti e i loro rispettivi disegni di legge.

Gli aspetti sui quali sarà indispensabile un maggior chiarimento riguardano i poteri effettivi delle Regioni e il loro rapporto con il Coni, la collocazione delle Federazioni, delle società e dell'associazionismo.

Dalla nostra Conferenza sono venute, ci pare, indicazioni abbastanza precise su questi temi; al momento della discussione in Parlamento delle proposte di legge, sarà dunque importante avere un ampio ventaglio di contatti, per la più larga partecipazione dei diretti interessati alla definizione di questa parte di una possibile normativa.

Intanto, sul terreno più complessivo di una possibile *politica dello sport* possiamo registrare alcuni risultati molto interessanti: un clima nuovo, un diverso positivo rapporto che si sta instaurando tra le masse degli sportivi (che troppo a lungo hanno ritenuto, ed anche con qualche ragione, di essere «ghettizzate») e i militanti politici, fra i dirigenti delle organizzazioni sportive e quelli politici per la reciproca conoscenza e collaborazione. Ci pare che il nostro contributo a tale risultato non sia stato indifferente.

In secondo luogo, si stanno superando, come è stato detto alla Conferenza, vecchie incomprensioni e nuovi settarismi, così da dare fiducia ed aiutare gli sforzi di quanti operano nel mondo dello sport, senza alcuna discriminazione manichea.

Infine, la chiarezza sul fatto che lo sport non va subordinato ad alcun secondo fine: questo vogliamo dirlo con molta forza per rispondere anche alle basse insinuazioni che il *Giornale* montanelliano ha voluto avanzare, ripetendo il vecchio e stanco discorso di una nostra volontà strumentalizzatrice a fini elettorali o addirittura di proselitismo al Partito.

D'altronde, il segno stesso della nostra politica per lo sport, la preparazione e l'andamento della Conferenza, la larga apertura in direzione di chiunque voglia contribuire alla riforma e diventarne, assieme a noi e non subordinato, protagonista, stanno a dimostrare quanto tali interpretazioni del nostro interessamento siano miopi e volutamente distorte. Con questo spirito, ci apprestiamo a riprendere in tutte le Regioni e le province, il lavoro iniziato con le Conferenze per approdare il più rapidamente possibile a risultati unitari e concreti: il primo traguardo potrebbe intanto essere quello della presentazione di leggi regionali sullo sport.

Nedo Canetti

Il capitano rossonero dall'alto della classifica parla di se e del suo Milan

Rivera: «Tra me e la Nazionale il discorso è ormai chiuso»

Richiamarmi in azzurro sarebbe come ammettere di aver sbagliato tutto. Gli arbitri? Meglio i giovani

Dal nostro inviato

MILANELLO — Mentre all'Inter «A.A.A. condottiero cercasi» il Milan e i milanisti si rimirano questo ragazzo di 34 anni, pallido e sottile, simbolo del calcio consumistico. Giovanni Rivera da Alessandria ha ormai la pelle a strisce rossonere. Vent'anni o giù di lì di allenamenti, di ritiri, di polemiche, di insulti, di frati, di petrolieri, di telefoni amici. E' arrivato a Milano che era un ragazzino con i capelli a spazzola. Ha vinto due scudetti, quattro volte si è appuntato la coccarda della Coppa Italia, due volte ha vinto la Coppa dei campioni ed altrettante quella delle Coppe. Gli hanno persino dato il «Pallone d'oro» di «France Football». Era il 1969. Ha indossato 60 maglie azzurre. Gli hanno fatto giocare quei sei minuti dell'Atzeca in Messico, contro il Brasile. I sei minuti di Rivera. Oggi combatte la sua guerra stellare per il decimo scudetto milanista.

Vent'anni di calcio sono tanti, vero Gianni? «*Non c'è male*». Cosa possono insegnare vent'anni di calcio? «*Quello che ti insegna la vita. E dunque io ho imparato a distinguere gli uomini. Quelli seri e quelli meno seri*».

Com'è che sei rinato atleticamente? «*Non parlerei di rinascita, perchè io ho sempre giocato così. Diciamo che ho attraversato un periodo piuttosto confuso in cui sognavo di riuscire a far bene certe cose*».

E i meriti di Liedholm? «*Grandissimi. E' lui che ha insistito, più di tutti, perchè io tornassi a giocare. D'altronde Liedholm ha smesso con il calcio a 39 anni. Gli riusciva difficile accettare il mio abbandono... in così giovane età*».

Rivera, uomo da rotocalchi, uomo copertina, «cover man», forse non è riuscito a trasmettere tutto se stesso ad un ambiente particolare come quello del calcio. «*Però* — fa lui — *a me la cosa interessa poco. Ho sempre agito in perfetta buona fede. Se poi gli altri mi hanno frainteso, chi se ne frega. Spesso ho sbagliato, e lo riconosco, ma solo per inesperienza*». Vorrebbe essere Thoeni, Giovanni Rivera, per dribblare i paletti di una conversazione scomoda. La Nazionale ad esempio. «*Tra me e la maglia azzurra il discorso è chiuso. Non esiste più. Non può chiamarmi dopo tre anni, ammettendo di avere sbagliato tutto. E poi, da quanto mi risulta, in Italia si è deciso una politica diametralmente opposta a quella delle grandi nazioni del calcio...*».

● La stella di GIANNI RIVERA è tornata a splendere e con essa quella del suo Milan

Anche gli arbitri evocano ricordi fastidiosi. Sabato a Bergamo, dopo la sceneggiata di Menicucci, il Gianni si è beccato l'ennesimo cartoncino giallo. Forse che con gli arbitri non esiste possibilità di dialogo? «*Per dialogare di solito si è in due. Altrimenti è un monologo. E io a Bergamo sono stato zitto. A Menicucci ho detto soltanto che aveva fatto otto passi e mezzo anzichè i nove regolamentari. Però non generalizziamo. Anche perchè tra la nuova generazione di arbitri e la vecchia c'è un abisso. Nel senso che i giovani sono migliori assai*».

Il Milan, quello di ieri e quello di oggi. Ieri a guardare la Serie B, a tremare di fronte al Catanzaro. Oggi a far coppia con la Juve dell'avvocato. «*Tutto è nato* — ricorda — *da quella litigata con Buticchi. Con lui mi trovai in disaccordo e mi sono adoperato per rilevarne le azioni. Poi però su questo povero Milan si sono buttati personaggi che hanno cercato di approfittarne. Fortuna che ho trovato gente come Armani e come Colombo.*

Duma? Sarebbe stato l'ideale dieci anni fa, con una società solida. E' arrivato troppo tardi. Marchioro? A me piaceva però è stato sfortunato. Il suo impatto con il Milan non poteva risultare più violento. E lui non se ne è reso conto». Il Milan 1978. «*Bella squadretta* — ammette Rivera — *e tutti i meriti sono di Liedholm. E' stato capace di infondere tranquillità tecnica a giocatori cui scottava la palla tra i piedi. Liedholm cura molto i fondamentali. Erano anni che non capitava. Oggi va di moda il gioco all'olandese che secondo alcuni sarebbe solo dissennato podismo. Vi ricordate alcuni dei nostri difensori la scorsa stagione? Quelli della banda del buco? Avevano problemi di palleggio. Oggi disimpegnano che è un piacere*».

Rivera dunque conferma che per lo scudetto c'è anche il Milan. «*In effetti è così. Non si può restare al comando per tanto tempo se la sostanza non è solida. E' ancora difficile diagnosticare un futuro a lunga scadenza. Se questo Milan cioè potrà ricordare lo squadrone degli anni passati. E' una creatura appena nata. Però io sono convinto che verrà su bene, sana e robusta*».

Alberto Costa

Oggi (tv svizzera ore 9,55) Coppa del mondo a Oberstaufen

Tornano gli slalom occhio a Stenmark!

La squadra italiana, capeggiata da Thoeni e Gros, in lizza con undici atleti - Molta attesa per Mauro Bernardi

Si sono disputate sei prove di Coppa del mondo (le ragazze ne hanno fatte quattro) e la settima è in programma oggi sulle nevi tedesche di Oberstaufen. Dopo sei prove, come ricorderete, è nettamente in testa Ingemar Stenmark con 75 punti seguito da Herbert Plank (70), che tuttavia ha praticamente messo in classifica tutto quel che il regolamento gli consente. Il massimo, infatti, che l'azzurro può raggiungere è 75 punti (tre vittorie in «libera»).

Le sei prove vanno divise così: 3 discese, due giganti e uno speciale. Vale la pena ricordare che l'anno scorso dopo sei gare (tre giganti, due libere e uno slalom) la classifica era ben diversa: 1) Piero Gros (59 punti); 2) Heini Hemmi (53); 3) Franz Klammer (50); 4) Klaus Heidegger (45); 5) Phil Mahre (40); 6) Gustavo Thoeni (33); 7) Ingemar Stenmark (29). «Ingo» quindi era staccato da Pierino di ben 30 punti. L'anno scorso tra le sei prove c'era un gigante in più mentre si erano disputate due «libere» anzichè tre.

Colpisce nel confronto tra le due classifiche la differenza tra i risultati dei liberisti e degli slalomisti. Nell'ultima Coppa gli slalomisti erano in classifica con Gros e Thoeni (e con Fausto Radici a quota 25 punti grazie al successo ottenuto a Madonna di Campiglio), stavolta abbiamo Mauro Bernardi diciottesimo con 8 punti, Thoeni ventesimo con 7 (tre punti in «gigante» e 4 in libera), Radici ventitreesimo con 6 e Gros ventiquattresimo con 5. E abbiamo Plank secondo con 70, Herbert l'anno scorso era a quota 24 con un secondo e un settimo posto sulla Sasslongh gardenese.

Stenmark aveva cominciato maluccio con un secondo e un sesto posto a Val d'Isere, un ottavo a Ebbnat Kappel e addirittura una caduta a Madonna di Campiglio. Ora Stenmark sta recitando la parte dell'asso pigliatutto: tre gare tre successi. E non mostra di avere intenzione di lasciar qualcosa agli avversari.

● INGMAR STENMARK

Lo slalom di oggi — che potrà essere visto a colori chi riceve le emissioni della TV svizzera: dalle 9,55 alle 11 la prima «manche» e dalle 12 alle 13,30 la seconda — è molto importante perchè potrebbe decretare la fine anticipata della supercoppa. Se vincerà ancora Stenmark sarà impossibile superarlo in seguito, anche perchè a quel punto allo scandinavo basterà sciare in tutta scioltezza (cosa che, per la verità, sta facendo anche ora) e tutto l'interesse si rivolgerà alle coppe per specialità. Ma anche qui è difficile immaginare una certa lotta solo nella discesa libera, dove è ragionevole supporre un costante progresso di Peter Wirnsberger e la voglia di rivincita di Franz Klammer.

Heini Hemmi, il più importante rivale di «Ingo» tra i pali larghi del «gigante», ha infatti detto che a lui la coppa non interessa. A lui interessa battere il rivale sulle nevi di Garmisch e diventare campione del mondo dopo esser stato campione olimpico. A Innsbruck, come ricorderete, dopo la prima «manche» erano in testa Thoeni e Gros. Nella seconda accadde di tutto e Hemmi conquistò l'oro davanti al connazionale Ernst Good e a Stenmark.

Per gli azzurri è una gara importante: Mario Cotelli certamente avrà convinto i suoi ragazzi a non gettarsi allo sbaraglio, ma a cercare la forma per Garmisch, visto che tanto la coppa, vada come vada, è ormai perduta. Ecco la squadra che scenderà lungo le due «manches» dello slalom «Huendle»: Gustavo Thoeni, Piero Gros, Fausto Radici, Franco Bieler, Bruno Noeckler, Mauro Bernardi, Erwin Stricker, Paolo De Chiesa, Peter Mallym, Carlo Trojer (che ha appena vinto uno slalom a Flims) e Roberto Burini.

Favorito Stenmark, ovviamente, ma sarà da attendersi una prova furente dell'austriaco Klaus Heidegger, battuto a Madonna di Campiglio per non aver osato nella seconda discesa dello slalom. Ma bisognerà anche osservare con attenzione lo jugoslavo Bojan Krizaj, ormai considerato un grande dello speciale, il bulgaro Petar Popangelov, i giovanotti brillanti del Liechtenstein Paul Frommelt e Andreas Wenzel. Osservato speciale della squadra azzurra sarà Mauro Bernardi, il migliore a Campiglio.

Le ragazze avrebbero dovuto scendere in pista oggi, a Pfronten, per la prima delle due libere in programma, ma una abbondante nevicata ha costretto gli organizzatori a far slittare il programma di 24 ore. Il nuovo calendario è quindi questo: domani alle 12 prima discesa libera, sabato alle 13 la seconda e domenica slalom speciale (alle 9,30 la prima manche e alle 13,30 la seconda).

Le due discese tedesche riproporranno lo scontro tra austriache e svizzere. Per quel che riguarda le azzurre bisognerà vedere se la diciottenne Cristian Gravina sarà capace di ripetere l'exploit di Val d'Isere dove, nonostante un altissimo numero di pettorale, riuscì a conquistare un imprevedibile nono posto. I due punti della giovanissima discesista di Bolzano sono, giova ricordarlo, l'intero bottino dello sci femminile italiano in Coppa del mondo.

r. m.

Due giornate a Caso e Valente

MILANO — Il giudice sportivo Barbè ha squalificato, dopo aver preso visione dei referti arbitrali, relativi alla dodicesima giornata del campionato di serie A, per due giornate Caso (Fiorentina) e Valente (Napoli). In serie B ha invece squalificato per una giornata Cagni (Brescia), Rossetti (Pistoiese) e Sanzone (Modena).

Vittoriosa l'Algida contro gli scozzesi

ROMA — In una partita di rugby, la squadra italiana dell'Algida Roma ha battuto ieri la rappresentativa universitaria scozzese per 19-9.

Grave lutto del compagno Milli

E' deceduto ieri Giovanni Battista Milli, padre dei compagni Angelo, vice presidente dell'ARCI-Caccia provinciale, e Carlo, dirigente dell'ARCI-Caccia nazionale. I funerali si svolgeranno domani alle 8,40 presso la chiesa di San Saturnino (piazza Verbano).

Ai compagni Angelo e Carlo e ai loro familiari giungano le più sentite condoglianze della redazione dell'Unità, dell'ARCI-Caccia na-

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

BANDO DI CONCORSO

In esecuzione della deliberazione di Giunta Provinciale n. 2099 del 21 12 1976, è indetto pubblico concorso, per titoli ed esami, per il conferimento dei seguenti posti:

— n. 1 posto di conduttore impianti termici;
— n. 1 posto di elettricista;
— n. 1 posto di falegname;
— n. 1 posto di idraulico;
— n. 2 posti di muratore - pittore.
— n. 1 posto meccanico d'auto;
— n. 2 posti di manovale edile;
— n. 2 posti di garzone d'autorimessa

Il termine di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione è stabilito per le ore 12 del 21 gennaio 1978. Per eventuali chiarimenti gli interessati potranno rivolgersi alla Segreteria Generale di questa Amministrazione.

Brindisi, 21 novembre 1977

IL PRESIDENTE
(Avv. Francesco Clarizia)

Il 1977 dell'atletica leggera illuminato dal prodigioso volo della saltatrice della RDT

Rose Marie Ackermann, due metri nel futuro

Yashenko, lo junior, cancella Stones - L'ostacolista e il reverendo - Franco Fava il giramondo dei cento primati - Pietro Mennea: ovvero classe e sfortuna - Il trionfo a Donetsk di Robertino Tozzi - Myruts un etiope senza età, dominatore a Dusseldorf - La stagione felice di Irene Szewinska

Aveva cominciato Ed Moses, l'11 giugno a Westwood, a scrivere i tanti record mondiali del '77. Ed Moses, allenato dal reverendo Lloyd Jackson, corse in quella occasione i 400 ostacoli in 47"45. La bella storia l'ha chiusa l'americana Kathryn Schmidt, l'11 novembre a Furth, RFT, con un lancio di 69,32 nel giavellotto. Risultato sorprendente perché pareva che Ruth Fuchs, primatista mondiale praticamente inavvicinabile, potesse esser battuta solo da se stessa. Tra i due poli di giugno e novembre la prodigiosa giornata dello stadio Vasil Levski, a Sofia, dove il 21 agosto Alberto Juantorena, e Alejandro Casanas ottennero i primati degli 800 metri (1'43"44) e degli ostacoli (13"21).

Una sera a Berlino, e altre prodigiose giornate, ovviamente, come quella del 26 agosto, nel vecchio stadio Olimpico di Berlino, quando Rosemarie Ackermann superò i 2 metri nell'alto. Una cosa meravigliosa. «Mi ero riservati i due metri — *dirà Rosy* — per la Coppa del Mondo. Ma quella sera stavo così bene ero così concentrata che il salto è quasi venuto da sé». *La Ackermann aveva già migliorato il suo record (da 1,96 a 1,97) in Coppa Europa, a Helsinki, il 14 agosto in una giornata finlandese fredda e piovosa, col vento che spazzava le nubi e le riammassava con rapidità incredibile. Quella gara fu sospesa un mucchio di volte e Rosy fu costretta a mantenersi concentrata e tesa per tutto l'interminabile pomeriggio. Il mese prima, il 3 luglio, a Richmond, lo junior sovietico Vladimir Yashenko aveva cancellato Dwight Stones dalla tabella dei primati mondiali con un volo a 2,32. Yashenko non fu selezionato per Helsinki e si preferì farlo diventare campione europeo degli juniores, evitandogli una stagione troppo aspra. Yashenko è certamente il fenomeno della stagione. Perché era poco conosciuto e si pensava che un ritocco al record dovesse venire da Stones oppure da Rolf Beilschmidt, il tedesco della RDT in costante progresso. Vladimir Yashenko e Rosemarie Ackermann hanno in comune lo stile di salto, il ventrale, in una disciplina quasi interamente votata al dambero inventato da Dick Fosbury. Il «Fosbury Flop» è certamente più brillante, così «danzato» com'è, ma il ventrale è un'altra cosa, è arte.*

La stagione italiana ha vissuto belle giornate e scritto pagine splendide. Pietro Mennea, dominatore dei 200 metri, ha il rammarico di quel malanno a Helsinki che ha distrutto le poche speranze azzurre di far meglio dell'ultimo posto in finale. Il malanno ha tolto al ragazzo anche la possibilità della rivincita olimpica sul tartan di Duesseldorf. Ma Pietro può esser fiero della sua stagione, come può esserne fiero Franco Fava, che ha corso a tutte le latitudini ed è entrato in possesso di tutti i record del mezzofondo, dai 3 mila ai 20 mila metri, incluse le sieve e l'ora.

Una calda estate — la stagione italiana era iniziata in maniera splendida con Carlo Grippo primatista mondiale indoor degli 800 in 1'46"37, sull'anello del palasport milanese, e con Sara Simeoni campionessa europea indoor dell'alto a San Sebastiano. In quell'occasione Rosy Ackermann concluse assai male e zoppicante. Pareva che la sicurezza della splendida atleta si andasse sgretolando. E invece era solo una pausa, un inizio incerto — e perfino meditato — per preparare ben altri traguardi.

Poi Franco Fava centrò il quarto posto ai campionati mondiali di cross a Duesseldorf e quel piazzamento annunciò quella caldissima estate punteggiata dai tanti record nazionali del piccolo ciociaro e dai due primati mondiali di Samson Kimombwa e di Dick Quax. Il 30 giugno, nello stadio olimpico di Helsinki, nel corso degli World Games, Samson Kimombwa, keniano pressoché sconosciuto, riuscì con una galoppata solitaria (e sottovalutata anche da Franco Fava che non riteneva il keniano capace di tenere fino al termine) a migliorare il record (27'30"47) dei 10 mila che Dave Bedford deteneva da quattro anni. Tra Dave e Samson 33 centesimi di secondo, uno scherzo in una prova lunga come i 10 mila. Il tempo di annotare il primato ed ecco che Dick Quax, «All black» *giramondo, 5 giorni dopo, a Stoccolma cancellò il «mondiale» di Emiel Puttemans correndo i 5 mila in 13'12"86. Cosa straordinaria di questi atleti: sia il keniano che il neozelandese, non si sono del mondo, che ha visto invece il trionfo del terribile vecchietto etiope Miritus Yifter che, come ricorderete, onorò il continente Africa con una magnifica doppietta: 5 e 10 mila.*

● ROSE MARIE ACKERMANN è stata la protagonista della stagione atletica appena terminata

A Duesseldorf Irena Szewinska celebrò l'ennesima vicenda gloriosa di una carriera che non ha eguali. La trentenne polacca battè la campionessa olimpica Baerbel Eckert sui 200 e l'astro nascente dei 400 Marita Hoch. Nello «Stadio del Reno» *la RDT confermò il trionfo in Coppa Europa, vincendo anche la coppa del mondo dopo un appassionante testa a testa con gli Stati Uniti. La grossa sorpresa si ebbe nella coppa femminile dove l'Europa superò le tedesche della RDT con una serie di prestazioni ad altissimo livello. Tra le bravissime ragazze europee Sara Simeoni, seconda dietro all'invincibile Ackermann, e Rita Bottiglieri artefice di una strepitosa frazione nella staffetta del miglio.*

La stagione si è conclusa col magnifico terzo posto dei marciatori italiani a Milton Keynes, nella finale del trofeo Lugano, alle spalle di un Messico fortissimo e di una RDT in fase di rinnovamento. Paolo Grecucci, Maurizio Damilano e Roberto Buccione rappresentano una realtà molto bella che potrà tradursi in sonanti soddisfazioni in occasione dei campionati d'Europa che si disputeranno quest'anno a Praga.

Gli ultimi risultati della lunga e densa stagione raccontano di Franco Fava e Massimo Magnani, di due dei migliori maratoneti europei del momento (assieme al sovietico Leonid Moiseiev e al britannico Ian Thampson), sul podio a Auckland e a Fukuoka e raccontano anche di un risultato per molti versi sorprendente: a Pechino la Cina batte il Giappone 71-69 (uomini) e 66-45 (donne).

Una stagione ricchissima che ha premiato l'atletica azzurra con la finale di Helsinki dove ci si è piazzati secondo valori. L'ottavo posto, in effetti, è quel che vale la nostra atletica anche se Pietro Mennea e Franco Fava occupano posti di rilievo nelle graduatorie stagionali. Di giovani validi ce ne sono parecchi e sarebbe ingiusto dimenticare il bel successo di Roberto Tozzi ai campionati per juniores europei di Donetsk sui 400 metri: 47"18 il tempo di Robertino, con una fila di sovietici, inglesi e tedeschi alle sue spalle.

Remo Musumeci

Sedici le squadre partecipanti

Al torneo di Viareggio una «giovanile» cinese

VIAREGGIO — Il torneo internazionale di calcio giovanile «Coppa Carnevale 1978», si svolgerà a Viareggio e su altri campi della Toscana dal 25 gennaio al 6 febbraio.

Ecco la suddivisione dei gironi e il calendario del torneo al quale partecipano otto squadre italiane e otto straniere fra cui, per la prima volta, una formazione giovanile della Cina popolare.

Girone «A»: Fiorentina, Cina, Sampdoria, Beograd.
Girone «B»: Milan, Dukla, Napoli, Spartak.
Girone «C»: Inter, Olimpiakos, Perugia, Benfica.
Girone «D»: Juventus, Mexico, Roma, Bastia.

La partita di apertura verrà giocata nello stadio dei pini di Viareggio mercoledì 25 gennaio fra Sampdoria e Beograd. Per i giorni successivi, questo è il calendario:

Giovedì 26 gennaio: Fiorentina-Cina; Milan-Spartak; Napoli-Dukla; Inter-Benfica; Perugia-Olimpiakos; Juventus-Bastia; Roma-Mexico.

Sabato 28 gennaio: Fiorentina-Beograd; Sampdoria-Cina; Milan-Napoli; Dukla-Spartak; Inter-Olimpiakos; Perugia-Benfica; Juventus-Mexico; Roma-Bastia.

Lunedì 30 gennaio: Fiorentina-Sampdoria; Cina-Beograd; Milan-Dukla; Napoli-Spartak.

Martedì 31 gennaio: Inter-Perugia; Olimpiakos-Benfica; Juventus-Roma; Mexico-Bastia.

Mercoledì 1 febbraio: prima del girone «A» contro seconda del girone «B»; seconda del girone «A» contro prima del girone «B».

Giovedì 2 febbraio: prima del girone «C» contro seconda del girone «D»; seconda del girone «C» contro prima del girone «D».

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● **AUTOMOBILISMO** — I meccanici della Ferrari hanno cominciato a liberare dall'imballaggio le tre macchine giunte a Buenos Aires in vista del G.P. d'Argentina, che si disputerà il 15 gennaio. Le prove cominceranno il 9 e Reuteman dovrà attender almeno sino a quella data per guarire meglio dalla ferita al piede riportata durante la drammatica gita in barca sul fiume Paranà durante la quale ha rischiato di annegare assieme ai suoi familiari.

● **PUGILATO** — Il messicano Miguel Canto ha conservato la corona mondiale dei «mosca» (versione WBC) battendo ai punti il giapponese Shoji Oguma.

● **BASKET** — Questi i risultati delle partite disputate ieri (seconda giornata del girone di ritorno) e le classifiche del campionato maschile di pallacanestro: Fernet Tonic-Cinzano 99-90 (57-45) (giocata martedì); Sinudyne-Alco 88-83 (42-37); Perugia Jeans-Canon 99-68 (53-44); Xerox-Emerson 116-84 (58-40); Gabetti-Brill 106-97 (55-53); Mobilgirgi-Pagnossin 87-85 (45-49). La classifica: Gabetti, Mobilgirgi e Sinudyne 20; Xerox 16; Cinzano, Perugina Jeans e Pagnossin 14; Canon 12; Fernet Tonic 10; Brill 8; Alco e Emerson 4.

● **HOCHEY** — La nazionale giovanile dell'URSS di hochey su ghiaccio ha conservato il titolo di campione del mondo battendo a Montreal, in finale, la Svezia per 5-2.

● **OLIMPIADI** — Sono iniziati a Mosca i lavori per la costruzione dell'edificio in cui verrà installato il Centro operativo automatico per i Giochi olimpici del 1980.

Ron Lyle scarcerato dietro cauzione

Cassius Clay privato del titolo se non incontrerà Ken Norton

CITTA' DEL MESSICO — Il presidente della World Boxing Association (WBC), il messicano Suleiman, ha comunicato ieri che se entro la mezzanotte di oggi Cassius Clay non farà pervenire alla sua organizzazione un impegno scritto, in merito ai tempi di effettuazione del combattimento con Norton, la WBC lo riterrà decaduto dal titolo

Come è noto, l'organizzazione presieduta da Suleiman nel corso del suo ultimo congresso aveva avvisato Clay che entro sessanta giorni avrebbe dovuto fissare un impegno per la difesa del titolo contro il vincitore del combattimento tra Norton e Young, pena la «detronizzazione».

Clay a suo tempo aveva tranquillizzato personalmente la WBC, che dopo il suo impegno con Spinsk, previsto per il 15 febbraio, avrebbe senz'altro affrontato Norton, quest'ultimo interpellato al riguardo, ha dichiarato: «*A questo punto penso che a Clay convenga perdere il titolo a tavolino, piuttosto di venir distrutto dai miei pugni*».

Allo scoccare della mezzanotte, di quest'oggi dunque, se Cassius Clay non terrà fede alle promesse, sarà Ken Norton, per la WBC, il nuovo campione mondiale dei pesi massimi.

Intanto Ron Lyle, arrestato sabato scorso per l'uccisione del suo ex allenatore Vernon Clark, ha lasciato ieri le carceri, dopo che il suo avvocato è riuscito a fargli riottenere la libertà dietro cauzione di mille dollari. A Lyle è stato comunque comunicato che sarà accusato di omicidio volontario di secondo grado.

Scandalo per le frodi del governo

In Francia racket dei voti all'estero

Dirottate nelle circoscrizioni contese dalla sinistra le iscrizioni di emigrati considerati « sicuri » dai partiti di centro-destra

Dal corrispondente

PARIGI — *Da quando, pochi giorni fa, il sindaco socialista di Montpellier ha denunciato alla magistratura la frode elettorale dei francesi residenti all'estero, lo scandalo dilaga e le denunce si moltiplicano: i comunisti Caressa a Nizza, Gajet a Parigi, Leroux a Brest e il socialista Sarre a Parigi hanno denunciato l'arrivo nelle loro circoscrizioni di centinaia di domande di iscrizione alle liste elettorali provenienti da cittadini francesi residenti all'estero e quasi tutte compilate, per ciò che riguarda la circoscrizione, dalla stessa mano.*

Ieri mattina, con un titolo su tutta la prima pagina, « Le Matin » *rivelava che le domande di iscrizione dei francesi all'estero si concentravano praticamente sulle 51 città superiori ai trenta mila abitanti dove lo scarto tra il blocco di destra e quello di sinistra è di appena qualche centinaio di voti e dove, di conseguenza, due o trecento voti per procura potrebbero anche capovolgere la situazione in favore della maggioranza. Lo stesso giornale pubblicava le fotocopie di una decina di domande di iscrizione nel comune di Chatenay Malabry (grande periferia parigina) tutte provenienti da Belo Horizonte, in Brasile, e tutte compilate dalla stessa mano. Esso citava infine l'ultimo episodio scandaloso: l'arrivo di 500 domande di iscrizione provenienti dal Gabon alla 25. circoscrizione elettorale di Parigi, cioè in quel diciottesimo arondissement dove nel marzo scorso le sinistre avevano battuto per poche centinaia di voti il candidato giscardiano D'Ornano.*

Intanto una cifra: i francesi residenti all'estero sono oltre 750.000. Concentrare i loro voti, abilmente orientati dagli agenti consolari o dall'Unione dei francesi all'estero (presieduta da Maurice Schumann, senatore gollista) in alcune decine di circoscrizioni « in pericolo », potrebbe voler dire capovolgere i risultati elettorali di quelle circoscrizioni ed assicurare alla maggioranza una cinquantina di deputati in più quanto basta, in caso di risultato d'equilibrio tra i due blocchi, ad assicurare la vittoria su scala nazionale ai partiti della coalizione attualmente al potere.

Ma cerchiamo di spiegare il meccanismo di questo « racket elettorale » che rischia — se la magistratura si darà la pena di prendere in considerazione le denunce — di costar caro al ministro degli Esteri e a molti ambasciatori e consoli francesi. La legge elettorale prevede, in Francia, il voto per procura dei cittadini residenti all'estero. Una sola persona può farsi « procuratrice », cioè rappresentante, di cinque residenti all'estero. Inoltre costoro non sono obbligati a votare nel comune di origine ma in una città francese qualsiasi purchè essa abbia un numero di abitanti superiore ai trentamila.

Di qui la possibilità di frode. Sarre ha raccolto una vasta documentazione comprovante che « dal presidente della Repubblica ai sergenti di reclutamento dell'Unione dei francesi all'estero, passando attraverso le ambasciate, tutto un importante apparato amministrativo e diplomatico è stato posto al servizio della maggioranza in crisi ».

In effetti il cittadino residente all'estero che riempie personalmente la domanda di iscrizione alle liste elettorali coi propri dati anagrafici, lascia generalmente in bianco il comune dove il suo voto convergerà. Ma si è anche costatato in molti casi che, là dove il comune era stato precisato dal richiedente, esso è stato cancellato e sostituito con un altro scelto dai funzionari consolari.

E' così che decine di residenti in Austria appaiono iscritti nella circoscrizione parigina dov'è candidato il socialista Sarre, che quasi tutti i residenti francesi di Belo Horizonte sono iscritti a Chatenay Malabry, che decine di francesi impiegati nella Costa d'Avorio sono stati assegnati a Montpellier, che un pacchetto di 400 schede provenienti dal Madagascar è finito a Brest, città conquistata dai socialisti e dai comunisti nelle municipali dell'anno scorso.

E gli esempi potrebbero continuare coi voti provenienti dal Gabon, dal Marocco, dal Senegal e così via. Citiamo ancora il caso di Grenoble, dove sono confluite, a cura di diversi consolati, ben 500 domande di iscrizione provenienti da diversi paesi africani. Di queste 118 provengono da Casablanca e 51 di esse appaiono scritte dalla stessa mano. « Si tratta — *ha dichiarato il sindaco socialista della città, che a sua volta ha denunciato il caso alla magistratura* — di un tentativo di aggirare la legge elettorale e di un'operazione di così grande ampiezza da rendere incerta la consultazione elettorale soprattutto nella prima circoscrizione di Grenoble dove il candidato di destra rischia di perdere il proprio seggio ».

Il « Canard Enchainé » ha scoperto dal canto suo che centinaia di domande di iscrizione provenienti dall'estero anzichè andare direttamente ai comuni interessati sono transitate, con la valigia diplomatica, per il ministero degli Esteri che s'è occupato di ripartirle nei comuni pericolanti. Quanto all'ambasciatore francese nel Gabon, questi avrebbe fatto ancora meglio: ha affidato centinaia di domande « in bianco » a due industriali che rientravano in Francia, pregandoli di consegnarle al Quai d'Orsay.

Il governo, per ora, si è limitato ad aprire l'inchiesta presso l'ambasciata francese del Gabon (di cui si attendono i risultati) ed ha dichiarato che c'è violazione della legge soltanto quando viene cambiato il « segno » del voto del cittadino. Ma, dopo tante denunce, tocca alla magistratura di pronunciarsi sulle prove fornitele dai comunisti e dai socialisti.

a. p.

Ridimensionate le notizie sugli scontri tra Cambogia e Vietnam

Un appello pressante di Pham Van Dong per l'immediata apertura di negoziati

Dopo aver parlato di « invasione vietnamita » radio Phnom Penh afferma che non è stato perduto « nemmeno un centimetro di territorio » - Dichiarazioni dell'ambasciatore vietnamita a Parigi

HANOI — Il primo ministro vietnamita Pham Van Dong ha negato che truppe vietnamite abbiano invaso la vicina Cambogia ed ha chiesto negoziati immediati per trovare una soluzione alla disputa di confine fra i due paesi. Il primo ministro ha accusato il governo cambogiano di intromissione nella sovranità territoriale vietnamita ed ha avvertito i cambogiani che dovranno sopportare il peso di ogni responsabilità se rifiuteranno di negoziare.

Pham Van Dong ha poi detto che migliaia di civili sono stati uccisi o feriti da truppe cambogiane da quando i primi scontri sono cominciati nel maggio 1975. Egli ha aggiunto che la disputa di confine fra i due paesi « è stata incoraggiata dalle forze imperialiste nel mondo, che nutrono grandi ambizioni nell'Asia sud-orientale » ed ha lanciato un appello a favore di una rapida soluzione, « nell'interesse della salvaguardia dell'indipendenza e della pacifica costruzione di ognuno dei due paesi ».

Notizie di fonte americana e thailandese sembrano indicare che la situazione alla frontiera tra Cambogia e Vietnam è in fase di stasi. L'agenzia *France Press* che nei giorni precedenti aveva da Bangkok diffuso notizie estremamente allarmanti sul conflitto, ieri ha trasmesso un dispaccio nel quale si afferma che « documenti fotografici presi con mezzi scientifici perfezionati ad alta quota (un accenno appena velato ai satelliti-spia americani - ndr) confermano una pausa nei combattimenti ».

L'AFP prosegue: « Gli scontri sul terreno sono stati d'altra parte qualificati come "leggeri" da un portavoce militare thailandese, il quale ha precisato che quelli più violenti sono ormai limitati al "becco d'anatra" saliente che si prolunga in territorio vietnamita verso Città Ho Chi Minh (ex Saigon) ». L'AFP precisa anche che i combattimenti registrati in precedenza nelle province poco popolate di Rattanakiri e Mondolkiri « vengono ora qualificati come scontri leggeri », e aggiunge: « Gli scontri sul terreno sembrano dover essere ricondotti a più giuste proporzioni ».

L'Associated Press dal canto suo scrive che « i vietnamiti controllano militarmente il cosiddetto "becco d'anatra" ma non sembrano avere l'intenzione di spingersi oltre o di attaccare in direzione di Phnom Penh ».

Radio Phnom Penh che per giorni interi aveva diffuso la dichiarazione con la quale si accusava il Vietnam di « invasione » del territorio cambogiano, ieri ha affermato che « neppure un centimetro quadrato del territorio nazionale è stato perduto ». In un panorama dei « successi del Kampuchea democratico » a partire dal giorno della disfatta del vecchio regime di Lon Nol, l'emittente ha infatti detto: « Nel settore della difesa nazionale, il nostro popolo e il nostro esercito hanno salvaguardato nel modo più degno di elogio il nostro territorio, inclusi le isole e le acque territoriali, e l'interno del paese. In tale modo abbiamo salvaguardato il cento per cento del nostro territorio, senza consentire che neppure un centimetro quadrato di esso andasse perduto ».

Radio Phnom Penh ha dato anche notizia di una dichiarazione del principe Norodom Sihanuk, che appoggia le decisioni del governo. Sul piano diplomatico va segnalato un appello che il Laos ha rivolto a Vietnam e Cambogia perchè risolvano il problema mediante trattativa.

Quanto all'atteggiamento della Corea popolare, ai cui dirigenti l'altro giorno il presidente Khieu Samphan aveva inviato i documenti cambogiani sulla controversia, con una sua lettera di accompagnamento, si sa che la stampa e la radio di Pyong Yang hanno diffuso anche il testo delle dichiarazioni vietnamite.

Da Parigi va registrata una dichiarazione dell'ambasciatore vietnamita Vo Van Sung: « Posso affermare che non c'è guerra del Vietnam contro la Cambogia e tanto meno aggressione del Vietnam contro la Cambogia. Perchè? Perchè noi siamo nella condizione migliore per comprendere il prezzo dell'indipendenza e la politica d'indipendenza in un paese non può che tradursi nel rispetto stretto dell'indipendenza e della sovranità degli altri paesi. In questo momento, non consideriamo la Cambogia come un nemico, noi la consideriamo sempre come amica ».

L'interesse dei due popoli

E' forte, fortissima, la tentazione di deprecare. Di fronte alle notizie che giungono dalla Cambogia e dal Vietnam a meno di tre anni dalla liberazione, deprecare è, oltretutto, un dovere. E' anche fortissima, ed è doveroso sottostarle, la tentazione di auspicare che il conflitto che oppone due paesi fino a tempi così recenti alleati in una lotta comune, si concluda al più presto, attraverso trattative che Hanoi ha proposto si tengano con spirito fraterno, ed avendo nella mente gli interessi ad immediata ed a lunga scadenza dei due popoli e delle due rivoluzioni. Dopo tutto, un terreno comune dovrebbe pure esistere. Due giorni fa il *Quan Doi Nhan Dan*, l'organo dell'esercito vietnamita, scriveva che « il Vietnam non ha mai avuto l'ambizione di occupare sia pure un centimetro di territorio straniero », ripetendo, pressoché testualmente, quanto Pol Pot, primo ministro e primo segretario del partito comunista di Kampuchea, aveva già detto in un discorso pronunciato il 27 settembre a Phnom Penh. Il discorso era lungo — cinque ore — e la frase era breve, ma è pur stata pronunciata: « Noi non vogliamo un centimetro di territorio di altri popoli... noi siamo impegnati a rispettare la sovranità e l'integrità territoriale degli altri paesi »...

Confortante coincidenza

Questa confortante coincidenza non varrà a risolvere il problema, che è grave e complesso, ma vale almeno a ricondurlo nelle sue più proprie dimensioni, quelle di un conflitto — pure tragicamente costellato di morti, di distruzioni e di odii — sui confini. Se la cosa può rincuorare a cavallo fra il 1977 e il 1978 non è cominciata « la terza guerra d'Indocina », come con qualche malcelata soddisfazione vari commentatori delle cose del mondo hanno creduto, tra ieri e l'altro ieri, di poter affermare. Né è cominciata una guerra « per interposta persona », come altri hanno creduto di poter rilevare con una trasparente o esplicita allusione alle simpatie vere, ed alle inclinazioni presunte, dell'URSS e della Cina. Di certo ci sono soltanto il silenzio significativo dell'Unione Sovietica, e la dichiarazione di un portavoce cinese, il quale auspicava una soluzione pacifica della crisi.

Detto questo, la gravità del problema rimane. E rimane tutta intera, anche se la crisi è venuta alla luce all'improvviso solo in apparenza. Infatti, era dal 1975, dall'indomani della liberazione dell'Indocina, che si aveva sentore delle contraddizioni nuove — o antiche? — che si erano create tra Cambogia e Vietnam, e anche tra Vietnam e Cina, sulla questione di frontiere mal delimitate o mai definite, di isole il cui controllo e la cui proprietà erano controversi, di scontri che l'imprecisione delle notizie impediva di dare per certi ma il cui frequente ricorrere impediva di dare per non avvenuti. *L'Unità* ne aveva parlato, e con qualche ampiezza, nel settembre scorso, dando anche notizia dei negoziati avviati, e mai conclusi, per risolvere la questione. Se dunque vi è qualcosa di sorprendente, non è il fatto che una crisi esistesse, ma che essa sia stata fatta esplodere pubblicamente e ufficialmente in modi e in termini così visibilmente sproporzionati alla sostanza del contendere.

E' solo perché le due rivoluzioni sono state diverse, ed hanno scelto vie diverse? La diversità c'è stata, ed appare evidente all'indomani delle rispettive liberazioni. Quando Saigon, alla fine di aprile del 1975, venne liberata, i vietnamiti scelsero di accollarsi la non lieve eredità lasciata loro dagli americani, di una città gonfiata mostruosamente dalla guerra (dal mezzo milione di abitanti del 1965 ai quattro milioni del 1975) e che aveva per dieci anni vissuto della guerra. I dirigenti cambogiani, all'indomani della liberazione, scelsero di rifiutare una eredità che era analoga e nel giro di una settimana svuotarono Phnom Penh di tutti i suoi abitanti, avviati alla produzione agricola ed alla ricostruzione delle campagne devastate. La spiegazione di questa misura, prima variamente giustificata, venne da Pol Pot nell'ottobre scorso in una conferenza stampa tenuta a Pechino: « Sapevamo — disse — che prima di schiacciare le organizzazioni spionistiche del nemico, la nostra forza non sarebbe stata sufficiente per difendere il regime rivoluzionario... ». Attraverso una prova di forza, si nascondeva così la debolezza di una struttura rivoluzionaria che era riuscita, come dicevano a quel tempo gli stessi cambogiani, a sviluppare la lotta di liberazione più rapidamente di quanto non riuscisse a generare i quadri dirigenti necessari per prendere in mano il potere, e gestirlo.

Patriota in pensione

Ed è forse questa la ragione per la quale, all'indomani stesso della liberazione, veniva rotta quella unione nazionale che aveva permesso l'incontro tra la sinistra cambogiana e la stessa « monarchia repubblicana » del principe Norodom Sihanuk, grande patriota relegato in pensione nel giro di un anno, e scelta la via di un egualitarismo iscritto nella stessa costituzione, e di un « contare sulle proprie forze » che nulla concedeva al rapporto internazionale come era fino ad allora generalmente inteso. Stranamente, ma forse non tanto, questa unione nazionale si ricompone ora, se è vero che il principe Sihanuk, rompendo un silenzio, al quale il mondo non si era mai davvero abituato, ha dichiarato il proprio appoggio alle misure decise dal governo contro la « invasione vietnamita ». Una invasione che, come testimoniano i satelliti-spia americani, segna il passo sulle presunte posizioni dalle quali sarebbe dovuta partire.

Rivoluzioni diverse possono dunque portare a un risultato tanto drasticamente diverso dall'obiettivo che esse avevano insieme proclamato di voler raggiungere, e che aveva mobilitato a loro sostegno la parte migliore dell'umanità? La risposta non va sicuramente ricercata in quei commenti che, a crisi esplosa, sembrano intrisi in una torva vendetta postuma contro due delle rivoluzioni più complesse e più gloriose degli ultimi decenni: semmai, questi commenti servono solo a sottolineare tutto il danno che la crisi attuale arreca alla causa della liberazione dei popoli, che ancora liberi non sono. Ma non va ricercata nemmeno, per quanto ci riguarda, in schemi applicabili in altra epoca, e in altre circostanze. Se è vero che in ogni cosa negativa c'è qualcosa che può essere trasformato nel suo contrario, in qualcosa di positivo, allora da questa circostanza, che è troppo dolorosa perché essa debba essere qualificata con qualche aggettivo, dovrebbe nascere una ricerca sulla natura delle contraddizioni che possono sorgere tra paesi che hanno fatto la rivoluzione, sulle loro cause e sulle loro conseguenze. Su quanto pesi sul futuro delle rivoluzioni il permanere dell'interesse nazionale, o il sussistere dello stato-nazione in un periodo che si vuole di costruzione del socialismo, e sulla responsabilità dei rivoluzionari, nei confronti del mondo. La riflessione compete a noi. Ma i fatti competono ai cambogiani ed ai vietnamiti. E poiché la contesa armata non risolverebbe nessuno dei problemi sul tappeto, l'unica soluzione è quella di risolverli con la trattativa.

Emilio Sarzi Amadè

Aprendo la campagna elettorale per il suo partito

Mitterrand meno polemico col PCF presenta il programma socialista

E' articolato essenzialmente sul « programma comune delle sinistre » del '72 Alcuni elementi di novità - Un piccolo passo verso le posizioni comuniste

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il Partito socialista francese, attraverso il suo primo segretario Mitterrand, ha aperto ieri la propria campagna elettorale presentando alla stampa il programma che egli difenderà nelle dieci settimane che separano la Francia dalle urne: un programma articolato essenzialmente sul « programma comune delle sinistre » del 1972 con in più almeno tre novità: l'inserimento della lista delle 227 società nazionalizzabili (che il PCF aveva considerato insufficiente), la possibilità di un allargamento delle nazionalizzazioni ad altri settori definiti strategici e la aggiunta, infine, delle misure di attualizzazione che i tre partiti di sinistra avevano concordato prima della rottura del settembre dell'anno scorso. Un altro elemento nuovo è l'accettazione da parte dei socialisti, tenuto conto dell'aumento del costo della vita, del principio di aumentare il salario minimo a 2.400 franchi subito dopo l'eventuale vittoria delle sinistre, principio che il PCF aveva sostenuto da molti mesi e che il PS aveva fin qui respinto.

Tutto ciò è di un certo interesse alla vigilia di tre avvenimenti politici importanti: 1) la conferenza nazionale che il PCF terrà sabato e domenica per definire la propria tattica elettorale; 2) il « seminario di studio » che riunirà venerdì a Rambouillet i membri del governo per discutere il programma del ministro Barre. A questo proposito va ricordato che i gollisti hanno già respinto questo programma per ragioni di principio. 3) la convenzione nazionale socialista sui problemi della difesa.

Se, presentando il programma del PS, Mitterrand ha compiuto un piccolo passo verso le posizioni comuniste, ciò che è apparso nuovo nel suo discorso, almeno rispetto alle sue taglienti prese di posizione dei mesi scorsi, è stato soprattutto il tono più unitario, l'assenza di polemica nei confronti del PCF e l'impegno rinnovato di rispettare, al secondo turno, la disciplina di voto, cioè di favorire coi voti socialisti quei candidati comunisti che avessero ottenuto una posizione di testa al primo turno.

a. p.

Svezia: aperto il Congresso del Partito della sinistra comunista

ROMA — Si è aperto ieri a Stoccolma il venticinquesimo Congresso del Partito della sinistra comunista di Svezia. In rappresentanza del PCI partecipa ai lavori il compagno Anselmo Gouthier, della segreteria del partito.

Deputati australiani in visita al PCI

ROMA — Due deputati laburisti dello Stato del Victoria, gli on. Ginifer e Simmonds di Melbourne sono stati ieri in visita alla sede del CC del Partito. Essi hanno avuto un lungo e cordiale colloquio con i compagni Anselmo Gouthier della Segreteria e Giuliano Pajetta, responsabile della Sezione Emigrazione. Durante il colloquio oltre a uno scambio di informazione politica sulla situazione dei rispettivi paesi sono state esaminate varie questioni concernenti la situazione degli emigrati in Australia. I due parlamentari laburisti, mentre hanno manifestato l'interesse del loro partito a mantenere e sviluppare il contatto e l'informazione reciproca, hanno confermato l'appoggio dei laburisti australiani allo sviluppo delle associazioni democratiche degli emigrati e alla loro attiva partecipazione alla vita sindacale e politica australiana.

Delegazione del PCI partita per Belgrado

ROMA — E' partita ieri per Belgrado una delegazione del PCI che, su invito della Lega dei comunisti jugoslavi, si tratterrà in Jugoslavia fino a domenica prossima. La delegazione è composta dai compagni Adalberto Minucci, della Direzione; Armellino Milani, del Comitato centrale e della Sezione organizzazione; Giorgio Rossetti, segretario della Federazione di Trieste, e Mario Rodriguez della Sezione Problemi del Lavoro.

Aiuti militari dell'Iran alla Somalia

BEIRUT — L'Iran concederà alla Somalia assistenza militare e crediti per lo sviluppo per l'ammontare di 300 milioni di dollari. Lo scrive oggi il settimanale libanese « As-Sayyad » citando fonti attendibili.

Il settimanale precisa che lo Scià dell'Iran ha « promesso tale assistenza » in occasione della visita del presidente somalo Siad Barre a Teheran. Secondo le stesse fonti gli aiuti militari iraniani sono cominciati ad arrivare a Mogadiscio.

Gli echi alle « rivelazioni » dello Spiegel

A Bonn non si crede al manifesto anti-SED

Dal nostro corrispondente

BERLINO — L'affare *Spiegel*, cioè la pubblicazione da parte del settimanale amburghese del presunto « manifesto » di una organizzazione di opposizione all'interno della SED rischia di creare nuove difficoltà ad un positivo sviluppo dei rapporti tra i due Stati tedeschi. Ieri mattina c'è stato nella capitale della RFT un incontro tra il ministro federale alla Cancelleria Wischnewski e il rappresentante della RDT Kohl. L'incontro ha avuto come oggetto le prospettive di normalizzazione tra i due Stati.

Il rappresentante della RDT ha deplorato il crescendo impressionante delle attività di sovversione contro il suo paese che partono dalla RFT e in particolare dalla centrale dello spionaggio federale, il BND (come è noto la stesura del famoso manifesto viene attribuita dalle autorità tedesco democratiche al BND). Wischnewski ha protestato per la decisione della RDT di rifiutare l'accreditamento ad un nuovo corrispondente dello *Spiegel*, settimanale che, secondo le autorità di Berlino, si sarebbe distinto negli ultimi mesi negli attacchi alla RDT con notizie inventate e diffamatorie violando ripetutamente il regolamento per i giornalisti accreditati e ostacolando seriamente « l'ulteriore normalizzazione dei rapporti tra i due Stati e il processo di distensione ».

Ma al di là delle reciproche recriminazioni si ha l'impressione che dalle due parti si sia cercato il modo di sdrammatizzare la vicenda e di ricondurla in termini che non pregiudichino l'andamento delle trattative in corso. Lo scetticismo del governo di Bonn, e in particolare dei socialdemocratici, sull'autenticità del manifesto è stato espresso apertamente dal ministro federale Egon Franke, che ha detto di non credere ad una opposizione organizzata all'interno della SED e comunque non nelle dimensioni che appaiono dalla pubblicazione dello *Spiegel*. Anche il presidente della commissione intertedesca del Bundestag, Mattick ha richiamato al senso di responsabilità nel giudicare il manifesto. « Se anche esistesse un'opposizione nella SED — egli ha detto — non si potrebbe fare nulla per aiutarla. Si rischierebbe soltanto di danneggiare la Repubblica federale ».

Il documento dello *Spiegel* è stato giudicato « assolutamente inattendibile » dal filosofo Wolfgang Harisch. « Lo stile del manifesto — egli sostiene — è per niente lo stile dei medi o alti funzionari del partito ». Harisch che vive nella RDT, è stato in prigione dal '57 al '64 condannato quale membro di un « gruppo cospirativo nemico dello Stato ». Il suo nome appare nel manifesto accanto a quelli di Bloch, di Havemann e di Bahro come uno degli ispiratori ideali della opposizione.

Arturo Barioli

LO STUDIO

O l'informazione "a senso unico"...

oppure

L'EUROPEO

terza generazione

un nuovo discorso in un nuovo formato

più fatti-più immagini

L'Europeo dà l'informazione che tocca più da vicino. Quella che riguarda la realtà quotidiana; i fatti della vita.

E' un'informazione "dal vivo", più vera e più ricca anche nelle immagini dei grandi servizi fotografici. Ed è un'informazione che serve: perchè da oggi L'Europeo dà aggiornamenti con una serie di numeri doppi e di inserti speciali.

L'EUROPEO

NUMERO DOPPIO

SUPPLEMENTO «CINEMA»

Anteprima degli spettacoli di gennaio

Ogni mese un fascicolo in regalo

Dopo la tappa in Egitto Carter da ieri in Francia

Soltanto auspici al vertice di Assuan

Sadat ha parlato di « identità di vedute » — Dichiarazioni del presidente americano più aperte sui palestinesi

ASSUAN — Carter tra Schmidt e Sadat, in primo piano le consorti dei tre statisti

Dal nostro inviato

DAMASCO — *L'incontro di Assuan fra i presidenti Carter e Sadat (poco meno di un'ora di conversazione a quattr'occhi, alla quale si è aggiunto negli ultimi minuti il cancelliere della RFT Helmut Schmidt, che concluderà domani il suo soggiorno in Egitto) si è svolto in un clima di ostentata cordialità e di sorrisi per la stampa ed ha registrato, secondo una dichiarazione dello stesso Sadat, una « identità di vedute, anche sul problema palestinese », ma non ha fatto fare un solo passo avanti nella sostanza al negoziato israelo - egiziano. Spinto dalla preoccupazione di mediare fra il Cairo e Tel Aviv e di incoraggiare la trattativa, Carter ha scelto la strada di eludere lo scoglio reale, cioè appunto il problema palestinese, mentre Sadat — se la « identità di vedute » è reale — ha fatto un passo indietro rispetto alle dichiarazioni successive al vertice di Ismailia.*

Alla vigilia dell'incontro, « funzionari egiziani » citati ieri dall'agenzia Reuter avevano affermato che Sadat non avrebbe insistito con Carter sullo Stato palestinese indipendente, poichè « l'autodeterminazione non significa necessariamente creazione immediata di uno stato » ma può rappresentare « un primo passo che porterà eventualmente ad uno stato dopo un certo periodo di tempo ». E' questa, com'è noto, la visione di Carter, e tutto lascia intendere che ad Assuan essa sia stata fatta propria dal presidente egiziano.

Al termine dei colloqui infatti i due presidenti hanno rilasciato brevi dichiarazioni alla stampa. Carter ha detto che « si deve arrivare al ritiro di Israele dai territori occupati nel 1967 » e all'attuazione delle risoluzioni « 242 » e « 338 » del Consiglio di Sicurezza anche per quanto riguarda le « frontiere sicure e riconosciute »: « dovrà essere trovata una soluzione — ha aggiunto — al problema palestinese in tutti i suoi aspetti; occorre riconoscere i diritti legittimi del popolo palestinese e permettere ai palestinesi di partecipare alla determinazione del loro avvenire ». Carter ha detto ancora che gli USA « desiderano avere un ruolo efficace » nel processo negoziale ed ha raccomandato a tutte le parti « una certa flessibilità ». Sadat, a sua volta, in una dichiarazione ancora più breve, dopo essersi detto d'accordo con Carter su « certe iniziative destinate a mantenere il ritmo del processo di pace » (ma senza specificare quali) ha rivolto un nuovo invito alle parti interessate perchè si uniscano al negoziato israelo-egiziano « in qualunque momento crederanno utile ».

Qui a Damasco si fa notare come il presidente americano nella sua dichiarazione non si sia nella sostanza discostato dalle posizioni assunte da Tel Aviv. Egli infatti ha evitato di richiamarsi alla necessità del ritiro israeliano « da tutti » i territori occupati (e lo confermano il riferimento al testo inglese della risoluzione 242 e alle frontiere « sicure e riconosciute »); e per quanto riguarda i palestinesi, stando ai resoconti di agenzia, egli ha parlato di « diritti legittimi » ma senza usare l'aggettivo « nazionali » ed ha comunque riconosciuto al popolo palestinese il diritto non di decidere di se stesso, ma solo di « partecipare alla decisione », con evidente riferimento a quel ruolo della Giordania che lo stesso Carter non si stanca di invocare.

Al premier israeliano Begin, che ha avuto un colloquio telefonico « dall'aereo » con il presidente americano, non è rimasto che dichiararsi legittimamente soddisfatto perchè « nè Sadat nè Carter hanno parlato esplicitamente di stato palestinese ».

E' andato così deluso l'auspicio formulato dal quotidiano in lingua araba di Gerusalemme « Al Kuds », secondo il quale gli Stati Uniti « devono avere una posizione più costruttiva e più obiettiva nella ricerca di una soluzione della crisi mediorientale ». Un altro giornale arabo della Cisgiordania, «al Shaab», rilevava ieri, rispondendo ai timori espressi da Begin e anche da Carter per la sicurezza di Israele nel caso si costituisca uno stato palestinese in Cisgiordania, che « se qualcuno ha bisogno di garanzie per la sua sicurezza questi sono i palestinesi, che oggi non hanno nulla, e non Israele, che ha tutto... Tutto ciò che domanda l'OLP — aggiungeva Al Shaab, rispecchiando fedelmente gli umori della popolazione cisgiordana — è il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, diritto del quale devono godere tutti i popoli ».

Quanto ai giornali siriani, fin da ieri mattina il tono era, sul vertice di Assuan, reciso e sprezzante: « Al Baas » (organo del partito Baas) metteva in guardia contro « la nuova cospirazione israelo-americana » mentre il diffusissimo « Tashrin » affermava che l'incontro Carter-Sadat « tende a mascherare lo scacco della riunione del Cairo e a preparare un accordo bilaterale israelo - egiziano ».

Ma ancora più significativo appare, per la sua provenienza e per la durezza del suo tono, l'editoriale del quotidiano di Amman in lingua inglese « Jordan Times ». Dopo avere condannato la famosa espressione di Brzezinski « bye bye OLP » come indegna « non solo di un mediatore ma di un gentiluomo », il giornale affermava che « non spetta agli Stati Uniti decidere chi deve parlare a nome dei palestinesi o stabilire se si deve dire " bye-bye " o " hallo hallo " OLP », giacchè i palestinesi e gli arabi in generale hanno già deciso a favore dell'OLP.

« Gli americani devono ricordare — aggiungeva il " Jordan Times " — che i palestinesi e l'OLP erano sulla scena molto prima che Carter e Brzezinski entrassero alla Casa Bianca e saranno sulla scena molto tempo dopo che essi avranno lasciato la Casa Bianca. Gli americani devono anche capire, se non l'hanno compreso dalla loro esperienza in Vietnam, che il mondo non è un cocktail-party al quale essi hanno il diritto esclusivo di diramare gli inviti ». Se quindi vogliono realmente « aiutare le parti per una soluzione negoziata » — concludeva il giornale — il loro compito è ora « mettere Israele di fronte alla dura realtà dei diritti dei palestinesi ».

Giancarlo Lannutti

L'OLP sulle dichiarazioni di Carter ad Assuan

BEIRUT — Il capo delle informazioni dell'OLP, Majed Abu Sharrar, commentando le dichiarazioni fatte ieri da Carter ad Assuan, ha detto che « la politica americana insiste ancora nel voler ignorare l'OLP come rappresentante del popolo palestinese ». Abu Sharrar ha precisato che, a suo avviso, « gli americani continueranno a volere un'entità palestinese legata o alla Giordania o a Israele o ad entrambi i paesi, ma che i palestinesi stanno lottando per ottenere uno stato indipendente, retto dall'OLP ». L'esponente dell'OLP ha inoltre affermato che il presidente Sadat è rimasto « sommerso » dal piano americano per un regolamento del conflitto arabo-israeliano pur dando l'impressione di voler restare « a fianco del popolo palestinese ».

Fanfani giunge oggi in Egitto

IL CAIRO — Il presidente del Senato Fanfani giunge oggi in Egitto, su invito ufficiale del governo egiziano, dopo una lunga visita compiuta in Israele.

Incontro con Giscard e (domani) Mitterrand

La situazione economica e monetaria dell'Europa in rapporto agli Stati Uniti al centro dei colloqui

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il presidente Carter è arrivato ieri pomeriggio a Parigi nel momento in cui il dollaro registrava sui mercati finanziari europei una delle sue più preoccupanti cadute. Pura coincidenza, certo ma che è servita a mettere subito a fuoco — al di là delle due brevi e formali allocuzioni pronunciate all'aeroporto dal presidente francese e dal suo ospite americano — uno dei temi più scottanti di questi colloqui franco americani: la situazione economica e monetaria dell'Europa di fronte ad una America che non compie alcuno sforzo per sostenere il dollaro e che anzi sembra giocare sulle sue paurose fluttuazioni anche se queste possono essere disastrose per le monete più deboli e ad esso maggiormente legate.

Questa visita in Francia di Carter, del resto, rischia di diventare quasi emblematica — per il momento in cui avviene, per il modo come è stata programmata, per i personaggi che Carter ha scelto di incontrare (Mitterrand tra questi, venerdì mattina) e per quelli che ha deciso di non vedere (Chirac, leader gollista e sindaco di Parigi) — di un modo tutto particolare di concepire i rapporti tra l'America e l'Europa dopo le ripetute dichiarazioni della Casa Bianca, sulla non ingerenza degli Stati Uniti negli affari interni dei paesi della Comunità.

Scalo di 48 ore

Intanto Carter ha deciso di fare uno scalo di quarantotto ore a Parigi su invito, come si sa, del presidente francese che si trova alla vigilia di una consultazione elettorale fra le più difficili, se non la più difficile, affrontate dal « regime » in questi ultimi venti anni.

Questo aspetto abbastanza vistoso di appoggio a Giscard d'Estaing, che egli considera « il miglior presidente che i francesi potessero darsi », non può non essere visto in rapporto ad una situazione interna francese nella quale la sinistra — pure in crisi profonda — ha ancora la possibilità di vincere la consultazione elettorale e con ciò di assicurarsi la direzione del nuovo governo con la partecipazione dei comunisti. Il che non può lasciare indifferente Carter dato che l'eurocomunismo è uno dei problemi che più travagliano la Casa Bianca dalla quale sono venute, in tempi diversi, numerose e contraddittorie dichiarazioni sulla eventuale partecipazione dei comunisti al governo, in Italia o in Francia. Vero è — come notava ieri il « Nouvel Observateur » — che se Carter è interessato a conoscere l'opinione giscardiana sull'eurocomunismo e il PCF quest'ultimo non è meno interessato a sondare il pensiero di Carter a questo riguardo, poichè fino ad ora tale pensiero gli è apparso « incerto e imprevedibile ».

Le cose tuttavia sembrano chiarirsi in modo abbastanza rapido, almeno da questo punto di vista: dopo aver parlato a Nuova Delhi dei diritti dell'uomo nelle società in via di sviluppo, Carter ha sviluppato ieri sera, su invito della Camera dell'industria e del commercio francese, un discorso sui diritti dell'uomo nelle democrazie avanzate ispirandosi — secondo una dichiarazione di Salinger — al libro di Giscard d'Estaing « Democratie francaise » e dimostrando con ciò di appoggiare con tutto il proprio peso lo sforzo riformistico giscardiano, il disegno cioè di una società tesa a isolare alle due estremità la destra gollista e la sinistra comunista.

Terzo elemento sorprendente e, per certi aspetti clamoroso: Carter incontrerà venerdì mattina, prima di lasciare Parigi, il leader socialista Mitterrand dopo avere rifiutato la tradizionale visita al sindaco di Parigi Chirac che tutti i capi di Stato di passaggio nella capitale francese hanno sempre effettuato. Come non vedere anche qui un appoggio scoperto a tutta la paziente strategia giscardiana tesa da una parte a isolare i gollisti e dall'altra a rompere l'unione della sinistra?

Va ricordato a questo proposito che l'anno scorso, in una situazione diversa all'interno della sinistra, Mitterrand era stato invitato negli Stati Uniti e alla fine aveva rinunciato al viaggio poichè la Casa Bianca aveva rifiutato di riceverlo. Ed ecco che qualche mese dopo — nel cuore della crisi della sinistra francese — Carter accetta di incontrare Mitterrand a Parigi.

« Incerto e imprevedibile »

Si ha insomma l'impressione che Carter — considerato dalla classe politica francese « incerto e imprevedibile » non soltanto sull'eurocomunismo ma su infiniti altri problemi (energia, crisi economica mondiale, Medio Oriente, problemi monetari, Africa, rapporti est-ovest) — abbia voluto a Parigi uscire dalla sua ambiguità e caldeggiare quasi una soluzione per la Francia che secondo lui non dovrebbe lasciare indifferenti gli altri paesi europei: tanto più che lo stesso Presidente americano ha detto di considerare la Francia « la chiave di volta dell'Europa ».

I due presidenti hanno avuto nel pomeriggio di ieri un primo colloquio privato all'Eliseo su alcuni dei temi che Carter stesso aveva enumerato al suo arrivo: giustizia economica, Medio Oriente, economia dei paesi occidentali, situazione del dollaro, Europa, disarmo, distensione. Si parla, negli ambienti dell'Eliseo, di colloqui, « a livello filosofico » e di carattere generale. Ad ogni modo se ne saprà di più domani, dopo il simbolico pellegrinaggio alla famosa Omaha Beach, la spiaggia di Normandia dove gli americani sbarcarono nel 1944, aprendo il sospirato secondo fronte.

Augusto Pancaldi

Manifestazioni di lavoratori, studenti e donne

Dopo la strage degli operai fermento nelle città pakistane

Secondo i sindacati i morti sarebbero una sessantina - Il governo pakistano, temendo l'indignazione popolare, ha disposto per il risarcimento alle famiglie delle vittime

RAWALPINDI — Il Punjab è in fermento in seguito alla strage di operai avvenuta a Multan, una città industriale pakistana situata a circa 610 chilometri a sud-ovest di Rawalpindi. Tremila donne e bambini hanno inscenato a Multan una manifestazione di protesta nel cotonificio che è stato teatro della sanguinosa sparatoria della polizia e sono previsti scioperi di protesta in alcune città del Pakistan tra cui Lahore e Lyallpur. La Federazione nazionale degli studenti ha ordinato ai suoi iscritti di portare braccialì neri in segno di lutto.

Il bilancio delle vittime è tuttora incerto. Le autorità parlano di soli cinque morti e affermano che la polizia, dopo aver lanciato inutilmente i gas lacrimogeni, è stata costretta a sparare per evitare di essere sopraffatta da diecimila scioperanti in tumulto che tiravano sassi e cercavano di impadronirsi delle armi da fuoco degli agenti. Privatamente però gli stessi poliziotti ammettono che i morti sono almeno dodici e i sindacati parlano di « oltre una dozzina » di vittime accertate e di una cinquantina di operai « scomparsi » dopo gli incidenti. Secondo i sindacati è probabile che anche questi ultimi siano rimasti uccisi e che i loro cadaveri siano stati portati subito via dai familiari residenti nei villaggi circostanti.

Gli incidenti hanno avuto origine da uno sciopero proclamato il 29 dicembre dagli operai del cotonificio Colony Tetile Mill per sostenere la richiesta di una gratifica di fine anno equivalente a quattro mesi e mezzo di salario. Insoddisfatti del compromesso offerto dalla direzione dell'azienda, gli operai sono scesi nelle strade e nelle piazze.

Larghe chiazze di sangue sono ancora visibili in alcuni reparti del cotonificio. Su un muro è stato scritto col sangue il nome di un lavoratore caduto. Solo tra qualche tempo sarà possibile appurare il numero esatto delle vittime. Le autorità hanno disposto il pagamento di 10.000 rupie (pari a quasi 850.000 lire) a ciascuna famiglia colpita dall'eccidio ed hanno promesso l'assunzione dei familiari degli operai uccisi.

Iran: il governo si dichiara estraneo al boicottaggio

TEHERAN — Si comincia ad intravvedere qualche schiarita, riguardo al boicottaggio iraniano delle importazioni italiane e danesi. Intervistato dall'ANSA, il primo ministro iraniano Amouzegar ha ribadito che il suo governo è estraneo a tale iniziativa. « La decisione presa dalla Camera di commercio, industria e miniere riguarda solo le trattative commerciali — ha sottolineato il primo ministro — e posso assicurare che non ci saranno ripercussioni sui contratti già acquisiti ».

Negli uffici della Lega Araba

Assassinato a Londra il portavoce dell'OLP

Said Hammani è stato abbattuto a colpi di pistola da quattro giovani sconosciuti - Un altro attentato

LONDRA — Il portavoce dell'OLP in Europa occidentale, Said Hammani, è stato ucciso ieri a colpi di pistola negli uffici della Lega araba a Londra. Si ricerca un giovane di presumibile origine medio-orientale che era stato ricevuto da Hammani.

L'attentato è avvenuto nel quartiere di Mayfair, il più elegante di Londra, dove la « Organizzazione di liberazione della Palestina » ha un ufficio nei seminterrati della sede della Lega araba. Hammani è stato abbattuto a colpi d'arma da fuoco mentre era seduto alla sua scrivania ed è morto all'istante. Quattro giovani che, secondo alcuni testimoni, « all'aspetto potrebbero essere arabi », sono stati visti allontanarsi in fretta. La polizia ha isolato la zona lanciando una vasta battuta. L'OLP ha definito Hammani « un martire della rivoluzione palestinese » ed ha giurato di punire gli autori dell'attentato.

L'attentato fa seguito alla esplosione che la notte di San Silvestro ha ucciso su un'auto due dipendenti dell'ambasciata siriana, nello stesso quartiere di Mayfair. Nessuna traccia sicura è finora emersa riguardo all'attentato dinamitardo, e Scotland Yard ha rinnovato i suoi appelli perché eventuali testimoni collaborino alle indagini. L'episodio, come l'uccisione di ieri, sembra comunque inquadrarsi nell'atmosfera di tensione regnante nel mondo arabo dopo le iniziative di Sadat.

Bloccata metà della produzione

Scioperano da settimane 160 mila minatori USA

Formati picchetti nelle miniere dove non vi è presenza sindacale — Le trattative sono bloccate

WASHINGTON — E' la quarta settimana dello sciopero nazionale dei 160.000 minatori di carbone iscritti all'*United mine workers*. Questi, che mandano avanti circa la metà della produzione del carbone negli Stati Uniti, si trovano, in un periodo invernale, senza salario e senza assistenza. Le trattative, svolte a Washington, tra l'industria e il sindacato sono bloccate e la possibilità di una rapida soluzione sembra lontana.

In un tentativo di aumentare la propria forza contrattuale, i minatori in sciopero hanno organizzato picchetti per fermare la produzione di carbone nelle miniere dove il sindacato non è penetrato. Queste miniere sono disperse su una vasta area che comprende cinque Stati. Per riuscire a chiuderle, gli scioperanti impiegano il "picchetto vagabondo", ossia lunghe file di macchine che permettono di coprire lunghe distanze in un periodo di tempo relativamente breve e di controllare non solo le miniere interessate ma anche le strade che le collegano. Nella zona orientale del Tennessee, per esempio, i picchetti sono riusciti a bloccare almeno sei miniere non sindacalizzate. Nel Kentucky e nell'Ohio hanno costretto i camionisti che trasportavano carbone a scaricarlo lungo le strade. Quando questi mezzi non sono sufficienti per chiudere le miniere, si ricorre all'attacco contro gli impianti. Martedì scorso per esempio, la mancata solidarietà con i minatori dell'UMW è costata ad una miniera dell'Indiana 15.000 dollari di danni.

DALLA PRIMA PAGINA

Confronto

te costituiti sulle diverse questioni dai sei partiti.

Ieri sera, una riunione « tecnica » ha fissato il calendario degli incontri che, per quanto riguarda il programma economico toccheranno soprattutto questi argomenti: 1) ristrutturazione finanziaria delle aziende, e — in questo stesso ambito — discussione sui problemi del credito e delle nomine bancarie; 2) tecniche per la mobilità del lavoro; 3) Partecipazioni statali, con l'obiettivo di arrivare a un concreto programma di riforma; 4) funzionamento della legge 183 per il Mezzogiorno e rilancio della produzione e dell'occupazione.

Ma visto che ieri, come si legge nella dichiarazione qui a fianco del compagno Chiaromonte, sono stati sollevati anche altri problemi — la questione dei referendum, e della situazione dell'ordine pubblico — anche questi saranno oggetto di esame in sede specifica. E' stata invece respinta la proposta, avanzata — secondo alcune indiscrezioni — dalla DC, di un incontro da tenersi oggi con i sindacati sui temi economici. Evidentemente, è stato obiettato, è opportuno arrivarci quando tra i partiti sia stata raggiunta qualche intesa ben definita. Intanto, a Galloni è stato dato mandato di informare nella giornata odierna i sindacati sui risultati del « vertice ».

Il resto della settimana, comunque, si preannuncia non meno intenso. Per domani è già convocata la segreteria socialista, mentre nella DC si susseguono i contatti tra i vari leader, molti ancora nelle località delle vacanze natalizie. Moro, si è saputo in serata, ha incontrato ieri pomeriggio a Moena il presidente dei deputati dc, Piccoli; e l'esponente doroteo, a sua volta, ha visto il collega di corrente Bisaglia, dopo un giro di consultazioni telefoniche che non avrebbe lasciato fuori lo stesso Andreotti.

Cassino

schiare oltre. Quando si è aperta una finestra di un villino e si è affacciato il proprietario, un maestro elementare in pensione, Benedetto Sitari, i killer fuggivano. Con un cenno del capo, ha raccontato Sitari, hanno chiamato l'auto, una 125 verde, ferma all'incrocio con un altro a bordo e sono partiti.

Giuseppe Porta benchè ferito si è lanciato per i campi ed è arrivato alla Fiat per dare l'allarme. Non è uomo da restare in preda al panico: ex partigiano, l'8 settembre era alfiere d'una caserma dei CC a Torino e si era rifiutato di consegnare le insegne ai tedeschi, unendosi poi alle formazioni del Monferrato. Sono stati avvertiti i carabinieri: alle 8,20 la prima pattuglia è arrivata sulla strada sterrata ed è cominciata la routine delle indagini.

Il corpo di Carmine De Rosa è stato trasportato nella camera mortuaria del piccolo cimitero di Piedimonte in attesa del procuratore di Cassino, dottor Vinci. Una telefonata dei dirigenti della FIAT a Roma, dove la famiglia del capo delle guardie abita, in via Armellini, ha poi avvertito la moglie e i due figli, un maschio di 25 anni e una femmina di 17. Nel primo pomeriggio tutti e tre erano allo stabilimento: i dirigenti della FIAT li hanno protetti dalla invadenza dei giornalisti.

Poi il solito andirivieni, le interviste, i contrasti tra polizia, Ufficio Politico di Frosinone, quelli dell'Antiterrorismo e i Carabinieri, guidati dal maggiore Santillo. I primi non dicono ai secondi quello che sanno (ammesso che sappiano qualcosa) e viceversa. Anzi ad interrogarli separatamente si ottengono risposte assolutamente contraddittorie. L'unico punto fermo sembra essere la ricostruzione dell'agguato: per fortuna questa volta qualche testimone c'è stato ed è in grado di dire come erano vestiti i killer e perfino di fornire la targa dell'auto che verrà infatti ritrovata a tarda sera, abbandonata nella zona.

Sui motivi, invece, i contrasti sono notevoli: c'è chi mette l'accento sui precedenti episodi di terrorismo che si sono registrati all'interno dello stabilimento, sulle violenze e i sabotaggi alle linee di montaggio (a Cassino la Fiat monta la « 126 » e la « 131 ») e questa versione sembra trovare l'avallo nella telefonata che è giunta nel tardo pomeriggio alla redazione locale de « Il Messaggero ». Una voce maschile ha detto « abbiamo giustiziato un criminale fascista servo dei padroni ». La solita telefonata che ripete i clichet noti. Più tardi, nel pomeriggio, l'altra telefonata all'ufficio romano del *Mattino* ha rivendicato invece l'attentato ai Nap.

Altri investigatori, invece, sostengono che Carmine De Rosa potrebbe essere stato ucciso perchè aveva scoperto traffici illegali all'interno dello stabilimento e si apprestava a fare denunce precise.

Nel mezzo, e sembrano essere nel giusto, conoscendo i precedenti di questa fabbrica si pongono gli operai, quelli del consiglio di fabbrica, che mettono tutta questa materia in un unica ricostruzione dell'ambiente nel quale il delitto è maturato. Essi parlano di personaggi loschi che vengono lasciati liberi di muoversi all'interno dello stabilimento, di uomini legati ai « sindacati gialli » (da poco è stato trasferito in questo stabilimento anche un uomo di Cavallo, il provocatore torinese) e raccontano di grossi trafugamenti di materiale che potevano essere compiuti solo da chi può girare indisturbato per il grande complesso.

Perché infatti alla FIAT di Cassino? Perché il primo assassinio di un dirigente proprio qui? Qualcuno degli operai all'uscita del primo turno dello stabilimento di Piedimonte San Germano dopo un'ora e mezzo di sciopero, riuscito solo in parte, risponde: « Era tutto prevedibile: sono anni che alla FIAT di Cassino si ripetono gli attentati, alle persone e agli impianti, sono anni che improvvisamente compaiono volantini provocatori nei punti più distanti dello stabilimento, ma i responsabili non sono mai stati scoperti ». Oggi è stato proclamato lo sciopero di un'ora in tutta la provincia di Frosinone: gli altri lavoratori son decisi ad esprimere anche loro lo sdegno e la condanna.

« Per capire quanto è accaduto — dice Franco Di Giorgio della FLM — bisogna sapere intanto che cosa è la Fiat di Cassino, come è nata, come è composta la sua classe operaia, quale peso ha il sindacato ».

Intanto subito un dato: su circa 7 mila lavoratori solo 1.850 sono iscritti a CGIL, CISL e UIL. Gli altri aderiscono a sindacati gialli, CISAL e SIDA, o addirittura alla CISNAL. Molti però sono anche gli operai, soprattutto tra quanti sono entrati nel primo periodo, intorno all'inizio degli anni Settanta, che mantengono un atteggiamento di totale distacco dalla vita associativa e sindacale. Evidentemente conta molto la realtà esterna, la provenienza di questi lavoratori, molto spesso gente espulsa dal lavoro delle più sperdute campagne, e contano anche le responsabilità dell'azienda che ha favorito in tutti i modi il formarsi di una vasta area preoccupata solo di non scontrarsi con chi detiene il potere all'interno della fabbrica e preferendo talvolta assumere proprio attraverso la CISNAL.

Così si è formato un nucleo centrale e numericamente molto forte di lavoratori che da una parte soddisfatta di avere ottenuto comunque il posto, « restituisce il favore non occupandosi di politica », « facendosi gli affari propri », (come oggi diceva chi non scioperava): e dall'altra parte presta la propria opera all'interno di organizzazioni che si dicono sindacali ma che in realtà camminano di pari passo con le intenzioni della direzione o si identificano con le cosche e le clientele mafiose che hanno favorito l'assunzione.

Non è senza ragione che costoro abbiano una larga possibilità di muoversi all'interno della fabbrica. « C'è forse da meravigliarsi se poi all'interno dello stabilimento può accadere che in posti distanti centinaia di metri tra loro, nello stesso momento vengono rinvenuti volantini firmati da gruppi terroristici che rivendicano questa o quella azione? », domanda Bruno Vacca del Comitato di zona del PCI. Così infatti è stato, ad esempio, quando un *commando* un anno fa ha ferito alle gambe Rocco Favaloro, addetto alle relazioni sindacali dello stabilimento. Così è stato quando è stato ferito Stefano Pettinotti, capo officina montaggio.

« Ma — dice Franco Di Giorgio della FLM — è troppo semplicistico liquidare tutto il problema dicendo: ci sono i sindacati gialli, ci sono aree di indifferenza operaia ».

Il discorso è, evidentemente, più complesso. Intanto c'è da sottolineare che le difficoltà del sindacato hanno generato anche all'interno della fabbrica nuclei attivi che, anche da sinistra, o almeno così si presentano, negano potere contrattuale alle rappresentanze sindacali: il circolo operaio collegato all'area della autonomia, che opera a Cassino, riesce a coagulare spesso forze non disprezzabili numericamente e a portare avanti un tipo di strategia che apre lo spazio a interventi anche del « partito armato » senza che ciò venga condannato dalla maggioranza dei lavoratori.

Allora ci si deve stupire che al primo turno ieri abbia scioperato solo il dodici per cento degli operai? Veramente sembra cadere in un grave errore Domenico Gorgale, dirigente della Fiat, quando dice: « E' difficile che uno sciopero per un dirigente Fiat riesca ». Sarebbe stato molto più utile che egli si fosse posto, proprio in questo grave momento, il problema del perché, di fronte ad un così grave atto, siano apparsi evidenti segni di indifferenza.

La realtà è anche che l'azione antisindacale ha lasciato oggettivamente ampio spazio e dato impunità a responsabili di traffici illeciti e di violenze dentro e fuori dello stabilimento. Non più di due mesi fa s'è scoperta una strana storia che vedeva implicato il responsabile delle relazioni sindacali della fabbrica, Giancarlo Settembre, in un traffico d'auto vendute e mai pagate: costui è stato solo allontanato; l'inchiesta è stata soffocata. A Cassino nascono e muoiono storie come quella della Movedano, una donna che contratta la libertà dal carcere d'un suo spasimante a suon di falsi (o sventati) attentati. La verità intera su questi o altri episodi non è mai stata scoperta.

Ora dicono (ed era già accaduto nei precedenti attentati) che Carmine De Rosa è stato ucciso da elementi della malavita perchè egli aveva scoperto commerci clandestini, forse anche la via con la quale la droga (che in questa zona viene smerciata in quantità) raggiungeva anche l'interno dello stabilimento. Forse è vero. E tuttavia ciò non eliminerebbe la matrice politica del delitto in un'area dove mala ed eversione — la storia dei Nap ne è intrisa — s'intrecciano così strettamente che è difficile dire dove comincia l'una e finisce l'altra.

Lo sdegno di Cgil-Cisl-Uil

ROMA — « L'indignazione e la protesta dei lavoratori per l'efferato delitto » sono state espresse dalla federazione CGIL CISL-UIL, in un comunicato. « Questo atto, che segue altri numerosi fatti di violenza appare tanto più grave, in quanto interviene in una fase cruciale della situazione sociale e politica del paese ». Il movimento sindacale « afferma con grande chiarezza che respinge ogni tentativo — che questa inaudita provocazione evidentemente rappresenta — di interferire con mezzi così drammatici e vili sul progresso sociale e politico che deve maturare nel paese, nell'affermazione dei diritti civili e dei valori della democrazia ».

« Sdegno e ferma condanna verso questi atti violenti ed eversivi » è stata espressa anche dal consiglio di fabbrica della Fiat Lingotto dove il ferito aveva lavorato per molti anni.

Unidal

una prospettiva di ripresa produttiva, se attraverso i licenziamenti oppure attraverso una politica della manodopera contrattata con i sindacati.

Quella che è stata data l'altra notte dal governo e dalle Partecipazioni statali a proposito dell'Unidal va nella direzione della risposta alla crisi attraverso i licenziamenti. E' una risposta della quale non si può ignorare la portata negativa, anche perché non è escluso che possa essere intesa come un primo segnale di quanto potrà avvenire in altri gruppi in crisi. Un segnale che, appunto, viene dall'area della impresa pubblica. Se per l'Unidal si imbocca la strada di proposte prive di reale consistenza produttiva e, per di più, estremamente confuse per quanto riguarda la collocazione della manodopera, che cosa domani, potrebbe accadere alla Sir ed alla Montedison?

Strumenti importanti di politica economica vengono così buttati a mare e trova spazio, anche nella condotta concreta del governo, la linea neo liberista e confindustriale che in questi mesi ha portato avanti un duro attacco alle Partecipazioni statali. Il ministro del bilancio ed il presidente dell'Intersind hanno tentato di motivare la loro proposta per la Unidal dicendo che si tratta di « ripristinare » la economicità di gestione nelle imprese pubbliche. « Non possiamo ripetere — ha detto Massacesi — gli errori che ci stanno rimproverando da diciotto mesi ». Fatte in questi termini, si tratta solo di dichiarazioni di impotenza nei confronti dell'attacco di natura privatistica. Nella vicenda della Unidal il ripristino della « economicità di gestione » passa attraverso la chiarezza sulle prospettive produttive, sugli investimenti che si programmano, sulle ragioni che portano a decidere di mantenere un determinato numero di dipendenti piuttosto che un altro.

E' su questi punti che i sindacati hanno chiesto da tempo risposte al governo il quale invece, dopo prime aperture iniziali, ha fatto proprio il piano della Sme, rinunciando, così, alle possibilità che derivano dalla posizione assunta dai sindacati al momento dello scoppio della crisi Unidal.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.. 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Centottanta case editrici nei padiglioni della Fortezza da Basso

Sabato riapre i battenti «Firenze libro»

La mostra mercato nazionale, organizzata dal Comune, è la prima iniziativa in Italia nel campo dell'editoria dopo dieci anni di vuoto – Si preannuncia come un grande avvenimento di carattere culturale e commerciale

Centottanta case editrici, quasi 170 stands su una superficie di 1750 metri quadrati: bastano queste cifre a dare le dimensione, non solo quantitativa, del grosso avvenimento culturale che si svolgerà a Firenze dal 7 al 16 gennaio. La mostra-mercato nazionale del libro che aprirà i battenti sabato prossimo nei moderni padiglioni della Fortezza da Basso, rappresenta infatti la prima iniziativa del genere nel campo dell'editoria a livello nazionale. L'ultima manifestazione di questo tipo e che ebbe un certo rilievo, fu organizzata dieci anni fa a Roma.

« Firenze-Libro » (questa la sigla scelta per l'esposizione editoriale) ha tutte le carte in regola per supplire ad una grave carenza avvertita non solo nella nostra città, ma in tutta Italia. Fino ad oggi infatti il nostro paese è stato l'unico a non avere una rassegna nazionale del libro. Negli ultimi anni solo sporadiche iniziative a carattere locale, e che hanno visto sempre una larga partecipazione delle case editrici, hanno tentato di avvicinare il pubblico al mondo editoriale e culturale. Solo Bologna è stata capace di offrire all'editoria italiana una manifestazione ad alto livello e con risonanza internazionale, organizzando ogni anno la mostra del libro per ragazzi.

Firenze-Libro è anche la prima mostra mercato organizzata dalla amministrazione comunale. Iniziativa di incontestabile rilievo e di ampio respiro culturale e commerciale. Dimostrazione di tutto questo si è già avuta nei lunghi mesi di preparazione e in questi ultimi giorni. I primi a rispondere con entusiasmo all'invito del comune di Firenze gli editori italiani (ben 180: in pratica tutti dai grandi alle piccole case editrici). Le massicce richieste di adesione hanno addirittura consigliato gli assessori alla cultura, Franco Camarlinghi, e al commercio, Alfredo Calazzo, a spostare il periodo della manifestazione. Il precedente calendario infatti, annunciato in autunno, aveva programmato la mostra nei primi dieci giorni di dicembre.

Coprire una grave lacuna in questo settore è uno degli obiettivi della mostra. Ma la manifestazione si propone anche altri scopi: prima di tutto quello di far conoscere ad un vasto pubblico il libro come strumento di diffusione della cultura; nello stesso tempo l'aspetto commerciale si propone di venire incontro alle difficoltà avvertite negli ultimi tempi dal mercato editoriale.

La mostra-mercato si svolgerà tutti gli anni e per ogni edizione sarà scelto un tema particolare. Questo anno è stata privilegiata una tematica di grande interesse culturale e politico insieme: quello della posizione dell'editoria rispetto ai problemi della educazione e della scuola.

Nel dettaglio questa edizione si compone di tre sezioni: quella tematica dove i libri saranno esposti per raggruppamenti di argomento (la scuola appunto); una sezione dedicata alle singole case editrici che potranno così presentarsi con la loro produzione complessiva; una terza sezione dedicata alle grandi opere enciclopediche e ai dizionari.

La prima sezione a sua volta sarà divisa in diversi settori che affrontano temi di particolare interesse per il settore didattico (dalla formazione e aggiornamento degli insegnanti al problema dell'animazione, della educazione musicale al problema degli handicappati). La sezione tematica sarà gestita dai librai fiorentini aderenti alle due associazioni sindacali, Confesercenti e Unione del Commercio. Per l'occasione è stata costituita una cooperativa dal nome « Expo Libro Firenze ». Accanto alla manifestazione anche due mostre collaterali: quella del libro-oggetto (hanno già aderito 76 artisti) e quella del libro in lingua basca, catalana e galega.

A Firenze-Libro, abbiamo già detto, partecipano 180 editori dai più grandi (Feltrinelli, Einaudi, Garzanti, Editori Riuniti ecc.) alle più piccole case editrici anche con pochi libri, ma di significativo valore. Massicciamente presenti saranno anche le case editrici fiorentine specializzate nella produzione di libri per la scuola dalla Nuova Italia, alla Sansoni, da Le Monnier a Bonecchi e alla Vallecchi.

Uno degli sforzi maggiori del comune è stato proprio quello di assicurarsi la partecipazione di tutti, anche dei minori e presentare così il più largo panorama possibile di conoscenze e di scelte. Per il prossimo anno si pensa già ad una edizione a carattere internazionale. Obiettivo ambizioso, senz'altro da incoraggiare, che anima gli amministratori comunali è quello di fare di Firenze un qualificato centro di incontro editoriale. Firenze-Libro in questa nuova veste potrebbe così candidarsi come seconda mostra-mercato internazionale dopo quella di Francoforte.

Sempre per l'edizione di quest'anno accanto al momento espositivo e commerciale sono in programma numerosi dibattiti e tavole rotonde sui problemi scolastici con la partecipazione di esperti e studiosi di risonanza nazionale. Ala fine un seminario conclusivo sull'editoria scolastica.

Urbanistica e assetto del territorio

Dall'azione di governo importanti conferme al « progetto Firenze »

I problemi dell'urbanistica e dell'assetto del territorio hanno occupato, nel dibattito di questi mesi un posto di rilievo. Ciò è stato possibile per il ruolo attivo svolto dall'amministrazione comunale e dai singoli partiti (rilancio del P.I.F. concorso per il centro direzionale, problema degli insediamenti universitari, avvio revisione del P.R.G.) dopo anni di immobilismo, coincisi con la crisi del centrosinistra fiorentino.

Dallo sviluppo dell'azione di governo e dal dibattito tra i partiti si sono avute importanti conferme delle proposte contenute nel progetto Firenze ed utili sollecitazioni ad approfondire la ricerca e il dibattito politico. Tale riflessione prima ancora di essere affrontata con le « tecniche urbanistiche » deve definire gli obiettivi dello sviluppo della città (già delineati nel progetto Firenze) e misurarsi con il problema delle risorse pubbliche e private concretamente attivabili.

La particolare configurazione produttiva, sociale ed urbanistica della città, nel presentare tratti comuni con altri grandi centri urbani, è anche il risultato delle caratteristiche « storiche » assunte da Firenze per la presenza delle sedi regionali, dei centri amministrativi e finanziari, dell'università, di un sistema diffuso di strutture culturali, e di attività turistiche. Questi processi hanno concorso alla formazione di una grande area metropolitana, di rilievo strategico per la regione, dal punto di vista della produzione e dello scambio delle merci, della forza lavoro occupata, della concentrazione demografica.

La prima esigenza che avvertiamo, è rappresentata dalla necessità di inserire singole scelte e provvedimenti, in una prospettiva generale, ma allo stesso tempo perseguibile nella legislatura, quale revisione del P.R.G. del 1962. Da tale revisione del P.R.G. devono venire non solo scelte immediate nel campo della normativa, del regolamento edilizio degli indici, ma anche un contributo coordinato con altri importanti momenti (sistemazione dell'area direzionale di Castello, questione dell'edilizia universitaria) per approfondire la riflessione su Firenze e i suoi rapporti con l territorio e la regione.

Aereoporto e direttissima. — Nel quadro della sistemazione dell'area centrale metropolitana si pone il problema delle strutture aeroportuali di decisiva importanza per le esigenze di sviluppo commerciale e turistico della città. A nostro giudizio la riconferma di San Giusto a Pisa come scalo internazionale rimane essenziale e rende necessario per essere credibili, che si provveda urgentemente superando le incertezze, ad un potenziamento dell'aereostazione e alla soluzione del problema dei collegamenti strada e ferroviari. Tutto ciò, non contrasta con la esigenza di potenziare (dal punto di vista delle misure di sicurezza e dei voli notturni) lo scalo di Peretola, di cui peraltro non riteniamo possibile in tempi medi la dismissione.

Queste scelte, inserite nelle compatibilità economiche che vengono avanti nel campo dei trasporti e dell'aviazione civile, non rendono a nostro giudizio praticabile la proposta di una struttura aereoportuale a S. Giorgio a Colonica. In secondo luogo nei versante del trasporto ferroviario e dei collegamenti regionali e nazionali riteniamo opportuno il completamento della direttissima Roma-Firenze (anche nel tratto Arezzo nord Figline). Siamo allo stesso tempo consapevoli che le particolari difficoltà tecniche e i costi costringeranno ad un riesame (condotto unitariamente, da tutti gli enti interessati) del problema del sottopossaggio di Firenze, studiando soluzioni nuove collegate alla riorganizzazione del nodo ferroviario fiorentino.

Revisione del P.R.G. del 1962. — E' nel quadro di tali problemi che avvertiamo la necessità di una riflessione sui presupposti del P.R.G. del 1962 per verificare se essi corrispondano ancora agli obiettivi e alla diversità della situazione di oggi. Vogliamo concentrare la nostra attenzione su tre problemi:

1) si tratta innanzitutto di abbandonare l'idea di ulteriori e crescenti sviluppi residenziali della città, ridimensionandoli nei limiti attuali raggiunti dalla popolazione di Firenze. Tutto ciò rende necessarie (per attenuare gli effetti negativi che tale scelta può avere sull'attività edilizia) una programmazione comprensoriale dell'edilizia pubblica e privata e programmi di intervento sul patrimonio edilizio esistente con particolare riguardo alla residenza studentesca.

2) Occorre adeguare le proposte contenute nel P.R.G. nel campo della viabilità urbana e comprensoriale (questione dell'asse attrezzato) lavorando in primo luogo agli interventi non più rinviabili e collegati alla piena utilizzazione delle risorse finanziarie esistenti (allargamento della zona blu, completamento della tangenziale ovest e della viabilità a sud della città).

3) Si tratta inoltre di affrontare la questione del centro storico, per ciò che riguarda la presenza di funzioni del terziario qualificato, collegate a ruolo regionale e nazionale di Firenze. Queste tre osservazioni testimoniano l'esigenza di non identificare la revisione del P.R.G. con i provvedimenti di adeguamento degli standards per servizi (comunque necessari e collegati alla formazione del piano pluriennale della legge 10). Questa esigenza è presente nel lavoro stesso del gruppo incaricato nel 1974 di lavorare alla revisione del P.R.G. dato che si indicano ulteriori studi e ricerche (non solo di natura urbanistica) necessari per giungere alla revisione del P.R.G. (centro storico, attività produttive, fabbisogni abitativi tenendo conto delle nuove competenze nel campo delle IPAB e degli IACP).

Centro storico. — Un ultima considerazione riguarda gli interventi nel centro storico. Il dibattito di queste settimane ha riportato di grande attualità questo problema (piano particolareggiato Banca nazionale del lavoro, utilizzazione Grand Hotel, strutture universitarie).

Le esperienze fin qui compiute richiamano la esigenza di non guardare ai centri storici, come ad un problema di semplice restauro e conservazione del patrimonio artistico, o ad una questione di attuazione degli strumenti urbanistici (problemi dei piani particolareggiati e attuazione possibilità di esproprio). Una politica per il centro storico a Firenze richiede a nostro giudizio che si affrontino due problemi, collegati alla necessità iniziale di definire in maniera urgente il problema delle funzioni presenti nell'area direzionale (uffici giudziari e sede della regione).

A) Il controllo pubblico sulla destinazione di grandi strutture di rilievo cittadino e comprensoriale quali l'area del Parterre, la Fortezza da Basso, l'area delle carceri, Montedomini, S. Orsola. L'utilizzazione di queste strutture per le quali esiste un complesso di proposte deve servire alla qualificazione del centro storico intorno alla presenza di strutture edilizie di servizio collegate all'università, al patrimonio culturale (biblioteche, musei, ecc.) e alle iniziative promozionali, espositive collegate alle attività economiche della città.

B) La definizione delle risorse finanziarie attivabili in un'opera di risanamento e di recupero del patrimonio edilizio pubblico e privato, coordinando gli interventi previsti nel bilancio, l'iniziativa dei privati, gli interventi regionali (proposte contenute nel piano pluriennale della regione) e i fondi derivanti dalla attuazione della legge 10. Questo complesso di problemi dovranno essere affrontati ed esaminati con il concorso delle forze sociali, dei consigli di circoscrizione, degli ordini professionali, delle forze culturali della città, per l'avvio della revisione del P.R.G. della città e per lo sviluppo di una organica politica sui problemi del territorio e dell'urbanistica.

Stefano Bassi

Servirà a ristrutturare una parte del complesso

Per l'università a Montedomini è necessario almeno un miliardo

Lo afferma la commissione edilizia universitaria che ora presenterà il proprio progetto al consiglio di amministrazione per la definitiva approvazione

Per il piano edilizio universitario si cominciano finalmente a stringere i tempi: dopo settimane di impasse pare che sia stata imboccata la strada delle decisioni rapide e definitive. La commissione edilizia universitaria, riunita ieri, ha sciolto molti dei nodi su cui aveva a lungo girato a vuoto e fatte proprie scelte che potrebbero risultare importantissime per il futuro assetto dell'ateneo. I consiglieri si sono trovati d'accordo sulle tre grandi questioni che hanno retto il dibattito delle forze politiche e universitarie in queste ultime settimane: Montedomini, la piana di Sesto e la quota di finanziamenti da destinare alla politica degli alloggi

Per Montedomini, il grande complesso nel centro cittadino che fino ad ora aveva ospitato esclusivamente la Casa per anzioni, gli apparati tecnici della commissione edilizia hanno preparato un progetto non ancora definito nei dettagli e nei particolari. Si vogliono comunque ristrutturare 5 mila dei metri quadri della struttura per una spesa che orientativamente dovrebbe aggirarsi intorno al miliardo. A Montedomini, una volta portata a termine le operazioni di risistemazione, l'Università dovrebbe trasferire il biennio di architettura, la facoltà che fino ad oggi più di altre ha dovuto fare i conti con l problemi di spazio e con l'inadeguatezza delle strutture.

Il trasferimento di architettura a Montedomini dovrebbe comunque essere transitorio in attesa che vengano risolte alcune grandi questioni per la sistemazione del centro storico. Di una possibile utilizzazione di Montedomini per il soddisfacimento di alcune esigenze universitarie si era cominciato a parlare già diversi mesi fa e molti sono stati gli accenti polemici che hanno accompagnato il dibattito. Ora la proposta della commissione edilizia verrà presentata al consiglio di amministrazione dell'Università che dovrebbe riunirsi in seduta congiunta con il senato accademico.

Dovranno seguire la stessa trafila (presentazione al consiglio di amministrazione per un esame e per l'eventuale adozione) anche le proposte della commissione edilizia per la piana di Sesto e per la ripartizione dei finanziamenti previsti dalla legge 50 per alloggi agli studenti. Per quanto riguarda Sesto la commissione edilizia ha deciso di presentare un documento per l'acquisizione dell'area tramite le procedure di esproprio superando ogni incertezza. La valutazione che la commissione dà dell'area è di un miliardo e trecento milioni.

La Commissione proporrà di inserire nella ripartizione dei fondi per l'edilizia le spese necessarie per la redazione di un progetto esecutivo di un primo lotto. Per arrivare a questo è necessario — hanno detto i consiglieri della commissione — che si sviluppi in città un grosso dibattito sui contenuti del progetto. C'è da stabilire chi per primo dovrà essere trasferito nei futuri insediamenti della piana di Sesto e con quali criteri dovrà essere redatto il piano anche in considerazione delle possibili variazioni alla struttura universitaria che potrebbero essere introdotti da un'auspicabile riforma universitaria. Gli apparati tecnici della commissione stanno aspettando i dati idrogeologici ed urbanistici che i comuni di Sesto e di Firenze si sono impegnati a fornire. Anche in assenza di questi la commissione preme però per l'immediata acquisizione dei terreni.

La commissione edilizia farà pressione sul consiglio di amministrazione dell'Università anche perché venga accolta la richiesta a suo tempo avanzata dal consiglio dell'Opera di destinare il 15 per cento dei finaziamenti della legge 50 (cioè 2 miliardi e 700 milioni) per la realizzazione di strutture residenziali per gli studenti. Se questa proposta venisse accolta Firenze si uniformerebbe agli orientamenti già adottati in altre atenei.

La commissione edilizia ha dato il proprio assenso alle operazioni di utilizzo di Palazzo Fenzi (per Magistero), all'ampliamento dell'istituto di Arcetri, allo spostamento di Agraria a Quaracchi, a viale Pieraccini per medicina, all'ampliamento del centro di calcolo. Parere negativo invece per Villa Ruspoli sulla quale erano stati posati gli occhi come eventuale sede della facoltà di Giurisprudenza.

I socialisti intervengono nel dibattito sull'ateneo

Il PSI: partire subito con Sesto

Sostanzialmente ribadite le scelte di fondo per lo sviluppo edilizio universitario - Disponibilità a sostenere il trasferimento di Architettura a Montedomini

Nel dibattito ormai aperto in città da diverse settimane sugli insediamenti universitari e sul piano edilizio dice ora la sua il Partito socialista con una nota di quattro cartelle dattiloscritte. E' stata predisposta dalla segreteria e dalle commissioni scuola ed università ed assetto del territorio ed approvata all'unanimità dall'esecutivo della Federazione del partito riunito congiuntamente con gli amministratori di Firenze, Sesto e dell'Università.

I socialisti ribadiscono in sostanza le scelte di sviluppo dell'ateneo fiorentino sull'asse centro storico (dipartimenti umanistici) - Careggi - Piana di Sesto (area di ricerca tecnico scientifica).

Nel documento il PSI fiorentino esamina in particolare le grandi linee di sviluppo. Per il centro storico i socialisti dicono di nutrire « alcune perplessità » sulla utilizzazione di villa Ruspoli come sede della facoltà di Giurisprudenza « anche per il notevole costo dell'operazione ». Sarebbe auspicabile — dicono i socialisti — la verifica della possibilità di permuta con un altro edificio o come sede del costituendo centro regionale di studi americani.

Per quanto riguarda la questione Montedomini dopo aver ribadito la transitorietà della scelta e l'urgenza di fronte all'assoluta carenza di locali per architettura (a Montedomini dovrebbe andare questa facoltà) il PSI « riconferma la propria disponibilità a sostenere questa scelta nel rispetto tuttavia di quegli impegni di razionalizzazione e di ristrutturazione assunti dal comune nei confronti della Pia Casa e che il presidente a nome del Consiglio di amministrazione ha più volte e più volte ribadito ».

Per quanto riguarda Careggi i socialisti ribadiscono la validità della scelta del complesso polivalente di viale Pieraccini e il potenziamento delle strutture didattico scientifiche della facoltà di medicina.

La terza scelta di fondo sulla quale i socialisti fiorentini si soffermano scendendo nel dettaglio è quella della Piana di Sesto. Il PSI ritiene che nella definizione del piano di intervento si debba operare nel pieno rispetto del piano urbanistico. L'avvio immediato delle operazioni di esproprio di tutta l'area contestualmente alla immediata costituzione del consorzio (regione, provincia, enti locali interessati), con un apposito finaziamento regionale, può consentire — secontro il PSI — la realizzazione delle opere interne e di urbanizzazione esterna.

Il PSI ritiene che si debba operare per la rapida definizione progettuale del 1. lotto e per la programmazione dell'intervento dimensionato sulla base della massima quantità di fondi disponibili con la legge 50 per consentire l'appalto entro i tempi previsti della struttura del 1. lotto e all'avvio contestuale della realizzazione delle opere di urbanizzazione di tutta l'area. Ciò consentirà nei prossimi anni di poter intervenire sulla base delle risorse disponibili con il rifinanziamento della legge 50 per il completamento del 1. lotto e il proseguimento dei lavori nella piana.

Relativamente ad alcune proposte recentemente emerse per la definizione del piano edilizio universitario, che prevedono l'utilizzazione dell'area ex manifattura di Doccia, come primo intervento di breve termine per strutture didattiche e di ricerca, il PSI ritiene che tale intervento distoglierebbe dalla quota di fondi disponbili con la legge una consistente parte di finanziamento, spostando nel tempo e rendendo così, di fatto, inattuabile il progetto complessivo di realizzazione del nuovo insediamento e l'avvio dei lavori del 1. lotto. Inoltre il PSI ritiene che l'area di 8 ettari e gli edifici di Doccia, che rappresenterebbe comunque soluzione non di breve periodo, possano avere un loro significato quale eventuale attrezzatura culturale, salvo la costruzione delle adeguate infrastrutture, adesso inesistenti, completamente e subordinata all'esistenza della piana degli insediamenti universitari così come previsto dal piano regolatore di Sesto Fiorentino.

Al mattino in fabbrica e nel pomeriggio in Comune

Oggi due appuntamenti per la Galileo a Campi

Delegazione del CdF si è incontrata con la giunta regionale - La Montedison deve rispettare gli impegni presi

Oggi il « nodo » della nuova Galileo a Campi Bisenzio dovrebe essere sciolto definitivamente con il duplice incontro che il presidente della Montedison, senatore Medici, avrà al mattino con la Federazione sindacale unitaria, la FLM provinciale e con il consiglio di fabbrica e, nel pomeriggio, con l'amministrazione comunale e con i gruppi consiliari di Palazzo Vecchio. Per mettere a punto questo importante confronto si sono avute una serie di riunioni che hanno interessato il consiglio di fabbrica delle officine Galileo, gli enti locali interessati, la Regione.

Una delegazione del Consiglio di fabbrica si è incontrata ieri con il vicepresidente della Regione Bartolini e con gli assessori Leone e Maccheroni. I lavoratori hanno esposto la preoccupante situazione dovuta ai ritardi della Montedison nell'attuare gli accordi precedentemente sottoscritti riguardanti la costruzinoe di due stabilimenti a Campi Bisenzio e la conseguente ristrutturazione ed il potenziamento delle produzioni aziendali.

La Giunta toscana, riconoscendo la priorità degli obbiettivi produttivi e occupazionali, nel prendere atto degli sviluppi assunti dalla vicenda, ha confermato il proprio interesse per una rapida e positiva soluzione dei problemi. Per quanto riguarda le questioni di sua competenza, la Giunta toscana ha assicurato l'impegno — così come è avvenuto in passato — per assicurare il completamento degli atti necessari alla positiva conclusione della vicenda.

A questo nuovo duplice appuntamento si è giunti dopo l'incontro che il Presidente Medici aveva avuto, alla vigilia dell'ultimo dell'anno, con il sindaco Gabbuggiani ed il vicesindaco Colzi. In quell'occasione il senatore Medici aveva riconfermato la volontà della Montedison di mantenere gli impegni assunti per la realizzazione del nuovo stabilimento, ma aveva anche fatto presente le difficoltà che il gruppo incontrerebbe per il settore meccanotessile, la conseguenza dei problemi di mercato che si manifesterebbero a livello europeo e mondiale, pur riconfermando la disponibilità ad esaminare attentamente la questione. L'occasione è appunto quella di oggi.

I termini della vicenda sono ormai di una chiarezza esemplare La Montedison — afferma il consiglio di fabbrica — deve rispettare gli impegni assunti. Non sono più tollerabili ritardi, ambiguità, incertezze, ripensamenti su una vicenda che si trascina ormai da troppo tempo mettendo a dura prova la pazienza ed il senso di responsabilità dei lavoratori e dei sindacati. Su questo concordano la FLM, la Federazione unitaria, le amministrazioni comunali di Firenze e di Campi Bisenzio, la Regione.

Ostacoli al mantenimento degli impegni assunti nel 1973 — e confermati in più di una occasione ed anche recentemente — non ne esistono: l'amministrazione comunale di Palazzo Vecchio, con l'approvazione della variante e la lottizzazione dell'area di resulta dello stabilimento di Rifredi, ha assolto a tutti gli adempimenti necessari al trasferimento del complesso a Campi. Lo stesso discorso vale per l'amministrazione comunale di Campi Bisenzio la quale, assieme ai gruppi consiliari, non solo ha riconfermato la piena solidarietà ai lavoratori della Galileo, ma ha anche sottolineato che tutti gli atti amministrativi relativi all'insediamento del nuovo stabilimento sono stati da tempo espletati e che l'iter è stato bloccato solo perché le relative concessioni edilizie non sono state ritirate dalla Montedison.

L'amministrazione comunale precisa anche che l'area impegnata riguarda esclusivamente la realizzazione delle due officine Galileo (la SpA e la Meccanotessile), secondo i deliberati del consiglio comunale.

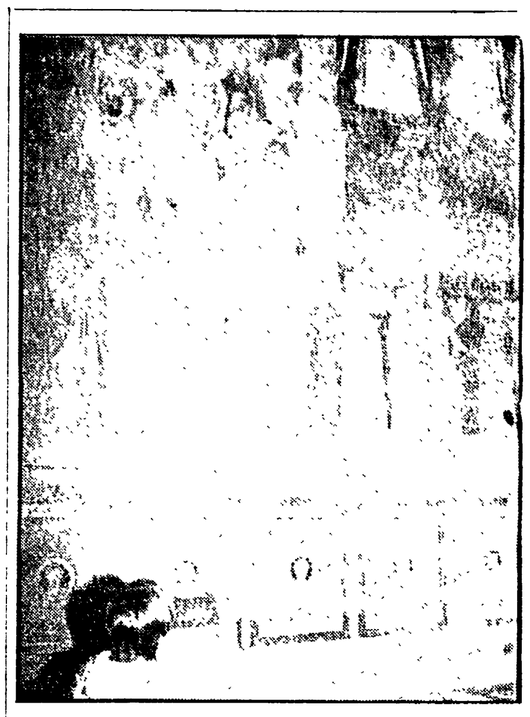
DA LUNEDI' VISITE MEDICHE A PAGAMENTO

Da lunedì 9 anche a Firenze ogni cittadino dovrà pagare direttamente le visite mediche. L'esenzione verrà infatti data solo in forma indiretta.

La grave decisione dei sindacati dei medici è stata decisa per la mancata conclusione della convenzione unica

IL PARTITO

In preparazione della 7. conferenza nazionale degli operai comunisti che si terrà nei primi giorni di marzo, domani 6 gennaio alle ore 21 in federazione si terrà un attivo provinciale dei lavoratori comunisti sul tema: «Impostazione della conferenza provinciale operaia» concluderà i lavori il compagno Iginio Ariemma del Comitato centrale, vice responsabile della commissione problemi del lavoro della direzione.



Sistemati in Santa Maria Novella gli affreschi Paradiso e Inferno

Il « Paradiso » e l'« Inferno », i due grandi affreschi di Nardo di Cione, autentici capolavori della pittura fiorentina del '300, sono stati restituiti — dopo dieci anni di restauri — al pubblico, che ora li può nuovamente ammirare nella cappella Strozzi della Basilica di Santa Maria Novella. I grandi affreschi, staccati dalle pareti della basilica per effettuare i restauri conservativi, erano stati riconsegnati lo scorso mese dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e storici di Firenze, che aveva provveduto ai lunghi e difficili lavori di restauro.

Con il nuovo anno le grandi opere murali sono di nuovo al loro posto: i tecnici ed i restauratori dell'opificio delle pietre dure hanno fissato alle pareti gli affreschi.

Particolarmente complessa e di eccezionale difficoltà era stata l'operazione di trasferimento del « Paradiso » (che era stato sezionato in due soli pezzi applicati su rapporti rigidi verticali, mentre l'« Inferno » era stato distaccato con un solo strappo); le due parti del « Paradiso », infatti, misurano ciascuna 12 metri per 4 metri e 70 centimetri.

L'operazione rappresenta una tappa di notevole importanza nel settore del restauro: l'aveva iniziata dieci anni fa il restauratore Dino Dini, ed è stata condotta a termine da un'equipe di specialisti sotto la direzione del dottor Paolo Dal Poggetto.

Nella foto: **i due affreschi sistemati di nuovo nella chiesa.**

Nel corso della notte a Prato

Rubate in una farmacia duecento fiale di droga

Duecento scatole di fiale medicinali contenenti un alto quantitativo di sostanze stupefacenti e cinque grammi di etilmorfina sono stati rubati nottetempo dalla farmacia municipale n. 6 di Prato di via dell'Alberaccio 64. Il grosso furto di droga è avvenuto senza che nessuno se ne accorgesse: i ladri sono riusciti ad entrare nel locale forzando la saracinesca ed infrangendo la vetrata d'ingresso, ma nessuno si è accorto di loro. Solo al mattino, quando il dottor Edoardo Pomposi si è recato alla farmacia per aprirla è stato dato l'allarme.

I ladri si sono impossessati di dieci scatole di Cardiostenolo e di altre dieci di Luminalet. Ognuna di queste confezioni comprende dieci fiale di sostanze medicinali che contengono stupefacenti. Per questa ragione, insieme all'Etilmorfina vengono solitamente tenute in scaffali chiusi a chiave e difficilmente accessibili.

I ladri prima di fuggire hanno anche preso il denaro custodito nella cassa, oltre mezzo milione in contanti.

Gli agenti del commissariato di Prato sono intervenuti non appena il dottor Pomposi ha denunciato il furto, nella speranza di poter reperire elementi che li portino alla scoperta dei ladri. Esiste infatti un mercato nel mondo della droga, non solo delle sostanze « importate » e tagliate, ma anche di quei prodotti medicinali che contengono stupefacenti e altre sostanze « pesanti » come la morfina.

Oggi la cerimonia a Scandicci

Si inaugura il nuovo asilo nido a Vingone

Oggi alle ore 12 a Scandicci in via Dupre si inaugura il nuovo asilo nido di Vingone. Alla cerimonia di inaugurazione interverrà il vice presidente della giunta regionale toscana Gianfranco Bartolini.

L'asilo nido di Vingone è stato realizzato su progetto del 1975 predisposto dall'ufficio tecnico del comune e l'edificio è stato concepito per ricevere 30 bambini. L'edificio è stato realizzato con una struttura architettonica finalizzata oltre che ad una buona gestione dell'attività, all'apprendimento, da parte dei bambini, dell'uso dello spazio per le proprie necessità fisiche e per la propria socializzazione e formazione psichica. Il costo complessivo si aggira sui 130 milioni ed è stato interamente finanziato con contributo della Regione toscana.

L'asilo di Vingone è il primo realizzato con totale finanziamento regionale, un altro quello di Casellina che è già ad una avanzata fase di costruzione sarà ultimato quanto prima. In occasione del secondo anno di iniziative il comitato di gestione dell'asilo nido di via Fez, con la collaborazione del personale dell'asilo e la commissione « sicurezza sociale » del consiglio di quartiere n. 2 ha indetto per l'8 gennaio una giornata di attività.

Il programma prevede alle 9.30 il ritrovo dei bambini dei quartieri davanti al cancello dell'asilo nido, alle 10 l'apertura della mostra giocattolo e del libro organizzata dagli esercenti del quartiere, alle 15.30 uno spettacolo di animazione, alle 17.30 un rinfresco preparato dalle donne della zona.

CONTINUA a FIRENZE VIA CALZAIUOLI 76 r.

L'ECCEZIONALE VENDITA

PRESSO R. CIOCCA SCONTI dal 20 % AL 60 %

di BORSE DI COCCODRILLO VITELLO - CAPRETTO TARTARUGA - LUCERTOLA e VALIGERIA

VIA CALZAIUOLI 76 r. SEDE UNICA

DURI ATTACCHI ALL'OCCUPAZIONE IN TUTTA LA TOSCANA

L'anno si apre con altri licenziamenti Il Pisano ancora al centro della crisi

Mandati a casa centosette lavoratori a Vecchiano in una fabbrica di calzature che ha chiuso i battenti — Ad un safari in Africa il proprietario — Sciopero di quattro ore in tutta la zona

PISA — Ancora licenziamenti in provincia di Pisa. L'Euroshoes, una fabbrica di calzature del comune di Vecchiano, ha chiuso i battenti mandando a casa 107 lavoratori di cui una cinquantina donne. Si tratta di uno dei più duri e drammatici attacchi all'economia della zona negli ultimi anni.

Nel giro di 3 mesi nel comune di Vecchiano, che conta circa 9.500 abitanti, hanno perso il posto di lavoro oltre 160 operai. Sono in gran parte addetti nel settore abbigliamento e calzaturiero. Ieri mattina uno sciopero generale nella zona ha fermato ogni attività lavorativa per 4 ore.

Oggi gli amministratori del comune vecchianese si recheranno a Firenze per stabilire insieme all'assessore regionale all'Industria la data per un incontro tra le organizzazioni sindacali e gli imprenditori della zona industriale di Migliarino. Sempre nella giornata di oggi nella tarda serata, nel comune di Vecchiano è in programma una riunione fra i lavoratori, le forze politiche, i sindacati e gli amministratori per fare il punto sugli ultimi sviluppi della situazione. In questa sede dovrebbe prendere corpo la costituzione di un comitato cittadino permanente per la difesa dell'occupazione.

L'annuncio dei 107 licenziamenti all'Euroshaes è arrivato all'improvviso lunedì scorso. Quando verso le 8 di mattina i lavoratori sono arrivati davanti alla fabbrica per recarsi al lavoro hanno trovato il cancello chiuso con un catenaccio e due cartelli che annunciavano i licenziamenti: «Gli stipendi di dicembre — dicevano i cartelli —verranno regolarmente pagati; per la liquidazione i signori lavoratori sono pregati di rivolgersi presso il dottor Mario Bartolini in via Santo Spirito a Firenze». Mentre davanti al cancelli continuavano ad arrivare gli operai, verso le 10 i postini portavano a destinazione le prime lettere di licenziamento.

Impossibile tentare di rintracciare il proprietario della ditta, il signor Alessandro Carrini. Sia a casa sua che presso i suoi parenti, noti industriali santacrocesi, non rispondeva nessuno. Tutta la famiglia ed il parentado del Cerrini si erano infatti trasferiti in Africa orientale per un safari. Si dice che abbiano intenzione di star via per un mesetto o forse più.

Sembra che il signor Cerrini non sia nuovo a simili imprese. Anni fa, possedeva una fabbrica di calzature a Viareggio che poi chiuse per fondarne un'altra, l'Euroschoes, nella zona industriale di Migliarino. E' difficile, data la latitanza del padrone e dei familiari, sapere esattamente quale fosse lo stato di salute dell'Euroshoes. Quando nel 1971 lo stabilimento incominciò la sua attività nel Vecchianese, la produzione — dicono i lavoratori del consiglio di fabbrica — era indirizzata soprattutto verso i mercati esteri: Germania, Stati Uniti, Gran Bretagna.

Ultimamente si è registrato un calo delle ordinazioni ma — sottolineano i lavoratori — nulla durante gli incontri con il padrone faceva prevedere che si stesse preparando la smobilitazione. Al contrario il signor Cerrini aveva assunto atteggiamenti rassicuranti e non celava un certo ottimismo. Dal 10 ottobre dello scorso anno era iniziata la cassa integrazione guadagni che veniva utilizzata da 35 40 unità a rotazione. Per il 6 gennaio era previsto un incontro tra il padrone e il consiglio di fabbrica per decidere la ripresa della produzione. Invece il proprietario dell'Euroshoes ha fatto le valigie ed è andato in Africa dopo aver appeso nella notte del primo gennaio i cartelli ed aver ben chiuso con un catenaccio il cancello dello stabilimento.

Sembra che alcuni mesi fa sia stato effettuato un inventario dell'azienda al termine del quale è stato rilevato un deficit di un centinaio di milioni (la cifra esatta non si conosce). Tuttavia — dicono i lavoratori — il disavanzo non deve essere stato di grandi proporzioni e tale da preoccupare il Cerrini che non ha rinunciato alle sue vacanze africane. La decisione di chiudere l'Euroshoes è definita in un comunicato delle organizzazioni sindacali di categoria «grave ed assurda, assunta in modo unilaterale e provocatorio dalla proprietà che non trova nessuna giustificazione credibile». «L'azienda — afferma il comunicato dei sindacati — negli ultimi incontri avuti con le organizzazioni sindacali aveva manifestato il proposito di riprendere la totale attività produttiva a partire proprio dai primi giorni di quest'anno».

Per questa mattina a Pisa è in programma lo sciopero provinciale di 4 ore che interesserà tutti gli addetti ai settori tessile, abbigliamento e calzaturiero. «Nella nostra provincia — afferma un comunicato della CGIL, CISL, UIL che spiega i motivi dello sciopero — siamo in presenza di un massiccio attacco ai livelli occupazionali ed alle condizioni di lavoro con centinaia di licenziamenti. Oltre ai licenziati della Forest e dell'Euroschoes centinaia di lavoratori ed in particolare di lavoratrici, sono stati espulsi dal processo produttivo perché decine di aziende hanno cessato l'attività e ridimensionato gli organici».

L'astenzione dal lavoro inizierà alle 9 e si concluderà alle 13 nel comprensorio di Pisa; nel resto della provincia lo sciopero verrà effettuato dalle 8 alle 12. Nel corso dello sciopero avrà luogo a Pisa una manifestazione con concentramento alle 9,30 in piazza S. Antonio e corteo per le vie cittadine. Il corteo si concluderà in Piazza San Paio all'Orto con un comizio in cui parlerà Aldo Amoretti segretario nazionale della Fulta.

Andrea Lazzeri

Sono saliti a 82 mila i disoccupati toscani

Le notizie che giungono oggi dalla Toscana parlano di circa 400 lavoratori che hanno perduto o rischiano di perdere l'occupazione. Sono cifre preoccupanti — dietro ad ognuna delle quali si nasconde il dramma di una famiglia — che investono settori produttivi che fino a qualche mese fa ancora tiravano. Questi lavoratori vanno ad aggiungersi al già troppo lungo elenco di coloro che si battono per la difesa dell'occupazione alla Forest, alla Sacfem, all'Italbed, alle aziende del senese, ai 7000 lavoratori ad orario ridotto del settore tessile (due mila dei quali già a zero ore). Il quadro è serio, è preoccupante.

Da gennaio a luglio del 1977 i disoccupati sono saliti in Toscana da 68 a 82 mila unità; complessivamente al luglio 1977 erano 156 mila i toscani in cerca di un lavoro. A questi vanno ad aggiungersi i 32 mila giovani delle liste speciali.

Le cifre, a questo punto, parlano un linguaggio fin troppo chiaro, evidenziando una situazione che, anche nella nostra regione vede riflettere, accentuati, gli andamenti del quadro economico nazionale.

Una situazione nella quale anche il risparmio bancario non si traduce, per tendenza, in investimenti. Preoccupante è il fatto che i segni di debolezza e di difficoltà si ritrovano in settori fino ad ieri considerati i punti di forza del nostro sistema produttivo. La Toscana non è un isola. La soluzione dei suoi problemi coincide con la soluzione delle gravi questioni nazionali. Ecco perché dalla nostra regione, è venuto un grande contributo alla giornata di lotta dei metalmeccanici e si stà preparando la partecipazione allo sciopero nazionale che dovrebbe essere proclamato dal 10 al 18 gennaio prossimo.

Al di là delle questioni generali che riguardano l'occupazione, gli investimenti, la riconversione, un nuovo tipo di sviluppo esistono nella nostra regione peculiarietà che sono il punto di forza della battaglia condotta dalle autonomie locali, dalla regione (con il suo documento programmatico), dai sindacati (con la loro piattaforma regionale), dalle forze politiche, che si confrontano su proposte serie e concrete.

Su questi obiettivi, al di là del confronto, occorre però trovare una convergenza non solo per la difesa del posto di lavoro, laddove è minacciato, ma anche su alcune questioni centrali sulle quali concentrare la battaglia per far sì che alla valorizzazione delle risorse naturali e della terra, si accompagni lo sviluppo dei settori industriali intermedi e la graduale razionalizzazione dei settori tipici verso livelli tecnologici adeguati ad una ricomposizione e ad un ampliamento del processo produttivo.

In pericolo 234 posti alla Franchi di Prato

I licenziamenti, secondo la direzione, sono necessari per risanare la pesante situazione economica del gruppo tessile — Quasi due miliardi di lire il deficit nel primo semestre del 1977

PRATO — Minaccia di licenziamento per 234 lavoratori del gruppo Fratelli Franchi. I licenziamenti, secondo un piano preparato per la direzione aziendale dal professor Testore, del Politecnico di Torino, sono necessari per far fronte alla difficile situazione del gruppo, che comprende 4 stabilimenti: due a Prato, uno a Firenze ed uno a Pistoia. La diminuzione dei livelli occupazionali rientra in un vasto piano di ristrutturazione previsto dall'azienda, che dovrebbe condurre al risanamento della grave situazione economico-finanziaria. Il gruppo Franchi è passato in quattro anni, dal '73 al '77, da una situazione in cui l'attività produttiva era in attivo, ad un deficit calcolabile, per il primo semestre del '77, intorno a 1.700 milioni.

I debiti sono di poco inferiori al valore complessivo dello stato patrimoniale. Le cause, secondo la direzione aziendale, sono da ricercarsi nei forti costi di produzione, nell'elevato costo del denaro e nel rilievo assunto dagli interessi passivi: quest'ultima motivazione non è però sufficiente, perché nel '77, gli interessi passivi ammontano a 1.300 milioni, e quindi, il gruppo perderebbe anche senza di essi. Inoltre vi è da considerare che soltanto l'11 per cento dei capitali investiti sono di proprietà della azienda, l'altro 89 per cento è costituito dai finanziamenti provenienti dalla legge tessile e da crediti, a breve e medio termine, concessi da un gruppo di 14 banche.

Se a questi dati si aggiungono altri che riguardano più direttamente l'attività produttiva si ha un quadro preoccupante dell'intero stato dell'azienda. Il gruppo, infatti, si caratterizza per una sproporzionata varietà dei tipi di produzione effettuati soprattutto in base alle dimensioni aziendali: si passa dalla lavorazione delle fibre tessili, con risultati scarsamente remunerativi, a lavorazioni più tradizionali e semplici della attività tessile.

A questo va aggiunto una irrazionale disposizione territoriale per cui si hanno tre tintorie in tre stabilimenti diversi (a Prato, Firenze e Pistoia) con un enorme spreco di energie. Le responsabilità di questo stato di cose — sostengono i lavoratori — risiedono nell'incapacità di gestione della direzione aziendale, la quale tende, sulla base del piano del professor Testore, a smantellare o scorporare i reparti improduttivi, con una riduzione del 25 per cento per diciotto mesi dei livelli occupazionali.

La direzione, oltre a richiedere ulteriori crediti dalla banche ed un ulteriore finanziamento di due miliardi in base alla legge tessile opera delle pressioni speculative prospettando la possibilità che parte dell'area su cui sorgono gli stabilimenti industriali a Prato sia messa a disposizione per edificazioni residenziali.

La direzione aziendale fa risalire le condizioni dell'attività produttiva all'assenteismo e alla scarsa produttività, e prospetta soluzioni di ristrutturazione che colpiscono in maniera massiccia i livelli occupazionali in un modo del tutto unilaterale. I sindacati ed i lavoratori sostengono che la crisi esiste e che è necessario farsene carico, ma respingono le strumentali manovre che tendono ad addossare ad essi le responsabilità della situazione aziendale, che sono proprie di gestioni improduttive e incapaci.

I consigli di fabbrica degli stabilimenti Franchi, insieme alle organizzazioni di categoria, si sono riuniti per definire le proposte sindacali

I lavoratori della Franchi durante una dimostrazione

40 senza lavoro nell'Empolese

Saranno licenziati a partire dal 15 gennaio dall'azienda vetraria «La Toscana» - Rappresentano la metà dell'organico - Gli operai riuniti in assemblea

EMPOLI — A partire dal prossimo 15 gennaio 39 operai saranno licenziati dalla azienda vetraria «La Toscana» di Empoli. La direzione della fabbrica ha inviato una lettera alla federazione unitaria dei chimici di zona dell'empolese, in cui illustra i motivi della inaccettabile decisione, adducendo una gravissima crisi produttiva determinata dal calo della domanda in atto, secondo l'azienda, ormai da alcuni mesi.

I licenziamenti voluti dall'azienda porterebbero ad un dimezzamento della forza lavoro occupata: sono infatti 81 gli operai della «Toscana». La decisione è apparsa improvvisa ed ingiustificata ai sindacati: si tratta di una fabbrica che in quattordici anni di vita non ha mai avuto un giorno di cassa integrazione e che anche durante la crisi del settore del 1975, non ha subito grossi contraccolpi. Nello scorso anno l'azienda ha compiuto investimenti per circa 230 milioni che lascerebbero presumere uno sviluppo delle attività anziché un così drastico ridimensionamento.

Tanto più che circa il 75 per cento della produzione viene esportato, soprattutto in Francia, dove le nostre esportazioni, a causa delle condizioni della lira sono avvantaggiate. Non si capisce dunque questa repentina caduta delle ordinazioni. Gli operai si sono riuniti in assemblea ed hanno richiesto un incontro con la direzione aziendale, che ha ribadito le proprie posizioni non lasciando spazi per una trattativa.

L'assemblea degli operai ha quindi deciso di indire un'assemblea aperta finché i titolari dell'azienda non saranno disposti ad un confronto reale e costruttivo senza porre assurde e pretestuose pregiudiziali, «indiscutibili», come i 39 licenziamenti.

Anche a S. Giovanni cento posti in pericolo

SAN GIOVANNI VALDARNO — Di licenziamenti si parla che nel paese del Valdarno a proposito di una delle più grosse fabbriche della zona, la fratelli Giachi. Secondo quanto si dice in diversi ambienti della cittadina la direzione dello stabilimento tessile sarebbe in procinto di mandare a casa tutti e cento i lavoratori

La fabbrica si trova in difficoltà già da diversi mesi; gli operai sono stati messi a cassa integrazione a zero ore. Il maglificio Giachi è una delle più vecchie fabbriche del Valdarno;

Ricordi

Nel 1. anniversario della scomparsa del compagno Tito Raccolti, di Livorno, fondatore del partito e perseguitato antifascista, la moglie Gina ed il figlio Roberto per onorarne la memoria, offrono lire 50.000 per l'Unità.

* * *

Il 24 dicembre del 1976, in un incidente stradale, perdeva la vita il compagno Alfredo Stelli di Stagno (Livorno). La famiglia nel ricordarlo a quanti lo conobbero e amarono, sottoscrive lire 10.000 per la stampa comunista.

Si sospetta che l'incendio sia doloso

Distrutto dalle fiamme un night a Montecatini

Il fuoco ha distrutto la sala in pochi minuti - I danni ammontano a trecento milioni - Il locale era chiuso dall'ottobre scorso per alcune irregolarità

Il night club «Gallo d'oro» di Montecatini si è trasformato in pochi minuti, la scorsa notte, in un rogo: le fiamme hanno divorato poltrone, separè, moquettes, tappezzerie, mobili del bar e strumenti prima che i vigili del fuoco riuscissero a circoscrivere il fuoco. Trecento milioni di danni, un grande edificio trasformato in uno scheletro annerito, in un ammasso di cenere, in un groviglio di cavi elettrici e travette metalliche deformate.

Dell'incendio, oltre ai vigili del fuoco di Montecatini coadiuvati da quelli di Pistoia (chiamati d'urgenza quando ci si è resi conto che i seimila litri d'acqua della squadra della città non sarebbero bastati a domare le fiamme) si sono occupati tutti: il commissariato di Montecatini, la questura di Pistoia, la polizia scientifica, il pretore di Monsummano, che ha nominato un ingegnere pistoiese come perito per accertare le cause del clamoroso incendio.

Non vengono azzardate ipotesi sulle cause dell'incendio, anzi, gli inquirenti si trincerano dietro il più stretto riserbo: la rapidità con cui le fiamme hanno avvolto il locale, fa pensare che si tratti di un incendio doloso.

L'allarme è stato dato non appena le fiamme si sono alzate dal night, che si trova alla periferia di Montecatini, sulla strada per Pieve a Nievole, vicino ad un gruppo di case e ad un negozio di generi alimentari. E' stata una squadra di netturbini comunali, che stava passando davanti al locale, a vedere che all'improvviso alte fiamme uscivano dalle finestre delle sale. Erano le 4,20. I vigili del fuoco sono intervenuti immediatamente, con una squadra ed una autobotte.

I vigili del fuoco, coadiuvati da altre due squadre sopraggiunte da Pistoia, sono riusciti ad impedire che il fuoco raggiungesse le cucine e le case vicine, a salvare le strutture portanti del locale. All'interno, però, era ormai una rovina: i vetri erano saltati per il calore, gli infissi bruciati insieme al moderno arredamento. Sono occorse cinque ore di duro lavoro per vincere le fiamme. La società proprietaria del night, stava in questi giorni approntando la riapertura del locale, che era stato chiuso dalla polizia il 3 ottobre scorso per delle irregolarità nelle licenze.

Il locale infatti, era stato venduto nei primi mesi del '77 da Olinto Mannozzi di Pontedera ad una società per azioni la «*Gallo d'oro*» registrata presso il tribunale di Prato ed il cui amministratore unico è Marcello Poncini 42 anni, pistoiese.

Il passaggio di proprietà non era però stato regolarizzato con il rinnovo delle licenze, dalle quali non risultava il cambio di gestione. Per questo motivo la polizia di Montecatini è dovuta intervenire più volte con multe e diffide, fino all'ordine di chiusura. La società stava in questi giorni facendo pratiche per il rinnovo delle licenze, ed intendeva riaprire il night club a fine mese.

Ieri notte l'incendio ha completamente distrutto il «Gallo d'oro» che la società aveva assicurato presso due compagnie di assicurazioni.

Dopo nove giorni di agonia

È morto a Pisa il giovane massese investito a Natale

Fu travolto da un'auto - Il decesso è avvenuto all'ospedale S. Chiara

PISA — E' morto ieri mattina alle 5 in una sala del reparto rianimazione dell'ospedale pisano di Santa Chiara, Paolo Faleni, il giovane di 22 anni che nella notte di Natale fu investito a Massa da una auto risultata rubata. Ricoverato alla clinica ortopedica di Pisa per le numerose ferite riportate nell'incidente, il giovane si è aggravato improvvisamente nella nottata di martedì e si è reso necessario il suo trasporto d'urgenza nel secondo reparto rianimazione dove però le cure dei sanitari sono risultate vane.

L'incidente in cui Paolo Faleni rimase vittima è accaduto nelle prime ore della notte di Natale sulla strada Aurelia Sud in località Montignoso, nei pressi di Massa. Il Faleni che abitava a Massa in via del Borgello 46, era studente universitario e suonava in un complesso che aveva costituito insieme ad alcuni amici. La notte di Natale stava appunto tornando da una serata passata a suonare in un locale a Genova ed a bordo della sua 850 Fiat familiare aveva riaccompagnato a casa un suo compagno di lavoro.

Mentre, verso le 4 stava dirigendosi verso la propria abitazione è stato investito da un'altra 850 targata Massa 33322 che a causa della forte velocità aveva sbandato. Lo scontro è stato frontale. La macchina investitrice era stata rubata poche ore prima al maresciallo Zeno Bruni dipendente del distretto militare.

A bordo c'erano Luigi Morini di 28 anni ed un altro giovane, Dante Marchi di 29 anni. Entrambi sono rimasti feriti e sono ricoverati all'ospedale di Massa. Luigi Morini è ricoverato con prognosi riservata mentre il suo amico Dante Marchi se l'è cavata con lievi ferite e guarirà in una decina di giorni.

Mentre si calcolano i danni

Arrestata l'epidemia che decima il bestiame?

CECINA — I danni dell'afta epizootica, il virus che imperversa nelle stalle del cecinese, tradotti in «soldoni» ancora non danno cifre da capogiro. Si parla di 220 milioni; ma la citra è destinata a salire e forse ad impennarsi nei prossimi giorni.

Il virus ancora continua a mietere buoi ed altri animali di tutta la zona costiera del livornese. Le conseguenze della temibile malattia potranno inoltre farsi sentire anche nei prossimi mesi in termini di mancato sviluppo dei capi più giovani colpiti.

Le autorità sanitarie sono impegnate per contrastare il dilagare a macchia d'olio del contagiosissimo virus; il mezzo più radicale e sbrigativo è l'abbattimento del bestiame colpito. Più di una cinquantina di capi è stata abbattuta ieri; è stata smantellata una stalla intera nel comune di Bibbona.

Nei giorni passati decine e decine di bestie erano state abbattute nei comuni di Cecina e di San Vincenzo. Le carcasse bruciate vengono sepolte in fosse comuni. Al momento non sono segnalati altri casi e le autorità sanitarie cominciano a nutrire la speranza che le misure di protezione adottate tempestivamente abbiano arrestato il virus.

Ritrovati sulla spiaggia dell'Uccellina

Nascosti nella sabbia micce ed esplosivo

GROSSETO — Materiale esplosivo composto da quattro candelotti, un panetto di tritolo e tre micce è stato rinvenuto da due guardie giurate sulla spiaggia di Marina di Alberese nel parco dell'Uccellina. Al ritrovamento del materiale bellico le due guardie sono giunte mentre svolgevano il loro servizio di vigilanza. Data la pericolosità di tale esplosivo si è dovuto ricorrere agli artificieri per disinnescarlo.

Poichè i quattro candelotti erano semi-corrosi dalla salsedine pare che si tratti di residuati bellici probabilmente gettati sulla costa dal mare. Tuttavia, considerato che sono trascorsi oltre trent'anni dal secondo conflitto mondiale, non è escluso che si tratti di «bombe» abbandonate da pescatori di frodo, numerosi nella zona, oppure di un tentativo di attentare ad uno dei patrimoni pubblici più significativi della Regione.

PORTE! PORTE! PORTE!
Porte pronte in varie misure!
Le più belle porte del mondo al prezzo più basso del mondo!
Accurata finitura artigianale in: laccato - mogano - noce - rovere da L. 55.000 in su (compreso imbotte e serratura) presso lo:
SPENDIBENE EDILIZIO
della
SEPRA PAVIMENTI
PISA - Via Aurelia Nord (Madonna dell'Acqua)
Tel. 050/890705 (2 linee)

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
2. Via Tornabuoni
Tel. 298.866 - 284.033
FIRENZE
SEDE UNICA
INIZIO
Nuove classi di
LINGUA INGLESE
Antimeridiane
Pomeridiane e serali
livello
PRINCIPIANTI
MEDIE E
SUPERIORI

BINI
PRET A PORTER
VIAREGGIO LUNGOMARE MARCONI 71
ABBIGLIAMENTO MASCHILE E FEMMINILE 1977
GRANDE VENDITA DI FINE STAGIONE
Tutte le migliori marche
FRANCESI, INGLESI, ITALIANE

L'opera del centro studi « Ferruccio Busoni »

A Empoli la musica si diffonde dalle sale del Palazzo Pretorio

Costituito un anno fa per colmare il vuoto della cultura musicale della zona E' già dotato di un locale di ascolto, di una biblioteca e di una discoteca

EMPOLI — Al primo piano del palazzo pretorio, in piazza Farinata degli Uberti c'è la sede del centro studi musicali « Ferruccio Busoni » costituito nell'aprile del 1975 per iniziativa del comune di Empoli.

Il richiamo al grande musicista nato ad Empoli, nel secolo scorso, non deve trarre in inganno. Il centro non si propone il solo compito di rendere omaggio a Busoni, di farne conoscere la personalità e l'opera di pianista e di compositore; tra gli scopi per cui è sorto, figurano anche lo studio del teatro musicale moderno e contemporaneo, la diffusione della cultura musicale in tutti i suoi aspetti, la valorizzazione del museo busoniano esistente nella casa natale dell'artista.

« Ad Empoli — commenta Romano Nanni, assessore alla cultura del comune — le attività musicali non sono molto diffuse e fiorenti. Abbiamo una filarmonica con un proprio maestro, finanziata dalla regione e dal comune; c'è la corale di S. Cecilia, che però esiste solo di nome; poi, durante l'anno si svolge qualche concerto nei teatri o al palazzo delle esposizioni. Manca, tra l'altro una scuola comunale di musica. Rimane perciò, un ampio spazio da riempire, un vuoto culturale in cui deve inserirsi il centro studi ». Esso è già dotato di un centro di ascolto con impianto stereofonico per pubbliche audizioni, di una biblioteca e di una discoteca che devono essere ampliate e potenziate. Ha iniziato a lavorare nel giugno passato, organizzando alcuni concerti nel corso dell'estate e le giornate busoniane nel mese di ottobre.

La gestione della struttura è affidata ad un comitato composto da rappresentanti del comune, della provincia della regione, della federazione sindacale, del movimento cooperativo, delle associazioni ricreative e culturali locali, della filarmonica empolese, del teatro comunale di Firenze, del comitato di gestione della biblioteca comunale di Empoli. Il regolamento prevede anche la nomina, non ancora avvenuta, di un comitato scientifico di cui facciano parte studiosi di musica e di teatro, musicisti critici ed esperti. Il comitato di gestione ha costituito anche tre commissioni, ciascuna delle quali ha un proprio campo di intervento: una cura il funzionamento del centro d'ascolto, un'altra segue il museo busoniano, la terza si occupa della programmazione di tutte le altre iniziative. Adesso questi organismi stanno pensando all'organizzazione delle prossime attività.

Per il centro di ascolto, in particolare, si ipotizza un duplice programma: concerti — lezione ed audizioni guidate per alunni delle scuole elementari e medie; incontri con personalità e concerti aperti alla partecipazione di tutti i cittadini. E' prevista la pubblicazione degli atti della tavola rotonda tenutasi in ottobre sul tema « il pensiero di Ferruccio Busoni ». C'è anche l'intenzione di costituire una raccolta di materiale sul teatro musicale contemporaneo.

« L'attenzione del centro, comunque — rileva l'assessore — non può essere rivolta solo alla musica classica.

« Poiché essa ha il compito di promuovere l'educazione musicale, deve toccare tutti gli strati della popolazione: per fare questo, è necessario affrontare e considerare tutte le forme di espressione musicale, da quelle classiche a quelle contemporanee.

« Certo, non sarà facile far lavorare il centro in modo organico e continuato: per il momento, uno degli ostacoli da superare è quello della mancanza del personale necessario. Indubbiamente per la riuscita di iniziative di questo genere occorre anche instaurare un rapporto di collaborazione con gli altri comuni del comprensorio. Nel nostro ambito territoriale, ad esempio, abbiamo due esperienze diverse tra loro, ma entrambe significative ed interessanti. Il centro studi di Empoli, la cui vita è appena agli inizi, e la scuola comunale di musica di Castelfiorentino che da alcuni anni sta marciando a gonfie vele.

«La collaborazione tra le varie istituzioni può consentire di soddisfare ogni esigenza evitando sprechi ed inutili ripetizioni ».

Fausto Falorni

Organizzati a Firenze dal Cresat

Quattro seminari di ricerca sulle tecniche teatrali

Alla scoperta delle regole che guidano la comunicazione e il linguaggio - Come si articola l'iniziativa

Nel periodo gennaio-marzo il CRESAT (Centro per la ricerca e lo sviluppo delle attività teatrali) presenta una serie di seminari che si svolgeranno al Circolo Dipendenti Comunali Acli - Arci - Endas di Firenze.

Questi i corsi in programma: teatro laboratorio di figure (marionette, burattini, figure a bastoni, teatro d'ombra) a cura di Fiorenza Bandini; seminario di tecnica teatrale a cura di Riccardo Ristori; Laboratorio di ricerca sul ritmo a cura di Domenico De Martino e di alcuni musicisti fiorentini; il teatro nel sociale coordinato da Fabrizio Sorbi. Quello del Teatro Laboratorio di figure è un gradito ritorno, dopo l'esperienza dello scorso anno che vide la partecipazione di circa 200 persone in una sola settimana. Sarà perciò mantenuto un corso « B », limitato a 25 persone, unitamente al seminario svolto, per la cattedra di Storia del cinema e comunicazioni di massa della Facoltà di magistero dell'Università di Firenze.

Sarà inoltre mantenuto un corso teorico-illustrativo per presentare in modo organico gli aspetti suggestivi del Teatro delle Figure nel mondo e come questo si è venuto sviluppando e diversificando in molteplici forme. Analizzando costantemente il rapporto tra le forme fondamentali e la sua utilizzazione teatrale, verranno esaminati gli aspetti riguardanti la didattica infantile e l'efficacia nel campo di origine ludico-teatrale. Tale illustrazione viene condotta principalmente mediante materiale audiovisivo.

Il laboratorio di ricerca sul ritmo, il cui inizio è previsto per il 20-25 gennaio, analizzerà strutturalmente quattro testi (tre teatrali, uno narrativo), individuati come momenti particolarmente significativi per la costruzione interna e per i rapporti dinamici e drammatici. Si tratta di « Donna del paradiso » di Jacopone da Todi, « La cassa oblunga » di Edgar Allan Poe, « Kain » di Friedrich Koffka e « La morsa » di Luigi Pirandello.

Questa fase si svolgerà in cinque momenti: individuazione dei tempi e dei ritmi della costruzione drammaturgica e dei rapporti tra scena e scena; determinazione dei tempi interni di ciascun personaggio, applicazione dei rapporti tra battute; tentativo di motivazione e sintesi; visualizzazione dei tracciati di ciascuna opera in rapporto alla costruzione e alla scrittura drammaturgica. Nel corso di questi momenti i musicisti partecipanti al seminario imposteranno una ricerca parallela attraverso improvvisazioni e scritture musicali, per riprodurre meglio e tradurre in linguaggio musicale alcune indicazioni strutturali emerse da ciascun testo.

La terza fase prevede il lavoro comune tra i due gruppi sino alla realizzazione di un elaborato che raccolga musica, suono e parola per tentare di esprimere, con forme diverse ma compresenti, ritmi e scansioni che significhino la sintesi originale ed interpretativa del lavoro complessivo sui testi. Il seminario di Ristori sulla tecnica teatrale prevede anche incontri di lavoro e brevi scambi di opinione tra specialisti.

Gli incontri verteranno sul tema «Corpo e comportamento » ed inizieranno alla fine di gennaio. Infine il seminario « Spettatore-attore-luogo teatrale » si prefigge di dare vita ad un gruppo di lavoro per una « esperienza » di elaborazione collettiva e di intervento teatrale nell'Istituto Pia Casa di Montedomini.

Il programma, predisposto da Fabrizio Sordi, prevede diverse sedute con esercizi, laboratori e festa conclusiva. Il seminario si svolgerà dal 23 gennaio alla fine di febbraio ed è aperto ad un numero massimo di 25 partecipanti.

Sono previste sedute bisettimanali da stabilirsi nella sala-teatro dell'istituto.

Le iscrizioni ai corsi sono già aperte (via dell'Orsolo 35) e si chiudono il 16 gennaio '78.

Celebrazioni ad Arezzo per la corale « Guido Monaco »

Ha cento anni il coro nato nella bottega del calzolaio

Le manifestazioni aperte con l'inaugurazione di un affresco cinquecentesco restaurato — La storia della società — Vasto arco di iniziative

L'affresco restaurato

AREZZO — La presentazione del grande affresco « *Le nozze* di Cana » il dipinto murale appena restaurato, apre le celebrazioni per il centenario della società corale « Guido Monaco » di Arezzo. Nata nel 1878 per iniziativa del calzolaio Oreste Vannucci che riuniva nella sua bottega al canto delle tre gore alcuni suoi amici amanti della musica, e legata alle tradizioni liriche del teatro Metastasio, per il quale formarono un coro che prese parte ad alcune opere, fu trasformata nell'anno successivo da questo stesso gruppo di cantori, in una società corale.

La prima sede della società fu infatti la stessa bottega del Vannucci; in seguito ottenne dal comune un ambiente più adeguato in via convenevole fino a trasferirsi nel 1896 nella attuale sede in via San Vincenzo che è situata nei locali dell'antico convento di San Clemente.

Nel 1881 la società corale prese il nome di « Guido Monaco » iniziando una intensa attività artistica, che dalle origini di coro per musica operistica andò trasformandosi soprattutto per l'opera del maestro Luigi Borgioli in coro di canto polifonico. Nel 1942 il coro, composto fino ad allora da sole voci maschili divenne un coro polifonico a voci miste.

Nel 1969 venne istituito il coro di voci bianche, con un impegno notevole in questa direzione che trova la Guido Monaco ad organizzare da sette anni il concorso nazionale per voci bianche. In occasione del centenario del coro legato profondamente alla tradizione artistica della città è stato organizzato un vasto arco di iniziative dal comitato per le celebrazioni presieduto dal sindaco, e composto da numerose associazioni cittadine. La cerimonia di apertura delle manifestazioni del centenario si tiene oggi nella sala del teatro corale della « Guido Monaco », che è ricavata dal refettorio del monastero di S. Clemente, con un concerto eseguito dai due cori della società e con la inaugurazione del restauro dell'affresco « *Le nozze di Cana* » curato dalla azienda autonoma di turismo di Prato.

Il dipinto cinquecentesco decora la parete di fondo della sala teatro della corale e rappresenta un episodio evangelico: il banchetto nuziale di Cana dove Cristo compì la trasformazione dell'acqua in vino. Iscrizioni alla base del dipinto messe in luce dal recente restauro eseguito da Aldo Frosini, Mirando Iacomelli e Lamberto Lenzi, che in due mesi di lavoro hanno liberato la superficie a tempera (45 metri quadri) da ridipinture settecentesche, attestano che l'opera venne eseguita nel 1598 per commissione della priora domenicana, suora Giulia Fabruzzi e che ne fu autore Alessio Gimignani o Gemignani.

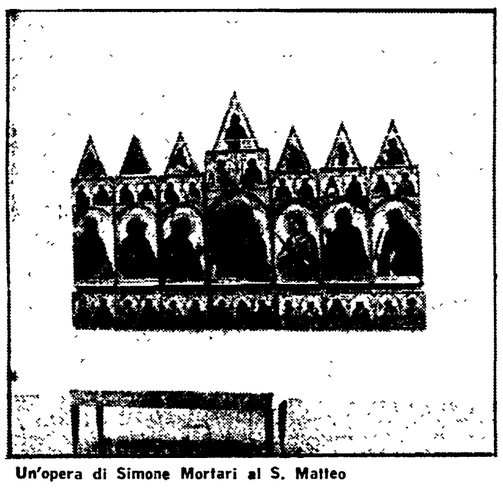
La pittura è il primo lavoro compiuto da questo artista e sembra in effetti opera giovanile, per alcune incertezze nella costruzione anatomica e nella espressione delle figure. Il pittore, che si ritiene essere stato discepolo di Iacopo Ligozzi (che tanto influì nella pittura toscana del 500) è capace di ben inquadrare la scena, integrando in modo adeguato lo spazio reale della sala.

Il recupero di un'opera che ha un valore di testimonianza artistica non indifferente per Arezzo ben si rappresenta una prestigiosa apertura per le celebrazioni di una istituzione corale che è parte del patrimonio culturale

Un'esperienza che si sta consolidando ed arricchendo

Visite guidate al museo San Matteo di Pisa

L'équipe della sezione didattica ha allestito alcuni percorsi per « leggere » organicamente le opere esposte — Affrontato il tema della educazione artistica nelle scuole - Il contatto con la città



Un'opera di Simone Mortari al S. Matteo

PISA — Per il museo San Matteo di Pisa le visite guidate di studenti e scolari non sono una novità. Si svolgono già da tempo ed hanno ottenuto un grosso successo riuscendo in alcuni casi a stimolare esperienze analoghe in altre città della regione.

E' però una novità anche per il museo nazionale pisano che partendo dai risultati di questi anni si lancino nuove iniziative e si tenti di migliorare un'esperienza che già ha dato molti frutti. Delle visite guidate si è parlato e riparlato, si è discusso delle scelte effettuate e poi si è arrivati ad una conclusione: non serve a molto tentare di « inventare » nuovi strumenti. E' meglio puntare alla utilizzazione di quello che il museo già offre e che finora era stato per molti versi negletto.

L'équipe della sezione didattica del museo di San Matteo ha rifiutato codici e schemi interpretativi precostituiti, evitando il pericolo del nozionismo e quello di una visione esclusivamente formaulitica dell'opera d'arte. L'équipe (ne fanno parte insegnanti, docenti universitari, funzionari della Soprintendenza), dopo una riunione con gli « operatori » delle scuole, ha allestito alcuni percorsi a cui è affidata la funzione di isolare alcuni oggetti del museo e di proporli ad una lettura per quanto possibile organica.

E' stato organizzato anche uno spazio laboratorio ove saranno allestiti pannelli con la indicazione delle varie possibilità di restituzione grafica dell'esperienza in modo che gli studenti guidati dagli insegnanti e dagli operatori della sezione didattica, possano sperimentare direttamente l'uso dei linguaggi non verbali come strumenti di comunicazione e di conoscenza.

Il museo statale di San Matteo raccogliendo opere d'arte e testimonianze storiche offre la possibilità di « leggere » organicamente la crescita e lo sviluppo culturale, sociale e politico del territorio pisano. La sezione didattica quindi si pone come elemento di contatto tra istituti culturali pubblici e la città.

Con la mostra e il relativo catalogo che illustrano l'attività svolta dalla sezione didattica del museo di San Matteo è stato affrontato anche il tema dell'educazione artistica nelle scuole. Un argomento che trova contraddizioni stridenti fra gli enunciati dei programmi, ad esempio, e il numero delle ore a disposizione per l'insegnamento di materie artistiche. E' stato anche rilevato che istituti d'arte e licei artistici, sono scuole ben differenziate fra loro: i primi hanno le caratteristiche dell'istruzione professionale; gli altri di quella liceale. Di fatto con essi si perpetua la distinzione fra « arti minori » (artigianato, ad esempio) e « arti maggiori » per le quali si richiede la « cultura ».

Presentato al Metastasio lo spettacolo dello stabile di Roma

Il mondo alla rovescia nel Volpone

La regìa di Squarzina ha messo in evidenza l'aspetto funebre dell'opera - Testo in edizione integrale - Si replica

Una immagine del Volpone in scena in questi giorni

La storia potrebbe non essere originale, e neppure il progressivo complicarsi di una vicenda dipanata da padrone e servo, con inganni menzogne, colpi di scena, persino il prevedibile anzi inevitabile « lieto fine » in cui la virtù tardivamente trionfa e il male viene deriso e punito. Ma la virtù è così eccezionale da non poter quasi essere presa in considerazione poichè è il suo rovescio, il vizio in tutte le possibili variazioni e fantasie a porsi come norma.

Che il tema di *Volpone*, la sua sostanza narrativa e drammatica è proprio il travestimento, meglio il capovolgimento, la presa d'atto di uno stravolgimento del mondo che impedisce non solo di praticare ma in qualche modo anche di discernere il bene. Ammesso che vi sia e che non sia così « raro » da risultare quasi posticcio. Ed è nello stravolgimento della norma posta come norma della commedia l'originalità dell'opera, in cui come è stato notato, la confusione non è solo tra valori morali, ma è fisica, biologica, mescolando mostruosamente connotati umani e animaleschi, con le fantastiche e stravolte metamorfosi della figuratività di Bosch.

La trama è assai complicata, ma in qualche misura attesa, non troppo discosta dalle commedie di beffa e inganno del '500 italiano, certo più vistosamente imparentata con le trame della dismisura che con quelle dell'ordine e della semplicità, è un accumulo di episodi, immagini, citazioni. L'accumulo ha però una sua geometria: l'intreccio principale incontra altre vicende, a loro volta moltiplicate e intrecciate, ma nel rovesciamento di ogni norma tutto acquista una sua accettabilità e quasi una sua sistemazione.

Volpone, ormai vecchio, e atterrito da una vecchiaia irreparabile come la morte vive i suoi anni estremi nel culto compensativo dell'oro (la cui avidità è l'elemento motore dei personaggi della vicenda, anzi della vicenda stessa) truffando con la complicità dell'abilissimo abietto servo Mosca i pretendenti all'eredità che toccherà ad estranei non avendo il Volpone alcun parente.

Per meglio godere di ravvicinati doni il protagonista si finge malatissimo e quindi assai vicino a compensare, con una dipartita sollecitamente augurata, i munifici « eredi ». Ma la bellezza di Celia, moglie ingiustificatamente fedele del rapace Corvino (tutti i personaggi dell'opera hanno comportamenti e nomi bestiali dal protagonista, al servo alla corte dei pretendenti Voltore, Corbaccio, Corvino) lo induce ad una resurrezione travestita per goderne le grazie. Il marito non esita a prostituire la moglie che però con la sua virtù inceppa il meccanismo, sicchè i malvagi vengono chiamati in giudizio da un tribunale vistosamente inefficiente.

Ma il gioco dei capovolgimenti e dei rovesciamenti di situazione domina ancora per lunga pezza, fino a che l'avidità del servo nominato per burla erede universale costringe Volpone a dichiararsi ancora vivo e a scoprire la simulazione che lo voleva morto per far beffa agli avidi pretendenti. Piuttosto che dividere il suo capitale accetta la rovina, lo stesso fa il servo. L'ordine, con il trionfo della giustizia è ristabilito.

Opera tra le più note del teatro elisabettiano questa di Ben Jonson e assai difficile da allestire, proprio per la ricchezza dei piani narrativi, per la mescolanza degli stili e per la necessità in qualche modo contraddittoria di mantenere l'equilibrio in un testo misurato in cui domina il barocchismo linguistico, il travestimento letterario e non solo la frenetica girandola di invenzioni teatrali. La tentazione di adeguare scenografia costumi e luci alla ricchezza linguistica è qui pericolosa rischiando una confusione ulteriore, invece che rispettare il geometrico svilupparsi di una vicenda che la parola, sia pur ridondante, dipana. Non pare che la regia di Squarzina sia riuscita ad una lettura che vivesse di drammaticità interna.

Gli orpelli sono invero molti. E anche la certo giusta lettura in chiave pesantemente funeraria acquista nella ripetuzione ossessiva una capacità prevaricante che appiattisce, invece che esaltare, sia la variata grandezza del testo che le possibilità espressive degli interpreti. Tra i quali vanno comunque ricordati Mario Scaccia « naturalmente » destinato al ruolo di Volpone, il diabolico Gabriele Lavia e, nel coro Graziano Giusti, Ettore Conte, Alvise Battain e Anita Laurenzi. Nel drappello non sfigura Erika Blanc.

Cordialissime accoglienze, applausi a sipario aperto e chiuso, repliche regolamentari per tutta la settimana.

Sara Mamone

● **SABATO DIBATTITO SU DIDEROT** — Per il ciclo « Incontri teatrali - il '700 e il '900 », sabato alle ore 17, al teatro Affratellamento, avrà luogo un incontro con la dottoressa Mirella Brini Savorelli, assistente di storia della filosofia dell'università di Firenze, con il regista Gabriele Lavia e con il critico teatrale Sara Mamone

GRANDE VENDITA
di FINE STAGIONE

IN TUTTI I CENTRI DI VENDITA

EUROMODA VITTADELLO

LIVORNO - PISA - PIOMBINO - CARRARA - AREZZO - SIENA

AFFARONI PER TUTTI
A PREZZI DI REALIZZO

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Documento della segreteria della federazione napoletana

Il PCI chiede un piano urgente per l'occupazione

I prossimi incontri degli enti locali col governo sono l'occasione per decisioni operative — Un piano di formazione professionale per i disoccupati — Cassa integrazione alla Motta

Cassa integrazione per i circa 400 dipendenti della Motta-Unidal di Napoli: la comunicazione ufficiale è arrivata ieri ai lavoratori che da giovedì scorso occupano lo stabilimento di Fuorigrotta. La decisione, oltre alla fabbrica partenopea, interessa tutte le altre aziende del gruppo Unidal che la finanziaria SME e il governo (come riportiamo in altra parte del giornale) hanno deciso di mettere in liquidazione.

Dopo la rottura delle trattative avvenuta la notte scorsa il provvedimento era aspettato da un momento all'altro; con una secca nota l'Unidal ha comunicato ai suoi dipendenti che «a decorrere dal 1. gennaio 1978 è sospesa l'attività produttiva e conseguentemente la richiesta di prestazione lavorativa delle unità produttive». I lavoratori di Napoli hanno appreso la notizia mentre i dirigenti del sindacato di categoria, la Filia, erano ancora a Roma per la trattativa. Delegazioni di lavoratori si sono recate nella stessa serata di ieri alla Regione, al Comune e alla Provincia di Napoli per prendere contatto circa le prossime iniziative di lotta. I tempi e i modi della mobilitazione operaia, comunque, saranno discussi oggi nell'assemblea generale di tutti i lavoratori dello stabilimento, dei depositi, del bar di via Roma e i piazzisti.

La necessità di uno sforzo urgente per affrontare i problemi dell'occupazione a Napoli è sottolineato da un documento diffuso ieri dalla segreteria della federazione comunista napoletana. «Il governo nazionale non può più sfuggire alle proprie responsabilità e in particolare il sistema delle partecipazioni statali e la Cassa del Mezzogiorno devono fare la propria parte. I prossimi incontri delle istituzioni locali con il governo — sostiene il documento della segreteria del PCI — sono l'occasione ravvicinata per decisioni operative che avviino il risanamento e la qualificazione produttiva dell'economia napoletana sulla linea di programmi nazionali dei grandi settori della siderurgia, del materferro e delle produzioni meccaniche, della cantieristica, dell'elettronica, dell'industria agro-alimentare».

«Decisivo — prosegue la nota — è lo sblocco delle opere pubbliche e dell'edilizia è l'avvio di un progetto integrato di interventi nell'area napoletana. Una funzione importante di coordinamento e di programmazione può essere svolta dal progetto speciale per l'area metropolitana di Napoli. La Regione ha elaborato la piattaforma programmatica complessiva. Il comune di Napoli ha discusso e approvato le linee direttive del progetto, ha definito le scelte immediate, il suo contributo operativo. Si tratta di passare rapidamente alla fase esecutiva. La Cassa del Mezzogiorno deve subito finanziare le opere pronte, attuare, d'intesa con Regione e Comune, il coordinamento degli interventi, predisporre i progetti esecutivi. Si tratta di realizzare un piano di emergenza che utilizzando nuovi finanziamenti e misure di immediata efficacia e operatività consenta di gestire l'avviamento al lavoro di disoccupati napoletani sulla base di chiare prospettive di allargamento delle basi produttive».

A questo scopo il PCI propone che si realizzi subito un piano di formazione professionale cui avviare i disoccupati della graduatoria del collocamento; e dare subito vita ad un ampio programma di formazione lavoro per i giovani iscritti alle liste speciali del preavviamento.

«In questo senso — prosegue il documento del PCI — anche i progetti di restauro dei monumenti possono assolvere ad una funzione utile, opportunamente dimensionati nel tempo e nella entità». Deve essere chiaro che si tratta di uno stanziamento aggiuntivo da definire coi ministeri interessati e realizzare entro il 1978.

Il PCI inoltre riafferma che per l'avviamento ai corsi vanno rigorosamente rispettati i criteri stabiliti nell'incontro tra forze politiche e sindacati svoltosi in prefettura nell'ottobre scorso sulla base degli impegni presi dal ministero del Lavoro e dal governo per l'assorbimento della «sacca Eca» e il ripristino del normale funzionamento del collocamento. «Intollerabile pertanto — termina il documento della segreteria — sarebbero iniziative o scelte legate a logiche o pressioni clientelari che si vorrebbero coprire con presunti accordi tra partiti cui il PCI è stato ed è estraneo».

Occupata ad Acerra l'aula consiliare dai disoccupati

Una trentina di disoccupati sono da ieri in assemblea permanente nell'aula consiliare del municipio di Acerra. I disoccupati (che prima dell'aula consiliare avevano occupato i suoli della cooperativa di costruzione «Esposito») intendono protestare contro la mancanza di investimenti nella zona

I disoccupati — organizzatisi in un comitato — hanno chiesto che si svolga al più presto un incontro tra gli amministratori comunali e alcuni rappresentanti della Regione per accelerare la procedura per i numerosi interventi (soprattutto nel campo dell'edilizia) già stati stanziati dallo Stato.

Regione - A colloquio con Ingala sugli sbocchi della crisi

«L'EMERGENZA RICHIEDE I PIU' AMPI CONSENSI»

Secondo il capogruppo socialdemocratico la DC non può ostinarsi a difendere gli interessi di partito - Esclude un monocolore - L'esperienza al Comune di Napoli potrebbe essere un punto di riferimento

Questa mattina presso la sede del gruppo regionale della DC si svolgerà la prima riunione tra esponenti dei partiti dell'intesa per ricercare una soluzione sollecita e adeguata alla crisi che s'è aperta alla Regione con le dimissioni della giunta. Ne parliamo con il capogruppo del PSDI, Alessandro Ingala, al quale chiediamo che cosa s'aspetta da questo primo incontro.

«Ho l'impressione che non ne usciranno soluzioni concrete, nel senso che ci saranno delle proposte da parte della DC nei termini nei quali si è già espressa alla richiesta del PSI e del PCI, e cioè di accettare degli avanzamenti di carattere più amministrativo che politico. Praticamente la DC, a mio avviso, accetta un avanzamento della struttura mantenendo fermo il quadro politico perchè ritiene che le soluzioni a questa situazione di emergenza possono essere trovate in questo senso. Il PCI e il PSI certamente insisteranno nelle loro posizioni. Noi siamo convinti che la grave situazione di emergenza esistente ha bisogno di soluzioni politiche capaci di affrontarla, il che significa un governo regionale che possa contare su ampi consensi democratici escludendo quindi soluzioni minoritarie».

Perchè si è giunti a questa crisi?

«A determinare la crisi alla Regione Campania hanno certamente contribuito situazioni che erano emerse anche nel corso dell'ultima verifica di settembre. La giunta, non si può negarlo, ha ottemperato ad una quantità di adempimenti di carattere amministrativo, ha affrontato anche l'incontro con il governo che, a quanto si sa, sarebbe positivo. Però la giunta è mancata in un impegno politico complessivo, certamente l'impegno non è stato adeguato alla tensione esistente nella Regione Campania».

Ritieni che la crisi sarà di agevole soluzione e di breve durata o credi che sarà difficile e avrà tempi lunghi?

«Mi auguro che la crisi non prenda tempi lunghi per la responsabilità di cui si devono far carico le forze politiche a non lasciare un vuoto di potere nel momento in cui a livello nazionale si aprono delle parentesi perchè la situazione economica e occupazionale della Campania è gravissima e perchè, persistendo queste condizioni, esiste un interlocutore in loco. Non credo però che la crisi possa risolversi con puri e semplici rimpasti quando è necessario affrontare energicamente e con uno sforzo comune a tutti le situazioni di fatto che ci stanno di fronte».

Con quale proposta il PSDI si presenta a questo primo incontro tra le forze politiche dell'intesa?

«La proposta del PSDI, a mio avviso, è quella di realizzare un governo capace di affrontare la realtà e il più rappresentativo possibile quindi di tutte le forze democratiche».

Dunque l'esigenza di un mutamento del quadro politico c'è?

«Se guardiamo alla realtà così come essa si propone, questa esigenza esiste, nel senso che il mutamento deve maggiormente responsabilizzare non solo le parti politiche ma anche quelle che sono le loro rappresentanze. Con questo non voglio dire che i sindacati vadano al governo, per esempio, ma che siano presenti nel governo le forze politiche realmente rappresentative degli interessi dei lavoratori».

Nel caso la DC non fosse disposta a recedere dalla posizione contraria a un governo d'emergenza così come affermato nel documento votato dal suo comitato regionale all'indomani dell'apertura della crisi, quale posizione asesumerebbe il PSDI?

«Se la DC dovesse insistere nel non voler accettare di modificare il quadro politico, il PSDI, e devo ripetere quanto ho già detto, non è certo favorevole a soluzioni minoritarie e cioè a monocolori o a giunte di sinistra».

E allora? A quale soluzione pensi?

«La domanda mi lascia certamente perplesso. Ritengo che la soluzione più favorevole sia quella che vede una ampia presenza democratica. Devo confermare che non mi sembrano sufficienti aggiustamenti interni. E' certamente un problema sul quale dovremo avere il confronto della nostra direzione nazionale».

Quando escludi soluzioni come un eventuale monocolore DC oppure una giunta di sinistra non ti pare che questa ultima esclusione non sia coerente con il comportamento assunto dal PSDI a livello comunale?

«Il comportamento del PSDI a livello comunale e il giudizio che è stato pronunciato giorni or sono sulla stampa da responsabili nazionali del partito circa la sua necessità può certamente costituire una indicazione sulla quale però abbiamo bisogno del conforto della direzione del partito».

Sei pessimista o ottimista sul modo in cui sarà risolta la crisi?

«Sono ottimista nel senso che ritengo che la soluzione della crisi presenterà un avanzamento rispetto all'attuale situazione. Quale sarà la misura di tale avanzamento certo allo stato non posso dirlo».

Di fronte alla gravità della crisi economica e sociale che attraversa la Campania e alla esigenza riconosciuta che non possa essere affrontata se non con il concorso di tutte le forze democratiche, ritieni che la DC possa continuare ostinatamente nel suo no a un governo d'emergenza?

«Ritengo che se la DC ha innanzi a se la realtà della Campania non possa a lungo persistere in un atteggiamento che vede alcune forze politiche in una posizione quanto mai anomala e cioè inserite nella maggioranza ma non presenti nel governo».

Sergio Gallo

«Taverna degli amici»: in 3 rapinano soldi e gioielli

Tre sconosciuti, mascherati, hanno rapinato l'altra notte la «Taverna degli amici» in via Martucci, proprio quando, alle due e trenta circa, il locale stava per chiudere ed era già stato disinnescato il dispositivo d'allarme. Una ventina di clienti stava per andare via quando i tre rapinatori hanno bussato alla porta e sono riusciti a farsi aprire. Appena entrati hanno intimato il classico «mani in alto» a tutti, brandendo una pistola e un fucile a canne mozze. Si sono fatti consegnare dal proprietario Tommaso Di Benedetto le trecentomila lire che — secondo le dichiarazioni dello stesso Di Benedetto — erano in cassa e si sono poi dedicati ai clienti.

CONSIGLI DI QUARTIERE

«Consigli di quartiere» — la rubrica che il nostro giornale pubblica il martedì e il giovedì — è a disposizione dei 20 consigli di circoscrizione e dei singoli consiglieri. L'Unità ospiterà, inoltre, interventi, segnalazioni, esperienze di cittadini che intendono rafforzare l'efficacia di questi importanti organismi. Gli scritti vanno indirizzati alla rubrica «Consigli di quartiere» - presso l'Unità - Via Cervantes 55 - Napoli

FUORIGROTTA

Mancano acqua e servizi igienici al campo profughi

Nel campo profughi alla Canzanella vivono circa una novantina di profughi vecchi e malati, cui è difficile raggiungere i servizi igienici che sono in comune e molto antiquati (cosiddetti «alla turca»). Inoltre i profughi sono attualmente relegati in una zona periferica del campo in quanto le baracche da essi precedentemente occupate sono state destinate ad ospitare gli sfrattati di Masseria Cardone.

Il Comune, previo accordo con le competenti autorità regionali, sotto la cui giurisdizione attualmente si trova il campo, sta provvedendo solo per queste baracche ad installare i servizi igienici e ad allacciare l'acqua. Se non si interverrà prontamente ne conseguirà che all'interno dello stesso triste campo della Canzanella sarà sanzionata l'esistenza di due diverse categorie di persone, cui sembrerebbe spettare un diverso livello di civiltà. Non credo che occorra spendere altre parole per chiedere che si eviti in nome della dignità umana, prima ancora che in nome del diritto, una sperequazione come questa.

LUIGI SCAFATI
aggiunto del sindaco di Fuorigrotta

Il ruolo positivo e i ritardi del consiglio

Le elezioni dirette dei consigli circoscrizionali che si sarebbero dovute tenere in primavera sono state rinviate. Ma già da adesso ai Consigli di nomina (come sono a Napoli gli attuali) sono affidati i poteri deliberativi. In effetti nella città i consigli, anche se con lentezza, stanno assumendo un ruolo politico ed amministrativo estremamente importante, come hanno dimostrato - per stare ai più recenti — l'impegno per le elezioni scolastiche, la discussione sul bilancio, il contributo al piano commerciale predisposto dall'amministrazione.

Accanto a questo dato estremamente positivo affiorano, però, le lentezze ed i limiti dei consigli, dei quali liberamente dobbiamo discorrere: sono di due ordini di motivi: il primo deriva dal fatto che i consigli sono ancora legati e «costretti» ad una gestione corrente, all'intervento spicciolo. Il ruolo di programmazione e di coordinamento degli interventi sul territorio è ancora troppo limitato e avanza con estrema difficoltà nei meandri della burocrazia comunale. L'altro ordine di motivi sta nel fatto che, allo stato attuale, ancora troppo è affidato all'impegno ed alla volontà politica di «fare» o «non fare» sia dell'amministrazione che dei consigli. Manca, cioè, il punto di riferimento che può solo essere costituito dal «regolamento» di attuazione della legge sul decentramento.

E' urgente, infatti, corrispondere al lento ma complessivo crescere dei consigli approntando tutti gli strumenti urgenti e necessari per permettere loro il pieno esplicamento delle loro potenzialità. Esiste anche il problema di andare a verificare le singole situazioni dei consigli, nell'ambito certo più complessivo di assetto della città, per verificare volta per volta le reali volontà a far svolgere ai Consigli il ruolo attivo che a loro spetta: e cambiare laddove queste volontà non si riscontrano.

E' necessario, pertanto, uno sforzo più complessivo, nel segno dell'unità, per superare le situazioni di stallo ed evitare di riprodurre meccanicamente nei consigli le posizioni cittadine: lavorare per un allargamento del quadro politico significa anche far crescere alla base tale orientamento. Di fatto purtroppo oggi i consigli, nel quadro delle situazioni in movimento, di fronte agli sforzi per porre sul tappeto nazionale la questione di Napoli e della Campania segnano ancora una incerta e sporadica presenza. **Giovanni Squame**

Consigliere di quartiere di Pontecelli

Una polemica che si trascina da oltre un anno

Il vero problema sul tappeto per la direzione «Aeritalia»

Il centro decisionale non sarà trasferito a Roma - Se è funzionale portare la direzione a Pomigliano ciò deve valere anche per quegli uffici per i quali non si giustifica la presenza nella capitale

Il «caso» se così possiamo chiamarlo, della direzione generale dell'Aeritalia, le polemiche che si intrecciano sul futuro della sua localizzazione, costituiscono, un episodio illuminante del destino che viene riservato a Napoli come sede di centri dove si decide, dove si fanno scelte economiche importanti: una funzione, come è noto, del tutto trascurabile e marginale.

Perfino l'Alfasud non sfugge. Anzi, uno dei maggiori difetti a cui vengono imputate le insoddisfacenti prove offerte finora dallo stabilimento automobilistico di Pomigliano, è proprio l'assenza di autonomia decisionale nei confronti di Milano.

La tendenza a calamitarsi tra di loro a raggrupparsi nelle aree di maggiore addensamento dei centri di potere economico, mentre priva il Mezzogiorno anche di cervelli e di energie intellettuali, per colmo di ironia viene spesso presentata come una sottile astuzia meridionalista secondo cui stando dove si taglia la torta, più agevolmente si riesce ad assicurare e a far arrivare quaggiù qualche fetta di commesse

Questa logica sembra influisca seriamente anche sulla vita dell'Aeritalia, la cui direzione generale è tra i pochissimi «cervelli pensanti» di una grande azienda che abbia sede legale a Napoli Diciamo sede legale perchè allo stato delle cose, in verità, non si riesce più a capire bene dove effettivamente essa sia operante. Ciò grazie al lento trasmigrare di funzioni direttive nella capitale dove, nel giro di 3 anni, quello che era nato come un semplice ufficio di rappresentanza con una dozzina tra impiegati e funzionari è andato assumendo ben altro ruolo e dimensioni.

Per la cronaca, sospetti e preoccupazioni da parte dei dipendenti affioravano già nel documento inviato nel luglio 1976 al direttore generale, ingegnere Corrado Innocenti, in cui i quadri aziendali lamentavano incongruenze nella politica di formazione dei dirigenti e nelle carriere. In seguito, il trasferimento della direzione Aeritalia a Roma dato insistentemente per scontato dalla stampa provocò una interrogazione dei senatori comunisti Fermariello e Mola nel marzo 1977.

Per altro verso, bisogna dire, non sono mancate le smentite alle voci. Cominciò l'amministratore delegato ingegnere Renato Bonifaci quando, nel maggio scorso, in occasione della presentazione del bilancio aziendale all'albergo Excelsior, manifestò il proprio rammarico per le notizie infondate diffuse circa il trasferimento. A sua volta lo ingegnere Innocenti ha ribadito che «l'Aeritalia non ha alcuna intenzione di trasferire la sede della direzione generale a Roma» in occasione della presentazione alla stampa avvenuta il 28 dicembre scorso del primo aereo G-222 interamente costruito a Pomigliano. Abbiamo dato atto di queste affermazioni. Permangono, tuttavia, fatti incontestabili che provano il contrario e che non possono essere ignorati.

A Roma, per esempio, è stata istituita e funziona la direzione vendite; a Roma opera la direzione centrale sviluppo commerciale e la direzione centrale relazioni esterne dalla quale dipendono una serie di uffici: legale, relazioni coi clienti, rapporti con la stampa, ufficio studi, affari generali. A Roma risiedono il presidente dell'azienda ambasciatore Ortona, l'amministratore delegato il direttore generale; a Roma da circa un anno si tengono le riunioni del comitato direttivo e del comitato esecutivo.

Poi, il 3 novembre, è venuto l'annuncio che la sede della direzione generale sarebbe stata spostata a Pomigliano d'Arco, perchè la palazzina di piazzale Tecchio appare pericolante. Una motivazione poco convincente che tra l'altro è stata definita infondata dall'ente Mostra d'Oltremare proprietario dello stabile

Neppure costituisce un problema l'eventuale difficoltà di una parte del personale che dovrà raggiungere il posto di lavoro a Pomigliano. In linea di principio, anzi i lavoratori della direzione generale si sono dichiarati favorevoli ad un accentramento a Pomigliano degli uffici direzionali. Il problema vero, infatti, è un altro. Riconosciuta e confermata la utilità di una rappresentanza nella capitale, se l'accentramento della direzione generale a Pomigliano risponde alle esigenze aziendali, diventa necessario considerare se non sia opportuno riportare nell'area napoletana quelle direzioni

E ciò anche in previsione di un adeguamento alla fase espansiva che il direttore generale lasciò intravedere quando, in occasione della recente conferenza stampa, si dichiarò moderatamente ottimista guardando al futuro del gruppo velivoli da trasporto. Se, in effetti si riuscirà a sbloccare la fornitura di 20 G-222 alla Libia, se in particolare va in porto, come sembra, l'accordo con la Boeing circa il cosiddetto «New Aircraft Program» per la realizzazione di un velivolo da trasporto medio, allora sarà indispensabile disporre del massimo di efficienza e di coordinamento direttivi possibile e di ridurre al minimo dispersioni e diseconomie.

F. De Arcangelis

Già prenotate 3000 copie

Così la diffusione fuori le fabbriche

Diffusione straordinaria dell'UNITA', domani, davanti a tutti i luoghi di lavoro. L'iniziativa è stata presa in occasione della settima conferenza operaia nazionale del PCI di cui domani sarà pubblicato il documento politico preparatorio. Nella diffusione straordinaria — per cui sono state prenotate 7.000 copie — saranno impegnati i dirigenti del partito, i rappresentanti nelle assemblee elettive e i compagni della redazione dell'UNITA'.

Sarà una occasione per un esteso dibattito di massa. Per la piena riuscita dell'iniziativa i responsabili di stampa e propaganda, delle cellule e delle sezioni, possono prenotare le copie del giornale presso l'ufficio diffusione dell'UNITA' (telefono 322.544), il centro diffusione stampa democratica (tel. 203.896) e la sezione propaganda della federazione (tel. 325.334).

Intanto sono già giunte le prime significative prenotazioni. 100 copie sono state prenotate, ad esempio, per Battipaglia, 350 per Salerno, 100 per Scafati, 30 per Nocera Inferiore, 350 per Castellammare, 300 per Casoria. Numerose anche le prenotazioni per vari luoghi di lavoro: 450 copie per l'Alfa Sud, 80 per l'Italtrafo, 40 per la SIP Arenaccia, 150 per la FMI, 300 per l'Italsider, 50 per l'Arsenale, 350 per le P.T., 120 Mobil Oil.

Ed ecco l'elenco dei compagni impegnati nella diffusione presso le varie fabbriche della città e della provincia. Cotroneo alla Motta; Formica, Sastro, De Arcangelis e Gallo all'Italsider; Nespoli, G. Pinto e Riccio alla Cementir; A. Borrelli e Cammarota alla Sternit; Rascid, Abenante e Spoto alla Valentino; Tamburrino all'Aeritalia; Impegno e Maresca all'Aeroporto; Mola, Olivetta, Esposito V. De Marco e Formato con le cellule sez. Mercato; Zambardino ed Annunziata con le cellule Sez. S. Erasmo; D'Angelo, Demata e Carillo con le cellule sez. Luzzatti; N. Daniele e Cennamo con le cellule sez. San Giovanni; D. Borriello e Langella con le cellule della sez. Barra; Donise, Rondine e Di Blasi all'Alfa Sud; De Cesare e F. Geremicca all'Alfa Romeo; Fermariello all'Aeritalia Capodichino; Petrella alla Montefibre; Visca alla FAG; Rusio alla Sofer; Marzano all'Olivetti; I. Daniele alla Pirelli; Dottorini alla Selenia; Oropello alle F.S. di S. Maria La Bruna; Vozza alla Deriver; Sulipano alla Scac; Matrone alla Dalmine; De Filippo all'Avis; M. Cosenza alla CMI; S. Cosenza, Vicinanza e Polito alla Italcantieri; Limone e Palumbo all'Also; Liguori alla Licana Sud; Schiano e Nitti e Cammardella all'Arsenale; Di Muzio e Sarnataro alla Peroni; Scippa, Ferraiuolo, Massari e M. Ciarnelli alle P.T. di piazza Matteotti; A. Geremicca alle P.T. corso Meridionale; Marano e Malagoli all'ufficio provinciale tesoro di parco S. Paolo; Correra e Stellato all'Ormec Nola; Antinolfi all'ufficio Finanze; Porcaro all'ufficio Iva Parco S. Paolo; Cossu al deposito F.S. di Campi Flegrei.

CAMPAGNA SPECIALE
fino al 10 gennaio 1978
"Babbo Natale in ciclomotore"
è un' iniziativa
CONCESSIONARIA
ferreri
Via Bologna, 126/127
NAPOLI tel. 336147

Il «boss» Antonio Limongelli si è ferito con i ferri

Sequestro De Martino: violenta scenata di imputati e familiari

Momenti di tensione e confusione nell'aula durante una sospensione della seduta — Nelle arringhe i difensori insistono a far polverone

Gazzarra di alcuni imputati ieri mattina alla nona udienza del processo per il sequestro di Guido De Martino. Uno dei «boss», Antonio Limongelli (per lui il PM ha chiesto 17 anni di reclusione, 5 di libertà vigilata e 4 milioni di multa) ha dato in escandescenze perché i carabinieri e gli agenti di PS avevano pochi minuti prima nel corso dell'udienza, impedito l'avvicinarsi di alcune parenti. Appena sospesa per un breve intervallo la seduta, nella gabbia è scoppiato il finimondo: Limongelli si è scagliato prima contro la transenna, poi si è colpito alla fronte con i ferri provocandosi una lacerazione dalla quale il sangue è sceso copioso. A quella vista ci sono state urla altissime fra il pubblico, pianti di donne, proteste. Lo stesso PM Dr. Lancuba è intervenuto, entrando nel recinto degli imputati per calmarli, e per portare Limongelli a lavarsi e medicarsi. Un altro imputato, Ciro Iuise, ha detto che tutto era stato provocato dagli uomini della scorta, che avevano minacciato di far pagare care — dopo, al ritorno in carcere — le loro proteste per il mancato incontro dei parenti.

Il processo ai soli esecutori materiali del sequestro si avvia alle ultime battute con le arringhe dei difensori: per la prossima udienza di domani e per quella finale del giorno 9 sono previsti gli interventi dei difensori di Tene, l'imputato chiave (gli avvocati Michele Cerabona e Giovanni Pansini), la replica della parte civile (avv. Adriano Reale) e del PM.

Le tesi difensive emerse dai discorsi dei primi sette legali hanno confermato che l'unico appiglio scelto dalla difesa è il polverone, anche se gli stessi imputati si sono resi conto — appena in tempo — che si trattava di una linea suicida. Di fronte a prove evidenti, e a confessioni che non lasciano adito a dubbi, i difensori chiedono soprattutto che si vada alla istruttoria formale, quindi che gli imputati vengano assolti per insufficienza di prove e alla fine tirano fuori il «movente politico».

Per esso i legali intendono sempre l'assurda insinuazione che il sequestro sia maturato nel PSI e che lo stesso De Martino fosse consenziente. Un avvocato (di cui si tace il nome «per carità di foro») ha sostenuto che i mandanti si dovevano trovare prima del processo per direttissima perché «il miliardo potrebbe non essere il frutto di un'estorsione ma il pagamento di un lavoro».

All'udienza di ieri mattina Vincenzo Tene, colui che dovrà pur dire un giorno qualcosa di più sui veri mandanti politici (in aula ha confermato le sue accuse all'esponente democristiano Tammaro Di Martino, morto nel luglio scorso, mandante del sequestro per conto di misteriosi personaggi), ha chiesto e ottenuto di non essere presente.

e. p.

Positivo il bilancio

2.245 arresti effettuati dalla «mobile» nel '77

Denunciate 882 persone - Sequestrati 17 fucili e 92 pistole

Duemiladuecentoquarantacinque arresti, 882 persone denunciate in stato di irreperibilità, 17 fucili e 92 pistole sequestrate, circa una tonnellata di sigarette di contrabbando sequestrate, numerose rapine sventate: è solo piccola parte, questa, delle operazioni portate a termine dagli agenti della squadra mobile della questura di Napoli nel corso del 1977.

Nel corso dell'anno — grazie anche all'abnegazione profusa da tutti i dipendenti della squadra mobile — si è registrata una notevole flessione dei reati più ricorrenti quali, ad esempio le rapine, le estorsioni e gli scippi. Dal 1. gennaio al 31 dicembre '77 la squadra mobile ha tratto in arresto 8.245 persone di cui 1283 in flagrante e 862 in esecuzione di ordini di cattura emessi dalle varie autorità giudiziarie.

Centottantadue degli arresti sono stati effettuati dalla prima sezione (omicidi, rapine, sequestri di persona, armi): 117 dalla seconda sezione (estorsioni, narcotici, gioco d'azzardo): 435 dalla terza sezione (scippi, furti, borseggio): 214 dalla quarta sezione (antimafia, truffa e falsi, mandati e ordini di cattura e carcerazione, misure di sicurezza e prevenzione): 193 dalla quinta sezione (buon costume, controllo dei locali notturni) e 1.104 dalla sesta sezione (squadra volante).

Anche nel campo della repressione del gioco d'azzardo e del controllo di circoli ricreativi, l'opera degli agenti della squadra mobile è stata assai incalzante: 139 locali sono stati ispezionati e 70 di questi chiusi. Altri 358 esercizi pubblici sono stati sottoposti a controlli e i titolari di 49 di questi esercizi sono stati contravvenzionati per infrazioni varie. Numerosi sono i casi «clamorosi» affidati e risolti dagli agenti della squadra mobile. Tra i più eclatanti l'arresto dei responsabili dello spaventoso incendio di piazza Mercato; la cattura dei protagonisti della sanguinosa rapina di via Bivio, durante la quale i malviventi uccisero i fratelli Antonelli; l'arresto di un militare americano, Andrew Wittaker, autore del barbaro assassinio del tassista Michele Salzano pugnalato a morte per poche lire.

Anche il «113» ha svolto una attività notevole: ben 40.326 sono state le chiamate. Di queste 28.120 inerenti i servizi di polizia giudiziaria: 5.007 per invii di ambulanze; 2.170 smistate ai vigili del fuoco; 1.182 per soccorsi in incidenti stradali; 825 per il reperimento urgente di medicinali e 2.962 per altri interventi.

PIANURA

Modificare il percorso della linea 141

Con la partecipazione dell'assessore ai Trasporti Luigi Buccico e degli ingegneri Sasso e Pasanisi dell'ATAN si è riunito in palazzo San Giacomo il consiglio di quartiere di Pianura per discutere il problema dei trasporti della zona.

Da tutti è stata rappresentata l'immediata ed improcrastinabile esigenza di modificare il percorso della linea 141 rosso e di collegare Pianura con la zona ospedaliera.

L'assessore Buccico ha assicurato i rappresentanti del consiglio di quartiere di Pianura che le proposte avanzate saranno esaminate col massimo impegno, in attesa del prossimo piano generale di sistemazione dei trasporti della zona Flegrea.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 5 gennaio 1978. Onomastico: Amelia (domani: Epifania).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 155. Nati morti 2. Richieste di pubblicazione 3. Deceduti 47.

LUTTO

E' deceduto l'avv. Teodoro De Divitiis. Alla moglie, ai figli, al genero compagno Francesco Barbagallo le condoglianze della redazione de **l'Unità**.

FARMACIE NOTTURNE

S. Ferdinando: Melchiorre e Bruognolo, via Roma, 348. **Montecalvario:** Alma Salus, piazza Dante, 71. **Chiaia:** Lanceliotti, via Carducci, 21; Cristiano, Riviera di Chiaia, 77. **Nazionale:** via Mergellina, 148. **Mercato-Pedino:** Bianco, piazza Garibaldi, 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** Mattera, via S. Giov. a Carbonara, 83; Marotta, Staz. Centrale (corso Lucci, 5; Fimiani, Calata Ponte Casanova, 30. **Stella-S.C. Arena:** Di Maggio, via Foria, 201 Di Costanzo, via Materdei, 72; Arabia, corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Maddaloni, Colli Aminei, 249. **Vomero Arenella:** Moschettini, via M. Piscicelli, 138; Florio, piazza Leonardo, 23; Ariston, via L. Giordano, 144; Vomero, via Merliani, 33; Municino, via D. Fontana, 37; Russo, via Simone Martini, 80. **Fuorigrotta:** Cotroneo, piazza Marc'Antonio Colonna, 21. **Soccavo:** De Vivo, via Epomeo, 154. **Milano-Secondigliano:** Ghedini, corso Secondigliano, 174. **Bagnoli:** De Luca, via Lucrino Silla, 65. **Ponticelli:** Scamarcio, viale Margherita. **Poggioreale:** Tanucci, piazza Lo Bianco, 5. **Posillipo Parte:** piazza Salvatore di Giacomo, 122. **Pianura:** La Scala, via Provinciale, 18. **Chiaiano Marianella Piscinola:** Chiarolanza, piazza Municipio, 1, Piscinola.

NUMERI UTILI

Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva, telefono 315.032.

Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto di malati infettivi, orario 8-20, tel. 441.344.

Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza alimentare, dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13), telefono 294.014-294.202.

Segnalazione di carenze igienico-sanitarie dalle 14.30 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314.935

il partito

Cordinamento ferrovieri — Oggi alle 17.30 in federazione riunione del coordinamento ferrovieri Don Demata e Russo.

Comitato direttivo — A Marano, nella sezione «Gramsci», oggi alle 19.30, riunione del Comitato direttivo con Cennamo.

FGCI — Venerdì in federazione, alle 17, riunione del Comitato federale della FGIC allargato ai segretari di circolo. All'ordine del giorno «Rilancio delle iniziative sulle questioni del lavoro, e tesseramento '78».

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
ricevo per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI-Via Roma, 418 (Spirito Santo)-Tel. 31.34.28 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Telef. 22.75.93 (martedì e giovedì)

Il convegno del PCI ad Ariano Irpino

Ferme le somme stanziate per l'Irpinia terremotata

Si tratta di 38 miliardi di cui 27 accreditati e non spesi - Non spesi neppure i 15 miliardi della legge 183 - Le inadempienze della Regione

ARIANO IRPINO — «Sblocco dei fondi della "183"; piano decennale per la casa; edificabilità dei suoli»: questo il tema di una affollata conferenza tenutasi ad Ariano presente il compagno onorevole Adamo e il consigliere regionale Flammia. La conferenza, organizzata dal comitato di zona del PCI, ha registrato la partecipazione di molti cittadini interessati alla questione e di rappresentanti delle forze politiche e sindacali. Assente la DC locale.

Nella relazione introduttiva il compagno Flammia ha informato l'assemblea della disponibilità presso la Regione di 38 miliardi per i Comuni terremotati di cui 27 già accreditati e non spesi e di 15 miliardi della legge 183 ugualmente non spesi. La presenza di questi fondi e la loro non spendibilità è da attribuirsi non solo all'inadempienza della giunta regionale ma anche alla carente attività politica della comunità montana dell'Ufita (giunta monocolore dc) e alla mancata iniziativa politica da parte degli enti locali.

La situazione può essere sbloccata intensificando l'attività della IV commissione regionale e snellendo la procedura burocratica per l'esame delle domande, dal momento che solo 5 dei 70 comuni interessati non hanno compilato le graduatorie; tra questi 5 la stessa Ariano (giunta monocolore dc). Circa 1.000 infatti sono le domande già vistate e definite dalla IV commissione mentre giacciono inevase ancora 45.000 pratiche presso la Regione e 16.000 presso il genio civile. Esistono inoltre agevolazioni per i comuni terremotati perché possano dotarsi degli strumenti urbanistici adeguati che laddove già esistono, restano inoperanti perché non finanziati.

Il PCI, ha affermato Flammia, si impegna a farsi promotore di una iniziativa di lotta perché i soldi disponibili siano spesi, iniziativa che qualora non desse i suoi frutti, si spingerebbe fino alla denuncia alla magistratura della giunta regionale.

In sede istituzionale il PCI ha avanzato una proposta di legge che prevede un programma biennale di interventi finalizzati a: 1) accelerare la ricostruzione e la riparazione dei fabbricati danneggiati dal terremoto; 2) favorire l'acquisizione da parte dei Comuni e l'urbanizzazione primaria delle aree incluse nei piani di zona e di ricostruzione; 3) avviare il recupero dei centri storici con particolare riferimento alle città di Ariano e Benevento; 4) coordinare i programmi di edilizia abitativa della Regione e gli interventi ordinari nel settore delle opere pubbliche con gli obiettivi della ricostruzione.

Dopo numerosi interventi di tecnici, cittadini e rappresentanti di forze politiche l'onorevole Adamo ha concluso i lavori ponendo l'accento sulla necessità di superare l'emergenza saldandola alla programmazione. Infatti il piano decennale per la casa costituisce una possibilità nuova e concreta di inserire la questione della ricostruzione dei Comuni terremotati nella legge più generale della casa, già approvata da un ramo del Parlamento. Difatti il piano decennale prevede flussi di credito agevolato di cui possano servirsi anche i terremotati.

Giovanna De Maio

Dopo dichiarazioni rese alla stampa

Caserta: espulso dal PCI consigliere provinciale

CASERTA — L'ufficio di presidenza della commissione federale di controllo, il collegio dei probiviri e il comitato direttivo della sezione di Sant'Arpino, hanno appreso dalla stampa locale di ieri mattina che il consigliere provinciale Salvatore Brancaccio, eletto nelle liste del PCI, con una pubblica dichiarazione ha lasciato il partito; dalle stesse notizie di stampa risulta che egli passerebbe alla DC.

Non è in discussione il diritto di un iscritto a potersi dimettere dal partito; il nostro statuto sancisce questo diritto anche a chi — dissentendo dalla linea politica del partito — ritiene di manifestare il suo dissenso nelle sedi statutariamente preposte. Con le dichiarazioni rese alla stampa il Brancaccio non manifesta tale dissenso e di fatto non utilizza questi diritti.

Ciò che è in discussione — allora — è il modo e la forma con cui il Brancaccio ha ritenuto di prendere l'attuale posizione pubblicamente attraverso la stampa. E' in discussione, cioè, il metodo adottato dal Brancaccio: ha deciso senza discutere con il partito pur avendone il diritto e le garanzie democratiche; lo ha comunicato alla stampa e poi — ecco la dimostrazione concreta di mancanza di senso democratico — nello stesso giorno in cui la stampa riproduceva una sua fotografia ed una sua dichiarazione ha spedito alla federazione una lettera che reca il bollo della stessa giornata.

Le garanzie democratiche statutarie sono state formalmente ritenute dal Brancaccio irrilevanti e quindi gli organismi dirigenti del partito sono tenuti ad intervenire. Le vicende, così come si sono svolte stanno a dimostrare come il vecchio e il "nuovo" trasformismo politico meridionale — dal quale personaggi e taluni schieramenti politici sono incapaci di fuoruscire — ha in certe realtà ancora un peso e trova la ragion di essere nella debolezza politica di chi non vuole continuare la lotta

Il PCI non può che combattere politicamente — così come ha sempre fatto — ogni previcace rinascita di trasformismo e clinetelismo; e su questo terreno sono stati ormai raggiunti risultati ampiamente positivi come il 15 e 20 giugno stanno a dimostrare. La lotta per il cambiamento e la trasformazione dello stato ci impone sempre, qui nel Mezzogiorno e nella nostra provincia di respingere tutte le dimostrazioni di trasformismo e clientelismo: 30 anni di malgoverno pesano e la lotta per il cambiamento e per nuovi valori nella società civile è un processo duro

L'ufficio di presidenza della commissione federale di controllo, il collegio dei probiviri e il comitato direttivo della sezione di Sant'Arpino decidono all'unanimità la espulsione dal partito di Salvatore Brancaccio per indegnità politica; invitano gli elettori e le popolazioni del collegio di Orta di Atepla a stigmatizzare il comportamento del Brancaccio il quale dovrebbe sentire perlomeno il dovere democratico di dimettersi dal consiglio provinciale.

Va sempre peggio per i pensionati

E' in crisi a Cava l'ente assistenziale

Le gravi condizioni denunciate in una conferenza stampa - Il personale in agitazione

SALERNO — Una conferenza stampa tenuta ieri mattina presso la sede ONPI (Opera nazionale pensionati d'Italia) di Cava ha posto l'accento sulla difficile situazione in cui si trova l'ente per l'assistenza ai pensionati, ormai prossimo allo scioglimento, a Cava dei Tirreni. Novanta assistiti e cinquantuno addetti, un edificio in cui sono molte le cose che non funzionano:: dai più banali inconvenienti di ordine tecnico (un ascensore che non funziona con ovvie conseguenze per gli anziani ricoverati, la pioggia che entra dai soffitti, grave carenze igieniche) a vere e proprie deficienze di struttura e di organizzazione del lavoro (in numerose stanze vi sono più di 5 o 6 ricoverati, mancano strutture per il tempo libero, esistono disservizi nel fornire i pasti) ad una concezione che ha fatto dell'assistenza agli anziani una sorta di sacca clientelare.

A volte, a quanto hanno dichiarato i rappresentanti del personale nel corso della conferenza, gli anziani devono aspettare anche 8 anni per poter entrare in questa «struttura» e naturalmente solo con forti raccomandazioni. Di qui uno stato di malessere che si trascina da anni e che negli ultimi tempi ha fatto crescere le proteste

D'altra parte dovrebbe essere il Comune a gestire queste strutture con l'intervento della «382» e, con quello del DPF 616 bisognerebbe predisporre l'abolizione dell'ente e il passaggio al Comune a meno che entro un anno non intervenga una gestione privata. A rendere precaria la situazione si aggiunge la vera e propria latitanza del Comune in materia aggravata dall'esistenza di una crisi amministrativa che si trascina da mesi

Intanto nella conferenza stampa di ieri cui hanno partecipato consiglieri comunali e parlamentari del PCI i dipendenti — che hanno preannunciato l'uscita di un documento — unitamente agli assistiti hanno, ribadito la volontà di lottare per che si ottenga al più presto un sopralluogo del Comune per l'accertamento delle condizioni igieniche e di operatività della struttura e perché Comune e Regione intervengano a chiarire i tempi e i modi della sua necessaria ristrutturazione.

Fabrizio Feo

TORRE ANNUNZIATA

Protestano le leghe dei giovani disoccupati

Oltre 300 giovani disoccupati di Torre Annunziata si sono recati in municipio per protestare contro «la recente iniziativa della giunta — come si legge in un comunicato stilato dai giovani disoccupati — strumentalizzati da squallidi personaggi locali — ha distribuito un sussidio di assistenza solo a questi disoccupati».

Nell'incontro avuto con il sindaco, i giovani disoccupati hanno ribadito che la lotta per un posto di lavoro è oggi una battaglia che deve andare al di là di rivendicazioni puramente assistenziali e che, quindi, richieste come quelle avanzate dai disoccupati che avevano occupato il Comune e soddisfatte dalla giunta, non fanno altro che dividere e far arretrare il movimento.

«Il sindacato — continua il documento dei giovani — si è impegnato a fare pressioni presso la Regione per la attuazione del piano stralcio '77 ed il Comune, dal canto suo, ha promesso di utilizzare gli ultimi fondi messi a disposizione dal prefetto per i giovani disoccupati più bisognosi. Per strappare tali impegni — conclude il comunicato — non è stata necessaria alcuna occupazione perché i giovani disoccupati hanno scelto la via dell'unità con tutti i movimenti giovanili democratici, con i partiti, la federazione unitaria e i consigli di fabbrica».

RIUNIONI DI COMITATO FEDERALE A SALERNO E BENEVENTO

Due riunioni di comitato federale sono convocate per oggi in Campania. La prima si terrà alle ore 17 a Benevento, nella sala «Dello Iacovo» della federazione sannita con la partecipazione del compagno Capobianco, della segreteria regionale; la seconda si terrà alle 17,30 nei locali della federazione comunista salernitana con la partecipazione del compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI.

I lavori del seminario di Paestum sulla DC e il meridionalismo

Perché oggi la mediazione non «paga» più

Dal nostro inviato

PAESTUM (Salerno) — *La DC si è presentata e si presenta nel Mezzogiorno come avretta emanazione delle classi dominanti e quindi dell'esigenza dell'accomulazione capitalistica? Oppure essa svolge piuttosto la funzione, autonoma, di organizzatrice del consenso intorno al progetto delle classi dominanti? Per Franco Cassano, il compagno che ha tenuto la relazione sul tema* «Caratteri politici ed organizzativi della DC» *al seminario di studi del PCI sulla* «Democrazia cristiana nel meridione» *(che si sta svolgendo a Paestum, in provincia di Salerno) entrambe queste interpretazioni sono riduttive.*

Nella DC, secondo Cassano, le due esigenze conviventi, quella dell'accumulazione capitalistica e quella dell'organizzazione e del consenso, hanno generato e generano il suo dilemma di sempre: come conciliare sviluppo e riforme; come conciliare, quindi, la sua autonomia di partito politico organizzatore del consenso (che la spingerebbe alle riforme) con le esigenze, spesso contrastanti con l'altro ruolo, delle classi dominanti (che la spingono invece ad accantonare le riforme ed a pensare allo sviluppo).

Cassano ha sostenuto che storicamente la DC ha risposto nel Mezzogiorno a questa contraddizione, generata del resto dall'uscita della passività delle masse, vero e proprio carattere originale del «caso italiano», sottraendovisi. E cioè accrescendo il potere dello Stato, dilatandone le funzioni, e quindi spostando ingenti risorse nelle mani del potere politico da essa detenuto.

La stessa nascita della Cassa del Mezzogiorno e la sua successiva vita danno la conferma che questa è stata la risposta della DC. Il partito democristiano quindi è rimasto profondamente organico al progetto di ricostruzione e riorganizzazione capitalistica nel dopoguerra, ma con momenti di autonomia che gli permettevano da una parte di organizzare il consenso delle masse, anche se spesso demagogicamente, e dall'altra di secondare le linee di sviluppo dell'industria privata più moderna fino a scontrarsi con i settori più arretrati del padronato (si pensi alla nazionalizzazione dei gruppi elettrici, non a caso l'unica nella storia del Paese).

Solo se si ragiona in questo quadro, esposto qui in modo necessariamente schematico, si comprende la fine ingloriosa delle ipotesi programmatrici e la subordinazione di fatto dell'industria pubblica agli interessi di quella privata.

Attraverso quali canali la DC ha potuto condurre questa operazione nel Mezzogiorno? Lo ha spiegato chiaramente Mariano D'Antonio nella sua relazione su «Forme di intervento dello Stato nell'economia e nel sistema di potere meridionale». *Sostanzialmente i canali sono quattro: il primo è la spesa pubblica ordinaria (bilancio dello Stato, Regioni, Comuni e Province) sempre più disimpegnata dall'intervento per investimenti e destinata invece alle spese correnti (tanto è vero che al gennaio '75 su ogni 100 lire di disavanzo pubblico nel sud 89 sono andate alle spese correnti e 11 agli investimenti mentre nel nord il rapporto è inverso, di 22 a 78).*

Ciò trova la sua ragione nella scelta di privilegiare l'intervento straordinario nel sud (il secondo dei quattro canali) e la sua maggiore agibilità persa però in gran parte ora, dopo la riforma della Cassa e i vincoli democratici che essa ha imposto. Terzo canale sono le partecipazioni statali; quarto il credito, soprattutto quello agevolato a medio e lungo termine.

Questi quattro canali sono stati usati tutti — secondo D'Antonio — in modo politico. La spesa pubblica è stata cioè usata per fare da sostegno all'industria privata, per creare ad essa un retroterra, un mercato interno che si aggiungesse a quello estero. C'è quindi una contraddizione solo apparente tra questo uso della spesa pubblica ed una politica economica liberista. Tale scelta ha profondamente modificato anche la stratificazione sociale nel Mezzogiorno, determinando nuovi blocchi sociali urbani e facendo nascere una piccola borghesia di tipo nuovo, che vive delle commesse pubbliche.

Questo sistema, però — secondo Cassano — si è definitivamente incrinato quando nel '68 il movimento operaio ne ha fatto saltare la condizione irrinunciabile: la non rigidità della variabile salario.

I margini economici e finanziari per quella mediazione che la DC ha svolto tra accumulazione capitalistica e consenso, si sono così esauriti sempre più fino a finire del tutto. La DC — ha detto Cassano — si trova così ora davanti alla terza fase nella quale, di fronte al riproporsi della lacerante alternativa, deve scegliere se essere la parte moderata di uno schieramento però innovatore o se smarrire invece la sua origine e la sua funzione collocandosi nettamente in posizione conservatrice.

Nel frattempo — lo ha detto D'Antonio — il definitivo tramonto di ogni possibilità di praticare la vecchia via dello sviluppo ha messo a nudo la debolezza drammatica dell'economia meridionale. Venuta a chiudersi la valvola di sfogo dell'emigrazione (ora non più di 40 mila unità all'anno, rispetto alle 220 mila degli anni 60), siamo arrivati a circa un milione di disoccupati nel sud ai quali va aggiunta la disoccupazione nascosta concentrata soprattutto in agricoltura. E una stima neutrale dello SVIMEZ, fatta cioè in previsione dell'assenza di elementi nuovi, prevede altri 200 mila disoccupati nel meridione entro il 1980.

Evidentemente tutto questo discorso, sia nella relazione di Cassano, sia in quella di D'Antonio non è stato privo di forti implicazioni politiche, anche soprattutto per quanto riguarda l'atteggiamento odierno della DC nel meridione e i compiti che ne derivano per il nostro partito e per il movimento operaio in generale. Su questo si è subito impegnato il dibattito, molto vivace e non formale, dei compagni che partecipano al seminario e del quale daremo conto in seguito.

Antonio Polito

Una gara podistica per i napoletani

«Tuttanapolidicorsa»: così è denominata la gara podistica (non competitiva) che scorrerà per le strade principali di Napoli domenica prossima, coinvolgendo migliaia di napoletani. L'appuntamento è a piazza 4 Giornate al Vomero.

La manifestazione è aperta a tutti coloro che vorranno iscriversi e si snoderà con un percorso vario che comprende: piazza 4 Giornate (partenza), via Gemito, via Cilea, via Scarlatti, piazza Vanvitelli, via Bernini, piazza Bernini, viale Michelangelo, piazza Leonardo, via Santa Croce, via Salvator Rosa, via Pessina, piazza Dante, via Roma, piazza del Plebiscito, via Console, via S. Lucia, via Partenope, viale Dohrn, piazza della Repubblica (monumento allo scugnizzo) dove è previsto l'arrivo.

Il corteo dei partecipanti sarà aperto dalla fanfara dell'associazione bersaglieri, che l'accompagnerà con le sue marce musicali durante tutto il percorso. Le iscrizioni alla manifestazione sono gratuite e vanno fatte presso il consiglio di quartiere di appartenenza, oppure presso i gruppi sportivi AICS (via Roma 413 - tel. 321.560); CSAI (piazza dei Martiri 58, tel. 406.522), CSI (via Tribunali 282, tel. 455.082), ENDAS (vico Tre Re Toledo 4, tel. 416.735), Libertas (via De Gasperi 55, tel. 321.416), UISP (via Paladino 5, tel. 207.250), U.S. ACLI (via S. M. di Costantinopoli alle Moschee 29, telefono 268.441). Il termine di chiusura delle iscrizioni è fissato per le ore 20 del 7 gennaio p.v.

La manifestazione, tendente a creare un significativo appuntamento di ogni anno per i napoletani, è organizzata dal comitato «Natale a Napoli».

Scontro nel porto tra due traghetti

Scontro frontale, ieri mattina, nel porto di Napoli, fra una motonave e un vaporetto. Molto panico fra equipaggi e passeggeri che erano a bordo delle imbarcazioni, rimaste seriamente danneggiate, ma nessun ferito.

La motonave «Lauro Express», della libera navigazione che stazza 448 tonnellate aveva da poco preso il largo, verso le 8,18 da molo Beverello, diretta a Ischia, e navigava all'altezza del molo S. Vincenzo, quando per cause imprecisate si è scontrata con il vaporetto «Città di Meta», della Caremar, che stazza 750 tonnellate. Quest'ultimo aveva a bordo quindici membri dell'equipaggio, centocinque passeggeri e sette automezzi. La motonave «Lauro Express» trasportava invece dodici uomini di equipaggio, cinquantatre passeggeri e diciotto automezzi.

La «Lauro Express» ha riportato a causa dello scontro due profondi squarci a prua, ed adesso avrà bisogno di lavori di riparazione in bacino. La «Città di Meta» ha subito invece la rottura del portellone d'imbarco, e i sette automezzi che erano a bordo sono rimasti danneggiati urtando fra loro. Per sbarcarli è stato necessario utilizzare una passerella volante di emergenza.

Sulle cause dell'incidente sono in corso le indagini della capitaneria di porto.

DIESEL DIESEL
DIESEL DIESEL
trasporto a tre ruote
FURGONATO
CASSONATO
RIBALTABILE
EURO MAG 900
CONCESSIONARIA NAPOLI E PROVINCIA
ferreri
Via Bologna, 126/127 NAPOLI tel. 336147

Lambretta
Lambro
Lambretta
Lambro
un ritorno prestigioso
CONCESSIONARIA NAPOLI E PROVINCIA
ferreri
Via Bologna, 126/127 NAPOLI tel. 33614

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
VACANZE

TACCUINO CULTURALE

Severino Gazzelloni a S. Angelo in Palco

Presso il convento quattrocentesco di S. Angelo in Palco, con l'annessa chiesa di S. Michele Arcangelo, fatta erigere dal conte Raimondo Orsini nel 1436, si è costituita l'«Associazione per la promozione turistica e culturale dei Comuni dell'Agro nolano», con denominazione «S. Angelo in Palco - Museo vivo». Nelle intenzioni del gruppo promotore, l'esigenza di creare delle occasioni di animazione culturale usando come luogo d'incontro il magnifico complesso di S. Angelo, che torna a proporsi, per la sintesi di valori architettonici, in esso racchiusi, all'attenzione di un più vasto pubblico, con la speranza che le competenti autorità vogliano finalmente farsi carico di una operazione di restauro globale e razionale.

Le attività del «Museo vivo» si articolano in vari settori e, tra questi, il settore musica, coordinato da Sandro De Palma, giovane e già affermato pianista, vincitore del Gran Premio Casella 1976 e allievo del maestro Vincenzo Vitale, che proporrà subito al pubblico una serie di stimolanti incontri a partire dal 5 gennaio p.v. Il metodo seguito è quello del concerto-dibattito, al fine di non ridurre i brani musicali a livello di mere percezioni sensoriali. Tema dei dibattiti che accompagneranno i cinque concerti in programma è «Tecnica e interpretazione». Primo appuntamento quindi per oggi alle ore 19 con il flautista Severino Gazzelloni.

Per 18 gennaio è previsto un incontro con il Quartetto Beethoven.

Seguiranno (il 14, 21 e 28 gennaio) tre concerti di pianoforte che vedranno impegnati Laura De Fusco, Sandro De Palma e Aldo Tramma.

Di sicuro richiamo anche i nomi degli animatori dei dibattiti: Anna Bergonzelli, Mario Bortolotto, Francesco Canessa, Giovanna Ferrara, Alfredo Parente, Vincenzo Vitale e altri. Direttore artistico del Museo Vivo è Camillo Capolongo.

SCHERMI E RIBALTE DI NAPOLI

TEATRI

TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.266 - 415.029)
Alle ore 18 I quattro Rusteghi, di Wolf Ferrari

TEATRO SANCARLUCCIO (Via San Pasquale, 49 - T. 405.000)
Alle ore 21,30 l'E.T.C. presenta «Annaspando nella S.p.A.» di Ignazio Corsaro.

MARGHERITA (Tel. 417.426)
Spettacolo di strip-tease. Apertura ore 17.

TEATRO COMUNQUE (Via Portalba, 30)
Il collettivo «Chille de la Balanza» conduce il laboratorio aperto «Teatro, teatrante, attore» anno secondo con una proposta di messa in scena su Majakowski.

TEATRO SAN FERDINANDO (P.za Teatro San Ferdinando - Telefono 444.500)
Alle ore 21,15 la Compagnia Il Cerchio presenta «La gatta Cenerentola» di Roberto De Simone con la Nuova Compagnia di Canto Popolare.

SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 Tel. 411.723)
Alle ore 17 la Compagnia Stabile Napoletana pres. «'A verità è zoppa, 'e solde so ciunche e la fortuna è cecata» di Nino Masiello.

POLITEAMA (Via Monte di Dio, n. 68 - Tel. 401.643)
Alle ore 21,30 «Caviale e lenticchie» di Scarnicci e Tarabusi.

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
Alle ore 21,30: «O mercuri a Madonna o Carmine», con T. Scarano.

CENTRO REICH (Via San Filippo a Chiaia, 1)
Riposo

CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/A)
Ogni lunedì e giovedì alle ore 18 incontri diretti da Antonio Capobianco per approfondire la conoscenza dei problemi della messa in scena dalle origini ai nostri giorni

CIRCO DELLE AMAZZONI DI ANITA E NANDO ORFEI (Rione Traiano) - Tel. 7283132
Ogni giorno due spettacoli: alle 16,15 e 21,30. Festivi: tre spettacoli: ore 10 - 16,15 - 21,30. Circo riscaldato. Ampio parcheggio custodito.

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.00.46)
Al di là del bene e del male, con E. Josephson DR (VM 18)

MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Al di là del bene e del male, con E. Josephson - DR (VM 18)

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Storia di un peccato (17-21,30)

NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel. 412.410)
Il colonnello Von Ryan

CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501)
Riposo

SPOT-CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
La strana coppia
Toole - DR

CIRCOLO CULTURALE «PABLO NERUDA» (Via Posillipo 346)
Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
Guerre stellari, con G. Lucas - A

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Il gatto, con U. Tognazzi - SA

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23) Tel 683.128
L'altra faccia di mezzanotte, con M. F. Pisier - DR (VM 18)

ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731)
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Yeti, con P. Grant - A

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Sandokan alla riscossa, con K. Bedi - A

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
I nuovi mostri, con A. Sordi - SA

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
Il bel paese, con P. Villaggio - SA

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Guerre stellari, con G. Lucas - A

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Doppio delitto, con M. Mastroianni - G

FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417.437)
Quell'oscuro oggetto di desiderio

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483)
Guerre stellari, con G. Lucas - A

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
L'orca assassina, con R. Harris - DR

ODEON (Piazza Piedigrotta, n. 12 Tel. 667.360)
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
I nuovi mostri, con A. Sordi - SA

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Certi piccolissimi peccati, con J. Rochefort - SA

ACANTO (Viale Augusto, 59 - Telefono 619.923)
Al di là del bene e del male, con E. Josephson - DR (VM 18)

ADRIANO Tel. 313.005
Via col vento, con C. Gabre - DR
16,30-21

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Ecco, noi per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14)

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Ecco, noi per esempio..., con A. Celentano - SA (VM 14)

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
La mondana felice

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Casotto, con L. Proietti - SA (VM 14)

AUSONIA (Via Cavara - Telefono 444.700)
Onore e guapparia

AVION (Viale degli Astronauti Tel. 741.92.64)
Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Via col vento, con C. Gable - DR

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Gran bollito, con S. Winters - DR (VM 14)

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Squadra antitruffa, con T. Milian - SA

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Goldface il fantastico superman, con R. Anthony - A

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
Via col vento, con C. Gable - DR

GLORIA «A» (Via Arenaccia 250 Tel. 291.309)
Pane burro e marmellata, con E. Montesano - C

GLORIA «B»
Kim la regina della jungla

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
La mondana felice

PLAZA (Via Kerbaer, 7 - Telefono 370.519)
Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C

ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588)
Ecco, noi per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14)

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680266)
Tre tigri contro tre tigri, con R. Pozzetto - C

AMERICA (Via Tito Angini, 21 Tel. 248.982)
Blow-up, con D. Hemmings - DR (VM 14)

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Torino violenta, con G. Hilton - DR (VM 14)

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 206.470)
La dottoressa alla visita militare

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Io ho paura, con G. M. Volontè - DR (VM 14)
(16-22,30)

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
La bandera, con G. Hackman - A

BIONDO (Via Vicaria Vecchia 24 Tel. 223.306)
(Non pervenuto)

CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469)
(Chiuso per cambio di gestione)

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441)
Killer elite, con J. Caan - G (VM 18)

DOPOLAVORO PT (T. 321.339)
La montagna di luce, con R. Harrison - A

ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 Tel. 685.444)
Alle ore 16,30 Il fantasma del pirata Barbanera, con P. Ustinov - A. Dalle 18,30 in poi Indianapolis pista infernale, con P. Newman - S

LA PERLA (Via Nuova Agnano n. 35 - Tel. 760.17.12)
Stato interessante, di S. Nasca - SA (VM 14)

MODERNISSIMO (Via Cisterna Dell'Olio - Tel. 310.062)
Futureworld, con P. Fonda - G

PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
La spirale del crimine

POSILLIPO (Via Posillipo, 68-A Tel. 769.47.41)
David e Golia, con O. Welles - SM

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri D'Aosta, 41 - Tel. 616.925)
Peccatori di provincia, con R. Montagnani - C (VM 18)

SPOT
La strana coppia, con J. Lemmon - SA

TERME (Via Pozzuoli, 10 - Telefono 760.17.10)
Missione violenta

VALENTINO (Via Risorgimento Tel. 767.85.58)
Super Kong, con F. Taylor - A

VITTORIA (Via M. Piscitelli, 8 Tel. 377.937)
Il furto è l'anima del commercio, con A. Noschese - C

CIRCOLI ARCI

ARCI FUORIGROTTA (via Rodi 6, traversa via Lepanto)
Riposo

ARCI V DIMENSIONE (Via Colli Aminei, 21-M)
Struttura a disposizione ogni sabato sera per spettacoli. Per informaz.: telefonare al 7414163-7412171.

ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra, 125 - Bagnoli)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24

CIRCOLO ARCI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale)
Riposo

ARCI P. P. PASOLINI (Via Cinque Aprile - Pianura - Telefono 726.48.22)
Il lunedì e il giovedì, alle ore 9, presso il campo sportivo «Astroni», corsi di formazione psicofisica.

CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIO (San Giuseppe Vesuviano)
Aperto dalle ore 19.

ARCI «PABLO NERUDA» (Via Riccardi, 74 - Cercola)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977

ARCI UISP (Via Duca d'Aosta, 10)

Da venerdì

Grumo Nevano 2, mostra mercato del quadro e del libro aperta fino al 6 gennaio ogni giorno dalle 8 alle 22. Espongono Asturi, Bertè, Carignani, Ruggiero, Russo, Signore, peranio, Maselli, Pegoraro, Giamberti, Gervasio, De Luca.

Domani all'EMPIRE
SUSPENCE... EMOZIONE IN UN FILM
DI QUALITA' PER UN PUBBLICO DI QUALITA'

ENORME SUCCESSO
Augusteo
E' lo spettacolo più entusiasmante che il cinema vi abbia mai dato. Avventura e fantascienza in un film che supera ogni vostra immaginazione.

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Si intensifica il dibattito fra i partiti

Verso l'allargamento della giunta di Ancona

Dopo la riunione di martedì ne seguiranno altre tre il 10, 12 e 14
La disponibilità del PSDI - La DC continua ad autoescludersi

ANCONA — Veramente non ci pare un caso che si tratti — sui «tavoli» della Regione, del Comune capoluogo e di altri enti locali — per definire programmi nuovi, capaci di impegnare più compiutamente e in modo organico i gruppi politici. Il passo veloce che ha assunto la crisi ha modificato parecchi degli intendimenti con cui, subito dopo il 15 giugno, erano partiti i governi locali.

A Ancona, poi, la giunta di emergenza si era costituita come coalizione aperta al contributo degli altri, sia sul piano politico che programmatico. Insomma, pare significativo un fatto, alla *emergenza*, da tutti riconosciuta, vanno ormai adeguati anche i programmi di governo e, se per la Regione c'è una scadenza statutaria molto utile (il rinnovo dell'Ufficio di presidenza), anche i Comuni hanno urgenza, dovuta alla pioggia di compiti scaricati dalla riforma della «382».

Ad Ancona (e la discussione coinvolge necessariamente molti centri della provincia) i socialdemocratici sono diventati importanti interlocutori per la giunta PCI-PSI-PRI. Constatata la disponibilità del PSDI, espressa più volte anche in consiglio comunale, si è passati ora a cose più concrete. La riunione di martedì sera è servita per esaminare i vari aspetti del problema, cioè l'allargamento della base politica dell'amministrazione comunale. Socialisti, comunisti e socialdemocratici hanno presentato tre documenti in cui si pone l'accento su questioni determinanti per le prospettive della città.

Una nota della Federazione del PCI afferma chiaramente l'esigenza di definire un programma che «*affronti i drammatici problemi della città, in una logica di ampio respiro politico, ma anche con precise priorità*», di verificare anche «*se l'assetto della giunta debba essere modificato per assicurare la migliore rispondenza operativa con il nuovo programma*».

Ecco quindi la sostanza. l'iniziativa della giunta Monina volta a costituire ad Ancona un governo con più larghi consensi, non è dunque una «manovra», come aveva dichiarato la DC in Consiglio comunale. E la risposta positiva del PSDI è abbastanza significativa.

Non tutti i giochi sono ancora fatti, ci sono zone d'ombra da illuminare — soprattutto per quanto riguarda i contenuti programmatici — ma è certo che si è aperta una fase interessante. «*Stiamo realizzando proprio in questi giorni* — dicono alla Federazione comunista — *quello che la stessa DC aveva chiesto: incontri collegiali per stabilire nuove solidarietà politiche tra i partiti*».

E se la DC non partecipa a queste riunioni, aggiungiamo noi, se poi i fatti la stanno isolando, ebbene, le responsabilità vanno unicamente ricercate all'interno della DC stessa, nella sua insufficiente capacità di guardare alle novità e al futuro della città, condizionata ancora dai limiti angusti di persistenti tendenze anticomuniste.

La riunione di martedì tra i quattro partiti si è svolta in un clima di estrema concretezza e di reciproca solidarietà, e tutti gli interventi hanno manifestato la volontà di arrivare in tempi brevi a soluzioni positive. Al dibattito sono intervenuti Guzzini, Pacetti, Marzoli (PCI), Tiraboschi, Vela, Ricciotti (PSI), Baldelli, Benelli (PRI), Cappanera e Del Mastro (PSDI). Sul programma e sull'assetto della giunta sono state decise due riunioni per il 10 e il 12 gennaio, mentre una riunione di verifica del lavoro svolto in queste due «commissioni» è prevista per il 14.

Dichiarazione del sindaco, compagno Semmoloni

A Tolentino occorre l'impegno di tutte le forze democratiche

MACERATA — Il sindaco di Tolentino, il compagno socialista Lino Semmoloni, in una breve dichiarazione mette a fuoco l'attuale situazione politica locale, a due anni e mezzo dall'insediamento della giunta di sinistra (PCI, PSI), più tardi integrata dall'adesione del PSDI, «dopo gli sviluppi dell'ultimo consiglio comunale svoltosi in un clima di particolare distensione e con le conclusioni sul rapporto della commissione consiliare sulle vicende provocate dalle accuse del consigliere Sesto Brandi. Conclusioni che hanno chiarito l'infondatezza di pretesi illeciti dell'Amministrazione».

Semmoloni, esponendo per linee generali le più importanti realizzazioni dell'amministrazione, ricorda la sistemazione dei piani particolareggiati per insediamenti industriali e artigianali, i piani per la regolamentazione dell'attività comunale.

«In un momento economico particolarmente favorevole — si legge tra l'altro — per l'economia locale (favorito anche dall'amministrazione), è una risposta positiva alle tante gratuite illazioni portate avanti dalla minoranza in questi ultimi tempi, che hanno favorito una falsa immagine della realtà cittadina. Toletino che lavora si augura un impegno maggiore di tutte le forze politiche e una collaborazione a livello di commissioni e di amministrazioni periferiche».

MACERATA - Dagli operai nel corso di una conferenza stampa

Ceramica Adriatica: richiesta l'amministrazione controllata

L'intervento della Cassa di Risparmio ha permesso il pagamento di una delle mensilità arretrate e della 13ª - Ripreso il lavoro - Non soddisfano le proposte avanzate dall'azienda

MACERATA — Presso la sede dello stabilimento della Ceramica Adriatica di Porto Potenza Picena, si è svolta ieri mattina l'annunciata conferenza-stampa, convocata dai membri del consiglio di fabbrica per fare il punto sulla situazione e sulle prospettive della azienda dopo le travagliate vicende dei giorni scorsi.

Il lavoro, intanto, è ripreso regolarmente dopo il periodo di «ferie» concordato con la proprietà in concomitanza con le festività natalizie e di fine anno. Si è trattato, in realtà, di una settimana decisiva, fitta di incontri e trattative a vari livelli tra autorità, lavoratori, sindacati e titolari della SpA.

Un primo risultato concreto, anche se parziale, ha comportato un impegno diretto nella vicenda della Cassa di Risparmio che ha anticipato il pagamento di una delle due mensilità arretrate e della tredicesima. Ma i problemi ancora da risolvere — è noto — sono numerosi e complessi, tali comunque da richiedere una totale ristrutturazione della produzione.

Questi, appunto, i temi generali ripresi ieri nel corso della conferenza-stampa dai rappresentanti degli operai. Le maestranze, in sostanza, hanno sottolineato la necessità di arrivare a tempi brevi all'amministrazione controllata dell'azienda, ponendo tale obiettivo come un momento irrinunciabile per il mantenimento del posto di lavoro, attraverso il rilancio della produzione tanto sul piano qualitativo che su quello quantitativo.

Per questo secondo punto di vista, in particolare, è necessario che la quantità mensile di prodotto lavorato raggiunga i 150 mila metri quadri attraverso una progressiva ristrutturazione dei turni e l'acquisto di nuovi macchinari. Nel frattempo è necessario vendere il prodotto finito e immagazzinato (circa 90 mila metri quadrati) per far fronte con il ricavato all'esaurimento delle scorte di materie prime.

Piuttosto decisi gli operai sono apparsi nel giudicare in termini sfavorevoli la proposta avanzata dalla proprietà che prevede la messa in cassa integrazione a zero ore per tutti i dipendenti per un periodo di un paio di mesi. Per una più chiara ed articolata presa di posizione si attende comunque di conoscere l'esito della richiesta ufficiale di amministrazione controllata dell'azienda.

A questo proposito, lunedì mattina la proprietà, attraverso i tecnici che hanno sin qui seguito la vicenda, presenterà al tribunale di Macerata un quadro dettagliato della situazione economica e delle prospettive di rilancio dell'azienda. Sarà quindi esaminata la crisi preoccupante della Ceramica Adriatica, frutto di anni di gestione malaccorta che ha portato all'accumularsi di debiti nei confronti soprattutto di enti assistenziali e previdenziali, nonostante il considerevole fatturato dell'azienda.

Gli operai Lanerossi chiedono un incontro con l'ASAP

MACERATA — Il coordinamento dei consigli di fabbrica della Lanerossi Confezioni, riunitosi l'altro ieri a Terontola, ha votato un documento in cui viene ribadita la necessità improrogabile di incontrarsi con la direzione generale e con l'ASAP per un esame dei temi prospettati nella piattaforma sindacale dello scorso settembre e nel documento presentato dai dipendenti dello stabilimento di Villa Striscia.

«Il fatto che a tali documenti non sia stata data alcuna risposta — si legge nel testo — evidenzia la assoluta mancanza di volontà fino ad ora dimostrata dall'attuale gruppo dirigente di affrontare concretamente con le organizzazioni sindacali e i lavoratori i problemi relativi al risanamento, allo sviluppo della efficienza aziendale e alla garanzia dell'occupazione.

«Un risanamento di questa azienda è possibile, come è possibile rispondere in maniera positiva agli accordi sull'occupazione — continua la nota — attraverso una direzione capace e qualificata che ricerchi un rapporto costruttivo con tutti i dipendenti».

Il documento, sottoscritto dai consigli di fabbrica degli stabilimenti Lanerossi di Terontola, Matelica, Orvieto e Villa Striscia, conclude affermando che «qualora perdurasse da parte della direzione aziendale l'atteggiamento passivo e dilatorio, come la mancata convocazione delle organizzazioni sindacali per un incontro, i lavoratori saranno indotti a prendere adeguate iniziative di lotta».

Ricordo

Nel primo anniversario della morte del compagno Giuseppe Bartoloni di Ancona, le sorelle Assunta ed Elena hanno sottoscritto la somma di lire 5.000 per il nostro giornale.

A proposito della legge sugli oneri di urbanizzazione

Polemiche strumentali

A ME PARE che le polemiche sollevate a livello regionale da alcune forze conservatrici sul «Regolamento di attuazione della legge n. 10» approvato da tutte le forze democratiche presenti in consiglio regionale, che disciplina l'incidenza degli oneri urbanizzativi al fine di definire il contributo per il rilascio della concesione, siano devianti e poco razionali.

A tal riguardo va sottolineato in primo luogo come la concessione, onerosa, comporta un contributo commisurato, oltreché all'incidenza delle spese di urbanizzazione, al costo di costruzione. Pertanto, per un giudizio di merito più corretto occorrerà attendere la decisione della Regione Marche (il contributo può variare tra il 5 e il 20 per cento del costo di costruzione) al fine di stabilire un confronto serio con i provvedimenti adottati da altre Regioni.

Appare del tutto strumentale la posizione assunta nei diversi consigli comunali da forze politiche responsabili in prima persona degli atti dell'esecutivo regionale (DC, PSDI, PRI) che tendono a far proprie le critiche rivolte al provvedimento da parte dell'associazione dei costruttori e sono pronte a sconfessare le scelte stesse dei propri partiti e della giunta regionale.

L'esperienza diretta del comune di Fano, ma anche quelle di Pesaro, Jesi ecc., sono significative: richiedere infatti in modo indifferenziato la riduzione massima prevista dalla legge — il 10% — è pura demagogia.

A Fano è scaturita questa posizione errata, anche se va dato atto che in precedenza la discusione del deliberato proposto dalla giunta, in cui l'applicazione della riduzione degli oneri secondari riguardava l'edilizia residenziale nelle frazioni e nelle aree PEEP, la ristrutturazione del centro storico, l'edilizia commerciale e direzionale dei centri di quartiere, gli alberghi, ha trovato la interessata partecipazione di tutti i gruppi presenti in consiglio comunale.

Va da sé che con il regime di concessione onerosa si è introdotta giuridicamente l'affermazione che il diritto di edificare appartiene alla pubblica autorità; tale diritto viene quindi trasferito al proprietario del suolo attraverso l'atto di concessione, la cui onerosità per altro non corrisponde pienamente al plusvalore delle aree. L'effetto del costo «elevato» della concessione è mitigato dalla gratuità totale o parziale per l'edilizia convenzionata.

Questa innovazione presente nella legge n. 10 è del tutto ignorata dai suoi facili critici, da coloro che attribuiscono il contenimento dello sviluppo edilizio agli «effetti malefici» della onerosità della concessione. Va detto che sarebbe sciocco credere che con la legge di cui si parla, e solo con essa, sia possibile risolvere il problema dell'abitazione. Indispensabili sono invece i provvedimenti che riguardano il piano decennale per l'edilizia abitativa e l'equo canone.

Ma ciò che impegnerà maggiormente il movimento democratico organizzato e le assemblee elettive per dare una risposta adeguata alla richiesta collettiva di alloggi economici e la capacità di ottemperare al deliberato dell'art. 13 della legge n. 10 attraverso la redazione del programma pluriennale di attuazione degli strumenti urbanistici. E' questo uno strumento di gestione fondamentale per un corretto sviluppo del territorio urbano.

L'amministrazione comunale di Fano è impegnata ad individuare le direttrici di sviluppo del tessuto urbano del proprio territorio, quindi a favorire gli interventi nelle zone PEEP, oltreché al l'edilizia sovvenzionata, a quella convenzionata e a realizzare pubblici interventi per il recupero di beni ambientali da destinare ad usi sociali. Nelle zone PEEP sono state assegnate le aree a tutte le cooperative che ne hanno fatto richiesta e alle imprese che hanno presentato un serio piano di intervento economico, e nel prossimo triennio dovrebbero essere posti sul mercato 150-200 alloggi.

La richiesta di intervento delle imprese nelle aree PEEP porta a limitare, se non a bloccare completamente, l'iniziativa dei «pirati della casa» che per decenni hanno praticato la speculazione più selvaggia.

In definitiva, imputare al valore elevato degli oneri urbanizzativi deliberati dalla Regione Marche la flessione nel settore dell'edilizia abitativa significa soltanto fare demagogia, e significa, ancora una volta stravolgere, per amore di bottega, i termini della questione, confondendo gli effetti con le cause

Gabriele Ghiandoni

COSTITUENTE CONTADINA MARCHE

"IL PATTO ARCAICO"

Oggi ad Ancona la presentazione del libro sulla mezzadria

Nella storia e nell'oggi delle campagne

ANCONA — Sarà presentato questa sera (ore 15) al pubblico, alla Sala della Provincia, il volume «Il patto Arcaico» 30 anni di lotte nelle Marche per il superamento della mezzadria. L'opera verrà illustrata e commentata da Sergio Anselmi docente universitario ad Urbino che è tra l'altro, l'autore di un breve saggio storico presente nel libro, «Appunti per una storia della mezzadria nelle Marche».

Il libro — sicuramente unico nel suo genere — è nato per iniziativa della Costituente Contadina marchigiana ed è stato curato dal compagno Walter Montanari. Raccoglie 9 testimonianze di dirigenti politici sindacali che negli anni hanno avuto un ruolo nella annosa vicenda della lotta per il superamento del patto agricolo

Le testimonianze erano state raccolte e pubblicate la scorsa estate dal nostro giornale, proprio quando più vivo e stimolante veniva delineandosi il dibattito parlamentare nella Commissione del Senato, per una legge che abrogasse il contratto agricolo.

Accanto alle 9 rievocazioni (di Nino Cavatassi, attuale vice-presidente della Provincia di Ancona, dell'onorevole socialista Artemio Strazzi, del senatore Aldo Bianchi, dei consiglieri regionali Clementoni e De Minicis, di Ezio Santarelli, Stelvio Antonini e Antonio Bonaccorsi e G. Lattanzi) trovano spazio nel volume una prefazione di Afro Rossi, ex-segretario nazionale della Federmezzadri, un'analisi del docente di economia e politica agraria, presso la facoltà di Economia e Commercio di Ancona, Alessandro Bartola e la già citata interessante cronologia storica (addirittura dalle origini tardoromane) del professor Anselmi.

Va ricordato, infine, che il «Patto arcaico» è arricchito, attraverso felici soluzioni grafiche, da alcune foto di sculture dello artista marchigiano Valeriano Trubbiani. Va detto che Trubbiani si è più volte ispirato alla vita dei contadini.

Un libro diverso che in fondo poteva diventare (se si fosse approvata la legge per l'abrogazione della mezzadria, come concordato nel luglio scorso nel testo dell'accordo a sei) una «complessiva testimonianza» di un passato prossimo. Invece è purtroppo ancora storia dell'oggi. Ma il valore del libro e il suo carattere originale rimangono intatti.

Nella foto: la copertina del volume realizzata dalla cooperativa «Cianciagrafica»

A S. Benedetto nella nottata di lunedì

«Radio 102» messa a tacere per un furto che la priva di attrezzature

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Radio 102, la prima emittente radiofonica privata a sorgere a San Benedetto del Tronto (attualmente in città trasmettono altre tre radio e una televisione privata) sorta per iniziativa di un gruppo di giovani democratici poi costituitisi in cooperativa, da due giorni è stata messa a tacere.

Nella notte tra lunedì e martedì scorsi, degli ignoti, penetrati nei locali dell'emittente, in Via Verga, hanno rubato tutta l'attrezzatura trasmittente e da studio. Il valore del materiale rubato ammonta a circa 7 milioni.

Radio 102 a differenza della maggioranza delle radio private a carattere prevalentemente commerciale, si è sempre distinta per il suo impegno politico e sociale, per il collegamento che ha sempre cercato di trovare col territorio, con la realtà cittadina. Questo aspetto peculiare ha reso radio 102 diversa, anche se su posizioni non sempre condivisibili, dalle altre radio private.

Per cercare di riprendere subito le trasmissioni, per illustrare i programmi futuri, Radio 102 ha lanciato una sottoscrizione pubblica e indetto una assemblea per domenica prossima.

Presenti numerosi operatori del settore

Illustrato ad Ascoli il piano socio-sanitario della Regione

Si trattava del quarto appuntamento del genere dopo Pesaro, Ancona e Macerata - Le relazioni e il dibattito

ASCOLI PICENO — Ultimo in ordine di tempo, dopo quelli di Pesaro, Ancona e di Macerata, si è svolto martedì scorso ad Ascoli Piceno, organizzato dalla regione Marche e dall'amministrazione provinciale, un seminario sul «piano socio sanitario regionale». In questa prima fase di formazione del Piano, la giunta regionale ha presentato la «proposta di modello organizzativo delle unità locali dei servizi sociali e sanitari», con la relativa proposta di delimitazione territoriale che prevede 22 unità sanitarie nella regione.

Ma su questo aspetto specifico nel seminario si son fatti solo degli accenni anche se proprio per quanto riguarda la provincia ascolana esistono dei problemi, soprattutto per la proposta di una unità sanitaria, quella della zona della calzatura, con un ambito territoriale interprovinciale, abbracciando anche comuni della provincia di Macerata.

Il dibattito su questo problema tra le forze politiche, fra gli enti locali interessati è aperto. I Comuni dovranno dare comunque una risposta alla Regione sulla ipotesi di delimitazione delle unità sanitarie locali

Il seminario ha invece incentrato la sua attenzione, come era stato richiesto anche dall'assessore regionale alla Sanità, Elio Capodaglio, sulla concezione generale del piano socio sanitario regionale, del quale l'assessore stesso e il dottor Montemurro, responsabile di ricerca del settore servizi sociali dell'ufficio programma, hanno illustrato i caratteri essenziali.

Il seminario ha rappresentato un grosso momento partecipativo, un riscontro reale con tutti gli operatori del settore socio sanitario provinciale, che hanno partecipato numerosi al dibattito portando un contributo attivo e costruttivo, stimolati in questo dalla Regione stessa. Si è trattato di un riuscito e costruttivo incontro tra tecnici del settore, amministratori regionali, amministratori degli enti locali (tra i presenti molti sindaci).

Sostanzialmente le linee generali della proposta regionale del piano socio sanitario sono state accettate. Per sintetizzare, gli obiettivi di base del piano sono la prevalenza dell'indirizzo preventivo su quello curativo, la territorializzazione dei servizi di base e l'unitarietà degli interventi, per ricomporre la frattura tra momento sanitario e momento sociale, per il superamento della settorialità.

Questi aspetti sono stati ripresi in maniera esauriente e trattati in particolare da Mori e Angeletti, che fanno parte del gruppo di consulenti nominati dalla giunta regionale. L'architetto Angeletti, nel suo intervento, ha analizzato quelle che sono le difficoltà del momento: «si tratta di cambiare il motore ad una macchina mentre è in corsa», è l'espressione da lui usata.

Notevole il contributo dato al dibattito di Pasqualino Virgili, un handicappato del Gruppo Famiglia di Porto S. Giorgio che si è dichiarato contrario alla istituzionalizzazione degli handicappati, portando a dimostrazione della sua tesi l'esperienza del Gruppo Famiglia che attraverso il lavoro ha acquisito una reale emancipazione del problema dell'handicap, stimolando comunque gli enti locali, gli amministratori a dare concrete risposte alle difficoltà che quotidianamente l'handicappato vive.

Da ricordare, infine, anche l'intervento di Paola Severini, che si è soffermata su un aspetto di importanza non secondaria quale è quello dell'informazione del campo socio-sanitario, strumento fondamentale per la partecipazione.

RINVIATO IL CONVEGNO PCI SULLA SANITA'

ANCONA — Il convegno sulla sanità, promosso dal comitato regionale del PCI e che doveva svolgersi venerdì 6 gennaio, è stato rinviato al 28 gennaio p.v. La segreteria regionale del PCI si scusa con quanti erano stati invitati.

Una legge presentata dalla Sinistra Indipendente

Tante biblioteche di quartiere non più solo depositi di libri

ANCONA — Il consigliere regionale della Sinistra Indipendente, Massimo Todisco Grande, ha presentato una proposta di legge riguardante le biblioteche degli enti locali.

Questa prevede, per i comuni con una popolazione superiore ai 40.000 abitanti, la creazione di centri di lettura nei quartieri, mentre per quelli più piccoli si dovrebbe andare alla realizzazione di nuovi istituti bibliotecari — qualora siano assenti — tramite la costituzione di consorzi comprensoriali che permetterebbero la creazione di posti lettura e di prestito bibliografico.

La diffusione capillare del libro e degli audiovisivi ripropone alla discussione il ruolo che deve svolgere la biblioteca in genere, quello cioè di centro culturale di dibattito e di animazione e non di semplice deposito di libri. Poiché, inoltre, in virtù dei decreti delegati della legge 382, molte competenze passeranno ai Comuni, anche per quanto riguarda questo settore, il progetto prevede l'unificazione dei ruoli del personale addetto alle biblioteche, il suo aggiornamento in corsi periodici da istituire nell'ambito della politica dei beni culturali, nonché la creazione di un «repertorio bibliografico regionale» per l'aggiornamento delle accessioni e per un migliore coordinamento degli acquisti librari delle biblioteche della regione.

«La normativa inoltre — dice un comunicato della Sinistra Indipendente — trae spunto anche da alcune denunce fatte dalla Associazione Italiana Biblioteche sulle percentuali di carenza degli istituti bibliotecari per aree geografiche, per le quali la legge regionale (n. 53 del 1974) che finanzia le biblioteche e i musei già esistenti, si è rivelata insufficiente».

Assemblea degli assegnatari di Ancona

Entro gennaio '78 il Sunia definirà gli arretrati degli inquilini dell'IACP

I criteri approvati dall'assemblea - Ritardi dell'Istituto autonomo delle case popolari

ANCONA — L'assemblea degli inquilini-assegnatari di case popolari costruite con la legge speciale per il terremoto, ha delegato la segreteria provinciale del SUNIA a definire entro il mese di gennaio '78, congiuntamente all'Istituto Autonomo delle Case Popolari, le somme arretrate che ciascun inquilino dovrà versare e di controllare le varie scadenze.

Alla decisione assembleare si è pervenuti dopo una lunga discussione alla quale hanno partecipato, tra gli altri, dirigenti del SUNIA, dei sindacati e l'on. Pietro Amendola della presidenza del sindacato inquilini. L'assemblea era stata indetta dal SUNIA per discutere i canoni di locazione dopo l'entrata in vigore della legge n. 513.

Da quando furono assegnati gli alloggi, i canoni vennero applicati con criteri del tutto inidonei, comunque provvisori, in attesa cioè, della loro regolarizzazione che doveva avvenire dopo un accordo tra l'IACP e la Regione. Accordo che non è stato mai programmato dai consigli di amministrazione dell'IACP di Ancona, nonostante le continue sollecitazioni del SUNIA.

L'ipotesi approvata dall'assemblea riguarda: l'ancoramento all'1-10-77 di tutti i canoni a L. 5.000 vano mese per tutti gli alloggi per terremotati; e per quelli già assegnati successivamente con i bandi di concorso della Provincia; il canone minimo di L. 5.000 intero alloggio per famiglie con il minimo di pensione INPS; riduzione del 25 per cento (da applicarsi sulle 5.000 lire vano mese) per tutti coloro che rientrano nelle fasce di reddito basate sulle pensioni minime INPS, come stabilito dalla legge 513; recupero degli arretrati non versati dal 1-1-75 al 30-9-77 (pari a L. 2.650 vano-mese) da parte dell'IACP e da accreditare, sino ad esaurimento, nella misura massima di mille lire in più a vano mese; esclusione dal recupero degli arretrati di tutti coloro che fruiscono del canone sociale e della riduzione prevista dalla legge 513; impegno da parte dell'IACP di provvedere con sollecitudine alle varie richieste di manutenzione utilizzando parte degli introiti che deriveranno dall'incasso maggiorato degli affitti di tutto il patrimonio abitativo pubblico; impegno di provvedere al pagamento immediato agli amministratori delle spese condominiali

Dibattito a Colli del Tronto sugli oneri d'urbanizzazione

ASCOLI PICENO — L'Amministrazione comunale di Colli del Tronto (AP) ha organizzato per questa sera alle ore 20,30 presso il Bar Morganti (Piazza del Popolo - Villa S. Giuseppe) una assemblea dibattito sul tema «Regolamento regionale degli oneri di urbanizzazione».

In particolare i punti che saranno approfonditi saranno: 1) interpretazione della legge nella sua completa applicazione (costo di costruzione, convenzione, piani attuativi pluriennali). 2) lo stretto legame tra questa legge e quella per l'equo canone e il piano decennale per l'edilizia economica e popolare.

L'iniziativa, a cui sono stati invitati a partecipare tutti i Comuni limitrofi, i Consiglieri regionali della zona, i partiti e le organizzazioni democratiche, si prefigge dopo l'entrata in vigore della legge sul «nuovo regime dei suoli» e il regolamento regionale per la «determinazione degli oneri di urbanizzazione» di esaminare i provvedimenti in questione, che hanno causato, anche in taluni amministratori, incomprensioni e diverse interpretazioni.

Delegate alla Regione le funzioni di protezione della natura

ANCONA — La Giunta regionale comunica che, ai sensi dell'art. 82 del decreto n. 616 del 24-7-1977, le funzioni concernenti «la protezione delle bellezze naturali» e panoramiche, di cui alle legge 29 giugno 1938 n. 1497, sono state delegate alla Regione, a partire dal 1. gennaio 1978.

Tali funzioni riguardano gli interventi nelle zone, case o immobili inclusi nelle aree soggette a vincolo delle bellezze naturali ed in particolare per il rilascio delle autorizzazioni o nulla-osta sui progetti, l'apertura di strade, la posa in opera di cartelli o di altri mezzi pubblicitari.

In attesa di specifici provvedimenti regionali di riorganizzazione delle procedure in materia, le domande, che fino al 31 dicembre scorso venivano inoltrate alla Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici, dovranno essere indirizzate, d'ora in avanti, alla Regione Marche - Assessorato Urbanistica e Ambiente - Via Palestro, 19 - Ancona.

Presto in edicola il nuovo numero di «Marche Oggi»

Una rivista fuori da ogni provincialismo

L'uscita di «Marche Oggi» è sempre un'occasione importante, e non solo per questioni di simpatia politica, per il fatto di sentirla una rivista «amica», presente nella riflessione su quelle notizie che ci troviamo a trattare — noi — giorno per giorno. E' un avvenimento culturale, soprattutto perché vi si legge (e solo tra le righe) un tentativo di grande valore: quello di contribuire alla riuscita piena, sia pur lenta, di una trasformazione culturale, politica e sociale di segno progressivo, vi si individua una ricerca faticosa per far entrare nel paese ed a pieno titolo la provincia.

Ne ci pare un semplice protrare ad «emergere», nel magma nazionale, che troppo spesso — questo si — emargina, distrugge con lentezza e sistematicità le più vitali tradizioni regionali. C'è un programma di «Marche Oggi», che vuole trarre fuori il «meglio» di una regione ricca di storia e di attualità, proporlo senza complessi, creare un osmosi troppo a lungo negata. Ecco una rivista «di tendenza» che fa se stessa, con il contributo largo e convincente di alcune menti fra le più interessanti delle Marche.

Il numero di novembre dicembre, che sarà in edicola fra qualche giorno, apre significativamente — con l'editoriale del direttore Mariano Guzzini e con l'articolo del presidente del Consiglio regionale Renato Bastianelli — sul dramma della violenza e del terrorismo: «si pensa che il tema della pubblica sicurezza sia estraneo alle competenze ed al campo di azione delle Regioni e dei Comuni — dice il presidente Bastianelli —. In realtà è proprio da queste istituzioni che può partire una iniziativa per prevenire e combattere la violenza ed il terrorismo. Ciò implica una esaltazione delle assemblee elettive locali e di tutti quegli organismi che contribuiscono, anche a livello territoriale, a rafforzare ed estendere l'area della democrazia partecipata».

Poi, sfogliando ancora la rivista, una ulteriore piacevolizzazione, un intervento del pretore di Ancona Vito D'Ambrosio su «Partecipazione popolare e controllo della criminalità».

Dice il magistrato: «Se l'intreccio attuale di criminalità comune e politica mira a colpire il cuore dello Stato, l'unica difesa efficace è di rendere lo Stato di tutti, perché tutti lo difendano. Ma quale Stato? La risposta a questa domanda divide gli alleati dai nemici, il progresso dalla conservazione, la democrazia dalla reazione. Ho fornito una risposta: — conclude — penso però che non ci sia più tanto tempo per rispondere esattamente».

Se la politica tiene il primo posto, nelle pagine della rivista, essa è constantemente confusa, e positivamente, con l'impegno più squisitamente culturale: si vedano la rubrica curata da Emma Ratti («Questamarca»), le note ed i saggi (Silvio Mantorani sulla verifica dell'intesa marchigiana, Giuseppe Righetti su Regione e sviluppo industriale, Antonio Guidi e Paola Severini su handicappati e informazione, ecc.), la ricerca che si occupa questa volta di storia (Rosilio Marcellini scrive sulle lotte politiche nelle Marche dall'Unità al 1915), e poi le opinioni di tre editori sullo stato dell'informazione nelle Marche (Argalia, Bagaloni, Mussio), chiuse dall'articolo di Franco Scataglini («Il libro marchigiano tra editori e stampatori»).

Dopo un inserto di lettera in redazione, ci impressiona l'opera di De Vita che accompagna «Il Marchingegno» dedicato allo scultore Valeriano Trubbiani, il quale commenta la rivista con 18 sue opere inedite.

«Scusate se rido, come si può / avere fiducia nell'uomo, allo stato presente dei lavori. / se basta il fruscio di un topo a fargli perdere la sua identità?» Cesare Zavattini scrive così per Trubbiani: «Il fruscio di un topo» (1977) e secondo noi un componimento sconvolgente, anch'esso, come tutta intera la creazione dello scultore marchigiano, per il quale «Marche oggi» accoglie opere di Marcello Venturoli, Franco Scataglini, Edoardo Sanguineti, Roberto Sanesi, Giorgio Di Genova e Mariano Guzzini parlano in due diversi modi del «pessimista» Trubbiani ed il lettore ha infine un magnifico riscontro: brevi scritti degli ultimi sette anni dello scultore.

C'è altro ancora, nelle ultime pagine della rivista; e non è proprio uno «ciboldone», perché beni culturali, urbanistica, cinema e recensioni sono uniti da una scintilla vitale che si riconduce a quel tentativo di cui parlavamo all'inizio.

Lella Marzoli

Preoccupata conferenza stampa di fine anno della Regione e dei 2 comuni capoluoghi

La 382 va bene, ma i soldi?

Pesanti interrogativi sulle possibilità di adempiere in modo positivo ai compiti che la legge affida agli enti locali – Occorrono garanzie per i comuni Proteste per l'approssimazione nelle procedure di trasferimento – Gli interventi

PERUGIA — In giro c'è molta preoccupazione. I Comuni, gli Enti locali come risponderanno alle nuove competenze, alle nuove responsabilità stabilite dalla 382?

Nelle conferenze stampa di fine anno (Giunta regionale e i due Comuni maggiori) l'interrogativo era balzato in avanti con grande evidenza. I giorni dell'applicazione della legge erano lì che si approssimavano mentre gli Enti locali, con i pochi spiccioli e i pochi mezzi rimasti, senza possibilità di assumere nuovo e qualificato personale, si chiedevano quali prospettive e quali garanzie potevano dare per assolvere ai compiti che a grandi passi si stavano avvicinando.

Ieri l'insieme di questi problemi, la « patata bollente » della 382, sono stati affrontati da tutti i Comuni rappresentati da una delegazione dell'ANCI, della Provincia di Perugia e Terni e della Lega per le autonomie e i poteri locali e il presidente della Giunta regionale Germano Marri. L'incontro, come ha ricordato nell'introduzione il sindaco di Terni Dante Sotgiu, che è anche segretario dell'ANCI, era stato proposto dal direttivo dell'associazione dei Comuni proprio per prospettare alla Regione la situazione delle amministrazioni comunali e per esprimere le preoccupazioni per i problemi posti dalle nuove scadenze previste nel decreto 616 della legge 382.

Nel corso degli interventi (hanno parlato fra gli altri il sindaco di Perugia Stelio Zaganelli, il sindaco di Spoleto Mario Laureti, l'assessore alla Provincia di Perugia Clara Roscini, il segretario regionale della Lega per le autonomie e i poteri locali Alberto Goracci) la preoccupazione si è fatta molto corposa. I Comuni — si è detto — si troveranno entro breve tempo a dover far fronte a una serie di compiti in settori dove manca personale qualificato (esempio emblematico fra i tanti quello dell'assistenza minorile). Rischiando di accollarsi, di fronte alla cittadinanza responsabilità che non sono certo degli Enti locali.

Non solo. E' stata sottolineata la necessità anche di mettere a confronto le diverse esperienze e di assumere iniziative perchè il DPR 616 venga realmente attuato non solo con il puro trasferimento delle competenze ma del personale e dei finanziamenti. Il compagno Marri per parte sua ha ribadito la necessità di una ferma presa di posizione perchè la 382 sia effettivamente applicata. « E ciò — ha detto il presidente della Giunta — richiede che al trasferimento di competenze si accompagni il trasferimento di fondi e di personale.

« Ma — ha aggiunto — ciò che occorre è trasformare e ridefinire il ruolo e la struttura dei servizi. Senza questa trasformazione il trasferimento di funzioni dallo Stato alla Regione e agli Enti locali significherebbe solo un mero e passivo cambiamento di etichetta

Dobbiamo essere coscienti — ha proseguito Marri — che anche l'auspicato trasferimento di personale e fondi non risolverebbe i problemi senza lo sforzo progressivo di una profonda trasformazione dei servizi.

« Questa nella sostanza — ha concluso Marri — è stata la "filosofia" della 382, la sfida delle amministrazioni centrali: ristrutturare i servizi adeguandoli alla domanda mediante il decentramento sul territorio e capovolgendo la vecchia ottica centralistica ». Su questa base è stato proposto, al termine della riunione, di operare in tempi brevi una « verifica » in ciascun comprensorio in termini di strutture e di personale come primo passo verso la costruzione di un nuovo tipo di servizi. In questo quadro, d'intesa con le organizzazioni sindacali, verrà esaminata la possibilità di una utilizzazione decentrata del personale

Al termine della riunione è stato emesso un comunicato congiunto il cui testo è stato trasmesso al presidente del Consiglio on. Andreotti, al presidente della commissione interparlamentare per le questioni regionali on. Guido Fanti, alle segreterie nazionali e regionali dell'Anci e della Lega per le autonomie

Nel comunicato congiunto si « esprime vibrata protesta per l'insufficienza e l'inadeguatezza delle procedure attraverso le quali è avvenuto il trasferimento delle funzioni stesse ».

Il comunicato conclude nel ribadire « l'esigenza che il decreto 616 trovi rigorosa attuazione nel suo spirito informatore di rinnovamento delle istituzioni repubblicane attraverso il consolidamento del sistema delle autonomie ».

Circa 4 milioni di danni

Incendio alla Colussi Impianti fermi 4 ore

PETRIGNANO — Un incendio ha bloccato ieri mattina per oltre 4 ore la produzione al biscottificio Colussi a Petrignano di Assisi. Le fiamme si sono prodotte per un guasto al nastro trasportatore dei biscotti, che si è improvvisamente fermato lasciando una grossa quantità di « granturchesi » dentro il forno di cottura. Oltre ai biscotti, dopo poco hanno preso fuoco anche le apparecchiature.

All'interno dello stabilimento si è subito sparso un denso fumo, che ha impedito agli operai dei diversi reparti di lavorare. Il pronto intervento dei vigili del fuoco ha impedito che le fiamme si estendessero, producendo danni più consistenti.

Spento l'incendio intenso è stato il lavoro per depurare i locali dai vapori che si erano sparsi un po' dappertutto. Nel primo pomeriggio la produzione comunque era già ripresa. I danni sembrano ad una prima valutazione abbastanza contenuti, non dovrebbero comunque superare i 4 milioni. NELLA FOTO: lo stabilimento Colussi di Petrignano.

Goffo espediente del proprietario: ha tolto la corrente ai locali

L'azienda tenta di impedire l'assemblea dopo i tredici licenziamenti alla Silpa

Erano presenti rappresentanti del sindacato unitario - La produzione è realmente in crisi - La direzione non vuole però accettare il confronto - Interessati comune e Regione

PERUGIA — Come impedire un'assemblea operaia? Una domanda questa che più di un imprenditore si poneva negli anni '50. Oggi, atteggiamenti così rozzi sono più rari. Il proprietario della SILPA, Vittorio Krachmalnikoff (come si capirà dal nome è un russo, figlio di un profugo, ovviamente bianco), però evidentemente non ha percepito ancora il segno dei tempi e ieri mattina ha cercato un po' goffamente di impedire l'assemblea dei suoi dipendenti all'interno dello stabilimento. Mentre i 50 operai stavano discutendo ha infatti staccato la corrente elettrica.

L'agitazione nell'azienda di Corciano è iniziata da tempo, martedì sera poi sono arrivate le lettere di licenziamento a 13 dipendenti. Di fronte a questa decisione del padrone i dipendenti hanno reagito presentandosi tutti insieme, compresi i licenziati, davanti ai cancelli della fabbrica. All'inizio si è tentato di non farli entrare, poi verso le 8 della mattina è stato consentito l'accesso.

Mentre si svolgeva l'assemblea per decidere insieme (erano presenti anche rappresentanti del sindacato) come rispondere alle misure prese dalla proprietà, è accaduto l'ultimo ed incredibile atto di intolleranza. Gli operai hanno immediatamente deciso di restare comunque all'interno dello stabilimento.

Sono previsti per oggi ulteriori incontri per scegliere le forme di lotta. Già nei giorni scorsi della questione erano stati investiti il Comune di Corciano e la Regione. L'assessore regionale Alberto Provantini si era impegnato a sottoporre in modo preciso e articolato l'intera questione all'Associazione industriali, la quale peraltro sembra aver dichiarato la propria disponibilità ad aprire una trattativa.

La SILPA, produttrice di materiali plastici ed involucri per le industrie dolciarie, è indubbiamente in serie difficoltà. Il calo vertiginoso delle commesse UNIDAL e IBP sta alla base della crisi. Sindacati ed enti locali sono perfettamente coscienti della situazione, causata da circostanze che sono, per lo meno in parte, al di fuori della volontà di questa piccola azienda. CGIL, CISL e UIL nei giorni passati avevano chiesto che venisse scongiurato il pericolo dei licenziamenti e che si ricorresse alla cassa integrazione.

Accanto a questa richiesta i sindacati parlano anche di possibile riconversione e diversificazione produttiva. Il proprietario però non pare voler prestare molta attenzione a queste sollecitazioni e preferisce, come ha dimostrato ieri mattina, le maniere forti. Del resto, argomenta la direzione aziendale, se non si attuano subito i 13 licenziamenti previsti, le condizioni finanziarie dello stabilimento andranno progressivamente peggiorando ed in aprile sarà necessaria una riduzione del personale più pesante: si parla di 30 unità.

Se la crisi è reale e indiscutibile, il comportamento della SILPA non manca di destare qualche sospetto. Sembra infatti che ci sia un tentativo di smobilitazione di alcuni reparti, quelli che ancora tirano, a Frosinone, dove il genero del proprietario possiede una fabbrica produttrice di materiali simili, per chiudere poi definitivamente lo stabilimento di Corciano.

g. me.

AMELIA - Pronta la convenzione

Il Consiglio discute sulle scuole materne

AMELIA — E' convocata per lunedì prossimo la prima seduta dell'anno del consiglio comunale di Amelia. Due i punti di rilievo all'ordine del giorno. Il primo riguarda la convenzione tra Comune e scuole materne private. Lo schema di convenzione è stato elaborato nel corso di un intenso dibattito al quale hanno partecipato i consigli di circoscrizione e gli stessi responsabili delle scuole private.

In base allo schema è prevista una ripartizione equanime dei fondi messi a disposizione dalla Regione, tra le scuole private e quelle pubbliche. Il Comune di Amelia, in altri termini, applicherà lo stesso trattamento sia nel caso di scuole gestite da enti privati, che nel caso di scuole pubbliche. I responsabili delle scuole private, che hanno partecipato alla discussione per l'elaborazione della bozza di convenzione, da parte loro, si sono impegnati a introdurre nelle scuole delle forme di controllo pubblico, attraverso l'elezione dei consigli di gestione e a utilizzare parte di finanziamenti per il miglioramento del trattamento economico dei dipendenti.

Il secondo punto all'o.d.g. riguarda il passaggio della gestione della farmacia dalla amministrazione ospedaliera a quella comunale. Il consiglio dovrà decidere attraverso quali forme operare il passaggio, approvando un apposito regolamento. Si discuterà anche l'opportunità o meno di trasferire la farmacia del centro storico a fuori le mura, in maniera da renderla più facilmente raggiungibile per i cittadini che abitano in periferia.

Chiesto un incontro dalla Regione per la centrale del Ruschio

Marcia indietro dell'ENEL?

PERUGIA — La giunta regionale ha deciso di chiedere un incontro con il presidente e il direttore generale dell'ENEL per conoscere lo stato di attuazione degli impegni assunti con la Regione, dei programmi annunciati dal presidente dell'ENEL Angelini in occasione della « conferenza regionale sui problemi dell'energia » e degli obiettivi fissati nella recente conferenza regionale dell'ENEL del luglio scorso.

La giunta ha deciso inoltre di promuovere un incontro con la Regione Lazio, i comuni di Contigliano e di Stroncone e le organizzazioni sindacali sulla questione, definita « prioritaria », della costruzione della centrale di Pian di Ruschio.

Per fare il punto in relazione al piano energetico ed ai relativi finanziamenti, è stato poi deciso di chiedere un incontro con il ministro dell'industria Carlo Donat Cattin.

« Questi incontri si rendono necessari — ha dichiarato il compagno Alberto Provantini assessore regionale allo sviluppo economico — anche in relazione al fatto che stando al recente comunicato diffuso dai sindacati sulla riunione con l'ENEL la delegazione dell'ente elettrico avrebbe dichiarato che non esistono programmi per l'Umbria. Se così fosse significherebbe che l'ENEL rinuncia agli impegni e ai programmi presentati ».

Sia il presidente Angelini che altri hanno più volte assunto impegni per un insieme di opere di grossa portata quali la centrale di 1.000 megawatt di Pian del Ruschio, una serie di impianti per il sistema Nera-Velino e i laghi del reatino. Impegni sono stati presi — ha detto ancora Provantini — per la diga di Corbara e in altri settori.

E'necessario dunque che l'ENEL rispetti gli impegni presi al suo massimo livello.

A Terni la lega dei disoccupati si incontra con la FLM

L'industria ancora non assume Giovani e sindacati incalzano

Decine di iniziative si stanno preparando, soprattutto alla Terni per imporre l'applicazione della 285 - Finora c'è solo un impegno alle Acciaierie per 80 assunzioni - A colloquio con Mauro Paci

TERNI — Per le leghe dei disoccupati e le organizzazioni sindacali è questo un periodo di intensa attività. La legge per l'occupazione giovanile, dopo una breve pausa natalizia, torna ad essere al centro di numerose iniziative.

Cominciamo con le leghe dei disoccupati. Oggi pomeriggio la Lega dei disoccupati di Terni si incontra, presso la sede unitaria di via Primo Maggio, con la segreteria provinciale della federazione metalmeccanici. L'incontro è inserito nel programma delle dieci giornate di mobilitazione dei metalmeccanici. Non è detto che dalla riunione di oggi pomeriggio non possa venire qualche novità positiva. Forse fin da oggi la FLM sarà nelle condizioni di poter anticipare la notizia di qualche risultato ottenuto dall'iniziativa sindacale. E' infatti nell'aria la voce che qualcosa si stia muovendo all'interno del maggiore complesso industriale ternano.

Alla « Terni » il consiglio di fabbrica sta incalzando perché l'azienda assuma immediatamente giovani in base alla legge « 285 ». L'incontro tra consiglio di fabbrica e direzione per la ripresa della trattativa per la vertenza è stato rinviato a lunedì prossimo. Tra gli argomenti della discussione ci sarà il piano per l'occupazione giovanile. Si sa che la « Terni » ha preparato un piano che prevede l'assunzione, in tre anni, di 70 operai e 10 laureati, alcuni nel settore tecnico altri in quello amministrativo, appunto in base alla legge di preavviamento al lavoro. Il consiglio di fabbrica ha già dichiarato che è un impegno troppo modesto, chiederà comunque, in questa fase della ripresa della trattativa, che si passi immediatamente alla applicazione della legge per un certo numero di giovani.

Riprendendo con l'elenco delle iniziative: sabato mattina è stata convocata un'assemblea da parte della Lega dei disoccupati di Narni. Sono stati invitati tutti i consigli di fabbrica, l'Amministrazione comunale e la Lega delle Cooperative. L'assemblea si svolgerà presso la Sala consiliare. La Lega utilizzerà questa occasione per fare il punto sui risultati degli incontri avuti con tutti i consigli di fabbrica delle industrie narnesi. Sarà inoltre illustrata la piattaforma che la Lega ha preparato e nella quale sono contenute le indicazioni dei giovani disoccupati narnesi per la creazione di nuovi posti di lavoro. Piattaforme rivendicative di questo tipo sono state elaborate in tutti i maggiori centri della provincia: a Narni, a Orvieto e a Terni.

Dappertutto le leghe hanno preparato dei programmi, passando dalle richieste generiche a indicazioni concrete e fattibili. La Lega dei disoccupati di Terni ha convocato l'assemblea per martedì 10 alle ore 16, presso la Sala Farini. Lo scopo è analogo a quello perseguito dalla Lega di Narni: fare il punto sui risultati degli incontri avuti coi consigli di fabbrica delle industrie ternane, con gli Enti Locali e con la Lega delle Cooperative.

Si diceva all'inizio di una ripresa della discussione sui problemi dell'occupazione giovanile allo interno delle organizzazioni sindacali. La prima scadenza è per lunedì prossimo. Per questo giorno è convocato il direttivo della CGIL. All'ordine del giorno: « l'applicazione della legge "285" ». Due giorni dopo, mercoledì, sarà la volta della Federazione Unitaria CGIL, CISL, UIL che, in una riunione, che avrà inizio alle ore 9, affronterà lo stesso argomento. « L'obiettivo che vogliamo perseguire con tutte queste iniziative — sostiene Mauro Paci, segretario della Camera del Lavoro di Terni — è un rilancio ideale della battaglia per il lavoro ».

La federazione unitaria ha anche rivolto degli inviti alle associazioni degli industriali, degli agricoltori, dei commercianti e degli artigiani per avere scambi di vedute su come dare concretezza alla legge e far sì che essa dia dei risultati immediati. Le associazioni di categoria non hanno però ancora dato una risposta.

La legge « 285 » trova difficoltà a diventare operativa, è questo motivo per un giudizio negativo sulla legge stessa? « Noi come organizzazione sindacale — risponde Mauro Paci — non diamo un giudizio negativo sulla legge, il giudizio critico lo esprimiamo invece nei confronti di chi, vale a dire le categorie produttive, la legge non la applica ».

Se qualcuno si aspettava risultati appariscenti e immediati sarà di sicuro rimasto deluso: di fatto a Terni la « 285 » finora è rimasta pressoché inoperante. Si deve perciò dire che va tutto male? « Il giudizio complessivo non può essere questo — risponde Paci — ci sono almeno due lati positivi. Il primo è rappresentato dai progetti per la occupazione giovanile degli Enti Locali, il secondo da un discreto movimento intorno a iniziative di tipo cooperativo. C'è poi un consistente impegno da parte delle organizzazioni sindacali. Abbiamo inserito la questione dell'occupazione giovanile in tutte le vertenze aperte.

« Per il 10 gennaio la Federazione unitaria ha convocato le Federazioni di categoria dei metalmeccanici, dei chimici e degli edili e la stessa cosa farà successivamente con le altre categorie, per verificare la possibilità di realizzare una giornata di lotta provinciale con al centro anche questo problema ».

Tre giovani iscritti alle liste si son dati da fare da soli a Ferentillo

Lavorano in un bar, tanto per cominciare

FERENTILLO — Si chiamano Augusto Scaccetti, Ugo Olivieri e Serafina Perperi i tre giovani della cooperativa Cogast che hanno preso in gestione il « Bar dello Sport » di Ferentillo.

Il primo, Augusto Scacciati è studente di medicina, il 5. anno, che frequenta presso la sede distaccata di Terni della Facoltà di Medicina di Perugia. Ugo Olivieri si sta per laureare in architettura e in questa sua veste di studente ha anche condotto delle ricerche sulla Valnerina, sulla sua economia, sui cambiamenti economici e sociali di questa terra. Serafina Perperi, indaffaratissima, sempre in movimento, era operaia alla Augusta di Montefranco, un'industria tessile che è andata fallita. Tutti e tre sono iscritti alla lista speciale di collocamento. A Ferentillo, poco più di duemila abitanti, alla lista speciale si sono iscritti 21 giovani prima della scadenza del termine per la compilazione della graduatoria e altri 10 successivamente.

«Quasi tutti si aspettano che arrivi qualcuno — ammette Augusto Scaccetti — e gli offra un posto stabile e sicuro. C'è la mentalità del posto fisso, possibilmente in una grande industria come la "Terni", non esiste la consapevolezza che il posto di lavoro bisogna anche conquistarselo, costruirlo con le proprie mani. Qualcuno quando abbiamo cominciato a parlare di cooperativa, se ne è uscito con dei risolini, come per dirci che i nostri erano degli sforzi sbagliati ».

I tre giovani non si sono però lasciati scoraggiare. Ne parliamo nel bar, che si affaccia sulla piazza principale della città. L'ingresso non è molto appariscente, non vi sono grandi insegne. « Qui è centro storico — spiega Augusto — e non possiamo apportare delle modifiche, proprio per non deturparlo ». All'interno è ben arredato, sulle pareti, in un angolo il flipper. C'è un'esposizione di liquori fornitissima. Da una parte alcune poltroncine e dei tavoli. « Stiamo cercando — è sempre Augusto che illustra i programmi della cooperativa — di trovare in affitto un altro locale per farci una sala da biliardo. Ma ancora non abbiamo niente di concreto in mano ».

Ma come mai due studenti vicini alla laurea hanno scelto di venire a lavorare in un bar? Augusto spiega che sia lui che Ugo stavano cercando una occupazione da poter abbinare allo studio: ormai hanno entrambi più di venticinque anni e gravare per intero sulle spalle delle famiglie diventa sempre più scomodo. Serafina invece si era ritrovata senza lavoro dopo la chiusura dell'Augusta. Hanno cominciato a pensare alla cooperativa. Si sono messi in collegamento con i giovani di Piediluco che avevano costituito la Cogast (cooperativa gestione alberghi sport e turismo, che oggi ha quasi cinquanta soci, tutti giovani) e hanno deciso di acquistare il bar.

Hanno fatto i turni di lavoro: Serafina resta al bancone per otto ore, mentre sia Ugo che Augusto lavorano soltanto per quattro ore al giorno, in maniera da poter proseguire gli studi. Ma quanto pensate di guadagnare? « I primi tempi ci divideremo gli utili » risponde Augusto, mentre Serafina lo chiama dal bancone per chiedergli come si fa funzionare la cassa, visto che ha cominciato a lavorare nel bar soltanto dal 1. gennaio e che è ancora alle prime armi. Augusto, dopo essere andato a far funzionare la cassa, ritorna e riprende il discorso: « Dicevo che i primi tempi guadagneremo poco, perché c'è da pagare il mutuo che abbiamo chiesto per acquistare il bar. Una volta che la Cogast avrà cominciato a marciare a pieno ritmo e saranno in piedi più di una attività, fisseremo dei compensi, in pratica degli stipendi ».

Una domanda viene spontanea: può un bar risolvere i problemi dell'occupazione giovanile, seppure in un comune piccolo come Ferentillo?

« No di sicuro — risponde Augusto — questo è solo l'inizio. Noi abbiamo preparato un programma che prevede due direttrici da seguire per l'occupazione giovanile: il turismo e la zootecnia. Per il turismo proponiamo la costruzione di strutture recettive, la ristrutturazione di Umbriano, un piccolo centro storico attualmente abbandonato, che si dice sia stato il primo insediamento degli umbri nella regione, e una serie di altri interventi.

Poi c'è la zootecnia. Fino a pochi decenni fa c'erano su queste montagne 4-5000 ovini. Adesso sono scomparsi. Noi proponiamo il rilancio della zootecnia, con criteri industriali, secondo un progetto che la Lega delle cooperative ha già predisposto ».

Un'ultima domanda: quale aiuto avete ricevuto dall'amministrazione comunale di centro destra? « Finora non abbiamo avuto nessun aiuto, ma per essere onesti bisogna dire che nemmeno l'abbiamo chiesto. In una recente assemblea svoltasi ad Arrone, anche il rappresentante del Comune di Ferentillo si è però impegnato ad aiutarci ».

Giulio C. Proietti

Una raccolta di poesie in vernacolo del giovane spoletino Stelvio Sbardella

Il vecchio resuscita e parla in dialetto

SPOLETO — Stelvio Sbardella, giovane spoletino, è l'autore di una raccolta di poesie dialettali dal titolo: « 'na parlata che non more mae » comparsa nelle edicole nei giorni scorsi, illustrata da gustose vignette di un altro nostro giovane concittadino, lo studente universitario Leopoldo Corinti.

Scene di vita paesana, ricordi di altri tempi, i problemi pressanti della occupazione giovanile e della emigrazione, storie della tradizione e del costume contadino trovano felice ed efficace espressione nella vena dialettal di Sbardella e nella acuta matita di Corinti. Il « vecchiu de 'na vorda » che torna al mondo ed è impaurito dalla società nella quale si viene a trovare, dai rumori assordanti e dall'aria inquinata.

« Fortuna che so mortu — conclude — e 'a malatia non m'attacca »; il contadino che ricorda « la vinuta du fascismu » e le squadracce armate contro i lavoratori e racconta: « Quante n'honno fatte! E non crede che piovano de pettu li potenti.. quanno duviono menà loro erano i bracci e quilli 'e menti! »; la rievocazione della vita in miniera a Morgnano, dei canti e dei « passatempi » dei minatori ai quali non mancava mai l'allegria.

« Però — spiega il vecchio minatore — ridiamo per non piagne, pe non penzà a quello che putia capità ». Questi alcuni esempi delle tematiche affrontate nella raccolta che, senza pretese letterarie, costituisce un contributo vivo e vivace alla conoscenza della realtà locale e alla diffusione del dialetto.

g. t.

● **INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO**

PERUGIA — L'anno giudiziario si inaugurerà martedì 10 gennaio. La prolusione sarà svolta dal procuratore generale Vincenzo Mauceri alle ore 10

I CINEMA

PERUGIA
TURRENO: Guerre stellari
LILLI: Bianca e Barny
MIGNON: Il gatto
MODERNISSIMO: Mezzogiorno e mezzo di fuoco
PAVONE: Doppio delitto
LUX: La profonda luce dei sensi (VM 18)
BARNUM: (nuovo programma)

FOLIGNO
ASTRA: Il gatto
VITTORIA: Bianca e Barny

SPOLETO
MODERNO: (nuovo programma)

DERUTA
DERUTA: Valentino

GUBBIO
ITALIA: Le calde labbra di Emanuelle (VM 18)

PASSIGNANO
AQUILA D'ORO: Per un pugno di dollari

TODI
COMUNALE (non pervenuto)

MARSCIANO
CONCORDIA: Riposo

GUALDO TADINO
ITALIA: Riposo

TERNI
POLITEAMA: Sandokan alla riscossa
VERDI: Il gatto
FIAMMA: Viva D'Artagnan
PIEMONTE: Tarzan e i segreti della giungla
MODERNISSIMO: Porci con le ali
LUX: La terza mano
ELETTRA: Arrivava sempre al tramonto, lo chiamavano...
CINEMA GIARDINO: Bluff: storia di truffe e di imbroglioni

ORVIETO
SUPERCINEMA: Il prode Anselmo e il suo scudiero
CORSO: Le avventure di Super Asso
PALAZZO: Mogliamante

in breve

382 e tribunale minorile

Il sindaco di Perugia Stelio Zaganelli si è incontrato con il dott. Giorgio Battistacci, presidente del tribunale dei minorenni, per un ulteriore esame delle competenze derivanti dalla 382 che prevede, tra l'altro, il trasferimento ai Comuni di tutte le competenze attinenti gli interventi in favore dei minorenni soggetti a provvedimenti delle autorità giudiziarie minorili nell'ambito della competenza civile e amministrativa. Fino al 31 dicembre tali competenze erano svolte dai centri distrettuali minorili alle dipendenze del ministero di Grazia e Giustizia.

Assemblee PCI a Perugia

Sabato 7 gennaio alle ore 17,30 si svolgerà nei locali della federazione la riunione della commissione del comitato federale sui problemi dell'economia. L'iniziativa è stata presa in vista della convocazione della conferenza operaia provinciale.

All'incontro parteciperanno anche dirigenti, operai e sindacalisti comunisti.

Regione e piano di sviluppo

La Commissione Affari economici della regione ha deciso di destinare le sedute di tutti i martedì del mese unicamente alla definizione della proposta di programma regionale di sviluppo 76-80 da sottoporre all'esame del Consiglio. La prima riunione è fissata per martedì 10 gennaio.

Editori Riuniti

Franco Rodano

Questione democristiana e compromesso storico

« Politica » - pp. 368 - L. 3 800
Il partito democristiano dinanzi alle scadenze cui è chiamato dalla politica del PCI: due saggi di uno dei più attenti e qualificati studiosi della Democrazia cristiana nel suo rapporto col più forte partito della sinistra italiana.

novità

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE

SARDEGNA - Nuovi, pesantissimi attacchi all'occupazione nelle aziende ex-EGAM

350 licenziamenti alla Metallotecnica il PCI: «una decisione inaccettabile»

Anche nelle aziende di appalto della SIR-Rumianca annunciati drastici ridimensionamenti - Per due mesi in cassa integrazione i 170 dipendenti della Gecomeccanica di Porto Torres - A colloquio con Benedetto Barranu

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La situazione economica sarda diventa sempre più preoccupante. E l'ultimo annuncio di 350 licenziamenti alla Metallotecnica di Portovesme rappresenta un attacco gravissimo alla occupazione in una delle zone — quella del Sulcis — tra le più minacciate dalle ristrutturazioni delle aziende ex Egam. Ma anche le vicende della SIR Rumianca destano preoccupazioni notevole tra i lavoratori e le popolazioni. Nelle aziende di appalto della più importante industria chimica isolana si annunciano sin da ora ridimensionamenti drastici.

Proprio ieri la Gecomeccanica ha preso la decisione di mandare a casa per due mesi i 170 dipendenti di Porto Torres. In un fonogramma la direzione avverte che «la Euteco non ha pagato gli ingenti importi scaduti», ed a causa della «persistente inadempienza contrattuale, si rende impossibile la prosecuzione anche temporanea delle attività produttive nel cantiere di Porto Torres». Da lunedì 9 gennaio sono perciò sospesi dal lavoro per un periodo di 7 settimane tutti i dipendenti della Gecomeccanica che opera nell'area turritana.

La stessa situazione si riscontra alla Gecomeccanica di Assemini, nella zona industriale di Cagliari. In un documento il consiglio di fabbrica denuncia che «la direzione ha messo in ferie gli operai a mezzo telegramma, dopo che nell'assemblea del 30 dicembre scorso avevano rifiutato la proposta della chiusura del cantiere per la prima settimana di gennaio». «I dubbi degli operai su reali motivi della richiesta di chiusura del cantiere di Assemini — precisa il comunicato — si sono mostrati fondati. La volontà della direzione era infatti quella di smobilitare il cantiere per meglio imporre la cassa integrazione. Per tale motivo il consiglio di fabbrica e la FLM rifiutano qualsiasi incontro con la direzione, ponendo come pregiudiziale il ritorno dei lavoratori nel cantiere».

La lotta si estende da Porto Torres e da Assemini (dove si susseguono le assemblee degli operai) a Portovesme e nella intera zona industriale del Sulcis Iglesiente. Il licenziamento dei 350 lavoratori della Metallotecnica ufficialmente annunciato da Pianelli non arriva inaspettato. «La riduzione del personale — sostiene il consiglio di fabbrica — si presenta in dimensioni più allarmanti di quanto i lavoratori si aspettassero. Il che ripropone, nella sua interezza, la questione di una impostazione nuova e diversa, concordata tra le parti, della gestione degli impianti e della loro utilizzazione».

Le indicazioni dei sindacati, dei partiti democratici, degli enti locali, sono chiare e precise: la salvezza della fabbrica è legata ad un assetto diverso del territorio, allo sfruttamento delle risorse.

La mobilitazione degli operai della Metallotecnica è stata decisa al termine di una assemblea generale.

In che modo evitare i licenziamenti alla Metallotecnica, e come superare nel Sulcis un drammatico stato di cose che crea malcontento e tensione tra i lavoratori e le popolazioni? Risponde il compagno Benedetto Barranu, della segreteria regionale del PCI, responsabile della commissione programmazione e lavoro del comitato regionale: «nessuno — e mai noi comunisti — ha voluto nascondere le difficoltà finanaziarie dell'azienda di Portovesme. Queste difficoltà non possono però costituire un pretesto per un pesante attacco ai livelli occupativi. Le ultime decisioni che riguardano la sopravvivenza delle famiglie di 350 operai, sono inaccettabili; soprattutto quando si apprende dai giornali, senza che vi siano state smentite, che il maggior azionista della Metallotecnica, cioè Orfeo Pianelli, sarebbe tra coloro che hanno perduto oltre 2 miliardi al gioco al casinò di Montecarlo».

«Le difficoltà finanziarie — riprende il compagno Barranu — esistono realmente. Così come esistono anche problemi connessi al reperimento delle commesse. Ma non sono ammissibili decisioni unilaterali: si licenzia, e via. I problemi aperti vanno affrontati invece attraverso un confronto con i lavoratori, la Regione, il governo».

«Noi comunisti riteniamo che le lotte dei lavoratori di Portovesme, così come quelle della Gecomeccanica di Porto Torres e degli appalti di Macchareddu Assemini, vadano sostenute dal consenso pieno di tutte le forze politiche e sociali sarde. Il PCI impegna tutte le sue organizzazioni nel movimento in atto, da Porto Torres a Ottana, da Portovesme a Guspini Villacidro e Cagliari per la difesa e la estensione dei posti di lavoro».

Giuseppe Podda

Pescara: pasta anche a 105 lire in più al chilogrammo

PESCARA — Da ieri le massaie pescaresi pagano la pasta da un minimo di ottanta ad un massimo di 105 lire in più al chilo, secondo le varie confezioni. Lo ha deciso il Comitato provinciale prezzi, modificando in senso peggiorativo per quasi tutte le confezioni l'indicazione della commissione consultiva istituita presso la camera di Commercio.

Ecco i nuovi prezzi: 560 lire per le confezioni da 5 chilogrammi, 600 per quelle da un chilo e 620 per quelle da mezzo chilo. C'è da tenere presente che le confezioni da un chilo non vengono prodotte dai due pastifici locali, «La Spiga» e la «De Cecco» e che il prodotto di più largo consumo è quello in confezione da mezzo chilo.

L'aumento è per altro notevole, mentre corre voce che i pastai non lo considerino ancora remunerativo e abbiano l'intenzione di ricorrere di nuovo al comitato provinciale prezzi.

GIARDINI

Il monocolore dc non sa governare: PCI e PSI per un'intesa programmatica

MESSINA — Inquinamento, disordine edilizio spinto fino al saccheggio e allo scempio del territorio, una vocazione turistica mai sfruttata fino in fondo, un patrimonio archeologico che attende ancora di essere pienamente valorizzato: sono questi i mali di Naxos, il centro più importante e conosciuto del comune di Giardini. Per risolverli, non si può agire «a casaccio», ammonticchiando l'uno sull'altro interventi e provvedimenti disorganici. Bisogna invece elaborare un programma complessivo e creare uno schieramento unitario che possa sostenerlo e attuarlo, varando al Comune una giunta d'emergenza con tutti i partiti.

Ad avanzare la proposta sono state le sezioni comunista e socialista di Giardini, in un dibattito pubblico che è servito anche a dimostrare, con una serie di esempi, l'incapacità del monocolore dc ad affrontare le questioni centrali dello sviluppo della zona.

Un'altra prova di incapacità, del resto, viene proprio dalla risposta che, alla richiesta della giunta d'emergenza, è stata data dal sindaco di Giardini, Giovanni Micale. Al dibattito, infatti, il sindaco, ha sostenuto con una vistosa arretratezza rispetto alle stesse posizioni del quadro dirigente provinciale democristiano, che al Comune la DC non può andare oltre il dialogo con le altre forze politiche.

CALABRIA

Solamente poco più del 50% dei Comuni ha adottato un piano di fabbricazione

CATANZARO — Dopo la conferenza stampa dell'assessore alla Sanità, ieri, altra conferenza stampa dell'assessore all'urbanistica e vice presidente della giunta regionale, il socialista Gaetano Cingari. Motivo dell'incontro con i giornalisti: fare il punto della situazione in una regione — sia detto per inciso — che registra indici di abusivismo e di disordine urbanistico davvero iperbolici. Cingari ha comunque detto che il suo assessorato si è mosso, così come ha potuto, ed ha lamentato a più riprese l'esiguità di personale in forza nei suoi uffici, il fatto che «la Calabria non conosce la via dei piani regolatori e non vuole batterla», la necessità di strumenti legislativi idonei a combattere l'abusivismo.

E' stato obiettato però che una legge, specialmente per l'abusivismo che invade le coste e le città calabresi non basta, ma che è necessaria una politica del territorio che si leghi ad un piano più complessivo di sviluppo. L'assessore ha poi presentato le cifre della sua gestione, una gestione relativamente breve (ha avuto inizio nel 1975).

In provincia di Catanzaro soltanto due dei cinque grossi comuni hanno un piano regolatore adottato. Quasi uguali le cifre per le province di Cosenza e di Reggio Calabria. Soltanto il 56% dei comuni calabresi hanno un piano di fabbricazione.

Conferenza agraria in Sardegna

Il PCI ripropone la centralità dell'agricoltura

La grave situazione economica impone una sollecita attuazione delle leggi regionali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Alla vigilia della conferenza regionale agraria del PCI (che si aprirà domani venerdì alle ore 9 nel salone del Cisapi, con la relazione del compagno Luigi Marras), il nostro partito si impegna a rilanciare i temi di una nuova politica agraria. La scelta agraria deve essere sempre di più al centro della battaglia politica isolana. Sin dal 1970, quando cominciavano ad essere evidenti i segni del fallimento del primo Piano di rinascita, nella ottava conferenza regionale il PCI ha riproposto la centralità della scelta agraria, e nel suo ambito la priorità alla riforma agro-pastorale, come asse di un nuovo piano di rinascita.

«E' vivo nella coscienza di tutti — si legge nelle tesi della conferenza — attraverso quali fasi la linea indicata dal nostro partito sia diventata acquisizione di tutto il movimento autonomistico: indagine del Consiglio regionale nelle zone interne; commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni del banditismo; grandi movimenti di massa culminati nella manifestazione regionale per la vertenza Sardegna a Cagliari; elaborazione e approvazione delle leggi unitarie nel Parlamento e nel Consiglio regionale».

Con la conferenza agraria di domani (che sarà conclusa sabato dal compagno Emanuele Macaluso) il PCI intende riaffermare una posizione di principio: e cioè quella della centralità della scelta agraria in quanto si premere di altre realtà drammatiche come la crisi del comparto minerario e chimico, può portare oggettivamente ad un affievolimento dell'attuazione o dell'urgenza della riforma agro-pastorale

Il «Tempo» e l'attentato ad una sezione della DC

Menzogne pur di attaccare i comunisti

MACCHIAGODENA (IS) — Ancora una volta «Il Tempo» nella pagina delle cronache regionali del Molise, attacca in modo maldestro e gratuito il PCI. Difatti, commentando l'attacco subito dalla sezione della DC nei giorni scorsi a Macchiagodena ad opera di ignoti, il cronista del «Tempo» afferma che sia sui muri del Comune altomolisano che sulla porta della sezione dc era stato disegnato il simbolo del PCI.

Ora, non si capisce dove il cronista del «Tempo» abbia visto il simbolo del PCI. Difatti, l'unico simbolo disegnato è stato quello che i carabinieri hanno trovato sulla porta della sezione dc dove era riprodotta una falce e martello e una scritta: «Merda». Ebbene, tutti sanno che il simbolo del PCI è contrassegnato da una falce e martello e stella su bandiere sovrapposte con la scritta del PCI. I cittadini sanno ancora che in questi ultimi tempi gruppi di opposte tendenze politiche hanno usato la falce e martello come emblema, cercando di creare confusione e discredito intorno al Partito comunista.

Il cronista del «Tempo», dunque, oltre a non essersi recato mai a Macchiagodena, visto che alcune cose dette in quell'articolo sono prive di fondamento perché inesistenti, ha voluto in cattiva fede attaccare il PCI.

Il Partito comunista, nel condannare energicamente tali atti di teppismo, solidarizza con la sezione democristiana di Macchiagodena per l'attacco subito e chiede che venga fatta piena luce sul caso, sperando, che in questo modo anche il cronista del «Tempo» possa fare corretta informazione!

La Fulc chiede l'intervento della Regione sarda per la Piombozincifera

IGLESIAS — La segreteria provinciale della FULC ha inviato fonogrammi urgenti all'assessore all'Industria e all'assessore alla programmazione della Regione sarda, per chiedere un intervento nei fronti della Piombozincifera affinché consegni il programma consuntivo del 1977 e quello preventivo del 1978. Ciò è necessario prima che si verifichi la chiusura di alcuni cantieri della miniera di San Giovanni presso Iglesias. Di fatto la Piombozincifera sarda, che è consociata dell'Ente minerario, ha in forza nelle miniere di San Giovanni seicento unità lavorative. Di queste, il cinquanta per cento sono in cassa integrazione.

I sindacati hanno inviato alle autorità regionali un altro fonogramma per denunciare la situazione insostenibile di altre miniere. La federazione unitaria dei lavoratori chimici denuncia infatti una serie di iniziative unilaterali di aziende associate (AMMI di Villasalto, AMMI di Rosas, AMMI Elettrolisi) di modifiche alle strutture industriali e mobilità del personale. Ciò si verifica senza attendere la definizione dei piani di ristrutturazione delle aziende ex Egam da parte del Parlamento.

Il problema della ristrutturazione delle miniere ex Egam dell'isola, nel contesto del piano predisposto dal ministro Bisaglia, sarà discusso in un incontro che il Presidente della Giunta regionale, onorevole Pietro Soddu ha convocato per oggi a Cagliari. Vi prenderanno parte l'assessore all'Industria, i deputati e i senatori della Sardegna, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

GIOIOSA JONICA - Si estende l'impegno dei partiti

Un paese intero in lotta contro le gravi intimidazioni mafiose

Oggi riunione della giunta comunale allargata alla componente dc - In preparazione una manifestazione popolare contro la mafia

Dal nostro corrispondente

LOCRI — Il paese che ha sfidato la mafia è ancora mobilitato in ogni sua struttura. Tutti sono impegnati a dare il loro contributo per sottolineare che la delinquenza organizzata ha finito di spadroneggiare a Gioiosa Jonica. Le iniziative sono tante, e tutte valide ed interessanti. L'importante, la cosa essenziale che tutti hanno a mente, è che i mafiosi devono essere isolati. La denuncia è un'arma preziosa e tutti la devono adoperare.

Ieri, nel corso di una interpartitica tenutasi al Comune fra i rappresentanti del PCI, del PSI e della DC, si è deciso di riunire per oggi, giovedì 5, la giunta municipale e di allargarla alla componente democristiana. Si discuterà sulle ulteriori iniziative che il paese intero dovrà adottare nei confronti del fenomeno delinquenziale e sui modi e le finalità che deve assumere la manifestazione generale di zona programmata per la fine del mese.

Gioiosa Jonica, intanto, è diventato un punto di riferimento. E' stato il primo paese della Calabria a ribellarsi alle imposizioni mafiose, anche se il prezzo pagato ancora brucia nella coscienza e nel ricordo di tutta la popolazione. Ma a Gioiosa si è avuto il coraggio di andare avanti. I taglieggiamenti, le minacce e le intimidazioni e pure gli omicidi ormai nulla più possono per ridurre all'impotenza il movimento popolare democratico. Il compagno Rocco Gatto, proprio per aver combattuto la mafia con ogni mezzo, riuscendo a non piegarsi a nulla ha impartito una lezione che è stata recepita da tutti.

«Abbiamo capito — ha detto Pasquale Gatto, il vecchio padre di Rocco in occasione del processo tenuto giorni addietro alla pretura di Gioiosa contro un clan mafioso — che i delinquenti possono ammazzare quando hanno un solo nemico, ma non possono fare niente quanto a combatterli è un popolo intero».

Il processo contro gli Ursino, la cosca mafiosa più potente della vallata del Torbido, è stata l'ultima riprova della decadenza, ormai in stato avanzato, del potere mafioso. Sessanta contadini, fra cui i compagni Rocco e Pasquale Gatto, sono insorti contro coloro che, grazie alla violenza, hanno per anni spadroneggiato sui loro campi e sulle loro coltivazioni, rovinando tutto per creare ampi pascoli a mandrie e greggi. Il clan degli Ursino è stato trascinato in pretura e fra i 60 contadini, pochi sono stati coloro che non hanno avuto il coraggio di confermare le accuse mosse a suo tempo attraverso un esposto inviato al pretore. La maggior parte ha parlato guardando dritto negli occhi Francesco Ursino e soci, aggiungendo particolari e nuove accuse, senza paura.

Il processo, che ha richiamato nel centro gli inviati di grandi quotidiani di informazione, riprenderà il 10 gennaio, per l'escussione degli ultimi testi e per il dibattimento finale.

Intanto i cittadini, a fianco di organizzazioni politiche, sindacali e sociali, preparano la grande manifestazione. Il giorno e l'ora in cui centinaia di lavoratori, studenti, donne, disoccupati si ritroveranno nelle piazze, a discutere nel fenomeno delinquenziale e a porre ferme basi per combatterlo e sconfiggerlo, non sono stati ancora stabiliti, ma di questo si stanno occupando le rappresentanze dei partiti politici presenti nel centro montano, che sono state delegate direttamente dal consiglio comunale quali componenti di un comitato di organizzazione per la lotta contro la mafia.

Gianfranco Sansalone

Pescara: domani seminario dei quadri femminili

PESCARA — Un seminario cittadino per quadri femminili di sezione inizia domani a Pescara presso la Federazione. L'introduzione sarà tenuta dal segretario della Federazione, compagno Silvano Console, mentre Antonio Tato introdurrà l'ultimo dibattito sul «Rapporto tra partito e movimenti autonomi di massa» domenica mattina.

Nei tre giorni, le partecipanti al seminario discuteranno anche le comunicazioni di Maristella Lippolis, di Aida Ruffini, di Giovanna Mancini e di Michele Ciafardini

UNA PRODUZIONE UNITELEFILM

L'UNITELEFILM in collaborazione con il «Centro Studi Elsa Bergamaschi dell'U.D.I.» ha realizzato un documentario sulla questione femminile.

Non ci regalano niente

Le testimonianze di tre donne protagoniste delle lotte del movimento femminile ricostruiscono le tappe fondamentali: la battaglia per la pensione alle casalinghe, la campagna per il referendum sul divorzio e la battaglia per l'aborto.

UNITELEFILM s.r.l.
00152 Roma - Via F.S. Sprovieri, 14
Tel. 588.626/588.976

TRAPANI - Intanto i giovani delle leghe si organizzano per evitare nuovi disastri

Ancora bloccati 4 miliardi per il rimboschimento

Una coop di disoccupati impegnata nella forestazione del monte S. Giuliano - Saluto del vescovo alla nuova amministrazione

Nostro servizio

TRAPANI — Nella città dell'alluvione — ora amministrata da una giunta forte di una maggioranza di cui fanno parte anche i comunisti — cresce la mobilitazione dei giovani disoccupati che si stanno organizzando in cooperativa per difendere Trapani da nuovi disastri e per rimboschire la montagna maledetta che, ad ogni temporale, scarica le sue acque sui rioni indifesi della periferia.

Intanto si fa sempre più intenso il dibattito politico su questa nuova esperienza in corso a Palazzo d'Ali. Vanno registrate le dichiarazioni programmatiche del sindaco Renzo Vento, democristiano, che ha motivato il perché dell'apertura ufficiale al Partito comunista italiano e la presa di posizione del vescovo della diocesi, mons. Francesco R...ceri, che si è recato in visita ufficiale al Palazzo municipale per augurare buon lavoro alla nuova amministrazione e mettere a disposizione il proprio contributo in favore della soluzione dei problemi trapanesi.

La risposta dei giovani senza lavoro è giunta dal quartiere Cepeo, il più alluvionato della città, nato caoticamente al posto di una palude. L'iniziativa della cooperativa per utilizzare i fondi destinati alla forestazione del monte S. Giuliano — spogliato degli alberi per le scelte della speculazione edilizia — è nata all'interno del Comitato di quartiere, protagonista di battaglie esemplari per l'applicazione delle leggi, e per mettere fine a 20 anni di alluvioni.

Finora sono 20 i giovani disoccupati, in gran parte iscritti nelle liste speciali, tutti abitanti del rione alluvionato. Con la cooperativa intendono realizzare il rimboschimento della montagna: c'è uno stanziamento di quattro miliardi e mezzo che tuttora, inspiegabilmente, resta bloccato. «Noi — dice Alberto Scuderi, del Comitato di quartiere, e promotore della cooperativa per il rimboschimento — pensiamo sia da irresponsabili non spendere subito questi finanziamenti per la forestazione. Si tratta di un intervento da realizzare con urgenza se si vuole davvero lavorare per la difesa della città di Trapani. Siamo in 20, ma ci sono anche padri di famiglia disoccupati pronti ad entrare nella cooperativa e lavorare con noi al rimboschimento. La nostra è una risposta ai ritardi degli enti pubblici, ai rinvii e ai tradimenti di questi anni».

L'esperienza maturata in questo quartiere, dopo l'alluvione, ha portato alla mobilitazione della gente che da sempre vive con l'incubo delle alluvioni. Il quartiere sorge nella parte più bassa della città, laddove un tempo si estendeva una palude che raccoglieva le acque che scendevano dalla montagna incanalandole verso il mare.

La speculazione ha colmato la palude e i grossi proprietari terrieri hanno destinato l'intera zona allo fruttamento come area edificante. Dopo l'alluvione la gente di questo quartiere più volte ha portato la sua protesta a Palazzo d'Ali. Tuttora infatti le fognature sono intasate dal fango di un anno fa, e un temporale metterebbe la città di nuovo in ginocchio. La rete fognante vecchia di un secolo, stretta, al di sotto del livello del mare tanto che non trova sbocchi.

Proprio per protestare contro i ritardi nella pulitura della rete fognante, ma soprattutto per chiedere interventi sia per la costruzione della nuova rete fognante — finanziata con legge nazionale e regionale per un ammontare di 38 miliardi — che per il rimboschimento della montagna, il Comitato di quartiere sta per organizzare uno sciopero alla rovescia. E' previsto per fine gennaio. Con i picconi e le pale, anche se simbolicamente, i giovani del rione daranno il via alla costruzione della nuova rete fognante, così come hanno fatto, un anno fa, subito dopo l'alluvione, per il canale di gronda ora per metà già realtà.

Tutto questo matura a Trapani mentre a Palazzo d'Ali è già al lavoro la nuova amministrazione comunale composta oltre che dalla DC, dal PSI, dal PRI, dal PSDI, anche dal PCI che, non ha rappresentanti in giunta, ma partecipa a tutte le scelte e fa parte integrante della maggioranza. Sono tanti i problemi che stanno di fronte alla nuova giunta comunale, una occasione per discuterli si è presentata durante la seduta dedicata alla dichiarazione programmatica. Sulla presenza dei comunisti nella maggioranza al Comune il sindaco della città, il democristiano Renzo Vento, ha affermato che «si tratta di una coraggiosa ed originale forma di collaborazione che vede per la prima volta il PCI come parte integrante e diretta della nuova maggioranza».

«La evoluzione democratica del PCI — ha aggiunto il sindaco di Trapani — la sua ricerca di una via nazionale per un diretto contributo volto ad operare assieme alle altre forze politiche a vantaggio della collettività, sono fattori che hanno indotto la DC trapanese ad accogliere la richiesta di un allargamento della coalizione».

Questa svolta, che va raccogliendo adesione, ha però provocato una spaccatura nella DC. Sette consiglieri — dorotei e fanfaniani — per non rinunciare alle poltrone di assessori, non partecipano più ai lavori del Consiglio comunale annunciando una sorta di «opposizione» alla giunta. Ma si tratta di posizioni isolate che contribuiscono anzi al chiarimento. Lo stesso sindaco democristiano Vento, infatti, ha detto — riferendosi certamente alla DC — «che non si può impunemente continuare ad ignorare le proposte, le critiche e i rilievi mossi dalla gente».

t. r.

L'assistenza sarà del tutto gratuita

L'Aquila: in funzione il nuovo Centro comunale antidiabetico

L'AQUILA — E' stato inaugurato all'Aquila il Centro antidiabetico comunale. Questa importante realizzazione rappresenta un momento di alta qualificazione dell'iniziativa del Comune per avviare una politica nuova nei confronti dei servizi sociosanitari; è anche il frutto della stretta collaborazione tra gli Enti locali, le strutture universitarie dell'Aquila e la Cassa di Risparmio.

Il Centro antidiabetico comunale è stato infatti realizzato con la collaborazione dell'Istituto universitario di Medicina e con l'apporto finanziario della Cassa di Risparmio.

Nonostante le drammatiche condizioni degli Enti locali, cui non sfugge il nostro Comune, l'amministrazione attiva ha portato a compimento uno degli impegni programmatici sottoscritti dando la priorità assoluta alle spese che riguardano servizi di pubblica utilità e in primo luogo a quelle per la promozione dei servizi sociali.

Il Centro comunale antidiabetico, destinato ad inserirsi nell'articolazione del Servizio Socio-sanitario nazionale, assieme agli altri servizi sanitari comunali (consultori, medicina del lavoro e di prevenzione), ha come finalità quella di prevenire una malattia come il diabete che può essere per lungo tempo latente.

La gestione tecnica è affidata alla Clinica medica universitaria nella persona del direttore prof. Fabbrini. Il servizio ai cittadini sarà completamente gratuito.

agriSUD

CONSORZIO PER LA VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI
Soc. Coop. a r.l. - BARI
Via Quarto, 31 - Tel. (080) 225.048

RICORDA I PRODOTTI DEGLI ORGANISMI COOPERATIVI ASSOCIATI

- CENTRALE IMBOTTIGLIAMENTO OLIO D'OLIVA ANDRIA
- CENTRALE CANTINE COOPERATIVE - BARI
  VINI DA PASTO - VINI RISERVA - VINI D.O.C. - SPUMANTI
- CENTRALE OLEIFICI COOPERATIVI - BARI
  OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA - OLIO DI OLIVA
- CONSEMALMO - BARI
  PASTA ALIMENTARE DI PURA SEMOLA DI GRANO DURO
- OLIVERCOOP - CERIGNOLA
  OLIVE DA TAVOLA - CARCIOFINI SOTT'OLIO - PRODOTTI ORTICOLI CONSERVATI IN GENERE
- BAR BIANCO - MODUGNO
  LATTICINI - FORMAGGI - BURRO - LATTE «MURGIA» PASTORIZZATO
- CANTINE RIUNITE DEL SALENTO - NARDO'
  VINI DA PASTO - VINI RISERVA
- LUCANIA LATTE - POTENZA
  LATTE «RUGIADA» OMOGENEIZZATO STERILIZZATO
- SALUMIFICIO LUCANO - TRICARICO
  SALSICCIA - SOPRESSATA - PROSCIUTTI

CENTRI DI VENDITA

NEGOZI AGRISUD
BARI - Viale Kennedy, 75 - Tel. 414335
BARI - Via Pavoncelli, 124 - Tel. 256537
BARI - Via Quarto, 37
BARI - Via Egnazia, 22 - Telefono 583639
LECCE - Via M. Schipa, 34 - Tel. 22933
BRINDISI - Corso Roma, 118 - Tel. 24069

CENTRI DI DISTRIBUZIONE
ALTAMURA - L.go Epitaffio, 6 - T. 841043
AVELLINO - Via F.lli Bisogno - T 36935
FOGGIA - Via Molfetta, 13 - Tel. 35413
NAPOLI - Via Nicolardi, 16 - Tel 7418740
PESCARA - Via Tiburtina, 128 - Tel. 52566
ROMA - Via Casetta Mattei, 339 - T. 5236200
TARANTO - Via Gen. Messina, 48 - T. 27439

— Dalla produzione al consumo
— Qualità e genuinità garantite dagli organismi cooperativi dell'Ente di Sviluppo Agricolo in Puglia

I lavori del seminario di Paestum sulla DC e il meridionalismo

Oggi la mediazione non regge più

Le relazioni di Franco Cassano e Mariano D'Antonio – Il partito scudocrociato di fronte a un bivio – Deve scegliere se essere la parte moderata di un movimento innovatore o se collocarsi in una posizione nettamente conservatrice

Dal nostro inviato

PAESTUM (Salerno) — *La DC si è presentata e si presenta nel Mezzogiorno come diretta emanazione delle classi dominanti e quindi dell'esigenza dell'accumulazione capitalistica? Oppure essa svolge piuttosto la funzione, autonoma, di organizzatrice del consenso intorno al progetto delle classi dominanti? Per Franco Cassano, che ha tenuto la relazione sul tema «caratteri politici ed organizzativi della DC» al seminario di studi del PCI sulla «Democrazia cristiana nel meridione» (che si sta svolgendo a Paestum, in provincia di Salerno), entrambe queste interpretazioni sono riduttive.*

Nella DC, secondo Cassano, le due esigenze conviventi, quella dell'accumulazione capitalistica e quella dell'organizzazione del consenso, hanno generato e generano il suo dilemma di sempre: come conciliare sviluppo e riforme; come conciliare, quindi, la sua autonomia di partito politico organizzatore del consenso (che la spingerebbe alle riforme) con le esigenze, spesso contrastanti con l'altro ruolo, delle classi dominanti (che la spingono invece ad accantonare le riforme ed a non pensare allo sviluppo).

Cassano ha sostenuto che storicamente la DC ha risposto nel Mezzogiorno a questa contraddizione, generata del resto dall'uscita della passività delle masse, vero e proprio carattere originale del «caso italiano», sottraendovisi, e cioè accrescendo il potere dello Stato, dilatandone le funzioni, e quindi spostando ingenti risorse nelle mani del potere politico da essa detenuto.

La stessa nascita della Cassa del Mezzogiorno e la sua successiva vita danno la conferma che questa è stata la risposta della DC. Il partito democristiano quindi è rimasto profondamente organico al progetto di ricostruzione e riorganizzazione capitalistica nel dopoguerra, ma con momenti di autonomia che gli permettevano da una parte di organizzare il consenso delle masse, anche se spesso demagogicamente, e dall'altra di secondare le linee di sviluppo dell'industria privata più moderna fino a scontrarsi con i settori più arretrati del patronato (si pensi alla nazionalizzazione dei gruppi elettrici, non a caso l'unica nella storia del Paese).

Solo se si ha ragione in questo quadro, esposto qui in modo necessariamente schematico, si comprende la fine ingloriosa delle ipotesi programmatrici e la subordinazione di fatto dell'industria pubblica agli interessi di quella privata.

Attraverso quali canali la DC ha potuto condurre questa operazione nel Mezzogiorno? Lo ha spiegato chiaramente Mariano D'Antonio nella sua relazione su «forme di intervento dello Stato nell'economia e nel sistema di potere meridionale». Sostanzialmente i canali sono quattro: il primo è la spesa pubblica ordinaria (bilancio dello Stato, Regioni, comuni e province) sempre più disimpegnata dall'intervento per investimenti e destinata invece alle spese correnti (tanto è vero che al gennaio 75 su ogni 100 lire di disavanzo pubblico nel sud 89 sono andate alle spese correnti e 11 agli investimenti mentre nel nord il rapporto è inverso, di 22 a 78).

Ciò trova la sua ragione nella scelta di privilegiare l'intervento straordinario nel sud (il secondo dei quattro canali) e la sua maggiore agibilità persa però in gran parte ora, dopo la riforma della cassa e i vincoli democratici che essa ha imposto. Terzo canale sono le partecipazioni statali; quarto il credito, soprattutto quello agevolato a medio e lungo termine.

Questi quattro canali sono stati usati tutti — secondo D'Antonio — in modo politico. La spesa pubblica è stata cioè usata per fare da sostegno all'industria privata, per creare ad essa un retroterra, un mercato interno che si aggiungesse a quello esterno. C'è quindi una contraddizione solo apparente tra questo uso della spesa pubblica ed una politica economica liberista. Tale scelta ha profondamente modificato anche la stratificazione sociale nel Mezzogiorno, determinando nuovi blocchi sociali urbani e facendo nascere una piccola borghesia di tipo nuovo, che vive delle commesse pubbliche.

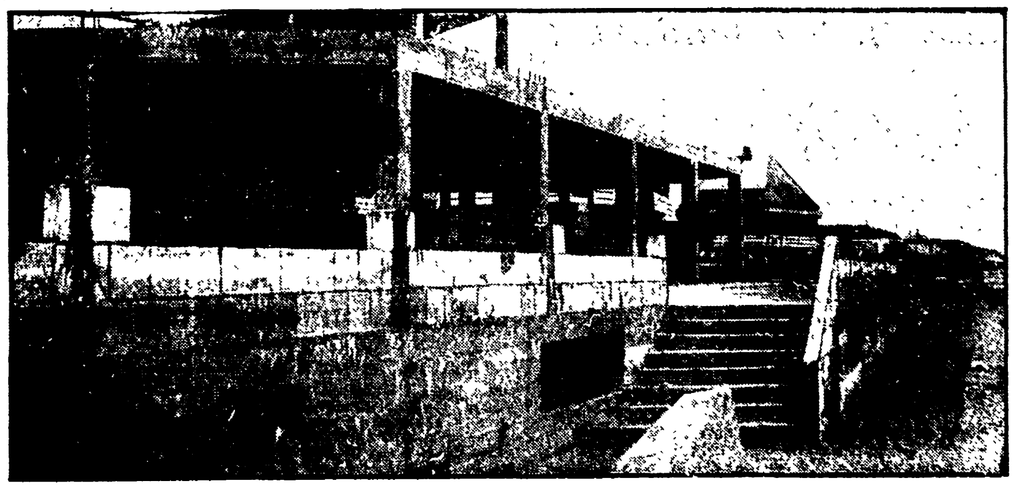
Questo sistema, però, — secondo Cassano — si è definitivamente incrinato quando nel '68 il movimento operaio ne ha fatto saltare la condizione irrinunciabile: la non rigidità della variabile salario.

I margini economici e finanziari per quella mediazione che la DC ha svolto tra accumulazione capitalistica e consenso, si sono così esauriti sempre più fino a finire del tutto. La DC — ha detto Cassano — si trova così ora davanti alla terza fase nella quale, di fronte al riproporsi della lacerante alternativa, deve scegliere se essere la parte moderata di uno schieramento però innovatore o se smarrire invece la sua origine e la sua funzione collocandosi nettamente in posizione conservatrice.

Nel frattempo — lo ha detto D'Antonio — il definitivo tramonto di ogni possibilità di praticare la vecchia via dello sviluppo ha messo a nudo la debolezza drammatica dell'economia meridionale. Venuta a chiudersi la valvola di sfogo dell'emigrazione (ora non più di 40 mila unità all'anno, rispetto alle 220mila degli anni 60), siamo arrivati a circa un milione di disoccupati nel sud ai quali va aggiunta la disoccupazione nascosta concentrata soprattutto in agricoltura. E una stima neutrale dello SVIMEZ, fatta cioè in previsione dell'assenza di elementi nuovi, precede altri 200.000 disoccupati nel meridione entro il 1989.

Evidentemente tutto questo discorso, sia nella relazione di Cassano, sia in quella di D'Antonio, non è stato privo di forti implicazioni politiche, anche soprattutto per quanto riguarda l'atteggiamento odierno della DC nel meridione e i compiti che ne derivano per il nostro partito e per il movimento operaio in generale. Su questo si è subito impegnato il dibattito, molto vivace e non formale, dei compagni che partecipano al seminario e del quale daremo conto in seguito.

Antonio Polito



A Francavilla a Mare vicino a Pescara

Cittadini protestano: le scogliere sono quasi sulla spiaggia

In delegazione ieri dal sindaco - I motivi: «non c'erano abbastanza soldi»

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Un gruppo di cittadini di Viale Alcone di Francavilla a Mare si è recato ieri mattina in delegazione al Comune, per protestare, ma anche chiedere chiarimenti, sulla posa di scogliere sul tratto di spiaggia antistante le loro abitazioni. Ciò che preoccupa i cittadini non è la sistemazione di scogliere artificiali, fatto che anzi potrebbe rendere più larga la spiaggia e più piacevole la balneazione, quanto la scelta — discutibile — di posare i grossi massi sulla banchigia e non ad una certa distanza dalla spiaggia, come è avvenuto in altri tratti del litorale.

I lavori sono quasi terminati, ma la preoccupazione è nata quando ci si è accorti che le scogliere non venivano poi spostate più avanti. Si tratta della zona più a nord dell'Alcione, all'immediato confine con Pescara, dove molte famiglie sono venute ad abitare principalmente per la comodità di poter andare al mare: è dubbio che, specialmente chi ha bambini, possa l'estate prossima avere ancora questo vantaggio. Da qui all'estate, il mare dietro le scogliere diventerà più profondo, mentre è assai dubbio che la spiaggia si allarghi, visto che i massi costituiscono uno sbarramento utile solo per evitare ulteriori erosioni.

Nelle risposte del sindaco e del vice sindaco alle giuste perplessità espresse dai cittadini, è venuto fuori con evidenza che la posa di scogliere qui e là segue una logica da «tampone», per evitare danni, senza una visione complessiva del problema, che riguarda tutta la costa. Perché sulla banchigia? «Perché è stato detto — non c'erano abbastanza soldi per sistemare le scogliere ad una giusta distanza dalla spiaggia».

E' stato anche detto che si tratta di un provvedimento provvisorio, resosi necessario per evitare allagamenti nelle costruzioni che sorgono sulla spiaggia. In seguito le scogliere verrebbero spostate. Ma quando? Regione e Genio Civile, a quanto affermato dagli amministratori di Francavilla, sono competenti a risolvere il problema.

A monte, come è stato rilevato nel corso dell'incontro, c'è un uso scriteriato del territorio, che particolarmente all'Alcione mostra i suoi frutti negativi. Per chilometri, villette sulla spiaggia, con un uso speculativo persino dei sotterranei. Si richiedono e mettono scogliere dove l'erosione è più forte, mentre ogni comune agisce scollegato da quelli limitrofi.

I cittadini dell'Alcione hanno intenzione di chiedere alle autorità competenti di provvedere immediatamente alla posa delle scogliere più avanti, evitando sprechi e doppi lavori.

n. t.

Nella foto: un'immagine della costa tra Pescara e Francavilla «violentate» dalla speculazione edilizia.

ALLA SCIVAR DI FOGGIA

La ristrutturazione parte male: chiesta la cassa integrazione fino a marzo

Oggi l'incontro per discutere il piano presentato dall'azienda - Alcune garanzie richieste

Dalla nostra redazione

FOGGIA — Oggi (alle ore 9,30) si riunisce a Palazzo Dogana il Comitato provinciale permanente per l'occupazione. Tema centrale: la questione della Scivar. Questa fabbrica (l'unica della provincia di Foggia che opera nel settore delle confezioni) rischia di chiudere se non si trova una via d'uscita capace di far fronte all'attuale critica situazione. I dirigenti-proprietari della azienda hanno approntato il piano di ristrutturazione che sarà appunto oggetto della discussione

Le linee di questo piano si muovono innanzitutto con una nota negativa: viene chiesto il prolungamento della cassa integrazione per tre mesi, cioè sino a marzo. Per quanto riguarda i finanziamenti la Scivar chiede tre miliardi che sarebbero necessari per pagare gli attuali debiti, liquidare le competenze al personale, acquistare le materie prime ed infine per costruire altri due capannoni per un ampliamento dell'azienda. Questo ampliamento sarebbe legato ad un aumento dei livelli occupazionali: oggi sono occupate circa 140 unità.

L'elemento positivo del piano riguarda le commesse: la Scivar avrebbe lavoro per 250 mila capi di bestiame. Si tratta, come si può vedere, di un piano che merita certamente un approfondimento e deve essere studiato nei minimi particolari perchè non mancano ad esempio alcuni vuoti: infatti non si parla delle garanzie necessarie per assicurare alla azienda un nuovo modello di gestione tenuto conto che il modo come è stata diretta la fabbrica ha creato delle grosse difficoltà

C'è un altro problema che deve essere affrontato con molta serietà e riguarda la notizia di un finanziamento già percepito di 400 milioni di lire che la Scivar avrebbe avuto e che doveva servire all'ampliamento della fabbrica, cosa che non è avvenuta.

A San Severo c'è da registrare una riunione tra CGIL, Federbraccianti, Associazioni bieticoltori e Alleanza contadina per vedere se vi sono le condizioni per la costituzione di un comitato per lo sviluppo agricolo industriale dell'Alto Tavoliere. Proposta questa che sarà poi portata all'esame della CISL e della UIL per costituire appunto un Comitato unitario. Oggi, sempre a San Severo, avrà luogo un convegno di zona organizzato dalla CGIL che si terrà nel teatro cittadino.

r. c.

3 anni di prigione a ex latitante implicato nel sequestro Riccio

ORISTANO — Tre anni di reclusione per porto e detenzione di armi comuni e da guerra sono stati inflitti dai giudici del tribunale penale di Oristano all'ex latitante Giovanni Santo Puddu di 51 anni, da Sedilo (Oristano), catturato domenica 25 dicembre dopo aver trascorso alla macchia oltre cinque anni. L'imputato, evaso dalla casa circondariale oristanese nel maggio del 1972, era stato rintracciato dalle forze dell'ordine a Paulilatino (Oristano) nell'abitazione dei coniugi Salvatore Floris di 51 anni e Giovanna Maria Cherchi 49 anni che sono stati ugualmente processati in stato di detenzione per favoreggiamento.

Il collegio giudicante ha condannato il Floris a due anni di reclusione e la moglie ad un anno e 8 mesi concedendo loro i benefici della sospensione condizionale della pena

Bari: dossier della UIL sul neofascismo

BARI — La UIL ha pubblicato sul fenomeno del neofascismo nel capoluogo pugliese un'inchiesta curata dal centro studi della confederazione. Il volume riporta foto di scritte sui muri e di volantini inneggianti al fascismo ed al nazismo ed una cronistoria degli episodi di violenza contro cittadini e giovani di sinistra.

Nel presentare il lavoro il segretario provinciale della UIL, Morano, ha detto che i «fascisti sinora hanno goduto della tolleranza dei politici e della protezione degli alti burocrati, hanno agito indisturbati seminando il terrore nei quartieri e nelle scuole, senza che la polizia e la magistratura siano intervenute con decisione».

Deturpata lapide a Remo Gaspari (ma lui è in vita)

L'AQUILA — Una lapide, innalzata pochi giorni fa per ricordare Remo Gaspari, attuale vivente vice segretario della DC, è stata deturpata da ignoti nel paesino di Cerchio in provincia de L'Aquila. La lapide, in marmo travertino, porta incisa la scritta in verde «viva Remo Gaspari - 1978». Gli attentatori hanno lasciato come firma la sigla «B.R.». I carabinieri stanno svolgendo indagini. Il sindaco di Cerchio, Alberto Tucceri, ritiene che le Brigate Rosse non abbiano nulla a che fare con l'attentato alla lapide a Gaspari.

MOLISE - L'incontro organizzato dal PCI ad Isernia

TORNANO A CENTINAIA MA NON SI RIUNISCE NEMMENO LA CONSULTA PER L'EMIGRAZIONE

I gravissimi ritardi della Regione - Ancora non spesi i finanziamenti

Nostro servizio

ISERNIA — Si è svolto nella sede della Federazione comunista di Isernia un incontro del PCI con gli emigrati molisani. Nel corso del dibattito sono stati evidenziati i ritardi che la Regione Molise ha accumulato in questi anni sul problema della emigrazione. Nel Molise, difatti, nonostante la percentuale degli emigrati sia assai grande rispetto alla popolazione residente (si parla del 55 per cento) non si è ancora arrivati ad una conferenza regionale sull'emigrazione. Anche la consulta dell'emigrazione non si è quasi mai riunita tant'è che mentre per altre regioni, anche meridionali, i fondi per l'emigrazione messi a disposizione dalle Regioni per gli emigrati non sono bastati, nel Molise, questi fondi non sono stati spesi totalmente.

L'assemblea si è poi soffermata sul problema del rientro degli emigrati. Sono rientrati in questi ultimi anni — si è detto — ben diecimila lavoratori; di essi pochi hanno trovato una occupazione stabile, gli altri, pur di lavorare, hanno messo su negozi, officine e altre attività che comunque rischiano di fallire e di consumare quindi i pochi risparmi messi da parte a costo di duri sacrifici.

La stessa consulta regionale dell'emigrazione non ha saputo dare una risposta seria al reinserimento nel tessuto sociale della regione delle migliaia di emigrati tornati in questi ultimi anni. Se però a livello di direzione politica regionale vi sono dei ritardi che trovano la giunta regionale come principale responsabile, al contrario, tra gli emigrati, vi è grande consapevolezza dei problemi che essi hanno di fronte e per affrontarli concretamente si sono uniti tra di loro in associazione. Queste organizzazioni sono diventate ben 13 nei paesi dell'Europa ed aderiscono tutte alla FILEF. Altre iniziative del genere stanno prendendo piede anche nei paesi dell'oltre Oceano.

L'auspicio di questi emigrati è quello di tornare definitivamente in Italia e sono disposti a qualsiasi sacrificio pur di lavorare.

g. m.

PUGLIA - Interrogazione del gruppo PCI alla Regione

Troppi ritardi nell'elezione degli organismi statutari dell'ERSAP

Dalla nostra redazione

BARI — Uno stato di grave paralisi si è determinato all'E.R.S.A.P. (Ente regionale di sviluppo agricolo della Puglia) per la mancata nomina da parte della giunta regionale del commissario straordinario. La nomina doveva avvenire sin dai primi di dicembre, da quando cioè venne approvata definitivamente dal Consiglio regionale la legge costitutiva del nuovo ente, strumento operativo della Regione per gli interventi in materia agricola.

Questo ritardo, si afferma in un'interrogazione del gruppo comunista alla Regione Puglia, compromette la funzionalità dell'ente, impedisce l'esecuzione di una molteplicità di adempimenti e scadenze cui l'ente è tenuto nell'interesse delle categorie agricole e favorisce il permanere di una situazione di confusione che va a discapito della ormai necessaria e improcrastinabile caratterizzazione dell'ente quale strumento operativo della regione per il raggiungimento degli obiettivi di interesse agricolo nel quadro della programmazione regionale.

Nell'interrogazione (primo firmatario il compagno Pasquale Panico, presidente della commissione agricoltura), si fa presente anche la necessità di procedere subito all'elezione e all'insediamento degli organismi statutari (presidente e consiglio di amministrazione) e dell'ente entro i termini stabiliti dalla legge istitutiva, vale a dire non oltre il 31 gennaio prossimo.

L'iniziativa del gruppo comunista alla Regione Puglia è quanto mai opportuna. L'agricoltura pugliese ha bisogno con la massima urgenza che il nuovo ente sia operante in tutto la sua pienezza anche in vista dei nuovi poteri in materia agricola che stanno per essere affidati alla regione. Gli stessi provvedimenti che si andranno a prendere in attuazione del piano agricolo alimentare richiedono un ente di sviluppo agricolo funzionante.

Occorre quindi procedere con urgenza alla nomina del commissario straordinario e all'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione.

Di un'altra importante iniziativa si è reso promotore il gruppo regionale comunista. Con una proposta di legge, formata da un unico articolo, si vieta di adottare provvedimenti aventi carattere e criteri di gestione straordinaria (ivi compresi quelle relativi ad assunzioni di personale e agli impegni di spesa) negli enti ed istituzioni le cui funzioni sono stati o saranno trasferiti alla Regione Puglia.

«La proposta di legge, si afferma nella relazione, muove dalla esigenza, da più parti avvertita e non sempre chiaramente evidenziata nella norma, di bloccare ogni tentativo di procedere in un'amministrazione attiva, limitatamente alla parte straordinaria, che snaturi lo spirito e la lettera della legge, in quegli enti ed istituzioni già trasferiti o di prossimo trasferimento alla regione.

i. p.

S. GIOVANNI IN FIORE - Ieri «marcia» sui boschi dell'Opera Valorizzazione Sila

«Sciopero alla rovescia» dei forestali: i tronchi marciti davanti al municipio

I lavoratori hanno tagliato alberi e fatto pulizia su ettari e ettari di terra abbandonata a se stessa - La protesta continua domani - La mancanza di un piano di sviluppo regionale

Nostro servizio

SAN GIOVANNI IN FIORE — I forestali di San Giovanni in Fiore, un grosso centro montano della Sila cosentina, da due giorni stanno dimostrando che il licenziamento e la precarietà del lavoro degli oltre 20 mila braccianti montani calabresi, è il frutto degli sperperi passati, delle politiche assistenzialistiche e improduttive, della mancanza di un piano organico di sviluppo e di recupero delle zone interne.

Centinaia di lavoratori forestali hanno iniziato nei boschi dell'Opera Valorizzazione Sila (l'ente di sviluppo agricolo calabrese da cui i forestali dipendono) uno sciopero alla rovescia. I lavoratori sono partiti da San Giovanni, alcuni a piedi, altri su mezzi agricoli o su auto ed hanno raggiunto la località Germano, un bosco, appunto, dell'OVS, in cui hanno abbattuto grossi alberi, facendo pulizia del marciume a cui sono condannati ettari ed ettari di fustaie per la gran parte, di tipo pregiato.

Hanno poi proceduto al taglio vero e proprio di altri grossi alberi, i cui rami sono stati destinati alle scuole per il riscaldamento, mentre i tronchi, ripuliti e segati saranno venduti alle segherie e alla lavorazione della cellulosa.

In testa al grande corteo, che ha preso l'avvio dal centro del paese, accanto alle organizzazioni sindacali della Federbraccianti, della CGIL, CISL e UIL locali, zonali e regionali c'erano anche i rappresentanti dell'amministrazione del Comune, un Comune che da anni è diventato il centro emblematico di lotta dei forestali della Calabria, una categoria che è l'immagine stessa di una Calabria operosa che vuole lavorare e produrre ma allo stesso tempo, più di tutte le altre categorie, ha subito i contraccolpi della crisi economica, il fallimento delle vecchie politiche

I simboli di questa politica sono i tronchi marciti per l'incuria, che sono stati esposti dinanzi al palazzo comunale, anche per testimoniare quanto si può fare in questi boschi per il lavoro e soprattutto per riconvertire alla produzione migliaia di ettari di bosco il cui utilizzo certamente contribuirebbe ad alleviare una bilancia dei pagamenti del settore, che quest'anno segna rosso per circa mille miliardi. Si può dunque lavorare per produrre, specialmente in queste zone interne della Calabria dove la forestazione a volte non è nemmeno servita ad evitare le tragedie delle alluvioni. La azione dimostrativa di ieri, dell'altro ieri, di domani, va al di là dell'atto emblematico e simbolico. Va, cioè, ad innestarsi su quella linea di azione e di lotta che il PCI qualche mese fa ha ribadito in un grande convegno popolare proprio qui a San Giovanni in Fiore.

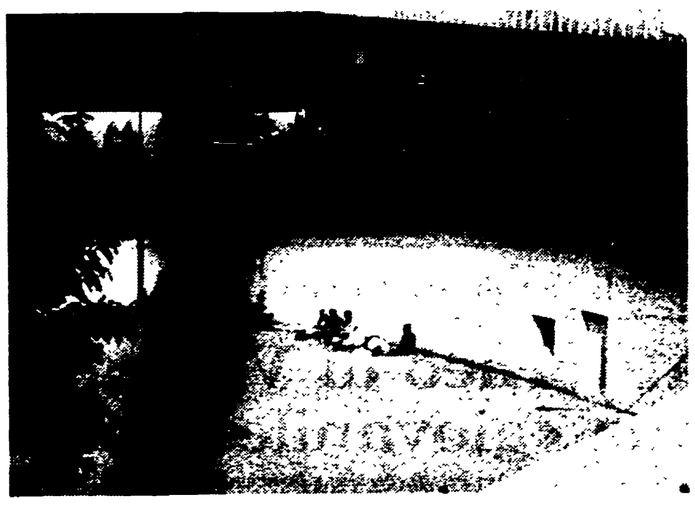
Si tratta di andare avanti lungo questa linea, di centrare nell'ambito di un piano di sviluppo regionale, proprio quel recupero delle zone interne alla produttività e al lavoro, che costituisce forse la palla al piede più pesante per la Calabria. I forestali che ieri hanno dato vita a questa giornata di lotta per lo sviluppo e il lavoro, hanno fatto anche, per così dire, i loro conti: in due ore 500 lavoratori hanno proceduto a tagli per il rinnovo ed il giusto utilizzo del patrimonio boschivo per circa 3 milioni di lire nette: un modo per dire che le risorse per voltare pagina anche nel settore forestale, ci sono, basta utilizzarle, basta che esse si colleghino ai piani più alti di rilancio economico regionale e ad un uso non dispersivo degli investimenti pubblici e dei finanziamenti e che gli strumenti come l'OVS devono trasformarsi su una linea diversa, nuova, rispetto alla crisi e ai bisogni della Calabria.

Nuccio Marullo

POTENZA - Una denuncia del gruppo PCI alla Provincia

DAL DON UVA NUOVE NOTIZIE DI SPESE INGIUSTIFICATE E «ASSUNZIONI-LAMPO»

300 degenti sono stati ricoverati nel reparto neuropsichiatrico invece del reparto ortofrenico — Si aspetta l'intervento della magistratura



Dal corrispondente

POTENZA — Dallo studio elaborato dal professor Lavitola — su incarico dell'amministrazione provinciale di Potenza — risulta che all'ospedale psichiatrico Don UVA di potenza più di 300 degenti sono stati illeggittimamente ricoverati presso il reparto neuropsichiatrico mentre dovevano essere ricoverati presso il reparto ortofrenico: e ciò non solo con grave danno per la salute degli stessi, ma anche con un gravissimo danno economico da parte della Provincia che ha versato in più al Don Uva, come differenza retta, una somma di poco inferiore al miliardo all'anno. La notizia trapelata dagli ambienti della «fortezza» dell'ospedale psichiatrico è stata ripresa dal gruppo consigliare comunista alla Provincia che in una interrogazione chiede di conoscere i provvedimenti che la giunta intende adottare in proposito.

Inoltre, è stato denunciato il comportamento scorretto dell'amministrazione del Don Uva che dal luglio '67, in palese violazione dell'articolo 7 della normativa vigente, ha continuato ad assumere altri dipendenti (all'incirca una ventina) senza un preventivo accordo con le organizzazioni sindacali, e ancora, violando un preciso accordo, ha elevato il livello dal 7. all'8 ad alcuni suoi dipendenti».

Le assunzioni effettuate negli ultimi mesi, che suonano come discriminazione sindacale in relazione al licenziamento del dirigente della CGIL Chianese, rappresentano un «contentino» dato ai partiti componenti la giunta — ha scritto il compagno Fasanella nell'interrogazione urgente presentata per il gruppo comunista — e insieme al provvedimento di elevamento di livello ad alcuni dipendenti vengono ad incidere pesantemente sulla retta mensile che la Provincia di Potenza paga alla Casa della Divina Provvidenza».

Intanto, si aspetta un passo ufficiale della magistratura di Potenza che si è occupata già in passato in più occasioni del Don Uva. Le inchieste sembrano, almeno per il momento, insabbiate, forse anche per la scarsità degli elementi a disposizione degli inquirenti. Adesso lo studio del professor Lavitola, dopo il dossier elaborato lo scorso anno dal gruppo comunista, rappresenta di per sé un documento di accusa e offre ampi elementi di grande rilevanza e gravità per fare piena luce sul «mercato della follia».

a. gi.

NELLA FOTO: *un'immagine dell'ospedale psichiatrico «Don Uva» di Potenza*